STORIA PRAMMATICA

DELLA

MEDICINA

STORIA PRAMMATICA

DELLA MEDICINA

DEL SIG.

CURZIO SPRENGEL

PROFESS. NELL' UNIVERSITÀ D' HALLA

TRADUZIONE DAL TEDESCO

TOMO IV.

VENEZIA MDCCCXII.
NELLA TIPOGRAFIA PICOTTI
s. Moisè n. 1286.

TAVOLA

DEL TOMO QUARTO

SEZIONE SETTIMA.

Storia della medicina dalle scuole Arabe fino al ristabilimento della medicina Greca.

CONTINUAZIONE

DELLA

SESTA SEZIONE

V.

Storia della coltura medica fra gli Arabi.

A.

Considerazioni generali.

47

Vedemmo sbocciare i fiori della coltura medica nella Grecia, e quindi sortirne sterili rampolli. La scienza salutare nell'oriente cristiano, dove si spensè quasi del tutto il genio investigatore, tornò ad essere empirismo superstizioso, qual era stato nell'infanzia dell' uman genere, e solo i pochi avanzi dell'antica Greca teoria poteano rammentare all'

attento osservatore la gravità della perdita. Gli Arabi, i domatori di tutto il mondo, permutarono questi stessi avanzi con quella sapienza magica, che, trovata ne' deserti dell' Arabia e nelle arene cocenti della Persia, era stata trapiantata sul Greco suolo. Il guadagno dalla parte de' primi non fu straordinario. Essi non conobbero i frammenti dell'antica Greca dottrina, che in traduzioni insulse e sovente infedeli. Il timore imposto dall'Islamismo a tutti coloro che avessero osato instituire delle indagini, un'eternità di pene minacciata a' pensatori, e lo stesso carattere nazionale che favoreggiava le produzioni della fantasia a spese di quelle del riflesso e della sana ragione; ecco i motivi principali che trattenevan ciascuno dal contraddire alla costituzione maomettana, la cui legge fondamentale si è la sommessione a' voleri di Dio, del preteso profeta e de' suoi vicarj.

48

Gli Arabi non furono giammai in una totale barbarie. La posizione e il terreno del loro paese li necessitavano a procacciarsi un certo grado di civilizzamento, e il calore del

clima infiammava l'immaginazione, e favoriva la poesia, ch'era colà tanto propria e comune. E s'è vero, che la lubricità delle immagini, la vivezza delle sensazioni, la finezza delle sentenze morali e le chimere colossali prodotte dalla fantasia costituiscono l'essenza del dono poetico, nessun altro paese abbonda di poeti, quanto l'Arabia. Anche la storia venne in qualche maniera coltivata, perchè favoriva l'orgoglio della nazione nelle sue genealogie. La medicina in un popolo ancora alquanto rozzo, non potea non essere puro empirismo, qual si osservò ne' popoli non civilizzati d'ognaltro clima (62).

Ma dopochè si aprì il commercio del mar rosso in Alessandria, e subito che gli Arabi di Yetrab (Medina) e della Mecca vi s'interessarono, riverberarono alcuni benchè deboli raggi d'illuminismo su quella penisola. Ne risultò quindi una fermentazione in quella massa informe, e così da sì fatto mescuglio di speculazioni filosofiche de' Greci e d'idee teologiche degli Ebrei e de' Cristiani, svilup-

(62) *Abulfarag. hist. dynast. p. 246. ed. Arab. Pocock. - Reiske miscell. med. ex Arab. moniment. p. 37.*

possi ciò che si potea sviluppare nell'Arabia, cioè l'Islamismo. Io m'accingo ora ad esaminare più davvicino varie altre circostanze, che contribuirono a propagare la filosofia e la medicina fra gli Arabi.

49

Malgrado la distruzione e lo sterminio delle librerie, in Alessandria si mantenne la sede delle scienze. Gli Arabi presero in questa città i primi germi della coltura scientifica, non solo per la vicinanza, ma ben anco perchè portarono le loro conquiste fino in Egitto. Oltracciò i Nestoriani, scacciati dalla chiesa ortodossa, aveano eretto nell'oriente e nelle vicinanze degli stati Maomettani, delle scuole letterarie, dove v'istruivano Persiani ed Arabi = Dschondisabur nel Cuzistan fu dapprincipio la sede principale de'Nestoriani e d'una celebre scuola di medicina. Gli scrittori Arabi non s'accordano nel riferire la di lei ragione. Abu'l Faradsch sostiene che la figlia di Aureliano sposata a Sapore I. abbia condotto seco in Persia parecchi medici Greci e Romani, che Sapore abbia fatta fabbricare la città di Dschondisabur sul gusto di Costantinopoli,

e che que' medici vi abbiano colà eretta un' accademia Ippocratica(63). Questa storiella è posta in dubbio da' più attenti e perspicaci eruditi. Primieramente è evidente l'anacronismo, poichè Sapore morì nel secondo anno dell'impero d'Aureliano (64). Egli visse sempre in pace coll'imperadore; e la guerra scoppiò solo allorquando i Persiani, sotto il comando d'Ormisda, accorsero in ajuto di Zenobia. Abu'l Faradsch commette due altri errori che rendono viemmaggiormente sospetto il suo racconto. Riferisce egli, che Aureliano è stato in seguito colpito da un fulmine; e si sa da scrittori più fededegni, che fu ucciso tra Bizanzio ed Eraclea (65). Nomina poi varj medici come allievi contemporanei di questa scuola, mentre fiorirono in tempi e paesi diversi. = Assemani, condotto dalla corrotta lezione del testo, crede di dover riportare questa storia a' tempi di Valeriano (66). Si sa già, che questi fu fat-

(63) *Hist. dynast. p.* 129. *Chron. Syr. p.* 62.
(64) *Agath. l. IV. c.* 11. *p.* 134.
(65) *Vopisc. in vita Aurel. p.* 221.
(66) *Biblioth. orient. Clement. Vatican. vol. IV. p.* 160.

to prigioniero da Sapore, e verisimilmente sarà stato seguito fino a Dschondisabur da medici Greci e Romani. Per altro, nel passo citato di Abu'l Faradsch, il testo Siriaco non differisce gran fatto dall'Arabico (67). Finalmente un certo Amru, autore Arabo citato dall'Assemani (68), attesta, che Sapore II. fondò questa città dopo il concilio di Nicea, e dopo la conquista della maggior parte della Siria. La verità di questa relazione vien combattuta meno di quella d'Abu'l Faradsch, ed io son d'avviso, che l'epoca della fondazione della suddetta scuola non possa essere tanto antica, quanto comunemente si crede. Imperocchè ad ogni modo non si comincia a far menzione della scuola di Dschondisabur, che nel settimo secolo. I Nestoriani davano ivi lezioni di teologia, di medicina e d'alcune altre scienze. V'avea pur colà un lazzaretto, ove s'instruivano i giovani medici nel tratta-

(67) HERBELOT (*biblioth. orientale, p. 404. fol. Paris 1697.*) *attribuisce la fondazione di Dschondisabur a Sapore figlio d'Artaserse.*

(68) *Vol. II. p.* 398. - AMMIAN. MARCELL. *l. XVIII. c.* 6. - GIBBON, *vol. III. p.* 160.

mento delle malattie, purchè si sottomettessero antecedentemente a certi esami, il processo e metodo dei quali ci fa conoscere e lo spirito del secolo e la pia instituzione di questa scuola. Chiunque volea esser ammesso all'istruzione del lazzaretto, dovea prima aver letto i salmi di Davidde, il testamento nuovo ed alcuni altri libri di orazioni (69).

50

Una terza cagione della diffusione de' lumi, in ispezieltà medici, fra gli Arabi, si fu la dispersione de' maestri della scuola di Edessa, ed il discacciamento de' Platonici Ateniesi ordinato dall' imp. Giustiniano.

Già a' tempi di Maometto v' avea nella Mecca dei medici, i quali erano stati educati nelle scuole de' Greci. Fra questi la storia ci ricorda nominatamente Hhareth - Ebn - Kaldath di Tachif, coevo del Profeta, e che dopo aver fatto i suoi studj a Dschondisabur, esercitò l'arte in Persia. Finalmente

(69) *ASSEM. bibl. orient. vol. IV. p. 940. 942. SCHULZE de Gandisapora, Persarum quondam accademia medica, in Comment. accad. scient. Petropolit. vol. XIII. p. 437.*

si ritirò a Tayef, e giovò cotanto a' suoi patrioti, che Maometto stesso lo commendò come medico eccellente (70). Ei viveva ancora ai giorni di Abu-Bekr's, era suo medico, e morì contemporaneamente a lui di veleno (71). Verso il fine del settimo secolo, fissarono fra gli Arabi il loro domicilio due medici Greci Teodoco e Teoduno, i quali divennero in seguito i maestri di varj celebri medici Arabi (72).

51

Ma dopo che gli Arabi, sotto Omar, s'impadronirono dell' Egitto, impararono a conoscere sempre più i vantaggi della coltura scientifica. I Cristiani Greci soggiogati, che per la massima parte eran nativi della Siria, e gli Ebrei, furono i maestri degli Arabi. I Siriaci tradussero in Arabo le opere mediche, di maniera che i Saraceni, fin dalla metà del

(70) *ABULFARAG hist. dynast.* p. 158. - *HERBELOT* p. 430.

(71) *ABULFED annal. Moslem. vol. I.* p. 220. *ed. ADLER.* 4. *Hafn.* 1789.

(72) *ABULFARAG l. c.* p. 200.

settimo secolo, ne avevano già una copiosa serie nel loro nativo idioma (73).

Oltre le opere mediche de' Greci, vennero tradotte anche le filosofiche, masșime quelle di Aristotile, di Alessandro d' Afrodisia, di Tolommeo, i poemi d'Omero (74), Plinio (75) e si commentò il Timeo di Platone (76). Ma siccome codeste versioni si facevano perlopiù dal Greco in Siriaco e dal Siriaco in Arabo, agevol cosa è l'immaginarsi, quanto poco addentro gli Arabi penetrassero il vero e genuino spirito delle opere degli antichi Greci. A tanti ostacoli di libero civilizzamento di questa nazione s'aggiunse la cattiva scelta. Imperocchè, tranne Dioscoride, gli Arabi non conoscevano la storia naturale di Teofrasto, nè quella di Aristotele, nè alcun' altra. Del

(73) *Indi è, che Abu'l Taradsch (chron. syr. p. 103.) dice, che i Siriaci eressero sopra fondamenta Greche l'edifizio che in progresso gli Arabi cercarono di viemmaggiormente abbellire.*

(74) ABULFARAG *hist. dynast. p.* 228.

(75) TODERINI, *letteratura turchesca, vol. I.*

(76) CASIRI, *vol. I. p.* 263.

pari ignoti rimasero ad essi e gli storici e i poeti Greci (77).

52

Queste traduzioni delle opere Greche furono in appresso la base di tutte le cognizioni scientifiche e letterarie degli Arabi. Una sì potente nazione non avea mostrato, fino alla metà del secolo ottavo, alcun genio particolare per la coltura dell'intelletto e per le scienze. Ma dacchè il califfo Almansur, dopo aver consolidato il dominio de' Saraceni, fondò Bagdad detta da lui città della pace, s'introdussero presso i Saraceni anche le arti pacifiche (78), ed in progresso l'accademia di Bagdad divenne famosissima negli stati Maomettani. S'eresse quivi un collegio di medici, il di cui presidente era incaricato di esaminare le cognizioni di coloro che voleano

(77) *Huet. de clar. interpretib. l. II. p.198. Renaudot de version. Aristot. barbar. in Fabric. bibl. graec. vol. XII. p. 246. - Buhle nelle Notizie letterarie di Gottinga a. 1791. fasc. 83. p. 838.*

(78) *Elmacin. histor. Saracen. l. II. c. 4. p. 122. Ed. Erpen. 4. LB. 1625.*

esercitar l'arte medica (79). Un' infinità di dotti e di studenti accorreva a Bagdad, di maniera che se ne trovarono fino a 6000 in una sola volta (80). I Califfi v' instituirono e spedali e spezierie onde promuovere la pubblica istruzion medica (81). E nel secolo XIII. il califfo Mostanser ristabilì questa accademia e questo collegio medico di Bagdad, poichè nel decorso intervallo il gran numero di scuole ebraiche avea spopolato quasi del tutto le arabe (82). Mostanser assegnò ragguardevoli stipendj a' maestri, fondò una copiosa biblioteca, ed una nuova spezieria, e interveniva egli stesso quasi tutti i giorni alle lezioni (83).

(79) *ABULFARAG chron. syr. p.* 184.
(80) *LEO AFRIC. de philos. et med. Arab. in FABR. bibl. Graec. vol. XIII. p.* 274.
(81) *ABULFARAG histor. dynast. p.* 320. - *ABULFED vol. III. p.* 374.
(82) *BENJAM. TUDEL. itinerar. p.* 75. *ed. l' EMPEREUR* 8. *LB.* 1633.
(83) *ABULFARAG l. c. p.* 482. 483. - *Ol. CELS. de ling. ed erud. Arab. p.* 243. *in Bibl. Brem. nov. Cl. IV. fas. I.*

Il califfo Harun Arraschid successore d' Almansur superò tutti i suoi predecessori in amore alle scienze, in tolleranza religiosa ed in favore accordato agli stabilimenti scientifici. Chiamò alla sua corte i Cristiani Siriaci acciochè traducessero i Greci, li rimunerò delle loro fatiche, ed ordinò loro d' istruire gli Arabi nelle scienze, ed in ispecialtà nella medicina (84). Patrocinò la scuola Cristiana di Dschondisabur, che anche al suo tempo mantenevasi in gran fiore (85). Attorniato costantemente da alcuni dotti, si frammischiava talvolta nelle loro quistioni e s'accingeva a deciderle (86).

Fra questi principi, il più gran mecenate si fu Almamun, che immortalò il suo nome coll' erezione di parecchi stabilimenti utili alle scienze. Sotto il di lui governo cominciossi a introdurre la letteratura greca nelle scuole Arabe; e per di lui comando si molti-

(84) *ABULFARAG l. c. p.* 235. 237. - *chron. syr. p.* 139. 140.
(85) *Id. hist. dynast. p.* 265. 269.
(86) *ABULFED vol. II. p.* 74.

plicarono le traduzioni che fin allora eran poche (87). I Maomettani ortodossi lo giudicarono degno della divina giustizia per aver introdotta la filosofia, e indebolita per tal modo l'influenza dell'Alcorano (88). Almamun si procurò d'ogni dove le opere degli antichi, ed assegnò appuntamenti rimarchevoli a' suoi inviati presso le corti della Grecia (89). Invitò presso di sè a condizioni vantaggiosissime il filosofo Leone, il quale però non accettò le proposizioni (90).

Almotassen e Motawakkel successori d'Almamun imitarono il di lui esempio nel promuovere le scienze, e nel proteggere i letterati Cristiani (91). Il secondo ristabilì in

(87) *RENAUDOT de version. Arab. et Syr. in Fab. bibl. graec. vol. I. p.* 814.

(88) *PROCOCK. specim. histor. Arab. p.* 166. *Ma quest'odio de' Musulmani ortodossi dipende piuttosto da un editto del Califfo, che dichiarò l'Alcorano come opra umana, inventata e creata dall'uomo. ABULFED vol. II. p.* 148. 150. 156.

(89) *ABULFAR. p.* 246.

(90) *ZONAR l. XVI. p.* 160.

(91) *ABULFARAG p.* 255. - *chr. Syr. p.* 164.

Alessandria e l'accademia e la biblioteca (92). Tuttavia verso i dotti Cristiani ei si mostrò più severo d'ognaltro suo predecessore, forse perchè abusarono della sua tolleranza (93).

54

Gli altri Califfi del profeta ne' diversi stati maomettani seguirono con viemmaggior fervore il glorioso esempio d'Almamun. I dominatori del Mogreb, ossia de' paesi occidentali, si fecero conoscere fin dal secolo ottavo come amatori e fautori delle scienze. Abdollah-ebn-Had-schab incoraggiò in Tunisi il commercio e le manifatture. Egli stesso era poeta, e teneva alla sua corte artisti e dotti d'ogni genere (94). Le scienze e le arti fiorirono quanto mai a Fez e a Marocco, specialmente sotto gli Edrisiti, l'ultimo dei quali di nome Jahiah, re saggio, dolce e ben intenzionato,

(92) *Benjam. Tudel. p.* 121. - *Niebuhr descrizione de' viaggj P. I. p.* 117.

(93) *Barhebr. chron. Syr. p.* 166. *Eutyc. an n. Alexand. vol. II. p.* 449.

(94) *Cardonne, stor. dell' Africa e della Spagna sotto il dominio degli Arabi p.* 71.

cangiò la sua corte in una vera accademia. Ei non apprezzava che coloro i quali si distinguevano colla coltura e colla dottrina (95).

Di tutti gli stati maomettani, la più fortunata fu la Spagna, perchè il commercio, le manifatture, la popolazione e il pubblico benessere progredirono quivi sotto i Califfi tant' oltre, che ne recano stupore i ragguaglj quasi incredibili tramandatici dagli scrittori. I tre Abdorrhaman e Alhakem dall'ottavo al decimo secolo, misero in gran fiore le provincie sottoposte al califato di Cordova. Coltivarono le scienze e tennero sì mite governo, che la Spagna non potè mai vantare pari felicità sotto i suoi dominatori Cristiani (96). Alhakem instituì in Cordova una accademia la più famosa, per più secoli, di quante esistessero, e madre d' insigni letterati (97). Tutti i Cristiani d' occidente recavansi a Cordova per ivi formar cognizioni (98). Là era pure nel decimo secolo la

(95) *Ivi p.* 203.
(96) *Ivi p.* 99. 133. 159. - *Casiri vol. II. p.* 38.
(97) *Casiri l. c.*
(98) *Mabillon ann. Benedict. vol. VII. p.*

più celebre biblioteca dell'occidente ricca di 250,000 volumi, il cui solo catalogo riempiva 44 volumi (99). V' avea delle scuole anche in Siviglia, Toledo, Murcia, che si mantennero in grande splendore fino alla caduta del dominio Arabo. La Spagna Saracena contava nel secolo duodecimo 70 biblioteche pubbliche; e Cordova avea già prodotto 150 scrittori, Almeria 52, e Murcia 62 (100).

Anche nell' oriente gli stati Maomettani rimasero gli unici asili delle scienze, e quei principi continuarono a rendersene benemeriti. La storia infra gli altri ci rammenta un Emiro d'Irak, Adad-ed-Daula, che si segnalò verso la fine del decimo secolo col proteggere ed amare le scienze, e a cui i letterati solevano dedicare le loro opere (1). Saif-ed-Daula, altro Emiro d' Irak, erse stabilimenti medici a Cufa e Basra, i quali ben presto divennero assai celebri (2). Abu-

552.-877.-*TIRAB. vol. III. p.* 333. *vol. IV. p.* 151. - *WOOD ant. Oxon. l. I. p.* 56.

(99) *CASIRI l. c. p.* 202.

(100) *Ivi p.* 71.

(1) *ABULFED vol. II. p.* 554.

(2) *Ivi p.* 492. - *ABULFAR. hist. dynast. p.* 330. 331. *ELMACIN l. III. c.* 4. *p.* 281.

Mansur-Baharam fondò a Firuzabad nel Curdistan una libreria, che conteneva già fin dapprincipio 7000 volumi (3). Nel secolo tredicesimo godea gran credito anche la scuola medica di Damasco. Il califfo Malek Adel le assegnò una ricchissima dotazione, e con un libro sotto il braccio interveniva egli stesso sovente alle lezioni (4). Bokhara pure ebbe sotto il dominio de' Saraceni la sua accademia e la sua biblioteca (5).

55

Tanti e sì eccellenti stabilimenti, che favorivano gli studj, non poteano a meno di aumentare d'assai il numero de' dotti e degli scrittori fra gli Arabi. E di ciò ho già riportato dianzi alcune prove. Se la letteratura avesse progredito in profondità di pari passo con cui andava crescendo il numero de' di lei amatori e coltivatori, noi potremmo a buon diritto apprezzare ed ammirare il destino de' tempi, che affidò agli Arabi la conser-

(3) *ABULFED vol. III. p.* 116.
(4) *BARHEBR. p.* 499.
(5) *CASIRI vol. I. p.* 268.

L'evidente e perpetua contraddizione, che regnava fra la filosofia e l'islamismo, corrispondeva onninamente al secolo ed allo scopo del secondo (6). Anche lo studio de' filosofi gentili fu riputato per qualche tempo gravissima colpa in un mussulmano (7). Impertanto consolidatisi fra gli Abassidi a forza di ferro e fuoco l'islamismo e l'impero di Maometto, gli Arabi non solo ottennero il permesso di studiare a lor piacere la filosofia, ma si credettero eziandio in dovere di difendere colle sottigliezze della dialettica e della filosofia medesima l' islamismo da' suoi avversarj. Nel secolo undecimo formossi in Bassora una società di letterati, i quali piantarono per base, che l'islamismo era stato sfigurato da tante addizioni degli uomini, e che non si poteva rimetterlo alla sua primiera e origi-

(6) POCOCKE *spec. hist. Arab. p.* 220. 385. *Sotto Alnaser* (1244) *si bruciarono tutte le opere filosofiche del medico Abd-ossalem*. *ABULFARAG hist. dynast. p.* 451.
(7) *THOPHAIL philosoph. autodid. p.* 15. *Ed. POCOCK.* 8. *Oxon.* 1700.

naria purezza e perfezione, senon colla combinazione della filosofia Greca (8). Eglino composero per ciò cinquanta libri sulle cinquanta parti della scienza, e disputarono sopra oggetti trascendentali colla più ricercata sottigliezza, avendo sempre in considerazione la difesa de' punti principali della fede .... La dialettica fu a certi tempi tanto coltivata dagli Arabi, che p. e. Isa-ben-Dschesla nel secolo XI. non potè trovare fra' Cristiani alcun precettore di questa scienza, e perciò dovette rivolgersi agli Arabi (9). Anche i principi tenevano la dialettica per una scienza indispensabile di stato: e Harun-Arraschid decise una controversia grammaticale fra Sibuia e Khasai (10). E fuvvene uno tra questi, che studiò con molta diligenza il compendio di dialettica scritto dall'ebreo Hebatollah-Ehn-Malkha (11).

I dialettici Arabi seguivano il piano degli Alessandrini posteriori, traendo i loro princi-

(8) *ABULFARAG hist. dynast.* p. 330. 331.
(9) *Ivi* p. 365. - *ABULFED vol. III.* p. 324.
(10) *ABULFED, vol. II.* p. 74.
(11) *ABULFARAG histor. dynast.* p. 394.

pj non dalla natura stessa, ma formandosi una natura adattata a' principj da loro ammessi. Fra questi Arabi imitatori de' filosofi Alessandrini si distinse principalmente Abu-Nassr-al-Farabi (12). Desso contribuì a diffondere fra' Maomettani il sistema d' emanazione. L'astrologia e l'alchimia figlie di questo sistema si confacevano grandemente al gusto della nazione, avvegnachè l' islamismo inibisce la divinazione e la magia (13). Abu-Hamed-Moh-hammed-al-Gazali di Tos nel Korassan nel secolo duodecimo combattè contro la filosofia Alessandrina (14), ed Ebu-Roschd ottenne i maggiori applausi, allorchè si mise a difendere contro Al-Gazali la dottrina dell'emanazione e la filosofia Alessandrina (15).

(12) *Herbelot p.* 337. - *Casiri. vol. I. p.* 184. 304.

(13) *Russel, notizie sullo stato della letteratura in Aleppo, p.* 83. 84. *Gottinga*, 1798.

(14) *Herbelot p.* 362. - *Tiedemann, spirito della filosofia speculativa; P. IV. p.* 123. 124.

(15) *Pocock ad mos. port. p.* 118. 4. *Oxon.* 1655. *Tiedemann l. c. p.* 145.

57

Ognuno potrà concepire una chiara idea del metodo Arabo di filosofare, subitochè io avrò esposto il sistema fisico de' Maomettani ortodossi, tratto da un'operetta di Abu-Bekr-Ebn-Thofail dell' Andalusia, che visse nel secolo XII. (16). Già molto prima i seguaci di Ab ul-Hassanal-Aschari enunciarono la volontà assoluta di Dio qual cagion primitiva di tutti i movimenti de' corpi mondiali e di tutte le azioni dell' uomo, procurando in tal guisa un nuovo appoggio filosofico all' islàmismo (17). Anche Ebn-Thofail cercò la causa di tutti gli effetti corporei non nel mondo sensuale, ma fuori di esso, cioè nella divinità (18).

Questa è la sorgente immediata d'ogni moto e d'ogni mutazione corporea. Al corpo, come tale, non competono per attributi che le tre dimensioni inseparabili dalla sua essen-

(16) *Casiri, vol. I. p.* 203. - *Tiedemann, p.* 127.

(17) *Herbelot, p.* 133. 134. - *Tiedemann, p.* 158.

(18) *Thophail philos. autodid. p.* 97. 112.

za (19). Inoltre tutti i corpi in natura posseggono certe proprietà accessorie, le quali non abbracciano propriamente in sè l' idea di *corporalità*, quali sarebbero la gravità e la leggerezza, le quattro qualità elementari, il caldo, il freddo, l' umido e il secco (20). Mercè tali propietà generali e l' accomunamento della prima causa, tutti i corpi si riducono ad una stessa cosa (21). Ciascun corpo ha l'una o l'altra delle due qualità accennate, la gravità o la leggierezza, e in tal modo esso acquista la prima forma, per cui diventa corpo. Codeste forme si riconoscono non da' sensi, ma soltanto dal puro intelletto (22). A' vegetabili è concessa, oltre le succennate, una seconda forma, vale a dire quella dell' incremento, ed agli animali una terza, che li rende suscettibili di sensazione e di moto (23). Il fondamento di questa terza forma stà nello sviluppo dello spirito, sostanza non diversa dall' etere ch' è un quinto ele-

(19) *Ivi* p. 93.
(20) *Ivi* p. 91.
(21) *Ivi* p. 80.
(22) *Ivi* p. 84.
(23) *THOPHAIL l.* c. p. 88.

mento degli astri ond'emanano i demonj (24). Di qui traevasi poi la base della morale, l'astrazione da ogni sensualità, e lo sforzo di unire al di là del mondo sensibile lo spirito colla di lui origine, co' demonj cioè, ossia cogli effluvj della divinità (25).

Codesto spirito sviluppasi nella generazione dell'uomo dalla fermentazione delle quattro sostanze elementari, e forma il suo corpo, che non è sennon suo stromento, col soccorso dello spirito divino (26). Tutte le altre funzioni del corpo, ubbidiscono a' suoi cenni. Risiede specialmente ne' ventricoli del cuore, dove bolle in un sol calore in esso infuso, e gli comunica la forma conica, com'è quella della fiamma (27). Il calore del cuore esige alimento, ovvero materiali combustibili. Il calore dev'eccitare una sensazione, la quale nasce dal cervello (28). Tuttavia questi due organi non possono agire se di tanto non li ha resi capaci lo spirito che scorre en-

(24) *Ivi* p. 135.
(25) *Ivi* p. 139.
(26) *Ivi* p. 45. 59.
(27) *Ivi* p. 50. 64.
(28) *Ivi* p. 68.

tro di essi; e a tal fine le arterie son destinate a portar questo spirito dal cuore in tutti gli organi del corpo. Ecco un continuo circolo nelle funzioni; ogni viscere è soggetto ad un altro, e nessuno può stare da sè (29). . . . . . Ciò basta per dare un' idea del sistema fisico degli Arabi. In appresso ne considereremo l'applicazione alla medicina.

58.

Fra varj rami della medicina, la notomia, uno de' sostegni indispensabili dell' arte, fu coltivata e studiata meno degli altri da' Maomettani. Le sezioni dei cadaveri umani son proibite a' Musulmani; imperocchè questi religionarj credono, che l'anima non abbandoni tutt' a un tratto, dopo la morte, il corpo, ma che a poco a poco passi da un membro all' altro e finalmente si concentri al petto, donde poi svanisca. Sicchè il morto soffrirebbe tormenti ad ogni taglio (30). A ciò s' aggiugne l' opinione comune agli Ebrei e

(29) *Ivi p.* 67.
(30) MARSIGLI *stato militare dell' impero Ottomano. vol. I. p.* 39.

a'Maomettani, che i defunti vengano giudicati da due angeli, e che in quest'esame si debbano tenere i cadaveri in positura verticale. Gli è duopo perciò che nulla si perda dei cadaveri, fino a tanto che non sia seguito il giudizio sopra di essi (31). Allorchè Toderini chiedette ad un Mufti, se fosse permesso notomizzare cadaveri umani, ebbe in risposta, che la dimanda stessa era contraria alle leggi (32).

I medici Arabi appresero la notomia dalle opere de' Greci, e specialmente da Galeno. Abdollatif peraltro ci assicura, che i medici Maomettani non lasciavano mai sfuggire l' opportunità di conoscere la struttura ossea del corpo umano, ogni qualvolta s' abbattevano in ossa o scheletri umani. Anche questo medico appoggia la massima assai ragionevole, che la notomia non si possa apparare soltanto da'libri, e che le stesse sentenze di

(31) *Maracci in Sur. VIII. p. 300. - Prodrom. III. ad refut. Alcoran. p. 90. - Pocock ad Mos. port. p. 231. 255.- Alcoran. sur. XLVII. 27. p. 655. ed. Maracci.*

(32) *Toderini, letteratura Turchesca, P. I.* p. 127.

Galeno debbano venir seguite dall' autopsia (33). In prova di questa asserzione riferisce d'aver egli un dì esaminato un mucchio di ossa, e trovato, che la mascella inferiore formasi d'un solo osso, e che l'osso sacro è composto talvolta di parecchie ossa, ma perlopiù d'uno solo. Galeno dunque a torto attribuisce a queste ossa una struttura composta.

59

La chimica e la farmacia debbono molto agli Arabi. Gli Alessandrini secondi coltivarono teosoficamente la chimica, soltanto qual' arte di trasmutare i metalli (Sez. V. §. 103). Gli Arabi vi aveano una particolare inclinazione, e nel secolo VIII. fiorì fra essi il primo chimico Abu-Mussah-Dschafar-al-Sofi d' Harran nella Mesopotamia, Sabeo, detto comunemente Geber (34). Ei fa menzione nella sua opera d' alchimia (35) di alcune

(33) *ABDOLLATIPH memor. Aegypt. l. II. c. 3. p. 150. Ed. PAULL. 8. Tubing.* 1789.
(34) *ABULFED vol. II. p. 22. - HERBELOT p.* 387. - *CASIRI, vol. I. p.* 441.
(35) *Alchemia GEBRI, Bern.* 1545. 4.

preparazioni mercuriali, p. e., del sublimato corrosivo, del precipitato rosso, dell' acqua forte e regia, della pietra infernale, e di altre combinazioni chimiche (36). I medici e filosofi Arabi continuarono anche in appresso ad attendere alla chimica, massime in ciò che riguarda la farmacia.

I maomettani migliorarono d' assai l'arte farmaceutica: si può anzi asserire, ch' essi ne sono stati quasi i creatori. I nomi d' Alcool, di Giulebbe (in Persiano propriamente acqua di rose), di sciroppo, di looc, di nafta, di canfora, di Bezoar, e innumerevoli altri usati anche oggidì nelle spezierie, provengono dall'Arabo. Di più, sembra che i maomettani abbiano introdotto i dispensatorj ossieno le prescrizioni confermate dalle autorità superiori per la preparazione e composizione de' ri medj. Sabor-ebn-Sahel rettore della scuola di Dschondisabur pubblicò, dopo la metà del secolo IX. il primo dispensatorio sotto la denominazione di *Krabadin*, che in seguito servì di norma (37). Nel secolo XII. era famoso il

(36) *Gmelin*, *st. della chimica*. *P. I. p.* 15.-20.

(37) *Abulfarag hist. dynast. p.* 269. - *Assemani bibl. orient. vol. III. p.* 512.

krabadin di Abu'l-Hassan-Hebatollah-Ebn-Talmid vescovo cristiano e medico del Califfo di Bagdad. Quest'opera divenne poscia il ricettario usato nelle spezierie Arabe (38), le quali sottostavano ad un particolar magistrato incaricato di sopravvegliare alla genuinità e al buon prezzo de' medicamenti. Il gran capitano Hafschin visitava egli stesso le spezierie militari de' suoi accampamenti, e indagava con attenzione s'eran fornite o nò di tutti i rimedj indicati ne' dispensatorj (39).

60

Quanto alla medicina pratica mancano a' maomettani la perspicacia, l'assennatezza, lo spirito d'osservazione, l'amore alla verità e alla semplicità, che distinguono il vero medico dal ciarlatano. La tendenza della nazione al prodigioso trascinò anche i medici Arabi ad assumer quasi sempre il tuono della ciarlataneria e a rintracciar tutti que' mezzi che giovano per imporre al popolo. L'astrologia e

(38) *ABULFED* vol. III. p. 598. - *ABULFARAG*, p. 394.
(39) *ABULFARAG* p. 256.

l'oroscopia costituivano i requisiti indispensabili di un medico; e i medicamenti constavano per lo più d'ingredienti disparatissimi o inattivissimi. Sendo pericolosamente ammalato d'idropisia il califfo Watek Billah, i medici gli promisero altri 50. anni di vita. Eglino lo cacciarono replicatamente in una stufa ben calda, fino a tanto che esalò lo spirito (40). Isa Abu-Koreisch soprannominato Sidalani, perchè avea esercitata la farmacia, si procacciò gran fama e fortuna, per aver predetto dall'orina della concubina del califfo Almohdi la di lei gravidanza e la futura nascita d'un figlio maschio (41). Fra i medici Arabi tali osservatori dell'orina eran molti (42). Essi impiegavano anche la dottrina de' polsi per procacciarsi vieppiù la riputazione di profeti. Thabet-Ebn-Ibrahim indovinò dal polso i cibi antecedentemente presi (43). L'ignoranza di questo ciarlatano parea sovente quasi infinita, e fra tanti esempj ne addurrò due soli tratti da Abu'l Faradasch (44). Il Califfo

(40) *Abulfed* vol. II. p. 182.
(41) *Abulfarag* hist. dynast. p. 229.
(42) *Barhebr.* chron. syr. p. 455.
(43) *Abulfarag.* hist. dynast. p. 325.
(44) *L. c.* p. 358. 359.

Abu-Ali-ebn-Dschalal'-oddaula fu attaccato da una febbre acuta, che seguiva il tipo quartanario. Il medico, giusta il costume de' medici Egiziani, gli prescrisse dapprima un purgante e poi un salasso. Definì la malattia per una febbre efimera cagionata dal sangue e dalla bile gialla, che ritorna ogni quattro giorni. Il purgante serve a sciogliere il sangue, il salasso a eliminare la bile.

61

I medici Arabi trascurarono lo studio dell' osservazione a segno che s'ingolfarono in fantasticherie teoretiche e sottigliezze dialettiche. Certe storielle o favole passarono da una bocca all' altra, da un libro all' altro senza soggiacere ad alcun esame (45). Solo i medi-

(45) *ABU'L-CASEM, eccellente scrittore chirurgico Arabo narra, che gli empirici per curare le ferite dell' addome vi applicavano dei formiconi, onde riunire co' loro morsi le labbra delle ferite medesime e poi recidevan loro la parte posteriore del corpo* (*Chirurg. l. II. c.* 85. *p.* 392. *Ed. Channing. Oxon.* 4. 1778.) *Non pochi scrittori*

ci Saraceni nella Spagna instituirono in seguito molte osservazioni, e più che a verun altro ne siam debitori ad Abu-Merwan-ebn-Zohr.

La chirurgia, figlia dell' esperienza e dell' esercizio, nemmen essa potea far progressi fra gli Arabi, giacchè vi si opponevano e i pregiudizj nazionali ed un malinteso pudore (46). Indi è che Abu'l-Casem a ragione si lagna dell' ingnoranza de' suoi patrioti in questo importantissimo ramo dell'arte salutare (47).

fino al sceolo XVI. copiarono l'uno dall'altro questa favola; ma finalmente MASSA *(epist. P. II.* 11. *fol.* 104. *b. Venet.* 4. 1558.) *negò la possibilità d' un tal metodo.* F. FALLOP. *de vulner. in genere, c.* 12. *opp. vol. II. p.* 177. *fol.* 1600.

(46) *Non era permesso, che alle donne, l'intraprendere sulle ammalate alcune operazioni, p. e. la litotomia, ed altre simili.* ABU'L-CASEM *chirurg. l. II. S.* 60. *p.* 284. *S.* 61. *p.* 290.

(47) *Ivi prolog. p.* 2. 4.

B.

Storia particolare della medicina fra gli Arabi.

62

Dopo aver contemplato in un quadro generale l' origine e lo stato della coltura medica degli Arabi, gioverà ora tessere con ordine cronologico un ragguaglio de' medici più insigni di questa nazione. Vedemmo già dianzi che i Nestoriani e gli Ebrei diffusero fra gli Arabi colle loro traduzioni in Siriaco lo studio delle produzioni Greche. Inoltre essi furono i primi medici fra' Saraceni.

L' opera medica Araba più antica appartiene a un certo prete Ahrun di Alessandria coetaneo di Paolo d' Egina. Essa era intitolata *Pandette*, e racchiudeva 30 libri, ai quali ne aggiunse degli altri un certo Sergio di Ras-ain (48). Queste pandette originalmente scritte in Greco furono tradotte in Siriaco da Maserdschawahi-ebn-Dschaldsal di

(48) ABULFARAG *hist. dynast. p.* 264. - CASIRI *vol. I. p.* 325.

Bassora Ebreo (49), e secondo altri da Gosio Alessandrino (50). Di quest' opera non esistono più che alcuni frammenti in Raze. Per altro Ali-abbas ci assicura, che la dietetica e la chirurgia eransi trattate assai superficialmente (51). Il vajuolo avea fissata in ispezialtà l' attenzione di Ahrun, e questi è il primo a darcene una descrizione, giacchè Paolo d' Egina non ne fa neppur menzione (52). Ahrun deriva questa malattia dall' effervescenza ed infiammazione del sangue, e dall' ebollimento della bile gialla; la quale teoria venne ritenuta anche in appresso da quasi tutti i medici Arabi. Stabilisce alcuni segni prognostici, p. e. che non è desiderabile l' eruzione nel primo giorno della malattia, ma bensì nel terzo; che nel principio deonsi schivare e l' aria fredda e le bevande

(49) *Id. p.* 158. 198.
(50) *Barhebr. chron. syr.* p. 62. - *V. Russel*, *l. c.* p. 6. 7.
(51) *Haly Abbat. theoric. l. I. prot. f.* 1. *a. Venet. fol.* 1492.
(52) *Rhaz. contin. l. XVIII. c.* 8. *f.* 382. *d.* 384. *e. ed. Locatell. fol. Venet.* 1506.

fredde; e che più si confanno allora gli attenuanti, e i mucilagginosi ..

Del resto ei sapea presagire dalla costituzione atmosferica le malattie epidemiche (53), cavava sangue al lato dolente (54), mostravasi espertissimo nella prognostica, in riguardo alla quale osservò costantemente la massima di non istituir mai alcun prognostico nel principio del male, ma solo dopo il primo stadio del medesimo (55). Descrisse sotto la denominazione di febbre flemmatica la febbre lenta nervosa, dipinta sì egregiamente a dì nostri da Huscam, e sconsigliò la diminuzione degli alimenti in questa malattia (56). Derivò le scrofole dalla cattiva maniera di vivere e dalla mancanza di alimenti (57). Osservò ne' morbi epidemici certe macchie, che sembrano le nostre petecchie, e ch' egli risguardò sempre per segni mortali (58). I brividi sono, secondo lui, un sinto-

(53) *RHAZ. contin. l. XVII. c.* 6. *f.* 360. *a.*
(54) *Ivi l. IV. c.* 2. *f.* 79. *b.*
(55) *Ivi l. XVI. c.* 1. *f.* 324. *b.*
(56) *Ivi l. XVIII. c.* 1. *f.* 365. *a.*
(57) *Ivi l. XIII. c.* 5. *f.* 264. *a.*
(58) *Ivi l. XVI. c.* 1. *f.* 331. *a.*

ma di quelle febbri, in cui gli umori già corrotti sortirono da' vasi. Quando nel principio d'un' intermittente il brivido si fa sentire dopo un dolore del ventricolo, la febbre è quotidiana; se poi il brivido viene preceduto da un dolore al fegato, terzana; e quartana, allorquando il dolore occupa la regione della milza (59). Inoltre se prima della febbre svilnppasi un tumore glanduloso, succede un' effimera, ma se il tumore e la febbre si sviluppano contemporaneamente, risulta la febbre putrida (60). L'epilessia, che rinova i suoi parossismi ogni giorno, arreca in breve la morte (61). Ahrun descrive poi con somma esattezza l'ipocondria sotto la denominazione di *morbus mirachialis* (62). Fra le ottalmie ne distingue una specie prodotta dagli umori che discendono dal cervello (63). Nella teoria della sordità segue il sistema Galenico, ma con maggiore profondi-

(59) *Ivi c.* 2. *f.* 336. *c.*
(60) *Ivi l. XVII. c.* 1. *f.* 349. *a.*
(61) *Ivi l. I. c.* 7. *f.* 13. *d.*
(62) *Ivi c.* 3. *f.* 6. *d.*
(63) *Ivi l. II. c.* 2. *f.* 35. *a.*

tà e sodezza (64). Asserisce d' aver osservato una specie d' angina in se stessa assai rara cagionata dalla contorsione delle vertebre del collo (65). Determina la causa del singhiozzo (66), e la differenza dei dolori colici e renali con una precisione sconosciuta agli scrittori suoi antecessori (67). Finalmente ripete l' isterismo dalla soppressione de' mestrui e dal trasporto dell' utero alle parti superiori (68).

Delle sue regole pratiche io non accennerò che le seguenti. Nelle suppurazioni interne del fegato e d' altri visceri raccomanda gli astringenti, fra i quali preferisce la scorza di melarancio (69). Siccome l'essenza della febbre etica consiste nel calore e nell' aridezza, inculca perciò i rinfrescanti e gli umettanti (70). Fissa per la cura delle periodiche alcune regole dietetiche, le quali co-

(64) *Ivi l. III. c. 1. f. 48. b.*
(65) *Ivi c. 7. f. 68. c.*
(66) *Ivi l. V. c. 1. f. 106. b.*
(67) *Ivi l. VIII. c. 2. f. 178. b.*
(68) *Ivi l. X. c. 3. f. 192.*
(69) *Ivi l. XV. c. 4. f. 313. b.*
(70) *Ivi l. XVII. c. 7. f. 363. b.*

rispondono non solo alla teoria dominante, ma ben anco alla ragione (71). Per l' itterizia loda le tisane atte a sciogliere gl' infarzimenti del fegato e a correggere la bile (72). Ordina di bruciare a dirittura le vene del braccio sinistro nelle affezioni della milza (73). Sostiene che non si tosto si debba guarire le ferite de' nervi, ma che convenga mitigare i dolori coll'applicazione degli olj (74). Nelle ulceri inveterate prescrive la calce viva (75), e nelle lesioni di testa le fomenta esterne composte di erbe balsamiche e vulnerarie (76). Il che prova assolutamente in quanta decadenza fosse omai fra' Greci la maschia chirurgia .... Ebu-Serapione annovera parecchi antidoti e varie altre preparazioni artifiziali inventate da Ahrun.

(71) *Ivi l. XVIII. c. 2. f.* 368. *a.*
(72) *Ivi l. VII. c.* 2. *f.* 153. *c.*
(73) *Ivi c.* 4. *f.* 163. *d.*
(74) *Ivi l. XIII. c.* 6. *f.* 265. *a.*
(75) *Ivi l. XIV. c.* 2. *f.* 285. *a.*
(76) *Ivi l. XV. c.* 3. *f.* 312. *b.*

Nel settimo secolo visse fra' Nestoriani un certo Simeone Taibutha monaco e scrittor medico, la cui opera s' è già smarrita (77).

Dal secolo ottavo in poi resesi famosa alle corti de' Califfi una famiglia di medici Nestoriani conosciuti sotto il nome comune di *Baktiscuwah* (servi di Cristo). Il primo di costoro fu Giorgio, che da Dschondisabur passò a Bagdad invitato da Almansur, e colà ebbe campo di far conoscere i suoi talenti e d' esercitare le sue virtù Cristiane (78). Dopo lungo tempo però ripatriò. Suo figlio Abu-Dschibrail gli subentrò sotto i califfi Almohdi e Harun-Arraschid, e colle straordinarie sue cognizioni fe' arrossire tutti gli altri medici de' Califfi (79). Ma il più celebre di tutti fu il di lui figlio Dschibrail. Questi guarì Harun-Arraschid da un'apoplesia col

(77) *Barhebr chron. syr. p.* 62. - *Assemani vol. III. p.* 181.

(78) *Barhebr, chron. syr. p.* 130.- *Abul-farag hist. dynast. p.* 235.

(79) *Barhebr chron. syr. p.* 139. - *Abul-farag. hist. dynast. p.* 235.

salasso (80), ed una concubina del califfo medesimo da una paralisi (81). Il figlio di Dschibrail servì sotto Motawakel, che lo trattò con molta familiarità (82). Siccome poi un giorno ostentò al Califfo le richezze acquistate durante il suo servigio e mostrò di darsi un'aria di grandezza quasi eguale a quella del suo padrone, perciò, dopo essergli stati confiscati tutti i suoi beni, fu cacciato in esilio (83). A tanta fama e celebrità non arrivò Ebn-Jahia altro discendente di questa famiglia (84).

(80) *Elmacin l. II. c.* 6. *p.* 155.

(81) *Barhebr* p. 140. *Egli la curò collo spavento e col pudore. Il califfo radunò tutta la sua corte in una sala, ove recossi anche la concubina. Dschibrail le si avvicinò e alla presenza di tutti gli astanti tentò alzarle la gonna. Ma ella inopinatamente sforzossi d'opporvisi, e in tal maniera riacquistò l'uso delle sue braccia.*

(82) *Barhebr.* p. 164. *Abulfarag* p. 262.

(83) *Barhebr* p. 166. - *Eutych Annal. Alexandr. vol. II.* p. 449.

(84) *Abulfarag*, p. 192. - *Herbelot*, p. 164.

Nel nono secolo andò sempre più dilatandosi alle corti de' Califfi lo studio delle scienze in generale e la coltura medica in particolare. Fra' Nestoriani conosciuti o come medici de' Califfi, o come traduttori di opere Greche, si distinse sovra ognaltro Mesue il seniore, Jahiah-ebn-Masawaih. Questi ricevette stipendio da Harun-Arraschid, e insegnò la medicina a' giovani Arabi; ma in pratica non ebbe molta fortuna (85). Di lui ci rimangono soltanto alcuni frammenti in Raze, dei quali eccone un sunto.

L'embrione umano è fornito d'un vero uraco. Per convincersene della di lui esistenza, basterà non recidere dopo il parto il cordone ombellicale, poichè allora si vedrà che il neonato evacuerà l'orina per l'uraco unito al medesimo cordone ombellicale (86). Il vajuolo dipende da una fermentazione del san-

(85) ABULFARAG p. 237. 255. *Egli studiò sotto Josua-bar-Nun.* ASSEMANI, *vol. II. p.* 435.

(86) *RHAZ. l. VII. c. 2. f.* 161. *d.*

gue indispensabile in tutti gli uomini (87). Mesue manifesta verso i veri catartici quello stesso abborrimento che già aveano tutti i medici Arabi. Eglino osservarono che codesti purganti producevano nel loro clima effetti di gran lunga più perniciosi che nell'Italia e nella Grecia. L'estesissimo commercio de' Saraceni introdusse appresso di essi l'uso di catartici più blandi, p. e. la cassia, la senna, i tamarindi, i mirabolani (88) ed altri (89). E quando era d'uopo prescrivere gli ordinarj drastici della Grecia, si combinarono con altre sostanze capaci di prevenirne o scemarne i violenti effetti, p. e. la scammonea colla radice della viola mamola o col sugo di cedro (90). Gli Arabi dietro l'istruzione di Masawahi non adoperavano per emetici che la corteccia di pino e la decozione d'Isopo (91). Ne' profluvj poi violenti ed ostinati impiegavano il gaglio di varj animali, e specialmento quello di lepre (92).

(87) *Ivi l. XVIII. c. 8. f. 395. a.*
(88) *V. le mie Antiqu. botan. p. 89.*
(89) *RHAZ. l. VI. c. 1. f. 120. s.*
(90) *Ivi f. 125. c.*
(91) *Ivi c. 3. f. 133. a.*
(92) *Ivi c. 2. f. 129. a.*

Hhonain-ebn-Izhak d' Harta Nestoriano di setta ed allievo di Masavvaih colle sue traduzioni dal Greco si rese fra gli Arabi ancor più illustre del suo maestro (93). La di lui biografia, come pur quella di parecchj Nestoriani, ci somministra le prime tracce di dignità accademiche concesse agli studenti dalle scuole letterarie de' Nestoriani. Josua-Bar-Nun precettore di Masavvaih ottenne in Seleucia il grado di professore (Rabban) (94), e i Baktivvah di Bagdad conferirono simil dignità ad Hhonain (95), che poi divenne medico del califfo Motavvakel (96), e morì finalmente per esser iconomaco non senza sospetto d' avvelenamento (97).

Il suo gran merito consistette in tradurre; e in fatti ei superò in ciò ognaltro, posseden-

(93) *Abulfad. vol. II. p.* 244.- *Assemani vol. IV. p.* 706.- *Casiri. vol. I. p.* 286.
(94) *Assemani, vol. II. p.* 435.
(95) *Barhear. chr. syr. p.* 170. *Abulf. p.* 264.
(96) *Abulfarag. l. c.*- *Casiri vol. I. p.* 287.
(97) *Id. l. c.*

do appieno le due lingue Greca ed Araba e i talenti necessarj ad un buon traduttore. Gli stessi scrittori posteriori gli tributano quest' elogio (98). Oltre Ippocrate e Galeno, tradusse eziandio Plinio, Alessandro d' Afrodisia, Tolommeo e Paolo d' Egina. I suoi figli Izhak e David batterono lo stesso sentiero del padre. Il primo ci lasciò inoltre una sua opera intorno alla botanica di Aristotele (99), e riportò l' encomio di medico filosofo (100). Di David non si ha che una serie di osservazioni mediche arrivate sino a noi in un codice manoscritto (1). Ed Hhobaisch nipote d' Hhonain è celebre non solo come traduttore, ma anche come autore di alcune opere mediche, e infra le altre d' una intitolata, *Degli antidoti* (2).

(98) *CASIRI l. c. p.* 240.

(99) *TODERINI, letteratura Turchesca, P. I.* p. 117.

(100) *ABULFED. vol. II. p.* 322.- *ABULFAR.* p. 266.

(1) *URI biblioth. Bodlej. cod. manuscr. orien.* p. 142. *fol. Oxon.* 1787.

(2) *BARHEBR. p.* 170. - *RHAZ. l. VIII. c.* 2. *f.* 180. *a. l. XI. c.* 5. *f.* 230. *d.*

Hhonain lasciò anche un' Introduzione alla medicina, scritta a norma di quella di Galeno (3).

Quest' operetta contiene le prove della dogmatica scolastica degli Arabi, di cui si potè già formarsene un' idea sulla teoria di Ebn-Thophail da me dianzi enunziata. La scuola Galenica s' era contentata di limitare a un dato numero le facoltà indispensabili per le funzioni del corpo; all' incontro gli Arabi le moltiplicarono all' infinito. Hhonain nomina le seguenti *virtù*: *pascens*, *nutritiva*, *immutativa*, e *informativa*. Quest' ultima è di cinque specie: *assimilativa*, *cavativa*, *preforativa*, *levigatoria* e *exasperativa*. L' ultima di tutte è la virtù *generativa* (4). Coteste cause occulte costituivano un ostacolo insuperabile ad ogni ricerca fisiologica .... Tuttavia Hhonain ammette le qualità elementari per ispiegare minutamente le funzioni del corpo animale. Il caldo e il secco favoriscono la digestione, il freddo e il

(3) *JOHANNITII isagoge in artem parvam Galeni*, 8. *Argentor.* 1534. *UR bibl. Bodlej.* p. 82. 83.

(4) *JOHANNITIUS ivi* p. 6. *a.*

secco contribuiscono alla ritenzione, l'umido e il freddo promuovono la secrezione (5). La virtù spirituale (*virtus spiritualis*) parte è *operativa*, ch' eccita il polso, parte è *operata*, che vien mossa dalle cose estrinseche ed agisce nelle passioni (6). Hhonain sa di metodico nella definizione della sanità, ch'ei fa consistere nella dovuta proporzione dei pori a' loro atomi (7). Ammette cinqne sorta di bile: 1. la bile pura, rossa; 2. l'aranciosa, che si forma dalla mescolanza della parte acquosa colla bile rossa; 3. la bile gialla come l'uovo, che risulta dalla mescolanza della pituita colla bile rossa; 4. la bile del color di verde-pomo, che proviene unicamente dal ventricolo; 5. la bile del color di verde-rame dotata di una qualità venefica (8). Deriva i brividi dalla penetrazione della materia putrida nelle membra sensibili; essi non emanano già dalle vene; e perciò non sono accompagnate da' brividi che quelle

(5) *P*. 7. *b*.
(6) *P*. 6. *b*.
(7) *P*. 22. 23.
(8) *P*. 3. *b*.

febbri, la cui sede esite fuori delle vene (9).

Hhonain immaginò un' acuta ed ingegnosa teoria in riguardo ai rimedj dissolventi. Ei tenta di decidere la quistione, se codesti medicamenti attraggano puramente gli umori, come la calamita attrae il ferro, ovvero s' essi penetrino ne' visceri zeppi d' ostruzioni e di ristagni, ed ivi effettuino la soluzione (10). Hhonain fu pure l' inventore di diversi collirj (11), ed institul delle eccellenti osservazioni sulle malattie delle palpebre (12) e sull' ottalmia secca (13). Deriva la cateratta dall' assottigliamento o dalla soluzione acquosa della lente cristallina (14). Raccomanda di non usare astringenti nelle ottalmie prodotte da cause interne (15). Ri-

(9) *P.* 15. *a.*

(10) *SERAPION. breviar. tr. VII. c.* 10. *f.* 74. *d.* 4. *Lugd.* 1510.

(11) *Ivi c.* 33. *f.* 99. *c.* - *RHAZES, contin. l. II. c.* 4. *f.* 44. *b. s.*

(12) *RHAZ. l. II. c.* 1. *f.* 29. *a.*

(13) *Ivi c.* 2. *p.* 36. *d.*

(14) *Ivi c.* 3. *p.* 41. *b.*

(15) *Ivi l. II. c.* 2. *f.* 35. *b.*

scontrasi vestigia del sistema metodico nel suo metodo curativo delle ulceri inveterate, ch' ei guarisce colla metasincrisi, non che della febbre quartana, in cui inibisce l'uso de' purganti e propone una dieta più confacente (16). Ei fu fortunatissimo nella cura della tabe; colla dieta lattea ristabilì uno ch' era già arrivato al terzo stadio della malattia (17), e con clistieri, bagni, frizioni ed altri mezzi dietetici curò una tabe originata da artritide (18). Confermò coll' esperienza i pregj delle regole Ippocratiche toccanti il regimine delle malattie acute (19), nelle quali però senza distinzione prescriveva anche da principio l'evacuazioni (20).

66

Si trova nominato sovente Izhak figlio di Hhonain, ma di gran lunga inferiore al di

(16) *Ivi l. XIV. c. 4. f.* 296. *d.* - *l. XVIII. c.* 2. *f.* 369. *d.*
(17) *Ivi l. XIV. c.* 5. *f.* 300. *b.*
(18) *Ivi f.* 300. *a.*
(19) *Ivi l. XVII. c.* 4. *f.* 353. *c.*
(20) *Ivi l. XVI. c.* 2. *f.* 341. *d.*

lui merito. Descrisse l'encefalitide de' bambini (21); estese e raccomandò nelle ulceri maligne l' uso degli astringenti, e fra questi le scorze di melarancio (22). Nella risipola prescriveva i mirabolani, ond'evacuare la bile gialla (23); e nella pleuritide alcune frutta blandamente purganti (24). Anch' egli particolarizzò la febbre lenta d' Huxham, e in quasi tutte le malattie acute si servì di frutta fresche come rinfrescanti, umettanti e blandamente purganti (25).

67

Nel principio del secolo nono visse Jahiah-Ebn-Serapione, Siro di nazione, che non dee confondersi con Serapione il giovine (26).

(21) *Ivi l. I. c.* 9. *f.* 19. *d.*

(22) *Ivi l. XIV. c.* 2. *f.* 286. *a.* - *l. XV. c.* 4. *f.* 314. *c.*

(23) *Ivi l. XIII. c.* 10. *f.* 282. *a.*

(24) *Ivi l. IV. c.* 3. *f.* 90. *c.*

(25) *Ivi l. XVIII. c.* 1. *f.* 366. *a.* - *l. VI. c.* 1. *f.* 121. *d.*

(26) *Egli cita Hohnain e Masavvaih il vecchio e viene citato da Raze.* CHANNING.

Albano Torino lo chiamò Jano Damasceno, perchè nativo di Damasco; e quindi ebbero origine varj abbaglj, considerandosi questo Damasceno ora per un individuo particolare, ora per Mesue il vecchio. Hensler dissipò questa difficoltà storica, come altre molte di simil fatta (27). Jahiah - Ebn - Serapione compose in siriaco un libro intitolato *Aggregator* (28), che Gerardo da Cremona trasmutò poscia in *practica* o *breviarium*, e Torino in *therapeutica methodus* (29); e che Musa-ben-Ibrahim-Hhodaith tradusse in Arabo (30). L'autore avea per iscopo di raccogliere in quest'opera le massime de' medici Greci, e di combinarle co' dogmi e metodi mo-

ad ***RHAZ.*** *de variol. et morbill. p.* 227. *Lond.* 8. 1766.

(27) *Della lebra occidentale, p.* 4. ***HALLER*** *bibl. med. pract. vol. I. p.* 343.

(28) ***CASIRI*** *vol. I. p.* 261. - ***ASSEMANI*** *vol. II. p.* 307.

(29) *L'edizione del* ***TORINO*** *vide la luce nel* 1545. *a Basilea. Ella non è totalmente fedele al testo. Io mi sono servito dell' antica traduzione di* ***GERARDO.***

(30) ***CASIRI*** *l. c.* - ***ABU OSBAIAH*** *presso* ***CANNING.*** *l. c.*

derni. Non è punto dimostrata la taccia datagli da Ali-ben-Abbas dell' imperfezione di tal raccolta (31). Il suo piano diversifica poco o nulla da quello delle collezioni Greche di data più antica. Sonovi però sparse qua e là delle riflessioni originali. Trovasi quivi menzione di una specie di cefalalgia, che gli Arabi distinsero accuratamente da qualunque altra, attesochè occupava unicamente le tempie. Essi le apposero la denominazione di *soda*, perchè parea da tale affezione che si fendesse loro il capo (32). Essa non è già cagionata da' vapori, ma, al dire di Serapione, da ciò ch' Erasistrato chiamò ripienezza. Il rimedio principale contro questa malattia era un olio finissimo di rose che si traeva dalla Persia (33). Serapione deriva le vertigini da ventosità grossolane, crude e tenebrose che agitano ed angustiano gli spiriti vitali, e che si sollevano dallo stomaco e

(31) *HALY ABB. regal· disposit. prol. f.* 1. *d. Non è dunque vera l' asserzione di* RUSSEL, *che Serapione non venga citato da alcun Arabo.* RUSSEL, *l. c.* p. 17. 18.
(32) *SERAP. breviar. tr. I. c. 6. f. 4. a.*
(33) *Ivi f. 4. b.*

da altri visceri (34). Le due arterie poste dietro le orecchie sono i principali canali, pei quali codeste ventosità passano alla testa; e perciò si può prevenire la malattia colla legatura di que' vasi (35). L' infiammazione della sostanza corticale del cervello conosciuta in Ippocrate sotto il nome di σφακελισμὸς è detta dall' Arabo *Karabitos*, parola nata probabilmente da frenitide per errore di scrittura (36). Egli descrive eziandio la rachitide sotto il nome *hada* o gobba, che viene originata da una febbre (37). Ripete la tisi polmonale o da umori che dal capo discesero nel petto, o da vizj locali de' polmoni (38). Anche la febbre effimera sciogliesi coll' esecuzione d' una materia che dai ventricoli del cervello discende nello stomaco. I medici moderni, soggiugn' egli, non sanno riconoscere codesta crisi (39). Serapione rac-

(34) *Ivi c.* 13. *f.* 6. *d.*

(35) *Ivi c.* 20. *f.* 8. *a.*

(36) *I compilatori del medio Evo commettevano spesso simili errori.*

(37) *Ivi c.* 28. *f.* 11. *d.*

(38) *Tr. II. c.* 27. *f.* 21. *d.*

(39) *Tr. III. c.* 21. *f.* 28. *a.*

comanda nella dissenteria il latte cotto, in cui si abbia immerso o un sasso o un ferro arroventito (40). Indica minutamente tutti i sintomi degl' induramenti calcolosi della milza e del fegato (41). Inculca poscia con grand' energia di non prestar fede alcuna a que' medici, i quali sostengono doversi curare tutte le idropisie con medicamenti calidi, ed assicura d' aver conosciuto parecchi ammalati d' idropi acute guariti unicamente con rinfrescanti (42). Deriva una spezie d'itterizia da una malattia organica della milza, la quale ha costante relazione col fegato (43) Vuole inoltre, che il diabete abbia luogo allorquando la facoltà attraente ed escretoria de' reni agisce con soverchia energia (44); e che la lebbra bianca provenga da difetto della virtù assimilativa (45). Quindi allora, come apertamente ognun vede, si teneva die-

(40) *Ivi c.* 26. *f.* 29. *a.*
(41) *Tr. IV. c.* 3. *f.* 33. *c. c.* 10. *f.* 37. *a.*
(42) *Ivi c.* 8. *f.* 35. *c.*
(43) *Ivi c.* 9. *f.* 35. *d.*
(44) *Ivi c.* 17. *f.* 40. *b.*
(45) *Tr. V. c.* 3. *f.* 48. *b.*

tro a' termini anzichè a vere spiegazioni e definizioni.

Egli fu il primo a descrivere un esantema particolare sotto la denominazione *d' essera*. Quest' esantema, ov' è rosso, è cagionato dalla bile rossa; e da una pituita salino-nitrosa, ov' è rossigno (46). Suppone, che le varietà della lebbra provengano dal predominio de' diversi umori del corpo, fra' quali egli distingue l' atra bile, che risulta della corruzione della bile naturale, da quella prodotta dalla putrefazione del sangue (47). Giudica affatto incurabile l' idrofobia subito che s'è sviluppata, e propone per dar da bere a cotai ammalati, un suo ritrovato, il quale, benchè ripetuto da varj medici dopo di lui, accresce, a mio avviso, il pericolo della malattia. A tal uopo si dovrebbe scavare un pezzo di mele consistente, empiere il buco d' acqua, indi turarlo. e finalmente insinuarlo nella bocca del paziente (48). Le affezioni isteriche provengono, secondo lui, dalla

(46) *Ivi c.* 8. *f.* 49. *d.*
(47) *Tr. V. c.* 14. *f.* 51. *c.*
(48) *Ivi c.* 17. *f.* 52. *c.*

sopressione de' mestrui, e questa dalla privazione del solito coito, giacchè tali malattie non s'incontrano che nelle vedove e nelle nubili (49). Dalle, regole, che stabilisce Serapione per la composizione de' rimedj, si può inferire, che la farmacia occupava molto più gli Arabi che i Greci (50).

68

In questo stesso secolo fiorì Jacob - Ebn-Izhak - Alkhendi, uno de' più celebri scrittori Arabi. Nato di nobile e doviziosa famiglia studiò con fervore tutte le parti della filosofia, la matematica, la medicina, l'astrologia, e, per quanto lo comportavano i tempi suoi, le portò a gran perfezione. Godè una somma riputazione alla corte dei califfi Almamun e Almot'assem (15). Fra i dugento suoi scritti, dei quali Casiri ci die-

(49) *Ivi c. 27. f. 55. b.*
(50) *Tr. VII. c. 4. f. 67. a.*
(51) *ABULFARAG hist. dynast. p. 273. - POCOCK. specim. hist. Arab. p. 365. Morì nel 880., e viene citato sovente da Raze.*

de il catalogo (52), trovo eziandio la traduzione di Tolommeo (53) ed alcuni commentarj sopra Aristotele (54). I maomettani ortodossi lo preseguitarono per le sue opere filosofiche (55), e molti l'annoverarono fra'maghi, poichè realmente cercò di combinare i principj de'Platonici posteriori colla medicina e colla filosofia. Ma già in un secolo, com' era quello, nè dovea esser accusato di magia, nè meritava di venir giustificato e difeso (56).

Ebn-Roschd ossia Averroes rinfacciò ad Alkhendi le sottigliezze, su cui avea fondato il suo sistema filosofico; sottigliezze per altro che corrispondono allo spirito della nazione e del secolo (57). Di queste abbonda special-

(52) *Vol. I. p.* 353. *s.*

(53) *Ivi p.* 349.

(54) *Herbelot p.* 469.

(55) *Lackemacher diss. de Alkendi*, *p.* 16. 4. *Helmst.* 1719.

(56) *Naude apologie pour les grands hommes*, *qui ont èté accusez etc. c.* 14. *p.* 275. 8. *Haye* 1679. *Bayle vol. I. p.* 135.

(57) *Averrhois colliget*, *lib. V. c.* 58. *f.* 92. *a. fol. Venet.* 1496.

mente quel suo libro, in cui tratta de' gradi de' medicamenti. Indicammo già più sopra (sez. V. §. 85.) qual idea avesse la scuola Galenica di sì fatta gradazione. Fin allora non si andò investigando che i gradi de' medicamenti semplici, onde giudicare della loro determinazione dalle qualità sensibili più evidenti. Alkendi volle applicarvi la dottrina delle proporzioni geometriche e dell' armonia musicale, per determinare l'azione dei rimedj composti. I medici Arabi ed Arabistici posteriori adottarono questa teoria, avvegnachè non la intendessero, talmentechè essa si mantenne in voga quasi fino a un secolo e mezzo fa. Alkendi ne' diversi gradi de' medicamenti non ammette che la proporzione geometrica (58). Il primo grado s' ot-

(58) *ALCHIND. de medicinar. composit. gradib. p. 471. b. ad calc. opp. Mesue, ed. MARIN. fol. Venet. 1562. Ne' suoi calcoli l'uguale dell' esponente è nascosto in una progressione geometrica:*

$$x = b^{n-1} a$$

poichè a *è il primo;* b *l'ultimo,* x *l'esponente,* n *il numero de' membri.*

tiene allorchè un mescuglio eguale si moltiplica per 2, il secondo, quando si moltiplica la massa del primo parimenti per 2, il terzo, quando si moltiplica per la stessa quantità la massa del secondo. Quindi il secondo grado è il quadruplo del mescuglio eguale, il terzo grado è ottuplo, e via discorrendo (59). Solo per incidenza fa menzione dell'affinità del calorico che necessariamente ddbbe aver luogo nella mescolanza d' ingredienti calidi e freddi, e conchiude, che ogni qualvolta la quantità degl' ingredienti freddi costituisce la metà de' calidi, il rimedio che ne risulta debb' esser caldo al primo grado. Se poi la quantità de' rimedj freddi forma la quarta parte de' calidi, in tal caso la composizione sarà calida in secondo grado. Finalmente se la quantità de' medicamenti freddi supera l' ottava parte de' calidi, il rimedio composto diverrà calido in terzo grado (60).

(59) *Alchind. ivi c.* 7. *p.* 47. 2. *c.*
(60) *Ivi c.* 9. *p.* 473. *d.*

Ecco un esempio a maggiore illustrazione del presente soggetto:

Medicamenti	Peso	Caldo	Freddo	Umido	Secco
Cardamonio	dr. j.	1	$\frac{1}{2}$	$\frac{1}{2}$	1
Zucchero	ij.	2	1	1	2.
Endegò	j.	$\frac{1}{2}$	1	$\frac{1}{2}$	1.
Emblica	ij.	1	2	1	2
dr.	vj.	$4 \frac{1}{2}$	$4 \frac{1}{2}$	3	6.

Si fatta composizione medicamentosa ha dunque, quanto al freddo e al caldo, un mescuglio perfettamente uguale. Ma siccome la quantità delle parti secchè supera del doppio le umide; perciò il medicamento riesce secco in primo grado (61).

E che avvrassi da pensare dell' arte di ricettare de' medici Arabi, i quali instituivano tai calcoli ogni qualvolta prescrivevano un rimedio? E su quai fondamenti appoggiavasi mai tanta speculazione? Puramente sulla ipotesi delle qualità elementari dei rimedj e della loro gradazione, della di cui e-

(61) *Ivi p.* 474. *b.*

sistenza non avevasi altra malleveria, che l' autorità del medico Pergameno.

69

Appartiene al secolo nono anche Thabet-ebn-Korrah d' Harran, che godè molta riputazione presso il califfo Motadhed. Scrisse in siriaco contro Abkendi, sulla quiete dell' arteria tra due movimenti un opuscolo, che fu altamente encomiato da Izhak-ebn-Hhonain, e tradotto in arabo da Issa-ebn-Asid Cristiano. Oltre questa lasciò molte altre opere d'argomento filosofico, medico, matematico ed astronomico, alcune delle quali esistono tuttora in codici (62). Senan suo figlio fu rettore del collegio medico di Bagdad (63); e in questa carica e dignità gli subentrò suo figlio Thabet-ebn-Senan, che divenne poscia anche medico del califfo Arradi Billah (64).

(62) *CASIRI vol. I. p.* 386. *s.* - *URI p.* 136. 137.

(63) *BARHEBR. p.* 184. - *ABULFARAG p.* 293. 299.

(64) *Ivi p.* 188. - *ABULFAR. p.* 317.

Lo spirito della materia medica Araba è marcatissimo, sopratutto nel trattato d' Aben-Guefith intorno alle virtù de' medicamenti semplici. Si congettura, che quest'autore vivesse a' giorni di Raze, giacchè Serapione il giovine lo cita. L' opera in se stessa non è che un quadro succinto delle virtù e degli effetti de' medicamenti. Sonovi indicate fin da principio le regole per esaminare l' azione delle sostanze destinate all' uso medicinale (65). Pare, che i medici Arabi s' attenessero ad esse nell' esame di alcuni rimedj, dei quali Galeno non fa neppur menzione . . . . Le regole di Aben-Guefith si riducono alle seguenti: 1. Il medicamento da esaminarsi non deve agire per proprietà accidentali; p. e., quanto agli effetti dell' acqua non importa, ch' essa sia calda o fredda. 2. La malattia, contro cui vuolsi sperimentare il rimedio, debb' esser semplice; p. e., una febbre puramente etica cagionata da siccità e calore. 3. Duopo è sperimentare il rimedio su complessioni disparatissime, fino a tanto che restino comprovate all' evidenza le virtù

(65) *ABENGUEFITH dè simpl. med. virtut. ad calc. opp. MESUE f. 467. d.*

del medesimo. 4. Le facoltà medicinali del rimedio di bbon' essere proporzionate alle forze della malattia. 5. Bisogna indagare se gli effetti del rimedio si manifestino presto o tardi. 6. Il rimedio deve produrre i suoi effetti su ogni individuo, e in ogni tempo. 7. Si paragonino gli effetti de' rimedj sugli uomini, con quelli che si appalesano sugli animali. 8. Si ponderi la differenza degli effetti de' medicamenti e degli alimenti: un alimento è capace anche di riscaldare, ma solo in quanto che nutre, e gli effetti de' rimedj differiscono parte in temperatura, parte in sostanza, talchè si riducono quasi tutti al sapore. Le paticelle grossolane formano il dolce, l' acerbo (*ponticus sapor*) e l' amaro; le sottili eccitano l' acre, l' acido e il grasso; e quelle di mediocre consistenza somministrano un sapore astringente e salino. Del pari dal caldo proviene l' amaro, l' acre e il salino; dal freddo l' acerbo, l' acido e l' astringente; e dalla temperatura media il dolce e il grasso. Tutti i medici Arabi fino agli ultimi tempi s' attennero fedelmente a questa teoria, la quale servì quasi costantemente a spiegare gli effetti de' rimedj (66).

(66) *ABHENGUEFITH ivi p.* 469. *a.*

Uno de' medici più vantati dagli scrittori Arabi è Muhammed-ebn-Secharjah-Abu-Bekr-Arrasi conosciuto sotto il nome di Raze. Egli nacque a Ray città d'Irak, coltivò assai nella sua gioventù la musica, e poscia si dedicò quasi intieramente alla filosofia e alla medicina. Fece stupendi progressi sì nell'una che nell'altra, talchè divenne il più celebre professore di Bagdad, alle cui lezioni intervenivano uditori d'ogni dove (67). Alcuni, forse con ragione, lo tacciano di non aver inteso Aristotele, e d'aver perciò abbracciato ciecamente il Pirronismo (68). Inoltre egli secondò lo spirito del secolo col preferire il Platonismo a tutte le altre sette, e col cercar di unirlo, io non so come, collo scetticismo. Compose 12 libri di chimica, e cosa intendesse sotto questa parola, lo si rileva dalla sua espressione, essere quest'arte

(67) *ABULFED. vol. II. p. 346. - ABULFAR. hist. dynast. p. 292. - CASIRI vol. I. p. 262.*

(68) *ABULFARAG p. 78. Questo storico confonde le massime degli Scettici con quelle degli Epicurei.*

arcana possibile anzichè impossibile (69). E di fatto, al dire di Arn. Bachuone, Raze mostrava somma penetrazione in questo genere di pseudofilosofia (70). Presiedette al lazzeretto di Bagdad e poscia a quello di Ray, ove si rese caro al governatore di Chorasan Almansor-ebn-Ishak nipote del califfo Moktasi, ed allo stesso dedicò la sua opera della cura delle malattie (71). Raze, in età avanzata, divenne cieco per cateratta, nè permise

(69) *Ivi* p. 292. - *BARHEBR.* p. 172. - *CASIRI. l. c.*

(70) *ARNALD. VILLANOVAN. de diver. intention. morb.* p. 640. *Ed. TAURELL. f. Basil.* 1585. ,, *RASIS: vir in speculatione clarus, in opere promptus, in judicio providus, in experientia approbatus; specialiter nobis aperuit introductionem in libello suo de concordia philosophorum et medicorum* ,,.

(71) *ABULFED. l. c. - CASIRI vol. I. p.* 173. 261. - *RHAZ: antidot. prolog. f.* 78. *b. Ed. Gerard. Cremon. f. Venet.* 1500. ,, *Et feci ipsum regi Almansori domino Carascem* ,, (*CHORASAN*) *a cujus nomine nominavi librum* ,,.

che un chirurgo intraprendesse l' operazione, perchè non seppe rispondergli di quante membrane fosse composto l' occhio (72). Finalmente cessò di vivere nel 923 (73).

La principal opera che noi possediamo sotto il suo nome, è l'*Hhavvi*, dalla cui lettura però rilevasi, che Raze non l'ha pubblicato certamente in quella forma che ha oggigiorno. Imperocchè le malattie vi si descrivono senz' alcun ordine, talvolta si ommette di far cenno persino del metodo curativo; non di rado rammentasi Raze qual terza persona (74), e citansi parecchi medici Greci posteriori, dei quali Raze non potea avere la menoma contezza. A tanti e sì forti argomenti contro l' autenticità di quest' opera, si aggiungono due irrefragabili testimonianze, l' una d' Ali-ben-Abbas, e l' altra d' Abu'l-Faradsch. Il primo, dopo aver tributato i do-

(72) *ABULFAR. hist. dynast. p.* 291. *Ei crede d' esser divenuto cieco per abuso di lattuga. Aphor. l. III. f.* 92. *c.*

(73) *ABULFAR. l. c. - BARHEBR. l. c. - ABULFED. l. c. - CASIRI l. c.*

(74) *RHAZ. contin. l. VI. c.* 1. *f.* 125. *c. s. - L. VIII. c.* 2 *f.* 176. *d. s.*

vuti elogi a Raze, attesta, che il suo Hhavvi non è il documento più importante del suo sapere e del suo gusto, e che probabilmente sarà stato cominciato da lui e sarà passato sì imperfetto in potere de' suoi eredi (75). Abu'l-Faradsch poi riferisce, che il vero Hhavvi, dopo la morte di Raze è stato sequestrato da un certo Ison, e che il governatore acquistò per una somma ragguardevole gli altri frammenti e manoscritti dalla sorella del defunto. I discepoli di Raze raccolsero questi frammenti e li studiarono; ma il vero Hhavvi non vide mai la luce (76).

71.

Con tutto ciò non si può negare, che in più luoghi di quest' opera, vi si scorga il genio di Raze, e che in essa si contenga un copioso tesoro di dottrine Arabe, da cui lo storico trae a suo piacere dei materiali importanti. Le opinioni e massime originali di Raze si riducono, a mio avviso, alle seguenti.

Nell' operazione della fistola lagrimale, si

(75) *HALY ABBAS, proleg.* p. 1. d.
(76) *Chron. syr.* p. 172.

schivi la lesione del nervo lagrimale del quinto pajo (77), di cui non si trova alcuna menzione presso gli antichi scrittori Greci. Distingue il nervo linguale dal ricorrente, il quale nel lato destro è alle volte doppio (78). Restituiscasi perciò a Raze l'onore di una tale scoperta, creduta a dì nostri nuovissima. (79). Il muscolo cricotiroideo manifesta una grande influenza nella suffocazione e nell'afonia (80). L'uraco è destinato nell'embrione umano all' evacuazione dell' orina (81). Ma, che la generazione si debba ripetere dal mescuglio del seme maschile e femminile, e che si generi un maschio, ogni qualvolta è più energico il seme maschile; che l'embrione si rivolga nell' ottavo mese: queste son tutte ipotesi tramandate da' Greci agli Arabi (82). Ella è poi cosa affatto strana e singolare, il voler determinare il numero de' fi-

(77) *RHAZ. contin. l. II. c. 5. f. 45. a.*
(78) *Lib. III. c. 4. f. 61. d.*
(79) *Ivi f. 62. b. - V. Wrisberg in Comment. societ. Goetting.* 1780. *p.* 100.
(80) *Ivi c. 7. f. 70. d.*
(81) *Lib. VII. c. 2. f. 158. c.*
(82) *Lib. IX. c. 4. f. 196. c. c. 5. f. 199. b.*

gli che darà alla luce, durante la sua vita, una donna, dal numero delle grinze che si osservano nel ventre di lei dopo il primo parto (83).

La patologia di Raze è Galenica con entrovi parecchie massime metodiche. Gli Arabi, nel voler seguire ciecamente i Greci, non poteano a meno di cader sovente in imbarazzi e contraddizioni, cui non sapevano ovviare, sennon col dare la preferenza a Galeno sopra tutti gli altri medici Greci. Raze confessa, che la diversità del pensare degli antichi lo frastorna; e che perciò s'attiene unicamente a Galeno (84). La teoria della febbre anch' essa è affatto Galenica. Il calore nocivo differisce dall'ordinario, il quale può derivare eziandio dall'ubbriachezza, senza cagionarvi la febbre. Oltre di che deesi distinguere la febbre come sintomo, dalla febbre come malattia (85). Nessun umore escrementizio, tranne il flemma, ritorna più sangue;

(83) *Ivi c. 4. f. 198. a.*

(84) *Lib. III. c. 7. f. 70. b. „ Ex diversitate antiquorum omnium nimis conturbor „.*

(85) *L. XVI. c. 2. f. 340. c.*

e tutti gli altri debbono quindi sortire dal corpo, o per le leggi della natura, o pegli sforzi dell' arte (86). Le febbri putride cominciano d' ordinario con indizj d' impurità gastriche, e il polso sembra da principio piccolo e contratto (87). Le febbri quintane e sestane non sono tanto rare (88). Allorquando non si sviluppa alcun sudore o madore alla cute verso la declinazione de' parossismi, deesi supporre, che la febbre è accompagnata da putrefazione di umori (89). L' effimera dipende dall' ostruzione de' pori, ove soffermansi gli alimenti nella terza digestione (90). Negl' individui di temperamento collerico, l' effimera cangiasi di leggieri in etica (91). Il sudore non costituisce propriamente alcuna vera crisi, ma indica, che la natura ne opererà qualche altra (92). Una sì gran verità si riconobbe di bel nuovo a' dì nostri. La feb-

(86) *Ivi f.* 341. *a.*
(87) *Ivi f.* 337. *b.*
(88) *Ivi f.* 338. *a.*
(89) *Lib. XVII. c.* 1. *f.* 344. *b.*
(90) *Ivi* —— *d.*
(91) *Ivi f.* 347. *b.*
(92) *Ivi c.* 2. *f.* 349. *c.*

bre lenta descritta recentemente con tanta maestria da Huxham, forma il soggetto di alcune pregevolissime osservazioni. Essa non comincia giammai con brividi (93). La peripneumonia putrida passiva esige corroboranti, nutrienti e vino (94). Esattissima si è la descrizione delle febbri subentranti del Torti (95), e per altrettanto interessanti tengonsi le considerazioni sull'influenza dell'atmosfera, de' venti, delle stagioni, del clima nelle malattie dietro le regole Ippocratiche (96). La vera idropisia dell'utero è una malattia rara e quasi nuova (97); e le suppurazioni de' reni occasionano bene spesso delle febbri anomale (98). La diarrea non di rado è critica nell'apoplessia (99). Si conosce il dolore convulsivo della faccia (100), e sotto il nome di

(93) *Lib. XVIII. c. 1. f. 365. d.*
(94) *Ivi c. 3. f. 373. a.*
(95) *Lib. IV. c. 3. f. 89. c.*
(96) *Lib. XVII. c. 6. f. 356. c.*
(97) *Lib. XVIII. c. 4. f. 374. d.*
(98) *Ivi f. 374. a.*
(99) *Lib. I. c. 1. f. 5. a.*
(100) *Ivi c. 3. f. 6. a.*

mirachia, l'ipocondria (1) descritti appuntino e l'uno e l'altra. La materia d' un vomito fu talmente acre ed acida che fece dell'effervescenza colla terra (2). Le ostruzioni della milza produssero talvolta un vomito salutare (3). I calcoli renali occasionano sovente l' idropisia (4), e le concrezioni calcolose negl' intestini la dissenteria (5). L'emorroidi si trasportano alle volte sull'utero, e vi cagionano ostinate emorragie (6). Non è del tutto spregevole la teoria delle false gravidanze e delle mole nelle vecchie (7).

Gli Arabi coltivarono sopra ognaltro ramo dell' arte la semiologia, poich' essa favoriva la loro inclinazione a' presagj e al portentoso. Di fatto essi si fecero presso i Greci tanto concetto nella prognostica, che i Saraceni furono riputati di generazione profetica (8).

(1) *Ivi c.* 5. *f.* 10. *d.*
(2) *Lib. IV. c.* 2. *f.* 78. *a.*
(3) *Lib. IV. c.* 2. *f.* 101. *a.*
(4) *Lib. VII. c.* 2. *f.* 157. *a.*
(5) *Lib. VIII. c.* 1. *f.* 172. *b.*
(6) *Lib. IX. c.* 2. *f.* 188. *b.*
(7) *Ivi f.* 190. *c.*
(8) *ANASTAS. quaest. XX.* 238. Ἤδη δέ τινες

Anche Raze confermò una sì vantaggiosa opinione de' Greci verso i medici Arabi, cogli ammirabili suoi prognostici sì nelle malattie acute che nelle croniche. Merita principalmente attenzione il suo prognostico dell'idropisia (9). Per altro si saranno forse adottati indizj superstiziosi, o vi si sarà data a' veri segni morbosi un'estensione che in sè non possono avere. I medici Arabi, fra' quali anche Raze, portarono fino alla ciarlataneria l'esame dell' orina (10). Tuttavia il nostro autore comprese assai bene l'idee Ippocratiche toccanti la crisi, la cozione e i giorni critici, e le applicò con giudizio e penetrazione (11).

καὶ Σαρακηνῶν τοὺς πολυπείρους διαβεβαιοῦντας τὴν πρόγνωσιν ταύτην κεκτῆσθαι, οἵτινες ἐν πολέμῳ τὸν μέλλοντα θνήσκειν, ἐκ συσσήμου τινὸς ἐναργῶς ἐπιγινώσκουσιν.

(9) *Lib. VII. c. 2. f. 161. b.*

(10) *Lib. XVIII. c. 4. f. 374. d. Dall'altra parte ci previene egli stesso di questa ciarlataneria, e vuole che non si osservi l' orina che nella camera dell' ammalato: Aphor. l. VI. f. 95. b.*

(11) *Lib. XIX. c. 1. f. 387. d. s.*

Raze seguì parimenti i dettami del medico di Coo riguardo alla dieta delle malattie acute (12), e stabilì in ogni febbre indicazioni riferibili o alla causa materiale, o alla malattia, da cui è stata originata la febbre (13). Intese a dovere ed espose con precisione la dottrina Ippocratica sulle indicazioni delle evacuazioni (14). Curò la lipiria coll' acqua fredda dietro l'esempio de' Greci (15), e vantò l'uso del latte e dello zucchero in tutte le febbri etiche e nella tisi (16). Nell' apoplessia rigetta i purganti; e loda invece gli emetici, i clistieri e le fomenta calde sul capo (17): metodo contraddetto dalla più sana esperienza. Limita assai l'uso de' catartici

(12) *Lib. XVII. c. 5. f. 354. a.*
(13) *Ivi f. 355. d.*
(14) *Lib. XVI. c. 2. f. 334. b.*
(15) *Lib. XVI. f. 341. c. s.*
(16) *Lib. XVII. c. 7. f. 364. b. - Lib. IV. c. 2. f. 77. c.*
(17) *Lib. I. c. 1. f. 4. a. - Aphorism. l. III. f. 92. d.*

e ripete i dannosi loro effetti dallo stimolo che recano al canale intestinale (18). Per la cura della melancolia raccomanda il giuoco degli scacchi (19). Biasima l'uso del mercurio vivo nell'ileo, e vi sostituisce più volentieri gli olj (20). Ne' casi di dispepsia inculca attenzione alle qualità elementari. Codesta affezione si dissipa talvolta colla semplice acqua fredda e col siero del burro (21). Non può a meno d'eccitar maraviglia quel suo consiglio di guarire le nausee colla legatura dell'estremità (22); paradosso, che dee forse attribuirsi in un con innumerevoli altri, al traduttore (23). Per giudicare degli effetti de' medicamenti conviene attenersi non solo al

(18) *Lib. V. c. 1. f. 93. d. 100.*
(19) *Lib. I. c. 3. f. 6. c.*
(20) *Lib. V. c. 2. f. 111. a.*
(21) *Lib. V. c. 1. f. 93. d. 100. c.*
(22) *Ivi c. 2. f. 111. a.*
(23) *Lib. VI. c. 1. f. 118. d.* - CASIRI (*vol. I. p. 256.*) *si lagna sovente delle infelicissime traduzioni di Raze e di quasi tutti gli Arabi. Ma la sorte di leggere l'* Hhawi *nell'idioma originale non poteva toccare che al prefetto della biblioteca Escurialense.*

sapore, ma ben anco all'esperienza, poichè non di rado una sostanza purgante appalesa un sapore astringente (24). Le frizioni di coloquintida agiscono bene spesso come un purgante (25). Nelle dissenterie acute giovano le frutta fresche, riso cotto ed altri cibi farinacei, non che le ventose secche; e nelle croniche la calce viva, l'arsenico e l' oppio (26).

73

Quest' opera di Raze ci presenta non pochi saggj della chirurgia Araba. Persino l' applicazione degli empiastri venne modificata secondo la teoria delle qualità elementari. Prima di determinare l' unguento o l' empiastro, duopo era esaminare, se la parte offesa era umida e il corpo secco, o viceversa (27). Anche a que' tempi v' avea de' chirurgi, i quali alla foggia di Lombard curavano fisto-

(24) *Lib. VI. c. 1. f. 122. c.*
(25) *Lib. VIII. f. 169.*
(26) *Ivi c. 2. f. 180. c. s.*
(27) *Lib. XIV. c. 3. f. 290. a.*

le ed ulcere colle sole legature (28). Raze osservò ne' nervi degl' induramenti o ganglj morbosi, che produssero sovente l' epilessia (29). Nelle fratture e nelle lussazioni usò anch' egli macchine violente (30). Asserisce d'aver osservato la rigenerazione d' una mascella inferiore, il che difficilmente si può spiegare (31). Deriva le malattie dell' uvea dallo *strictum* o dal *laxum* de' metodici (32). Operò la Trichiasi col recidere un pezzo quadrangolare dalla palpebra, nel che venne imitato da Acrel(33). Crede, che le ulceri della ghianda provengano da cause interne (34). Conobbe il rovesciamento dell' utero, e raccomandò la riduzione del medesimo e l'applicazione delle ventose secche (35). I suoi suggerimenti per agevolare il parto destano

(28) *Lib. XV. c. 1. f.* 306. *a.*
(29) *Ivi f.* 307. *b.* 305. *d.*
(30) *Ivi* 311. *a.*
(31) *Lib. XV. c.* 5. *f.* 315. *b.*
(32) *Lib. II. c. 1. f.* 29. *c.*
(33) *Ivi c.* 6. *f.* 46. *d.* - *ACREL, manuale chirurgico, p.* 48. 8. *Stocholm.* 1775.
(34) *Lib. XVIII. c.* 4. *f.* 374. *b.*
(35) *Lib. IX. c.* 2. *f.* 189. *a.*

orrore, poichè dietro ad essi converrebbe produrre scosse violente, e frastagliare il feto (36). Descrive con accuratezza un' ernia umorale, cui egli stesso soggiacque, e in cui trovò utilissimo il vomito (37). La sua teoria, anche delle altre ernie, è più ragionevole di quella de' Greci (38). Pretende poi d'aver guarito delle aderenze morbose e persino delle escrescenze ossee a forza d'impiastri corroboranti (39), e delle fistole all' ano colla semplice legatura (40).

È attentissimo nello sceglier la vena pel salasso. Nell' epatitide addita la basilica del braccio destro, poichè questa ha un gran rapporto colla vena cava (41). Nell' emottisi vuol che si cavi sangue dal piede (42). Avverte però di non aprir mai la vena obbliquamente, ma sempre per lungo (43), e di re-

(36) *Ivi c. 5. f. 201. a.*
(37) *Lib. XI. c. 3. f. 225. c.*
(38) *Ivi f. 227. a*
(39) *Ivi c. 7. f. 238 a.*
(40) *Ivi c. 8. f. 241. a.*
(41) *Lib. XIII. c. 10. f. 277. b.*
(42) *Lib. IV. c. 2. f. 76. d.*
(43) *Lib. XV. c. 6. f. 317. c.*

golarsi nella prescrizione del salasso secondo le forze dell'ammalato (44), non però secondo l'età, non sendovene alcuna che l'escluda (45). Biasima l'uso di cavar sangue fino al deliquio, e piuttosto preferisce le piccole e replicate missioni (46). Si scorge evidentemente, che in un pleuritico differì quest' operazione fino al nono giorno della malattia, e in tal maniera accelerò la morte dell'ammalato (47).

74

Ma ciò che principalmente contribuì alla celebrità di Raze, si fu il suo trattato dei morbilli e del vajuolo. Quest'è la più antica, e certamente una delle più utili opere sopra tali malattie. Lo storico vi rileva lo spirito delle teorie e dei metodi di que' tem-

(44) *L. IV. c. 3. f. 88. d.*

(45) *Lib. XV. c. 6. f. 319. b.*

(46) *Lib. XVII. c. 4. f. 352. b. Contradisse poi a se stesso nella cura del re* ERRIFIDEN, *cui fece cavar sangue* usquequo sincopicavit sincopi timorosa. *Aphorism. l. III. f. 92. d.*

(47) *L. XVIII. c. 4. f. 375. b.*

pi. Noi vedremo in appresso, che per ispiegare l' universalità della malattia, si suppose la formazione della materia vajuolosa nel sangue dell' embrione. Raze stesso ne ammise già l' esistenza negli umori dell' uomo (48). Per altro, se si eccettui questa teoria, la quale però non è punto più paradossa di altre ipotesi de' tempi moderni, il metodo curativo è eccellente. Nella maggior parte de' casi, Raze non impiega che rimedj dietetici, acqua fredda e bagni di vapore nel primo stadio (49), e i purganti soltanto nelle vere ostruzioni. Se il basso-ventre è lubrico di per sè, prescrive gli umettanti e gli aperienti capaci di promuovere la cozione (50). Accelera la suppurazione delle pustole co' vapori acquosi, e il dissecamento con un mescuglio d'oglio di sesamo, e di sale adarenico (puro) (51). Se i medici dei tempi poste-

(48) *RHAZ. de variol. et morbill. c. 1. p. 20. 22.*

(49) *Ivi c. 6. p. 96. 98. s.*

(50) *Ivi c. 7. p. 124. 126. c. 13. p. 174. 176.*

(51) *Ivi c. 8. p. 128. c. 9. p. 134. - Reca stupore, che RAZE riferisca varj passi di GALENO al vajuolo, e traduca costantemente le parole* ἴονθοι, ἕρπητες, φλεγμοναὶ *(p. 10. 12. 14.).*

riori si fossero attenuti a questi e simili dettami, ch'io per brevità passo sotto silenzio, quante migliaja di fanciulli non si sarebbero forse salvati? Ma quali desolazioni non ha mai sempre recato lo spirito di partito al genere umano!

75

I dieci libri di Raze ad Almansor contengono in compendio tutto il sistema medico degli Arabi, un miserabile trattato di notomia ed un altro di semiotica fisiologica, tratti ambidue da Oribasio, un' infinità di regole dietetiche per ogni maniera di vivere, per viaggiatori, ec. Più interessante si è un saggio intorno ai requisiti d'un buon medico, i quali riferisconsi specialmente alla dottrina. „ Migliaja di medici, dic'egli, s'occuparono „ da mill'anni in perfezionare la medicina. „ Chiunque leggerà con riflessione e diligen„ za le opere loro, scoprirà più nella sua cor„ ta vita, di quello sia potendo osservare am„ malati per dieci secoli. Come mai un uo„ mo, quand'anche vivesse sì a lungo, acqui„ sterebbe a forza di osservazioni la cono„ scenza di quasi tutte le verità mediche, „ se nello stesso tempo non venisse a cono-

„ scere l'esperienze de' suoi predecessori? Nè
„ la sola lettura forma il medico; vi vuole
„ altresì del criterio per l'applicazione del-
„ le verità conosciute a' casi particolari (52).
In queste e molte altre massime di simil fat-
ta, Raze fu il precursore dell' immortale au-
tore del libro dell' esperienza. Trovasi pure
in quest' opera un articolo sugli artificj del
ciarlatano, che Freind ha inserito, tradotto,
nella sua storia della medicina (53). Qui
contiensi eziandio la prima menzione che
facciano gli scrittori medici dell' acquavi-
te (54). Si sa già, che Strabone accenna
l'arrak, e che gli Arabi impararono a prepa-
rarlo nel nono secolo. Tuttavia, per quanto
io so, nessun medico prima di Raze parla di
questa bevanda (55). Oltracciò s' indicano

(52) *Rhaz. ad Almans. Tr. IV. c. 32. f. 21. c. s. Tr. VII. c. 27. f. 34. a. Ed Gerard. Cremon. fol. Venet.* 1500.

(53) *Hist. de la med. P. II. p.* 35.

(54) *Rhaz. ivi Tr. III. c. 7. f. 11. d. s. Vina falsa ex succaro, melle et riso.*

(55) *Sprengel, storia delle scoperte geografiche, p.* 103. 189.

ivi diverse sorta di birra, che si ottengono coll'orzo, col riso e col formento (56).

Io non veggo alcuna originalità nel libro nono cotanto famoso, che servì, fino al passato secolo, di testo nelle Università, e su cui possediamo non pochi comentarj. Tutto è dessunto da' medici antichi Greci ed Arabi. Il suo metodo curativo è appoggiato pressochè costantemente alle qualità elementari predominanti, e lo scopo del medesimo si riduce all' evacuazione degli umori nocivi. Quindi ebbe origine l' abuso dei catartici nelle febbri intermittenti, e nella lebbra eziandio, di cui non prendevasi in considerazione che la cura sintomatica. Raze ci lasciò una curiosa e singolare osservazione sulla febbre maligna accompagnata da sincopi (57), e sopra uno stranissimo sintoma della lebbra, vale a dire sulla fenditura delle punte de' capelli, contro cui si vantavano molti rimedj (58). Insegna a prevenire le conseguenze della rabbia canina co' caustici

(56) RHAZ. *ivi Tr. III. c. 6. f. 1 r. d.*

(57) *Tr. X. c. 13. 14. f. 54. a. febris syncopalis.*

(58) *Tr. V. c. 5. f. 22. b.*

topici, e coll' uso interno de' purganti, affine di eliminare l'atra bile; imperocchè il delirio ne fa presupporre necessariamente l'esistenza (59). Questo libro ci somministra pure alcune nozioni per la storia della chirurgia. Da essa si arguisce l'ignoranza dei chirurgi Arabi, che rintracciavano la lussazione, non nelle articolazioni, ma nel mezzo delle ossa (60). Era generale il pregiudizio, che si potesse con certi medicamenti rigenerare della vera carne (61). Poco o nulla si parla di operazioni; e nel cancro, Raze consiglia di usare soltanto que' rimedj che son atti a cangiare gli umori (62).

Il libro *Delle divisioni* non contiene d'interessante che le osservazioni sul dolore convulsivo della faccia (63), e sul labbro leporino (64). L'itterizia deesi attribuire all'ostruzione dei tre condotti biliari, l'uno dei quali va al fegato, l'altro agl' intestini, e il

(59) *Tr. VIII. c.* 10. *f.* 36. *c.*
(60) *Tr. VII. c.* 1. *f.* 29. *d.*
(61) *Tr. VII. c.* 4. *f.* 31. *a.*
(62) *Ivi c.* 9. *f.* 31. *c.*
(63) *Division. c.* 14. *f.* 61.
(64) *Ivi c.* 43. *f.* 62. *d.*

terzo al ventricolo (65). Il polipo del naso primieramente si lega e poi si recide (66). Nelle emorragie prodotte da lacerazione di vasi, giova l' applicazione delle tele di ragno (67). . . . . Il libro *Delle malattie delle articolazioni* racchiude la teoria di Galeno in tutta la sua estensione (68), e non merita d' esser posto a canto a quello di Demetrio (69).

76

Gli aforismi di Raze imitano nella forma, non nel merito, quelli d' Ippocrate. Egli annunzia con vera ampolosità orientale, e con pompa misteriosa le sue grandi scoperte e i suoi stupendi prognostici. Ripete, per ben due o tre volte, la medesima osservazione,

(65) *Ivi c.* 64. *f.* 66. *c.*
(66) *Divis. c.* 137. *f.* 75. *a.*
(67) *C.* 42. *f.* 62. *d.*
(68) *C.* 139. *f.* 75. *b.*
(69) *F.* 84. *a.s. Io non posso a meno di trascriver qui il seguente capitolo antiplatonico* (*c.* 11. *f.* 60. *d. De amore.*) - *Cura ejus est assiduatio coitus, et jejunium, et deambulatio, et ebrietas plurima assidue.*

favorisce l'astrologia, e mostra dell' inesattezza in quasi tutte le sue storie di malattie. Egli è vero, che agli Arabi abbagliati di soverchio dalla falsa luce de' pregiudizj e delle ipotesi loro, negò natura quella freddezza e prontezza che richiedesi nell' osservazione. Per convincersene basta volgere lo sguardo al metodo curativo di una febbre maligna (70). Ce ne offrono un'altra prova le considerazioni sulle dannose conseguenze dell' atmosfera delle paludi (71). Il clima determina la maggiore o minore necessità del salasso, il quale debb' essere molto più raro nel primo e settimo clima (cioè a dire nei paesi caldissimi e freddissimi), che nel quarto, quinto o sesto (72). Generalmente si concepiva maggior fidanza a' rimedj dietetici, di quello sia a' farmaceutici (73). Trovansi poi sparsi qua e là alcuni tratti non affatto spregevoli di polizia medica (74).

(70) *P.* 92. *d.*
(71) *P.* 91. *b.*
(72) *Lib. VI. p.* 94. *a.*
(73) *P.* 95. *c.*
(74) *P.* 94. *a. Dubitabilis est doctor, qui judicat facile. - Logici, et qui ex ingenio*

Finalmente ci rimane di quest' autore un *antidotario*, che nel piano differisce poco o nulla da que' cataloghi di materia medica e farmacia, tramandatici da' medici Greci. Tra le preparazioni minerali ho scoperto tracce d'un muriato di mercurio, che preparavasi con mercurio e sal marino, ed applicavasi esternamente nella scabbia e in altri esantemi. Inoltre s' insegna ivi il modo di preparare un unguento mercuriale (75). Si annoverano sovente, quai rimedj esterni, diverse materie arsenicali, p. e., l' orpimento, la sandracca, il vitriolo di rame, e simili, e non hassi riguardo a prescriverle in clistieri nella dissenteria. Il nitro, il borace, i coralli rossi e le pietre preziose si usano internamente. Raze fa menzione anche dell' olio di formica (76).

proprio volunt judicare, et juvenes, qui res non sunt experti, interfectores existunt. - Medici complexio temperata debet esse, ut nec rebus saecularibus intendat omnino, nec expers eorum existat.

(75) *C.* 36. *f.* 81. *a.*

(76) *Antidotar. f.* 97. *b.*

77

Non molto dopo quest' Arabo visse il Persiano Alì figlio d'Abbas e soprannominato il mago. Studiò sotto Musa figlio di Jassers, esercitò l'arte alla corte di Bagdad e dedicò a quel Califfo Adad-oddaula la sua grand'opera *Il reale* (77). Essa racchiude, in un ordine scientifico, un corso completo di medicina, che per lunghissimo tempo considerossi come il non *plus ultra* dell'Araba letteratura, fino a tanto che non l'ecclissarono le opere di Avicenna (78). L'autore fissa egli stesso nella prefazione il punto, donde si ha da formare il giudizio sopra di lui. Ei confessa d'aver seguito le vestigia de' Greci, fuorchè nella materia medica, la quale deve il suo ingrandimento a' medici Arabi e Persiani, e d'aver approfittato de' principj de' Greci intorno all'influenza e alle differenze de' climi. Dice poi d'aver raccolto la massima parte delle sue osservazioni ne' lazzeretti, ed inculca a' medici prin-

(77) *BARHEBR. chron. syr.* p. 205. - *ABULFARAG hist. dynast.* p. 326. - *CASIRI vol. I.* p. 260. *Egli morì nel* 994.
(78) *ABULFARAG l. c.*

cipianti di quivi istruirsi delle malattie non bene esposte dagli scrittori. L'opera di Alì è piena d'idee e di teorie affatto originali e nuove per que' tempi, e certamente, almeno per quanto concerne la teorica, non merita d'esser posposta al canone d'Avicenna.

78

L'anatomia e la fisiologia d'Alì è Galenica, combinata colla stravagante teleologia de' Greci posteriori, ch'estende l'uso di certe parti del corpo persino a' casi accidentali e sovrannaturali (79). Alì assegna nove muscoli all'occhio, sei dei quali servono al movimento del globo e tre a quello delle palpebre (80). Conosce anch'egli, mercè il cenno fattone da Areteo, la *membrana decidua* Hunteriana (81). Porta però tropp'oltre il paralello dell'embrione col frutto de' vegetabili; locchè sembra ammesso forse per giustificare la barbara ostetricia introdotta dagli Arabi, dietro l'e-

(79) *Theor. l. III. c. 24. f. 21. b.*
(80) *Theor. l. IX. c. 13. f. 62. d.*
(81) *Ivi l. III. c. 34. f. 22. d.*

sempio de' Greci (82). Del rimanente, tratta la semiotica fisiologica con una precisione per nulla inferiore a quella d'alcuni Greci. Infra le altre cose, determina i segni onde distinguere le macchie della lebbra da quelle delle altre impetigini, e a tal uopo insegna di fregarle con Sinau (*alchemilla*) ed aceto , al qual rimedio se resistono, vengono dichiarate d'indole lebbrosa (83). Accenna con chiarezza gli effetti de' vestiti sulla salute non che quelli delle acque minerali. Onde rendere innocente l'acqua d'un paese straniero, raccomanda di portar seco un pò di terra della patria e di mescolarla poi coll'acqua straniera (84). Fonda la teoria d'ogni malattia e d'ogni sintoma sopra l'ipotesi delle facoltà del corpo, a misura che ne resta affetta la facoltà attraente o qualche altra (85). Fa una curiosa distinzione del polso, massime allorquando ne prende in considerazione la temperatu-

(82) *Ivi f.* 23. *a.*

(83) *Ivi Lib. I. c.* 24. *f.* 8. *b. - Usavasi frequentemente questa prova nel commercio degli schiavi.*

(84) *Ivi l. V. c.* 34. *f.* 38. *b. - c.* 29. *f.* 37. *a.*

(85) *Lib. VI. c.* 26. *f.* 45. *a.*

ra. Chiama (secondo il traduttore) *pulsus inclinus*, quello ch'è elevato , pieno e duro nel mezzo, e piccolo e debole in ambi i lati (86). Attesta d'aver osservato, dopo il parto, un'orina nerastra, il cui colorito viene originato dalle impurità del sangue , che serviva di nutrimento al feto (87). Nota inoltre, che i giovani, inoltrandosi verso la virilità, diventano melancolici (88); e sostiene, che cause interne, principalmente convulsioni , possono produrre delle lussazioni, quando anche non ne abbia veduta alcuna (89). Ben più pregevoli ci riescono le sue osservazioni sulla colica accompagnata dalla paralisi delle estremità (90), sui calcoli dell'utero e sulla posizione obbliqua del medesimo (91).

(86) *Lib. VII. c. 3. f. 47. b.*
(87) *Ivi c. 14. f. 52. b.*
(88) *Lib. IX. c. 7. f. 60. d.*
(89) *Ivi c. 8. f. 61. b.*
(90) *Ivi c. 27. f. 67. b.*
(91) *Ivi c. 39. f. 70. c. d.*

Quanto alla pratica di codesto Persiano, il suo trattato di dietetica merita una preferenza sopra ogn'altro di que' tempi. Egli addita esattamente le regole del vivere nelle diverse stagioni, ne' diversi climi e ne' diversi soggetti (92). Pone mente alla consuetudine quanto Ippocrate, ed è unica nel suo genere la di lui memoria *de speculatione consuetudinis* (93). Il vomito frequente lo giudica preservativo efficace contro molte malattie, ed indica appuntino le controindicazioni del vomito artificiale (94). Attribuisce, siccome tutti gli Arabi e parecchi medici moderni, allo zucchero la qualità d'ottimo alimento pei neonati (95). Tratta la materia medica dietro i principj d'Aben-guefith, e segue le stesse regole per esaminare le proprietà dei medicamenti (96). Tiene per indispensabili questi esperimenti; giacchè si scoprono tut-

(92) *Pract. l. I. c.* 2. *f.* 80. *a.*
(93) *Ivi c.* 13. *f.* 83. *b.*
(94) *Ivi c.* 12. *f.* 83. *a.*
(95) *Ivi c.* 20. *f.* 88. *c.*
(96) *Lib. II. c.* 2. *f.* 94. *d.*

todì rimedj nuovi e affatto ignoti agli antichi (97). Ripete anch'egli, come Hhonain, l'effetto dei catartici non solo dall'attrazione, ma ben anco da una mutazione o secrezione (98). Nel metodo curativo delle diverse malattie, s'allontana poco o nulla da Raze e dagli altri suoi predecessori. Cura le intermittenti cogli antiflogistici e co' purganti, e il cancro con que' rimedj che promuovono la secrezione dell'atra bile (99). Nel vajuolo prescrive da principio il salasso e le ventose, e poscia adotta il metodo di Raze (100). Nella tisi perlopiù non ordina che zucchero e latte (1); e nell'idropisia contempla sempre le cause rimote, ed eseguisce la paracentesi immediate sotto il bellico (2). Adopera gli escarotici e i caustici in que' casi, nei quali soverchj umori s'accumulano sulla parte affetta, e dove nulla giovano i rimedj.

(97) *Ivi c.* 7. *f.* 95. *d.*
(98) *Ivi c.* 15. *f.* 105. *b. c.*
(99) *L. III. c.* 12. *f.* 109. *b.*
(100) *Lib. IV. c.* 1. *f.* 115. *a.*
(1) *Lib. VI. c.* 12. *f.* 137. *c.*
(2) *Lib. VII. c.* 36. *f.* 148. *c.* - *Lib. IX. c.* 41. *f.* 164. *b.*

Cura l'idrocele colle così dette *cocturae* (3), nella litotomia segue Paolo d' Egina (4), e nelle fistole dell' ano, ogni qualvolta arrivano fino alla cavità dell' intestino, eseguisce a dirittura il taglio (5).

Visse pure in questo secolo Alaeddin-Alì-Ebn-Abi'l Haram-Alkarschi, di cui esistono tuttora alcuni comentarj sopra gli aforismi d'Ippocrate (6), ed altre opere mediche in codici manoscritti (7).

80

Nessun altro, fuor di Galeno e d'Aristotele, esercitò nel regno delle scienze un dispotismo più lungo e più gravoso di quello del così detto Scheikh-Reyes (ossia principe de' medici)-Al-Hussain Abu-Ali-ben-Abdallah-Ebn-Sina, chiamato ordinariamente col nome d' Avicenna. Avendo generalmente dominato il di lui sistema quasi per secent' an-

(3) *Lib. IX. c.* 68. *f.* 166. *c.* - *c.* 79. *f.* 167. *a.*
(4) *Ivi c.* 46. *f.* 165. *a.*
(5) *Ivi c.* 60. *f.* 166. *a.*
(6) *Casiri vol. I.* p. 235.
(7) *Uri p.* 139. 146.

ni, la biografia di questo despota letterario merita qualche attenzione. Ei nacque a Boccara, dove suo padre erasi trasferito sotto il califfo Nuhh figlio di quel celebre Almansor, cui Raze dedicò i suoi dieci libri. Per altro il padre soggiornò quasi sempre a Balk nel Korasan, indi si trattenne in Afschena, piccolo villaggio della Buccaria, finchè il giovane Al-Hussain o Avicenna arrivò all'età di quattordici anni. Alì non ommise fatica o spesa per l'educazione di questo suo figlio, il quale dimostrò tanta capacità, che di dieci anni sapea già a memoria tutto l'alcorano. Da un maestro domestico detto Abu-Abdallah-Annatholi apprese la grammatica, la dialettica, la geometria d'Euclide e l'astronomia di Tolommeo (8). Ma lo abbandonò poi, perchè non seppe scioglierli a dovere un problema logico, e si recò da un negoziante che gl'insegnò i numeri Indiani e l'aritmetica (9). Poscia fu spedito a Bagdad,

(8) *ABULFED vol. III. p. 92. - BARHEBR. chron. syr. pag. 231. 232. - ABULFARAG. p. 350.*

(9) *BARHEBR. l. c. I numeri Indiani divennero in seguito con poche mutazioni i nu-*

dove studiò la filosofia sotto Abu-Nassr-Alfarabi, gran seguace del sistema peripatetico e discepolo di Masawaih il vecchio (10). Nello stesso tempo si dedicò alla medicina ed ebbe per maestro Abu-sahel-Masichi Nestoriano (11).

Egli stesso attesta d'aver coltivato con istraordinaria diligenza le scienze, d'aver procurato di scacciar il sonno a forza di bevande, e di avere sciolto in sogno dei problemi che gli sembravano enigmi in istato di veglia. Ed ogni qualvolta durava fatica a comprendere alcunchè, implorava da Dio la rivelazione della sapienza celeste, e gli pareva di esserne costantemente esaudito. La sola metafisica di Aristotele, avvegnachè l'avesse letta per ben quattordici volte, conservossi sempre oscura per lui; talchè finalmen-

meri Arabi. ERPEN. *gramm. Arab.* p. 12. – GOLIUS *ad* ALFERGAN. *elem. astronom.* p. 11. 4. *Lugd. Bat.* 1669.

(10) ABULFAR. p. 208. 316. – GABRIEL SIONITA *de urb. et morib. orient.* c. 13. *apud Ol.* CELS. *l. c.* p. 230.

(11) BARHEBR. p. 205. *Costui avea scritto cento libri.* ASSEMANI *vol. III.* p. 540.)

te egli, sdegnato, la gettò via(12). Ei si vanta d'essere stato già medico celebre nell' età di sedici anni; e di fatto di diciott' anni eseguì la portentosa guarigione del califfo Nuhh (13), per cui s'acquistò tanta riputazione, che Maometto califfo del Korasan lo invitò presso di se. Ma Avicenna preferì il soggiorno di Dschordschan, dove guarì la nipote del califfo Kabbus (14). Ritornò poscia a Ray, e là venne creato medico del principe Magd-od-daula e compose un'enciclopedia (15). Non andò guari, che in Hamdan fu innalzato alla dignità di Visir; ma ben presto ne fu dimesso, e cacciato inoltre in prigione, perchè favorì una ribellione. Intanto terminò nella carcere varie opere filosofiche e mediche, e finalmente riacquistò la sua libertà e

(12) *ABULFAR. p.* 350.

(13) *CASIRI vol. I. p.* 269.

(14) *ABULFED. ABULFAR. l. c. Questa cura non differì gran fatto dal metodo, con cui Erasistrato guarì quel principe della Siria. AVICENNA stesso ne' fa menzione. (l. III. fen.* 1. *tr.* 4. *p.* 316. *Ed. Rom. Araba f.* 1593. - *c.* 24. *p.* 494. *Ed. PAULIN.*

(15) *Ivi l. c.* - *CASIRI p.* 271.

le primiere sue cariche. Ma, sendo morto il suo protettore Schems-oddaula, temette di essere di nuovo carcerato, e perciò si ricoverò presso uno speziale, nella di cui casa stette nascosto per lungo tempo, occupandosi intanto in iscrivere. Finalmente fu scoperto e fu condotto in arresto nel castello di Berdawan. Dopo quattro mesi di prigionia, ebbe campo di sottrarsi anche di là, e vestito da *susì* (monaco), rifuggì ad Ispahan, dove si acquistò grandissimo credito alla corte del califfo Ala-od-daula (16). A quest'epoca però non era ancor vecchio, poichè confessa di aver rovinata la propria salute coll' abuso del vino e de' piaceri venerei. In una colica, da cui fu una volta assalito, si fece applicare in un sol giorno otto clistieri, nei quali c'entrava una copiosa dose di pepe lungo (17), di maniera che ne seguì un'escoriazione delle intestina, e alla fin fine sopravvenne l'epilessia. Accelerò poi da sè la sua morte col

(16) *Ivi l. c.*

(17) BARHEBR. p. 233. *Questo rimedio non può certamente esser altro, che il* χαγγήσιον *ossia pepe lungo*. SAMAS. *homonym. hyl. iatr.* p. 111.

prender del mitridato, a cui un suo servo vi aggiunse una dose eccessiva d'oppio. Gli avrà forse recato non piccolo danno anche il viaggio intrapreso in compagnia del Califfo alla volta di Hamdan, ove appena arrivato morì in età di 58. anni, l'anno 1036. dell' era volgare (18).

§ I.

Avvegnachè pochi sieno quegli scrittori, dei quali si abbia detto tanto bene e tanto male, quanto di Avicenna (19); ciò nulla

(18) *ABULFED ABULFAR. CASIRI l. c. Si consulti la vita di Avicenna premessa alla di lui edizione di Venezia del 1595. e scritta da Ebn-Dscholdschol-Dschordschani.*

(19) *SCALIGERO pretendeva, che nessun medico potesse ambire il nome di medico, se non avea studiato diligentemente Avicenna. Scaligerian. prim. p. 18. LEONE all' incontro diceva, che Avicenna è stato in* medicina luscus, in philosophia coecus. *De illustr. med. et philosoph. Arab. p. 270. E MANARDO (ep. med. IX. 5.) è FREIND (P. II. p. 40.) non gli attribuiscono alcuna originalità.*

ostante si può ormai asserire, ch' egli è stato un genio vasto, ma non singolare, e che non gli dovè riuscire malagevole impresa il compilare quell'immensa opera da lui intitolata *Canone*, attesa l' abbondanza dei materiali preparatigli da' dotti e numerosi suoi predecessori (20); e finalmente, che quest'opera non potea aver voga che ne' secoli della più caliginosa barbarie, non in quelli della fiorente Greca medicina, nè fra le moderne rigentilite nazioni. Ma era già scritto nel libro del destino, che lo scettro ferreo del dispotismo religioso, scientifico e politico regnasse ancora per più secoli sulla specie umana, e dee considerarsi soltanto come opra dell' accidente, che tal dominio nel sapere tocasse ad Avicenna, anzichè a verun altro. Ora cerca-

(20) *Alcuni letterati Spagnuoli asserivano, che Avicenna non è l' autore del canone, e che questo sia stato compilato da una società di trenta filosofi e medici.* GARIBAIS, *Essais sur l'Espagne, vol. I. p.* 259. *Io non so quali fondamenti abbia una tale asserzione; ma non conosco alcun argomento che combatta l'autenticità del canone.*

si, in che si distingua il *Canone* dalle altre produzioni de' medici Arabi, e quali sieno le idee originali dell' autore, che tanto rumore menarono per mezzo migliajo d'anni? La universalità di quest'opera non può a meno assolutamente d'aver contribuito a procacciarle la monocrazia sopra tutte le scuole mediche de' tempi di mezzo. Gli uomini d' allora detestavano qualsivoglia innovazione. Avvezzi a ubbidire ciecamente nelle opinioni religiose, a' dogmi infallibili della chiesa o del suo capo, e a non credere o pensare sennon quanto insegnava la chiesa, si compiacevano assai di poter attenersi anche nelle materie scientifiche alle sentenze d' un uomo, cui il pubblico attribuiva un'infallibilità. Questo scrittore rese inutili tutte le ricerche che taluno da sè volesse instituire. A que' tempi non era più in uso nemmen il pensare. Tutto lo scibile consisteva nella cognizione di ciò che avean detto e saputo gli antichi. Ora il *Canone* contiene appunto quasi tutto ciò ch'era stato detto fin allora da' medici Greci ed Arabi. Non importava adunque consultar più le sorgenti, massime se si consideri, che a tal uopo la cognizione della lingua Greca era indispensabile. Tutti

perciò s'attennero ad Avicenna. Inoltre l'ordine con cui è scritto il *Canone*, e che in fatti merita lode, corrispondeva allo spirito scolastico del secolo. L'*Hhaavvi* di Raze è quasi tanto enciclopedico, quanto il *Canone* di Avicenna; ma qual diversità nell'esposizione? Le contraddizioni e le confusioni di Raze non dipendono certamente tutte dalla traduzione. All'incontro, quanto è coerente Avicenna! Non si può negare, che tai pregj si mostrino bene spesso anche in Alì; ma, come già dicemmo, l'accidente volle, che Avicenna e non altri fosse l'idolo de'secoli futuri.

82

Per ciò che concerne le idee originali di Avicenna, due soli squarcj fanno conoscere abbastanza il suo modo di pensare, e, per così dire, il suo spirito di filosofare. Dic'egli in un luogo, che parecchi medici pretendono d'aver guarita l'itterizia colla vista di oggetti gialli. Confessa di non esser nel numero di que' filosofi che negano un tal fatto; ma tuttavia di non esser disposto a raccomandar questo e simili altri rimedj superstizio-

si (21). Ma più chiaramente appariscono i suoi sentimenti in altro luogo, dove paragona il medico col sacerdote. Il Fakih come sacerdote, e il medico come medico non han mai diritto di servirsi della ragione; nientemeno si può risguardare e il sacerdote e il medico quai filosofi, e come tali han la facoltà di ragionare (22). Posto ciò, egli assume l'aria di filosofo, e si accinge a ragionare intorno alla natura del corpo animale in istato di sanità e di malattia; ma di rado assai, o quasi mai spazia liberamente senza lasciarsi guidare or da Galeno, or da Aezio, ora da Raze. E quando si allontana da Galeno, s' attacca d'ordinario a qualche altro Greco, ma per lo più ad Aristotele.

Avicenna introdusse nella teoria medica le quattro cause scolastico-peripatetiche, cioè la materiale, l'attiva, la formale e la finale (23). Le cause materiali risiedono parte ne' visceri, parte negli spiriti, parte negli

(21) *Lib. III. fen.* 15. *tr.* 1. *p.* 483. *Ed. Arab.* c. 6. *p.* 797. *Ed. FAB. PAULIN. fol. Venet.* 1595.
(22) *Lib. I. fen.* 1. *doctr.* 1. *p.* 8. *Ed. PAULIN.*
(23) *Ivi p.* 7.

umori, rimotamente però in questi ultimi. Le attive costituiscono le così dette cause occasionali, le quali riferisconsi alle sei cose non naturali. Le formali si riducono alle complessioni e alle facoltà; e le finali alle funzioni delle parti. Parimente per cause delle malattie ammise quelle tre, che si considerano anche al dì d'oggi come le basi principali dell'etiologia. Chiamò l'una *precedente*, l'altra *originaria*, la terza *unita*. La prima è la predisposizione, la seconda è la causa occasionale, e l'ultima è la causa prossima (24). Avicenna moltiplicò poi più d'ognaltro le forze del corpo. Divise le naturali in *serventi* e *servite*, le quali costituiscono parte la forza che presiede al nutrimento e all'incremento, parte la forza della generazione (25). Le forze *serventi*, che richieggonsi pel nutrimento, sono l'attraente, la ritenente, l'alterante e la secernente, dipendenti tutte dalle quattro qualità elementari. Indi è, ch'egli le chiama *serventi*, perchè non ne presuppongono alcun'altra, ma poggiano unicamente sulle qualità primitive

(24) *Lib. I. fen. 2. doctr. 2. c. 1. p. 95.*
(25) *Ivi doctr. 6. c. 2. p. 71.*

del corpo (26). Anche la forza, che opera il nutrimento dividesi in tre stadj, nel primo dei quali il sangue si cambia nell'umore che somministra la nuova materia (*cambium, vis secretoria*). Nel secondo l'umore cambiato si combina alle parti nutribili, e si depone sopra di esse (*adherentia*). Finalmente questa materia depositata s'assimila perfettamente a' solidi, ch'essa dee nutrire (*assimilatio*). Questi tre stadj, che d'uopo è ammettere nella nutrizione, e senza i quali anche il fisiologo moderno non può concepire alcuna nutrizione, vennero suddivisi dagli Arabi, dietro l'esempio di Avicenna, in altrettante forze che non sono suscettibili d'ulteriore definizione; e per cotal modo s'accrebbe oltre il dovere il novero di queste forze occulte indefinibili, alle quali si aggiunsero eziandio le nove forze animali.

Lo scrittore Persiano trattò la dottrina degli umori secondo i principj di Galeno, colla sola differenza, ch'egli di più fece una classificazione particolare degli umori nutritivi. La prima specie di questi, che non son destinati alla secrezione, come la bile, la pituita

(26) *Ivi c. 3. p. 72.*

e l' atra bile, contiensi ne' rami più sottili delle vene che si distribuiscono alle parti semplici e similari. La seconda specie irrora in forma di rugiada le parti semplici, e somministra la materia nutrimentosa. La terza specie è alquanto più concentrata, ed assume la complessione, non già l' essenza, e tutte le proprietà della parte semplice. La quarta specie di umori nutritivi esiste in origine nelle parti semplici e proviene dal seme (27). Sì sofistica e scolastica classificazione combinata co' ghiribizzi della ciarlataneria e dell' alchimia, resesi già comune alla maggior parte de' medici de' tempi bassi. Indi è, che per la sola rassomiglianza della denominazione si cercò nella rugiada una forza atta a mantenere il corpo costantemente sano e giovine, cioè a dire la vera tintura. Gli organi del corpo son parte passivi, parte attivi; i primi sono gli stromenti delle sensazioni, fra' quali il primo luogo lo ha il cuore, cui, secondo Aristotele, manca ogni energia (28).

(27) *Lib. I. fen. 2. doctr. 4. c. 1. p. 20. Ivi vien chiamato anche* stamen primum, *o* fibra simplex.

(28) *Lib. I. fen. 2. c. 2. p. 30. V. P. II. Sez. IV. §. 52.*

Il dispotismo di Avicenna poco o nulla potea influire sull'anatomia e sulla storia naturale, e si scorge evidentemente, che le sue cognizioni su questi due rami erano molto limitate. Tuttavia attribuisce la facoltà visiva non alla lente cristallina, come fecero parecchi Arabi suoi predecessori, ma al nervo ottico; e nella teoria della visione, deviando da Aristotele e seguendo piuttosto alcuni filosofi anteriori a Galeno, prese in considerazione i raggi della luce ripercossi dagli oggetti veduti (29). All'incontro abbracciò l'ipotesi di Aristotele dei tre ventricoli del cuore confutata già da Galeno (30). Nella descrizione delle piante e degli animali, che si destinano ad uso medico, segue intieramente i suoi predecessori, e confessa ingenuamente di non possedere la menoma cognizione di storia-naturale (31).

La patologia del nostro Persiano sovrab-

(29) *Lib. III. fen.* 3. *tr.* 1. *c.* 2. *p.* 352.
(30) *Ivi fen.* 11. *tr.* 1. *c.* 1. *p.* 670.
(31) *Lib. IV. fen.* 6. *tr.* 4. *c.* 9. *p.* 501. *b. Ed. JUL. PALAMED. fol. Venet.* 1562.

bonda al pari della sua fisiologia, di sottigliezze e di sofisticherie. Infra le altre annovera quindici specie di dolore, e in ciò sembra aver dilatato grandemente le idee di Archigene (32). Sostiene poi, che il freddo e l' umido opprimono ed affievoliscono le funzioni del cervello, che il caldo e il secco le disordinano (33); lo che dimostra quanto fosse unita la stravagante teoria delle qualità elementari colla patologia degli Arabi. Nulladimeno ei non rimane coerente alla succennata asserzione; perchè altrove suppone il freddo capace di travolgere le funzioni del cervello (34). Opina inoltre, che la complessione umida non basti per accagionare la cefalalgia o altri dolori, eccettuatone il caso, dove gli umori alterino la temperatura naturale del corpo o ne sciolgano la continuità (35). Deriva una specie di cefalalgia da' vermi generatisi nelle cavità frontali (36). Con-

(32) *Lib. I. fen. 2. doctr. 2. c. 20. p. 120. Ed. PAULIN.*
(33) *Lib. III. fen. 1. tr. 1. c. 5. p. 431.*
(34) *Ivi c. 6. p. 433.*
(35) *Ivi tr. 2. c. 1. p. 449.*
(36) *Ivi c. 3. p. 451.*

traddice a Galeno col sostenere, che le ostruzioni dipendono non solo dalla qualità viscosa degli umori, ma eziandio dalla sovrabbondanza loro (37). Stabilisce una sofistica distinzione tra l'encefalitide e la frenitide. Descrive una specie di frenitide sotto la denominazione di *Sebar*, e la caratterizza qual mania accompagnata da encefalitide (38). Egli appalesa delle idee stravaganti intorno agli spiriti vitali, e in generale intorno alla sostanza aerea ipotetica, mediante la quale si eseguiscono le funzioni de' sensi, e la cui ottenebrazione od oscuramento produce la melancolia. Descrive accuratamente una specie di questa malattia detta *morbus mirachialis* ossia ipocondria (39). Alcuni, dic' egli, vollero ripetere le varie specie della melancolia da un' influenza peculiare del demonio; ma ciò non interessa punto (40). Espone alcuni pregevoli riflessi sulla melancolia cagionata

(37) *Ivi c. 5. p. 452.*
(38) *Ivi tr. 3. c. 6. p. 475. - Il traduttore ha letto (daemon) in vece di (mania).*
(39) *Ivi tr. 4. c. 18. p. 488.*
(40) *Ivi p. 489.*

da amore insano (*ilisci*) (41), e distingue due specie di vertigine; la prima accompagnata da oscurità negli occhi, di maniera che l'ammalato cade facilmente a terra; l'altra da capogiro (42). Quantunque Galeno asserisca, che l'apoplessia di rado provenga da vera pletora; pur tuttavia il medico Persiano crede, che questa ne sia anzi una causa frequentissima; e certamente convengono seco lui l'esperienze di tutti i secoli (43). Avicenna afferma altresì d'aver guarito degli apoplettici, nei quali si erano manifestati parecchi segni mortali; e perciò consiglia di differire il sotterramento, in tai casi, fino al quarto giorno dopo la morte (44). Classifica la pleuritide in vera infiammazione della pleura, in infiammazione de' muscoli intercostali (*pleurodyne*) ed in infiammazione del mediastino (*mediastinitis*) (c). La descrizione di quest'ultima è tanto esatta e

(41) *Ivi c.* 24. *p.* 494.
(42) *Ivi tr.* 5. *c.* 1. *p.* 495.
(43) *Ivi c.* 12. *p.* 509.
(44) *Lib. III. f.* 1. *tr.* 5. *c.* 12. *p.* 509.
(c) *L'autore si attiene costantemente all'originale, e quasi mai alla traduzione.*

chiara, quanto lo può essere in chi non si trova a portata di addur prove anatomico-patologiche della di lei esistenza. La febbre, in codesta infiammazione, non è sì violenta come suol essere nelle infiammazioni degli altri visceri toracici (45). Avicenna annovera varj vizj nell'evacuazione dello sperma, che non riscontransi nelle altre antiche collezioni, e che forse questo voluttuoso Persiano conosceva meglio d'ognaltro (46). I nosologi moderni confermarono le sue osservazioni sulla febbre continua *del sangue*, non conosciuta da Galeno (47), e le diedero il nome di *synocha plethorica*. Avicenna espone delle riflessioni sulla febbre sincopale, le quali non diversificano gran fatto da quelle de' moderni (48); ed attesta d'aver veduto più volte delle febbri sestane e settimane,

(45) *Ivi fen.* 10. *tr.* 4. *c.* 1. *p.* 647.

(46) *Ivi fen.* 20. *tr.* 1. *c.* 40, 42. *p.* 913.

(47) *Lib. IV. fen.* 1. *tr.* 2. *c.* 43. *p.* 424. - PALAMED.

(48) *Ivi c.* 52. *p.* 426. *b.* - *V.* TORTI *therapeut. special. l. IV. c.* 2. *p.* 210. 4. *Venet.* 1732.

che, secondo Galeno, sono rarissime (49). Parla del vajuolo, de' morbilli (50), delle miliari (51) non che della spina ventosa (52), e riduce tutte le specie e i caratteri della lebbra in un ordine sistematico, il quale si riferisce all' origine dei sintomi da uno dei quattro umori elementari. Dipigne meglio d'ognaltro suo predecessore il dolore convulsivo della faccia, il cui segno patognomonico si è il *dolore* nelle ossa della faccia. Eppure tutti gli altri medici Arabi, che fiorirono prima di lui, ommisero appunto questo sintoma; e da ciò si può inferire, ch' eglino abbiano osservato il trismo anzichè il vero dolore convulsivo della faccia (53).

(49) *Ivi c.* 67. *p.* 431. *a.*
(50) *Ivi tr.* 4. *c.* 6. *p.* 435.
(51) *Ivi fen. III. tr.* 1. *c.* 8. *p.* 452. *b.*
(52) *Ivi fen.* 4. *tr.* 4. *c.* 6. *p.* 477. *a.* *p.* 101. *Ed. Arab.*
(53) *Lib. III. fen.* 2. *tr.* 1. *c.* 15. *p.* 527. PAULIN. *p.* 331. *Ed. Arab. V.* PUJOL *sur le tic duoloureux*, p. 39. - BOHMER *nella Biblioteca medica di Blumenbach*, *vol. III. fasc.* 2. *p.* 315.

84

La materia medica d'Avicenna è avviluppata da tali difficoltà, che non è sì facile darne subito un'idea chiara. Oltrediché il mio scopo non esige una disamina esatta di tutti que'corpi naturali descritti ed enunciati nel canone. L'ostacolo principale per sì fatte ricerche consiste nell'oscurità e nell'ambiguità delle denominazioni che andarono mutandosi quasi di decennio in decennio. Il *fudenesch* di Serapione non è quello stesso di Avicenna, che sotto questo termine sembra significare l'*origanum majorana*. Il *terendschebin* di Raze è ignoto; ma in Avicenna la medesima parola esprime la manna sciolta. Il *Bogur-marjan* di Serapione sarà forse il *cyclamen Europaeum*; ma chi vorrà mai sostenere, che in Avicenna ha lo stesso significato? Siccome i medici Arabi e Persiani possedevano pochissime cognizioni di storia naturale; perciò ben di leggieri accadeva loro di pigliar granchj e di prendere un *quid pro quo*. Avicenna confonde evidentemente il *lebleb* (*dolichos lablab*) col *convolvulus scammonea*, e il *Khakhenedsch* (*solanum lycopersicum*) coll'*Alkekendsch* (*physalis Alkekengi*). Sa-

rebbe desiderabile, che naturalisti forniti dello spirito d'un Forskal e d'un La-Billardiere viaggiassero da osservatori l'oriente. Imperocchè per questa via soltanto potremmo lusingarci d'imparare a conoscere le piante Siriache, Egiziane e Persiane indicate dai medici orientali. Oltre le accennate difficoltà, io ho quella di non possedere la lingua Persiana, talchè ella sarebbe per me impresa troppo malagevole, se volessi recare degli schiarimenti alla materia medica d'uno scrittore Persiano. Con tutto ciò io non m'astengo dall'avanzare su di essa alcune mie riflessioni.

Avicenna indica diverse sorta di canfora, cui dà il nome di *Kausuri*, *Raidschi*, *Azaed*, *Asfarakh*. Fa menzione altresì di una specie di canfora azzurra, che trovasi mescolata col legno, e da esso si sublima. Questo legno è fungoso, fragile, leggiero e bianchiccio, e contiene già principj canforici (54). Accenna poi tre sorta differenti di ferro cioè *saburkan*, *barmahen* e *fulad*; l'ultima delle quali

(54) *Lib. II. fen.* 2. *c.* 133. *p.* 291. PAULIN. *p.* 189. *Ed. Arab.*

dee credersi assolutamente acciajo (55). Racconta prodigj delle terre sigillate (56), e suppone, che il succino sia una gomma d'un albero (57), e che il sublimato corrosivo sia il più potente tra' veleni esterni (58). Prescrive internamente, come rimedj depuranti il sangue, l'oro e l'argento ed altri metalli e pietre fine o preziose (59). Decanta i cimici contro le febbri quartane e contro le affezioni isteriche (60). Attribuisce al rabarbaro una natura fredda, all'opposto di Raze che lo giudicò di sostanza calda (61). Opina, che l'oppio sia freddo in quarto grado, che possa nuocere allo stomaco e uccidere colla soffocazione del calor naturale (vale a dire coll'e-

(55) *Ivi c.* 251. *p.* 316. - *p.* 179. *Ed. Arab.* - HERMANN *negli Annali di chimica di* CRELL. *a.* 1789. *fasc. I. p.* 196.
(56) *Ivi c.* 418. *p.* 341. *c.* 422. *p.* 342.
(57) *Ivi c.* 371. *p.* 336.
(58) *Lib. II. fen.* 2. *c.* 47. *p.* 267.
(59) *Ivi c.* 65. *p.* 273. *c.* 78. *p.* 277.
(60) *Ivi c.* 276. *p.* 320.
(61) *Lib. III. fen.* 16. *tr.* 1. *c.* 4. *p.* 816. - RHAZ. *ad Almans. l. III. c.* 47. *f.* 16. *d.*

saurimento dell' eccitabilità) (62). Annovera in un trattato particolare, infiniti medicamenti fra' *cordiali*, i quali agiscono con animare ed illuminare gli spiriti vitali (63). Del resto non si scosta gran fatto da' suoi predecessori nelle regole, dietro le quali si determinano gli effetti de' rimedj e il modo di prepararli. Al di lui tempo cominciò l' inutile e sciocca consuetudine d' indorare, o inargentare le pillole; perchè si credeva, che l'oro e l' argento possedessero delle particolari virtù (64).

85

Quanto alla pratica di Avicenna, ho già encomiato abbastanza Abu'l Faradsch, il quale sotto questo riguardo giudica l' opera di Alì di gran lunga superiore al *canone* (65). Durai gran fatica, a dir vero, per rinvenire in Avicenna qualche idea o regola originale; mentre

(62) *Lib. II. fen.* 2. *c.* 526. *p.* 366.
(63) *De medicin. cordial. tr.* 1. *c.* 9. *p.* 560. *Ed.* PALAMED.
(64) *Canon. l. V. summ.* 1. *tr.* 9. *p.* 544. *Ed.* PALAMED.
(65) *Hist. dynast. p.* 326.

quasi tutto è tratto da Raze e da' medici Greci. Avicenna nel non fidarsi di prescrivere alcun rimedio ne' maggiori bollori della state, e ne' più rigidi freddi del verno, non fece che estendere vieppiù una regola Ippocratica (66). Oltraociò inculca grandemente la distinzione de' metodi fondata sui climi. I catartici de' Greci non debbono essere adottati nella Persia, perchè i medicamenti perdono in certi paesi l'attività loro e in altri l'accrescono; p. e. la scammonea manca totalmente d'efficacia nella Turchia (Buccarfa) (67). Avicenna, nel fissare le indicazioni del salasso, si scostò molto da' suoi predecessori. Masawaih, Raze ed altri non permettevano il salasso nel primo stadio della frenitide; all' incontro Avicenna lo premetteva a qualsivoglia altro rimedio, ma sotto certe condizioni (68). Per altro nelle infiammazioni ordinava il salasso, tostochè avean cessato i primi sintomi di crudezza, perchè risguardava questa operazione non come atta a promuovere la cozio-

(66) *Can. l. I. fen. 4. doctr. 5. c. 5. p. 211. Ed.* PAULIN.

(67) *Ivi c.* 9. *p.* 214.

(68) *Lib. VIII. fen.* 1. *tr.* 3. *c.* 3. *p.* 473.

ne, ma unicamente ad accelerare l' evacuazione (69). Nel principio della malattia sceglieva le vene lontane, coll' idea di formare la rivulsione, e nel progresso le vicine per operare la derivazione (70). Per la cura della melancolia raccomanda una macchina; la quale certamente non è altro che il nostro bindolo (71). Consiglia agli epilettici di mangiare a pranzo il doppio che a cena, benchè Galeno e Raze sieno d' opposto parere (72). Cura cogli umettanti le convulsioni nate da aridezza e dichiarate per incurabili da Galeno (73). E contro il tetano vanta un metodo eccellente, che consiste nell' usare internamente castoreo ed assafetida, ed esternamente olj tepidi (74). Nella tisi cagionata da' reumi propone il salasso, e poi lo zucchero e il

(69) *Lib. I. fen. 4. doctr.* 5. *c.* 20. *p.* 222.

(70) *Lib. III. fen.* 10. *tr.* 5. *c.* 1. *p.* 660.

(71) *Ivi fen.* 1. *tr.* 4. *c.* 17. *p.* 488. *La radice del termine originale significa* muovere qua e là.

(72) *Ivi tr.* 5. *c.* 11. *p.* 507.

(73) *Ivi fen.* 2. *tr.* 1. *c.* 7. *p.* 521.

(74) *Ivi c.* 10. *p.* 525.

latte (75). Contro la dissenteria prescrive il rabarbaro, i mirabolani, il dragante e l'uova fresche, e nel progresso della malattia anche i clistieri d'orpimento (76). Ricorda finalmente di non trattare le intermittenti co' drastici, come fece Raze, ma piuttosto co' blandi purganti (77).

Non men povera d'utili risultati si è la chirurgia dell'autore Persiano. Reca meraviglia il sentire i medici Arabi a parlar tanto d'un certo azzurreggiare degli occhi, qual malattia, e ad indicare rimedj per annerirli di bel nuovo (78). Io son d'avviso che tal fenomeno debba intieramente ascriversi alla lebbra, giacchè oggidì più non si osserva. Avicenna ci lasciò un trattato non affatto spregevole anche a' nostri giorni, delle malattie delle palpebre, e dell'ernie (79). Deriva la cate-

(75) *Ivi fen.* 10. *tr.* 5. *c.* 6. *p.* 667. - RAULIN *sulla tisi*, *P. II. p.* 35.

(76) *Ivi fen.* 16. *tr.* 2. *c.* 7. *p.* 823. - *p.* 499. *Ed. Arab.*

(77) *Ivi.*

(78) *Lib. III. fen.* 3. *tr.* 2. *c.* 34. *p.* 551. PAUL.

(79) *Ivi tr.* 3. *c.* 1. *s. p.* 552.-*fen.* 22. *tr.* 1. *c.* 5. *p.* 463.

ratta dalla metastasi d'un umore dal cervello all'occhio, dandole il nome di *descensus aquae*, e la distingue dall'ostruzione della pupilla, la quale parimenti occasiona una specie di cateratta. Preferisce la depressione all'estrazione, che fin d' allora alcuni chirurghi osarono intraprendere; operazione, a detta di lui, molto pericolosa (80). Contro le afte addita i caustici e gli astergenti (81). Ma dell'ernie egli non ne operò mai alcuna, nemmen quando erano incarcerate (82).

86

Attorno a quest' epoca, vale a dire nel secolo decimo, fiorirono i qui sotto accennati scrittori.

Abdorrahman-Mohamed-ebn-Ali-ebn-Achmed-al-Hanifi compose un trattato di mate-

(80) *Ivi fen.* 3. *tr.* 4. *c.* 18. *p.* 564. - *p.* 352. *Ed. Arab.*

(81) *Ivi fen.* 6. *tr.* 1. *c.* 23. *p.* 592.

(82) *Ivi fen.* 22. *tr.* 1. *c.* 5. *p.* 963. *Si congettura, ch' egli sia stato il primo che abbia usato il catetere pieghevole. Lib. III. fen.* 19. *tr.* 2. *c.* 9. *f.* 368. *a.* *PALAMED.*

ria medica, che fu poi tradotto da Abramo Ecchellense (83).

Harun figlio d'Ishak di Cordova, Ebreo, mercè la tolleranza de'maomettani Spagnoli, fu professore nell' università della sua patria e scrisse dei comentarj sopra Avicenna (84).

Anche Ishak, che certamente dee riputarsi il più insigne scrittore dietetico fra gli Arabi, visse nel secolo decimo (85). La sua opera s'adatta intieramente al gusto d'Aben-guefith, e d'altri autori di dietetica e di materia medica. Ma essa supera ognaltra in particolarizzare le diverse specie di alimenti (86), poichè deter-

(83) *Habdarrahmani. tract. triplex de proprietatibus ac virtutibus medicis animalium, plantarum et gemmarum. Paris.* 8. 1647.

(84) *Casiri vol. I. p.* 286.

(85) *Serapione il giovine lo cita (de simplic. c.* 5o. *f.* 13o. *a.*). *E Gedaljah assegna la morte di questo scrittore all' anno* 940. *Bartolocci bib. Rabbin. P. III. p.* 924. *fol. Rom.* 1683. *Wolf. bibl. hebraic. vol. I. p.* 665. 4. *Hamb.* 1715.

(86) *Isaaci fil. Salomonis liber de diaetis universalibus, et particularibus, Ed. Posthii* 8. *Basil.* 1570.

mina le differenze delle varie qualità di carni, di ciascun membro e di ciascun viscere d'un animale, a norma delle qualità elementari (87). Il cervello di sua natura è caldo; ma divien freddo mediante l'aria che costantemente lo circonda (88). La carne porcina è un alimento sanissimo (89). I pesci del mar Tirreno riescono insalubri, attesa l'impurità dell'acqua e la quantità de' fiumi che in esso sboccano (90). Ishak-ben-Soleiman ammette le massime Ippocratiche sull' influenza de' climi, e sulla qualità dell' acqua fontana, in tutta la loro estensione (91); stabilisce sopra leggi fisiche le prime regole pel cocimento del pane (92), ed espone varie altre idee utili, che rendono il suo libro pregevole anche a dì nostri (93).

(87) *Ivi* p. 164. 196.
(88) *P.* 207.
(89) *P.* 502.
(90) *Ivi* p. 277.
(91) *P.* 562.
(92) *P.* 342.
(93) *Questo non deve confondersi con* ISHAK-BEN-SALOMON *di Guadalaxara, che nel secolo XV. scrisse intorno alle virtù de' medicamenti*. CASIRI *vol. I. p.* 295.

87

Serapione il giovane, di cui possediamo la nota opera di materia medica, avrà vissuto almeno dopo Aben-guefith, perchè viene da lui citato; cioè verso la fine del secolo decimo (94). Questo trattato non è che una completa collezione di tutto ciò che han detto prima di lui i medici Greci ed Arabi sulla storia naturale e sulle virtù delle sostanze medicamentose. Trovansi però in esso alcune descrizioni affatto nuove, o almen più circostanziate, che in altri scrittori; p.e. quella de' mirabolani (95), degli spinaci (96), delle no-

(94) *Le citazioni di* ASSAHARAWI *(c. 341. f. 177. d.) e di* COSTANTINO *(d' Africa ?) (c. 262. f. 161. d.) apportano necessariamente della confusione nella cronologia. Ma non possono forse esser queste addizioni del traduttore, come già se ne danno molte altre ? Costantino d' Africa s' appropriò l' opera d' Ishak sull' orina.* WOLF. *bibl. haebr. vol. I. p. 166.*

(95) SERAPION. *de simplic. c. 140. f. 142. a.*

(96) *Ivi c. 161. f. 145. a.*

ci moscate (97), ec. Il muschio più perfetto traesi dalla Tartaria, ove gli animali moschiferi (*gazellae*) sogliono pascersi unicamente di nardi; laddove quelli del Sina mangiano ogni sorta d'erbe (98). „ L'ambra cre-
„ sce nel mare, come i funghi nella terra.
„ Verso il Sina si pesca la massima porzione
„ dell'ambra da persone destinate a quest'uo-
„ po. Le balene ingojano l'ambra galleggian-
„ te sul mare e ne muojono immediatamen-
„ te. Allora queste si tagliano, e si veggono
„ raccolti i migliori pezzi d'ambra sulla co-
„ lonna vertebrale, e i peggiori nel ventri-
„ colo (99) „. Ecco con quanta incertezza e confusione gli Arabi davan notizie di storia-naturale. Quella dell'asfalto e del *monte magnetico* (100) somministrano esempj di simili racconti favolosi. Il diamante trovasi nel Mas, fiume ai confini del Korasan, alla volta del quale niuno osò, dopo Alessandro, intraprendere un viaggio (1). Anco la storia-natu-

(97) *C.* 177. *f.* 147. *a.*
(98) *C.* 185. *f.* 148. *c.*
(99) *C.* 196. *f.* 150.
(100) *C.* 177. *f.* 147. *a.* — *c.* 394. *f.* 187. *d.*
(1) *C.* 391. *f.* 187. *b.*

rale del bezoar dimostra ad evidenza l'inclinazione dell'autore e alle stravaganze e a' prodigj (2).

88.

Alla medesima epoca appartiene Mesue il giovane figlio d'Hamech, nativo di Maridin sull' Eufrate. Taluni pretendono, ch' egli sia stato cristiano e discepolo di Avicenna, ed abbia menato gran parte de' suoi giorni alla corte del califfo Alhakem in Kahirah (3). Le sue opere di materia e pratica medica furono per lungo tempo nelle scuole cristiane i manuali o compendj più usitati, sopra i quali, nel secolo sedicesimo, si scriveano ancora dei comentarj (4). La teoria della materia medica sa tutt' affatto d'Arabo Galenicismo. Egli giudica delle virtù dei medicamenti dalle qualità sensibili (5), e stabilisce alcuni principj

(2) *C.* 396. *f.* 188. *a.*

(3) *Leo Afric. de philos. et medic. Arab. p.* 273. *Morì nel* 1028. *Cita Avicenna* (*p.* 194. *a.*) - *Assemani vol. III. p.* 504.

(4) *Mesuae opera, quae extant, omnia, Ed. Marini, fol. Venet.* 1562.

(5) *Ivi p.* 6. *b.*

massime pei segni tratti dal color delle piante, che molto s' accostano a quelli di Linneo (6). Peraltro confessa essere cosa troppo malagevole l'investigare l'attività di certi rimedj, e per spiegarne gli effetti doversi ammettere un'azione immediata della natura (7). Ella è una verità incontrastabile che il clima e il suolo, su cui vegetano le piante, manifestino una decisa influenza sulle loro qualità: all'incontro egli è un paradosso, che la vicinanza favorisca la comunicazione reciproca delle loro qualità (8). Mesue distingue esattamente i drastici dai catartici (9), e spiega come un purgante possa convertirsi in un emetico (10). Annovera fra' rimedj depuranti del sangue i lupoli, il capelvenere, il rabarbaro, il siero, la cassia, il fummosterno e l' asfodelo (11). Oltracciò ne determina dei particolari a ciascun viscere, (12) e addita

(6) *P.* 9. *b.*
(7) *P.* 3. *a.*
(8) *P.* 10. *c.* 11. *a.*
(9) *P.* 13. *a.*
(10) *P.* 13. *c. d.*
(11) *P.* 16. *b.*
(12) *P.* 17. *a.*

prima d'ognaltro le regole, colle quali dee dirigersi la così detta correzione delle composizioni medicinali. Un'addizione di sostanze amare corrobora lo stomaco; i sali accelerano l'azione de' medicamenti; le materie mucilagginose la mitigano, e gli acidi contribuiscono all'evaporazione del calore e dell'infiammazione (13). Il bolo Armeno, ch'è in se stesso un violento emetico, diviene coll'addolcimento un blandissimo catartico (14). Il rabarbaro, ove sia ridotto in finissima polvere, perde quasi tutta la sua attività purgante (15). La manna cade dal cielo qual rugiada (16). Insegnò a preparare gli estratti meglio de' suoi predecessori (17), e descrisse molte piante, e infra le altre la *sarcocolla* (*penaea mucronata*) (18), la *viola canina* (19), *l'adiantum album* o forse *l'adiantum capillus*

(13) *P.* 22. *c.*
(14) *P.* 26. *c.*
(15) *P.* 27. *d.*
(16) *P.* 49. *c.*
(17) *P.* 79. *b.*
(18) *P.* 55. *d.*
(19) *P.* 53. *a.*

(20) e il *thurbith* ch'è una *thapsia* anzichè un *convolvulus* (21).

L'opera pratica di questo medico non comprende che un ammasso di ricette contro i varj sintomi, senza riguardo alle loro cause. Merita d'esser letto soltanto il metodo curativo del catarro, che grandemente rassomiglia a quello proposto da Mudge (22). Nel dolore convulsivo della faccia raccomanda l'applicazione degli epispastici al luogo della colonna vertebrale, d'onde traggono origine i nervi della faccia (23). Lo che dimostra quanto poco fosse versato nell' anatomia il nostro Mesue.

89

Nel secolo undecimo visse Jahiah - ben - Dschesla medico cristiano nativo di Bagdad, che abbracciò poi il maomettismo per poter intervenire alle lezioni di dialettica di Abu-Ali-ben-Walid, e che da lì a non molto aguzzò lo stile anche contro i cristiani e con-

(20) *P.* 62. *b.*
(21) *P.* 67. *p.*
(22) *P.* 192. *c.*
(23) *P.* 191.

tro gli Ebrei. Ci rimane di lui un' opera intorno agli alimenti e ai medicamenti; ed un' altra, che racchiude in tavole un' enciclopedia medica, intitolata *takvim alabdân* (24). Questa seconda fu tradotta poscia da un Ebreo, che la dedicò al re di Sicilia Carlo d' Angiò fratello di s. Luigi. Quindi taluno inventò la baja, che il figlio di Dschesla sia stato medico di Carlomagno (25).

90

Khalaf-ebn-Abbas-Abu'l-Kasem nativo di Zahera presso Cordova, conosciuto universalmente ora sotto il nome d'Albucasi, ora d'Abulcasi o Alzaravio (26), fiorì nel secolo dodi-

(24) Tacuin sanitatis, *fol. Argent.* 1533. - *Il tacuino d' ELLUCHASEM differisce da questo. V. ABULFED, vol. III. p.* 324. - *ABULFARAG chron. syr. p.* 283. *histor. dynast. p.* 365. - *CASIRI vol. I. p.* 297. *ASSEMANI vol. III. p.* 548. - *URI p.* 133. - *Egli morì nel* 1095.

(25) *REISKE ad ABULFED. vol. III. p.* 713.

(26) *Alcuni tennero questo medico per orientale. Ma è incontrastabile la testimonianza di CASIRI (vol. II. p.* 136.) *che KHA-*

tesimo. Casiri portò in campo documenti irrefragabili per provare, che questo medico Spagnuolo morì a Cordova nel 1122, e Freind, diede saggio di poca penetrazione storica, quando lo crede vissuto più tardi, perchè nella sua opera accenna le saette Turchesche (27); e quando sostiene, che innanzi il dodicesimo secolo non si conoscevano i Turchi. Eppure gli storici Bizantini ne fan menzione fin dalla metà del sesto secolo, narrando, ch'essi discacciarono gli Avari e spedirono un' ambasciata alla corte di Costantinopoli (28).

Albucasi ci lasciò una famosa opera sulle

laf o Albucasi fosse spagnuolo .. Zahera sua patria era distante da Cordova 5000. passi. Edrisi geograph. Nubiens. Ed. GABRIEL. SIONIT. et JOHANN. HESRON, Clim. IV. P. I. p. 166. 4. Paris. 1619.

(27) *Histoir. de la médec. P. II. p. 68. 69. — GADDESDEN, ros. anglic. f. 57. a., e LANFRAN., chirurg. magn. doctrin. I.tr. 3. c. 6. f. 226. a. furono i primi che lo citassero.*

(28) *MENARDER PROTECT. In COSTANT. PORPHIR excerpt. ex legation. p. 106. fino alla 110.*

operazioni chirurgiche, monumento importante de' tempi suoi. Egli vi si accinse in veder trascurata dappertutto la chirurgia, per l'ignoranza de' medici Spagnuoli in fatto di notomia, di che ne riporta parecchie prove (29). Previene i suoi lettori di non intraprendere alcuna operazione chirurgica, ove manchi loro la dovuta circospezione e la prontezza anatomica. Egl' inculca questa cautela specialmente in riguardo all'applicazione degli escarotici e degli stromenti chirurgici, e stabilisce per regola generale, che tai rimedj sieno adattati alle costituzioni fredde ed umide, anzichè alle secche e calde (30). Confuta i pregiudizj sulla preferenza di certi metalli per farne caustici; e giudica il ferro non solo come più acconcio dell'oro e dell'argento a tal uopo, ma eziandio come il metallo più confacente pegli stromenti chirurgici (31).

E' pare che in niun luogo e in niun tempo l'uso de' caustici sia stato così generale, come

(29) *ALBUCASIS de chirurg. vol. I. p. 2. 4. Ed. Arab. et latin. CHANNING. 4. Oxon.* 1778.

(30) *Ivi p. 8.*

(31) *P. 12.*

lo fu nella Spagna a' giorni di questo medico. Non avvi quasi alcun vizio locale, in cui Albucasi non prescriva sotto certi limiti il fuoco. Nel dolor convulsivo della faccia egli brucia a dirittura l'angolo della bocca o la pelle posta fra l'ossozigomatico e le tempie; e da ciò si rileva, ch' ei non conosceva le diramazioni del quinto pajo (32). Anche nell' amaurosi pretendeva coll'applicazione de' caustici sul capo, di trasportare dagli occhi ad altre parti gli umori nocivi (33). Nelle lussazioni dipendenti da cause interne bruciava la regione dell'articolazione. Desta orrore quel caustico che usava nella lussazione del femore (34). Nella stessa lebbra tuberosa non raccomanda che caustici (35), e le ulceri cancerose le brucia non nel me. zo ma ne' margini (36). Oltre questi o simili altri avvertimenti sull' uso de' caustici, propone l'autore i modi d'usare degli stromenti chirurgici.

(32) *S.* 7. *p.* 24.

(33) *S.* 12. *p.* 32.

(34) *S.* 40. 41. *p.* 74. 80. *V. la mia Apologia d'Ippocrate*, *P. II. p.* 136.

(35) *S.* 47. *p.* 94.

(36) *S.* 50. *p.* 96.

Onde arrestare l' emorragie dipendenti da lesione di arteria consiglia di ricorrere o a' caustici, o al taglio totale della medesima, o alla legatura o agli astringenti stittici (37). Afferma di non aver osservato che in bambini l' idrocefalo, e sempre mortale (38). Tratta partitamente del *sarcoma oculorum*, e della maniera di toglierlo, non che dell' operazione delle palpebre rilassate (39) e delle fistole lagrimali, la quale viene da lui eseguita con uno stromento particolare, fornito nella punta d' una piccola ruota (40). Accenna inoltre un ago, con cui i chirurghi d' Irak solevano operare la cateratta. Esso è scavato ed assorbe, per così dire, la cateratta (41). Addita eziandio il filo d' oro per assodare i denti vacillanti (42). Albucasi tiene la broncotomia per inutile, tostochè l' angina occupa i bronchj. Previene tuttavia di non dividere del tutto, in sì fatta operazione, gli anelli

(37) *S.* 56. *p.* 104.
(38) *Lib. II. s.* 1. *p.* 112.
(39) *Ivi s.* 10. *p.* 138. 142.
(40) *S.* 19. *p.* 162.
(41) *S.* 23. *p.* 172.
(42) *S.* 33. *p.* 194.

della trachea, e di far l'incisione soltanto negl'interstizj delle cartilagini (43). E per provare, che essa non è sempre pericolosa, riporta un' esempio di una ragazza che si fece un taglio nell'asperarteria, e ciò non ostante si ristabilì perfettamente (44). Dà una lunga e minuta istruzione sul modo d' estirpare le mammelle maschili di soverchia grandezza (45). Nella litotomia adotta il metodo di Paolo d'Egina; ma egli è a mio parere il primo che indichi la necessità d'eseguire anche nelle donne questa operazione, raccomandando nello stesso tempo di commetterla alle ostetrici, perchè a nessun chirurgo dee bastar l'animo d'offendere il pudore del debol sesso (46). Distingue le ernie umorali secondo la diversità delle membrane, che le racchiudono (47).

(43) *S.* 43. *p.* 226.
(44) *Ivi p.* 228.
(45) *S.* 47. *p.* 248. *s.* 57. *p.* 272.
(46) *S.* 60. *p.* 284. *s.* 61. *p.* 291.
(47) *S.* 62. *p.* 292.

Chiunque volesse formar delle congetture sull' opera di questo autore, inferir ne potrebbe lo stato deplorabile dell' ostetricia a que' tempi, mentre scorgerebbe da troppi esempj, che i chirurghi non badavano quasi nulla alla conservazione del feto o del bambino (48). Albucasi riferisce un caso singolare d'una concezione estrauterina, in cui il feto sortì poi a pezzi per un'ulcera del basso-ventre (49). Seppe eseguire con felice successo la gastrorafia, anche in caso d'una lesione degl' intestini (50). Nella carie delle ossa attende unicamente a separare la parte mortificata dalla sana (51). Inculca gran cautela nell' amputazione, e in un uomo, che gli stava molto a cuore, ricusò d'intraprenderla, perchè non gli sembrò abbastanza indicata (52). Propone un metodo adattissimo per trattare

(48) *S.* 75. *p.* 326.
(49) *S.* 76. *p.* 338.
(50) *S.* 85. *p.* 380. 386.
(51) *S.* 86. *p.* 402.
(52) *S.* 87. *p.* 420.

il panereccio (53). È alquanto interessante la descrizione d' una risipola fugace, che ha molta rassomiglianza colla risipola epidemica osservata in questi ultimi tempi, o con quella che trae seco l'uso d'un certo pesce (*squalus catulus*) o di certi testacei (*mytilus edulis*) (54). Il trattamento delle fratture corrisponde alle cognizioni chirurgiche ed anatomiche di que' tempi. Estensioni e controestensioni crudeli, e macchine violente erano i soli mezzi, coi quali si tentava d'avvicinare tra loro l'estremità delle ossa e di promuovere la generazione del callo (55).

(53) *S.* 89. *p.* 428.

(54) *S.* 93. *p.* 444. - MEZERAY *abregé chronolog. de l'hist. de la France vol. I. p.* 427. *a.* 1090. 4. *Paris.* 1690. *Codesta epidemia cade appunto a' tempi d' Albucasi.* - BEHRENS *de affect. a comest. mytul. p.* 598. *Opp.* WERLHOFF. - SAUVAGES, *nosol. meth. vol. I. p.* 451. 4. *Amst.* 1768.

(55) *Lib. III. s.* 1. *p.* 526. *s. Noterò qui solo per incidenza, che l'autore fa menzione del fuoco Greco* (*l. II. s.* 59. *p.* 280.), *e di canne di nafta, che si scaricano ne' combattimenti navali.*

Freind dimostrò, che quest'opera non è che una parte d'altra opera più estesa, che si attribuisce d'ordinario ad Alzaravio, come se Alzaravio ed Albucasi non fosse tutt'uno (56). Per altro la seconda non contiene quasi veruna idea originale, e può risguardarsi come un sunto dell'*Hhavvi* (57).

92.

Fra tutti i medici Arabi fin quì mentovati niuno può meritar tanto gli elogj di pensatore originale e di libero osservatore, quanto Abdel-malek-Abu-Merwan-ebn-Zohr o Avenzoar nativo di Siviglia nell' Andalusia. La cagion principale di questa preminenza sarà forse stata la libertà, di cui godevano i Saraceni Spagnuoli, o la felice temperatura della Spagna meridionale? Gli è almeno fuor di dubbio, che i due Spagnuoli Avenzoar e Averroes dimostrarono un'originalità e franchezza di pensare, sopra i più dotti Arabi orientali. Il primo esercitò la medicina alla corte del

(56) *P. II. p.* 66. *s.*
(57) *Libri theorici nec non practici* ALZAHRAVII. *fol. Aug. Vindel.* 1519.

califfo Abram-ben-Jussuf-ebn-Attafsin di Marocco, e presso il suo governatore di Cordova Alì (58), dal quale però fu tenuto in carcere per lungo tempo. Alcune interessanti riflessioni, che accenneremo qui appresso, danno alla di lui opera intitolata *Taisir* un luogo distinto fra le opere pratiche degli antichi. Avenzoar biasima i drastici, e li distingue e-

(58) *Nella prefazione leggesi:* Conservet Deus honorem et nobilitatem domini mei Miramamolini. *Io credo, che quest'ultima parola provenga dalla corruzione d'* Emir-Elmumenin, *re dei credenti, titolo ordinario de' califfi occidentali. Averroes dà questo stesso titolo al califfo di Marocco.* FREIND *e* BAYLE *diedero saggj di poca conoscenza dell' Arabo, quando giudicarono che questa parola esprimesse il nome del califfo, oppure una dignità della corte. Ma già* RIGORDO (*vit. Philipp. Aug. in* DU CHESNE *script. hist. Franc. vol. V.* p.38.) *la spiega nella maniera seguente :* Hemirmomelin, *i. e. rex credentium. -* LEO *l. c.* p. 279. - ANTON. *bibl. vet. Hispan. vol. II.* p. 232. - CASIRI *vol. II.* p. 132. - *Morì nel* 1179.

saftamente dai blandi purganti (59). In molti punti s'allontana da Galeno; e quindi si può arguire, che si avesse già cominciato a scuotere il giogo dell'antico sistema. Attribuisce la paralisi al concorso di molte qualità elementari, ed afferma, ch'essa può sopravvenire anche durante una temperatura moderata, laddove Galeno la fa dipendere unicamente dalla temperatura fredda (60). Oltracciò tentò di guarire l'amaurosi, avvegnachè il medico Pergameno l'avesse dichiarata per malattia incurabile (61). Narra un caso singolare d'una melancolia nata dalla bibita d'un' acqua putrida (62). Contro l'asserzione di Galeno ascrive sensibilità a'denti e alle ossa, ma meno energica che nelle altre parti (63).

(59) *AVENZOAR, theisir l. I. tr. 4. c. 18, f. 7. c. Ed. SURIAN. Ven. 1496. Un certo Jacob Ebreo trasportò quest' opera in Ebreo, e un medico Veneziano, chiamato PARAVICINO, in latino. Wood antiqu. Oxon. l. I. p. 122.*

(60) *Ivi tr. X. c. 2. f. 13. c.*

(61) *Ivi tr. VIII. c. 22. f. 8. a.*

(62) *Ivi tr. IX. c. 9. f. 10. d.*

(63) *Ivi c. 19. f. 13. a. - tr. X. c. 11. f. 15. a.*

Sembra, che abbia preceduto l'immortale Stahl ne' suoi principj sulla causa della conservazione della vita, e della buona miscela degli umori, malgrado la continua loro tendenza alla decomposizione (64). Non dà ad alcun viscere la preferenza sopra di un altro, nè vuole che il cuore o il cervello sia il primo organo del corpo, in cui tutte le parti han già rapporti e combinazioni tra loro, e specialmente con ambidue questi visceri (65). Attesta d'aver guarito un suo avo d'una tabe, mediante lo zucchero rosato (66), e un contestabile del califfo di Siviglia d'un' itterizia cagionata da veleno, mercè l'uso del bezoar (67). Descrive qual malattia nuova la tabe proveniente dalla suppurazione del ventricolo (68). Riporta la storia d'un'escrescenza formatasi nel ventricolo (69), e quella d'un' infiammazione del diaframma da lui soffer-

(64) *Ivi tr. IX. c.* 19. *f.* 13. *b.*
(65) *Ivi tr. XI. c.* 2. *f.* 17. *b.*
(66) *Ivi f.* 17. *d.*
(67) *Ivi tr. XIII. c.* 6. *f.* 20. *c.*
(68) *Ivi tr. XV. c.* 1. *f.* 21. *a.*
(69) *Ivi c.* 3. *f.* 21. *c.*

ta (70). Egli poi s'interroga, se la sede di questa malattia sia stata realmente osservata o puramente supposta; ed osa sostenere, appoggiato a non so quale ipotesi, che le lussazioni delle vertebre del collo possono dipendere da cause epidemiche (71). Ben più interessanti sono le sue osservazioni sull'afonia occasionata da concrezioni calcolose nella lingua (72), sul pericolo della perdita totale dell'utero in conseguenza della suppurazione del medesimo (73), sopra un'infiammazione del pericardio (74), sopra un'angina cagionata dalla paralisi de' muscoli faringei (75) e finalmente sulla nociva influenza dell'atmosfera delle paludi (76). Del resto, anch'egli seguì rigorosamente la consuetudine introdotta presso i medici Arabi, di aprir sempre nelle infiammazioni le vene del lato opposto (77).

(70) *Ivi tr. XVI. c. 6. f. 24. a.*
(71) *Lib. III. tr. III. c. 3. f. 39. b.*
(72) *Lib. II. tr. II. c. 2. f. 25. d.*
(73) *Ivi tr. V. c. 4. f. 30. b.*
(74) *Lib. I. tr. XII. c. 7. f. 19. b.*
(75) *Ivi tr. X. c. 18. f. 16. b.*
(76) *Lib. III. tr. III. c. 2. f. 39. a.*
(77) *Lib. I. tr. XVI. c. 3. f. 23. b.*

Notò poi come cosa affatto particolare d'aver fatto una missione di sangue con felice successo in un suo figlio dell'età di tre anni (78).

93

Dal sin qui detto chiaro apparisce, che Avenzoar si applicò alla storia delle malattie anzichè alla teoria della medicina. Nemico dichiarato di tutte le definizioni sofistiche e d'ogni sottigliezza dialettica contro il costume de' medici Arabi, scelse l' esperienza per sola sua guida (79). Tuttavia ne' casi dubbj ricorreva sovente all'oracolo del secolo, cioè al medico di Pergamo (80). Non andò affatto scevro di superstizione e d'empirismo; e la ridicola sua loquacità dimostra a mio credere, ch'egli abbia scritto il suo *Taisir* in età molto avanzata. Nel raccomandare la cura lattea a' tisici, asserisce che il latte d'asina è vietato a' Saraceni. Eppure Avicenna lo prescri-

(78) *Averrhois colliget, lib. VII. c. 3. f. 97. d. Ed. Surian. fol. Ven.* 1496.
(79) *Avenzoar, theisir l. II. tr. VI. c. 5 f.* 31. *c.*
(80) *Ivi tr. I. c. 2. f. 25. a.*

ve senza restrizione; e perciò si può credere che il medico Spagnuolo appartenesse ad una setta, cui fosse permesso l'uso del latte d'asina (82).

L'opera di Avenzoar somministra alcuni documenti importanti per la storia della chirurgia. Questo autore confessa d'essersi occupato in preparare i medicamenti, e in eseguire operazioni chirurgiche, quantunque i medici di que' tempi se ne recassero a disonore. Non praticò però mai la litotomia, la quale è in se stessa vergognosa (83). Quindi agevol cosa è l'inferire, che v'avessero allora certe classi separate di chirurghi, fra i quali altri dedicavansi puramente alla litotomia, altri alle malattie degli occhi, ec. Altrove si lagna, che non vi sia alcun chirurgo capace d'eseguire dovutamente la trapanazione (84). Tratta la fistola lagrimale colla compressione e cogli astringenti (85). Suppone,

(82) *Lib. III. tr. I. c. 12. f. 37. c.* - *FREIND P. II. p. 50.*

(83) *AVENZOAR theisir l. II. tr. VI. c. 1. f. 30. d.*

(84) *Lib. I. tr. II. f. 4. a.*

(85) *Ivi tr. IV. c. 10. f. 6. c.*

che l'amaurosi sia prodotta dal quagliamento d'un umore formato da' vapori sollevatisi dal ventricolo, e nella cateratta rigetta affatto l'estrazione (86). Biasima que' chirurghi che si sforzano di guarire le alienazioni mentali a forza di escarotici (87). Narra d'aver eseguita felicemente la broncotomia su di una capra; ma in sì importante operazione inculca gran cautela a coloro che non posseggono estese e profonde cognizioni d'anatomia (88). Guarì, a forza di quiete, una laçerazione del peritoneo, per cui erano sortite le intestina (89). Nelle affezioni calcolose raccomanda sopra ognaltro rimedio interno, l'olio di datoli (*oleum alquiscemi*), il quale scioglie con istraordinaria celerità le concrezioni di simil natura (90). Vantavasi a que' tempi l'applicazione del magnete nelle esostosi, ma Avenzoar confessa di non avere istituito sopra di ciò alcun esperimento (91).

(86) *Ivi c.* 18. 19. *f.* 7. *c.*
(87) *Ivi tr. IX. c.* 17. *f.* 12. *b.*
(88) *Ivi tr. X. c.* 10. *f.* 14. *b. c. s.* 15. *d.*
(89) *Ivi tr. XIV. c.* 1. *f.* 20. *d.*
(90) *Lib. II. tr. III. c.* 7. *f.* 27. *b.*
(91) *Lib. II. tr. VI. c.* 5. *f.* 31. *b.*

Muhammed-Abu'l-Walid-ebn-Achmed-ebn-Roschd, ossia Averroes, merita un luogo distinto nella storia della filosofia, anzichè in quella della nostr' arte. Egli ebbe i suoi natali a Cordova nel 1149., dove suo padre era stato giudice supremo e capo della religione. Studiò nella sua gioventù la giurisprudenza e la teologia secondo i principj ortodossi ascaritici, e da Avenzoar apprese gli elementi della medicina che in seguito esercitò con gran fortuna. Il califfo Almansur lo destinò per successore a suo padre in tutti gl' impieghi, oltre di che gli permise di dare in Cordova pubbliche lezioni di filosofia, giurisprudenza e medicina. Averroes fu poscia condannato a vivere cogli Ebrei, perchè appalesò certe massime di libertà, e perchè ne' suoi scritti inveì contro il califfo stesso. Da lì a qualche tempo si trasferì a Fez forse per implorare dal califfo la restituzione de' primieri suoi diritti, ma posto in arresto dovette subire la più obbrobriosa penitenza di religione. Con tutto ciò, dopo essere stato ristabilito nelle sue cariche, finì di vivere a Marocco

nel 1217. (92). Io devierei dal mio sentiero, se entrar volessi a particolarizzare le opinioni filosofiche e l'eresie teologiche di questo scrittore. Averroes coltivò lo studio di Aristotele e dei varj di lui comentatori, p. e. d'Ammonio, di Temistio e d'altri, i quali lo aggirarono in maniera, ch' egli non intese più le idee dello Stagirita (93). Piantò perciò una teoria, che non diversifica quasi punto dal panteismo degli antichi Greci. I cristiani ortodossi credettero loro dovere di dipignere co' più orribili colori, fra un popolo straniero, un pensatore sì libero: accuse, che Bayle senza veruna critica compilò poscia nel suo Dizionario critico. Ma su questo proposito basta. Averroes s'attenne non solo in filosofia, ma ben anco in medicina, a' principj d'Aristotele Arabizzato, anzichè al sistema di Galeno. Egli ci lasciò una piccola memoria della con-

(92) *V. sopra* AVERROES: BAYLE *diction. vol. I. p.* 382. *s. art.* AVERR.-LEO AFRIC. *p.* 284. - BARTOLOCCI *vol. I. p.* 12. CASIRI *vol. I. p.* 185. - *Petr.* APON: *differ. IX. f.* 13. *a.*

(93) *Lud.* VIVES *de causs. corrupt. art. l. V. p.* 167. - RAPIN *reflexions sur la philosophie, n.* 15. *p.* 340.

cordia tra Aristotele e Galeno, in cui cerca di abbattere le basi del sistema Galenico e di sostituirvi il peripatetico. Aristotele stabilì il cuore come sorgente di tutto il sistema vascolare e come sede della sensazione. Nei tempi posteriori, dietro l'esempio di Platone, si divisero le funzioni principali del corpo fra i tre organi più ragguardevoli. Al cuore si assegnò l'origine delle arterie e la distribuzione del pneuma, al fegato la sorgente delle vene e de' sughi nutritivi, e al cervello la sede delle sensazioni. Ora Averroes si cacciò nel capo di rimettere in voga le ipotesi dello Stagirita, vale a dire di provare, che il cuore non solo è la sorgente de' vasi sanguiferi, ma l'organo altresì delle sensazioni (94).

95

L'opera principale del medico di Cordova intitolata *Kollijdet*, e dedicata a Abdelach Emir-elmumenin di Marocco, dimostra ancor più evidentemente lo zelo, con cui Averroes s' occupò a ristabilire il peripatecismo, e ad

(94) AVERRHOES *de concordia inter Arist. et Galen.* Ed. SURIAN. *s. l. et a.*

amalgamare la dialettica Greca colla medicina. Chiunque, dic' egli, non è iniziato ne' misteri della dialettica, non intenderà certamente la mia opera. E di fatto si riscontrano sparsamente per essa continue applicazioni della filosofia Aristotelica alla medicina; mentre all'opposto poche tracce ne lasciarono Avicenna ed altri medici di quella nazione. Non si può però negargli il merito di conservarsi sempre coerente, e d'aver adottato nel suo *Kollijàet* un ordine chiaro ed un'esposizione sistematica. Gli è vero, che poco o nulla v'ha di originale; specialmente nella parte pratica. = Nell'esporre la teoria della generazione, paragona colle mammelle maschili i testicoli femminili (le ovaje), e li dichiara affatto inutili in questa funzione; di poi, che l'umore da essi separato durante il coito, non contribuisce per nulla alla formazione dell'embrione. Bensì il sangue mestruo ne somministra la materia, e il seme maschile la forma (95). Per altro lo sperma non giova tanto allo sviluppo dell'embrione, quanto lo spirito aereo ch' esso contiene. Quindi si spiega l'impregnamento di quella donna che

(95) *Colliget*, *l. II. c. 10. f. 53. b.*

scese in un bagno dove poco prima un uomo avea avuta una polluzione (96). Averroès racconta colla maggior serietà quest'aneddoto sì ridicolo, da lui tenuto per verissimo, atteso il giuramento della credulissima femmina. Ma già colle energie ed entelechie di Aristotele puossi spiegar questa e qualsivoglia altra assurdità di simil fatta. Averroes stabilisce la lente cristallina per sede della facoltà visiva; opinione affatto contraria a quella delle scuole Arabe (97). In patologia poco si scosta dalla teoria di Avicenna. Deriva tutti i sintomi dalle affezioni delle diverse forze de' visceri (98), e definisce la febbre per un calore composto del calore naturale e del calore putrido esterno, diffuso dal cuore a tutte le parti e capace di ledere tutte le funzioni (99). Avanza giuste e sode obbjezioni alle speculazioni di Alkendi (100). Inculca sopratutto grande attenzione nell'applicazione de' principj generali a' casi particolari, nei quali toc-

(96) *Ivi*.

(97) *Lib. II. c. 15. f. 54. b.*

(98) *Lib. IV.*

(99) *Lib. III. c. 3. f. 57. d.*

(100) *Lib. V. c. 58. f. 92. a.*

ca all' esperienza ed al criterio del medico modificare le regole terapeutiche a tenore del clima, della costituzione individuale, della consuetudine, della maniera di vivere, ec. consistendo la medicina pratica appunto nell' applicazione delle verità generali ai casi individuali (1). Si allontana dal suo maestro Avenzoar, in quanto che riguarda il salasso non solo come un evacuante, terminata la cozione, ma come un promovente la cozione stessa, nel principio della malattia (2). Riferisce la storia d'una diarrea cronica, originata dalla metastasi d' un reumatismo degli arti superiori al basso-ventre (3). Si sa già, che simili metastasi della materia morbosa da un viscere all' altro, erano allora generalmente ammesse.

96.

Il più insigne e dotto botanico fra gli Arabi fu Abdallah-ben-Achmad-Dhiaeddin chiamato communemente Ebn-Beithar. Questi ci

(1) *Lib. VI. c. 1. f. 92. d. - Lib. VII. c. 10. f. 100. b.*
(2) *Lib. VII. c. 1. f. 96. e.*
(3) *Lib. V. c. 45. f. 75. a.*

porge una nuova prova, che gli Spagnuoli superarono tutti gli altri Saraceni nel buon gusto, e nella coltura delle scienze. Egli trasse i suoi natali a Malaga, e secondando la sua grande inclinazione alla storia naturale, viaggiò la Grecia e l'oriente. In Cabirra fu eletto professore da quell' accademia; e nominato visir dal califfo Málek Alkamel (4); e finalmente morì nel 1248. Ci lasciò un' opera voluminosa intorno ai medicamenti semplici, specialmente vegetabili, la quale contiene le osservazioni de' suoi predecessori, ed un gran numero delle sue scoperte, e parecchie rettificazioni di Dioscoride. L'originale giace tuttor nascosto nelle grandi biblioteche: ma Casiri, che ce ne comunicò la prefazione, eccitò in ogni amatore delle scienze il desiderio di leggere un'edizione di quest'Arabo, elucubrata da un perfetto conoscitore della lingua e della botanica. Taluni suppongono Ebn-Beithar autore anche di una criti-

(4) *ABULFED in CASIRI vol. I. p. 276. LEONE D' AFRICA non è degno totalmente di fede, massime quando contraddice ad Abulfed.*

ca delle opere di Jahiah-ben-Dschasla e di un manuale di veterinaria (5).

97

Ebn-Beithar è l' ultimo fra gli scrittori Arabi più insigni, e con esso io pongo fine alla storia della coltura medica presso questa nazione. Le scienze cominciarono a declinare fra gli Arabi orientali più presto che nella Spagna e a Marocco, perchè i Turchi distrussero nel secolo XI. quasi tutti i califfati d' oriente, e v'introdussero il loro governo dispotico. Sotto il giogo di codesti Mogoli la letteratura non potè mai fiorire, giacchè la loro educazione non ebbe sempre per iscopo, che di formar guerrieri conquistatori (6). La civilizzazione de' Saraceni si mantenne nella Spagna fino al secolo XIII., e i medici Arabi posteriori meritano appena menzione (7).

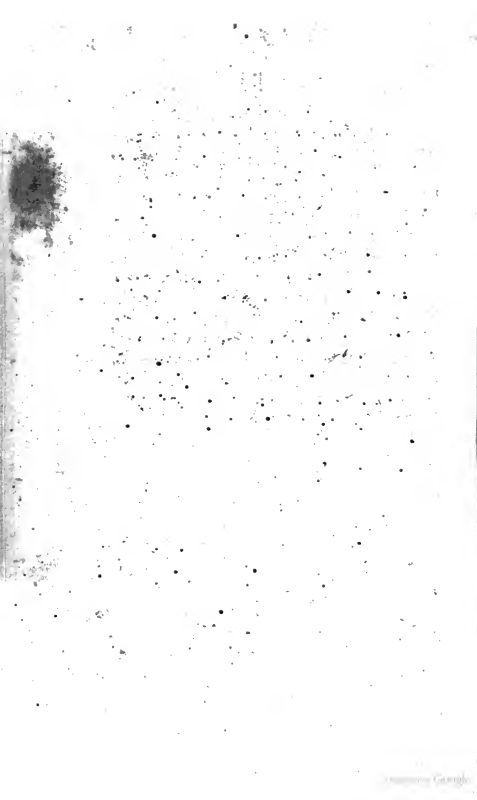
(5) *Casiri l. c.*
(6) *Gibbon vol. XI. p.* 299.
(7) *Del secolo XIV. rammenterò soltanto Mohammed-ebn-Achmed Almarakschi d'Almeria, che lasciò molte opere mediche, fra le quali una sul polso* (*Casiri vol. II.*

La dilatazione degli stati Cristiani in que' paesi ristrinse sempre più i così detti Mori, e gli obbligò a non pensare che a difendersi da' nemici esterni, finchè nel secolo quindicesimo Ferdinando il cattolico gli scacciò interamente dalla Spagna.

98

Prima di terminare la storia della medicina di questa nazione, duopo è rivolgere sopra di essa un altro sguardo, e riflettere senza pregiudizj, quai vantaggj abbia ricavato l'arte dagli Arabi. Ma chi non vede, che al più essi conservarono la medicina Greca tramandata loro, e che poco o nulla d'aumento le arrecarono, se s'eccettui la materia medica e la singolarità di alcune osservazioni? Lasciarono l'anatomia nello stato, in cui l'aveano rice-

p. 90. - URI, p. 142.). Del secolo XV. accennerò Alì-ben-Abi'l-Hazam-Alkarschi-ben-Nasis, il di cui compendio di materia medica conservasi nella biblioteca Escurialense, e le altre opere pratiche si trovano nella biblioteca Bodlejana. CASIRI vol. I. p. 267. URI, p. 137. 144.

vuta da' Greci; e quand'anche si trovi in taluno una più esatta descrizione di qualche parte; ciò dee attribuirsi o ad un fortunato colpo d'occhio, o agli stessi scrittori Greci, de' quali non arrivarono sino a noi nemmeno i frammenti. Avvilupparono la teoria della medicina in infinite sottigliezze. In chirurgia poi, Albucasi è il solo scrittore di qualche merito che possegano. Coltivarono bensì la chimica e la materia medica con profitto. Certamente noi ricaveremmo dagli Arabi dei vantaggj ancora maggiori sopra questi due rami di scienza, se i medici moderni non riputassero inutile lo studio della lingua Arabica, e la lettura de' codici di Masawaih, di Serapione, di Ebn-Beithar, e d'altri.

SEZIONE SETTIMA

STORIA
DELLA
MEDICINA

DAL TEMPO DELLE SCUOLE ARABE
FINO AL RISTABILIMENTO
DELLA MEDICINA GRECA

I.

Medicina esercitata da' Monaci.

I

Mercè la barbarie e la superstizione, che sempre più andavano ovunque spargendo le tenebre dell'ignoranza, gli ecclesiastici riacquistarono a poco a poco il privilegio d'esercitare una medicina di preghiere e d'esorcis-

cietà letteraria composta quasi unicamente di Britanni, i quali disputavano sopra tutti gli oggetti dell'umano sapere (21), e si servivano di una libreria eretta dall' imperatore (22). E pare inoltre, ch'essi esercitassero anche la medicina (23).

Fra le tante università erette per ordine di Carlomagno, le più famose son quelle di Fulda, Hirschau, Reichenau, Osnabruck, Metz e Lione (24). S'insegnavano ivi la grammatica latina, l'aritmetica e la musica come *trivium*, la dialettica, la rettorica, la geometria e l' astronomia come *quadrivium*, e a questi rami riducevasi tutta l' istruzion letteraria. Tuttavia l'imperadore in un capitolare pubblicato a Thionville nell' 805. ordinò, che nelle scuole monastiche si des-

(21) *ALCUIN. ep.* 67. *p.* 90.

(22) *LAUNOY c.* 4. *p.* 11.

(23) *ALCUIN. carm.* 228. *p.* 228. *vol. II.*
„ *Accurrunt medici mox Hippocratica tecta;*
„ *hic venas fundit, herbas hic miscet in olla.*
„ *Ille coquit pultes, alter sed pocula praefert.*

(24) *LAUNOY c.* 7.-10. *p.* 13.-17. - *TRITH. annal. Hirsaug. vol. I. p.* 19.95. *Ed. fol. S. Gall.* 1690.

sero lezioni anche di medicina (25). Per altro egli facea pochissimo conto e de' medici e de' loro consigli (26).

4

Da quest'epoca in poi s'insegnò in molte scuole cattedrali la medicina, qual parte del quadrivio, sotto il nome di fisica; come infra gli altri lo attesta, della scuola di Paderbona, il biografo del vescovo Meinwerk (27). Il dotto Abate Wibald di Corbey riferisce d'aver apparate fra le altre arti liberali anche la medicina e l'agricoltura (28). Dalle lettere di Gerberto d'Alvergna creato poi papa sotto il nome di Silvestro II. si rileva, che gli ecclesia-

(25) *Baluz. capitul. reg. Francor. vol. I. p. 421. fol. Paris. 1677. - Lindenbrog. cod. leg. antiq. p. 1015.*

(26) *Eginhart. vita Caroli M. c. 24. p. 110. Ed. Schminck. 4. Traj. ad Rhen. 1711. - Petrarc. rer. senil. l. V. ep. 4. p. 799.*

(27) *Vita Meinvverci, c. 52. in Leibnitz. script. rer. Brunsvic. vol. I. p. 546.*

(28) *Martene et Durande collect. ampliss. vol. II. p. 334.*

cia) (4), i Lollardi, gli Alessiani (5), i Cellitì, i Beguini (6), le suore nere, di cui non per anco svanirono tutte le vestigia (7).

Chi volesse rammentare tutte le cure miracolose operate da' monaci del medio evo sulle tombe de' martiri, e mercè l'ajuto delle loro reliquie, compilerebbe un'opera voluminosa sì, ma non inutile. Le guarigioni ottenute sul sepolcro di s. Ida moglie d'Egberto nel nono secolo (8) e di S. Martino di Tours (9); le cure di Giovanni vescovo d'Agus-

(4) HELYOT, vol. II. p. 228. - *S. Antonio curava con felice successo la risipola epidemica, talchè Gastone fondò in onore di lui, verso la fine del sec. XI., una congregazione di frati ospitalieri.*

(5) CRAMER, *continuazione di* BOSSUET, *P. V. vol. I. p.* 497.

(6) MOSHEIM *de Beghardis et Beguinabus, Ed.* MARTINI *p.* 150. 584. 8. *Lips.* 1790.

(7) *Rivii hist. monast. occident. c.* 70. *p.* 104.

(8) LEIBNITZ *script. rer. Brunsvic. vol. I. p.* 175.

(9) MARTENE *collect. ampliss. vol. I. p.* 206.

stald (10), la virtù che aveano sempre contro tutte le febbri intermittenti le ceneri di s. Deusdedit a Benevento (11), la guarigione di papa Stefano III. nel monastero di s. Dionigi mediante l'intercessione degli Apostoli Pietro e Paolo (12), e molti altri prodigj di simil fatta, ci presentano un esempio della superstizione, del fanatismo, e dell' ignoranza di que' secoli (13). Si vede, che i monaci, casochè i loro metodi e i loro rimedj andassero a vuoto, impiegavano quegli stessi sotterfugj, di cui servivansi anticamente i sacerdoti d' Esculapio. Se i malati avean fede, doveano risguardare la lor malattia per un beneficio di Dio che volea mettere alle prove la loro pazienza; se peccatori induriti, la malattia era il castigo delle loro colpe e una voce che li chiamava alla penitenza (14).

(10) BEDAE *Venerab. hist. eccles. l. V. c.* 2. p. 369. *fol. Cantabr.* 1664.

(11) ERCHEMPERT. *hist. Langobard. p.* 56. *in* ECCARD *corp. hist. med. aevi, vol. I.*

(12) *Annalist. Saxo ad ann.* 754. *in* ECCARD p. 151.

(13) *Ivi p.* 300.

(14) ALPERT *de divers. tempor. ivi p.* 102.

2

Benchè dapprincipio sembrasse, che gl'istituti monastici non potrebbero riuscir vantaggiosi alle scienze; tuttavia la storia ci porge documenti irrefragabili, che i monaci furono nell'occidente cristiano i soli conservatori de' deboli avanzi della coltura scientifica. S. Gregorio I. favorì, quasi senza volerlo, i progressi di alcune dottrine, allorchè inviò nella Brettagna dei missionarj, i quali fondarono colà delle scuole botaniche. Il Beda rammemora parecchi ecclesiastici Anglicani del settimo ed ottavo secolo, celebri per dottrina e per amore alle scienze. Fra più insigni s'annovera un Teodoro arcivescovo di Canterbury, un Columba ed un Erigena (15). Il primo stabilì alcune regole pratiche per que' monaci ch' esercitavano la medicina, e infra le altre vietò loro di cavar sangue nel novilunio (16). Un certo Tobia di Rofa, vescovo, sapeva il Greco quanto il suo idioma nativo, e professava pur egli la medicina (17).

(15) *Beda*, *lib. V. c.* 3. *p.* 374.
(16) *Ivi*.
(17) *Ivi c.* 9. *p.* 400. *c.* 24. *p.* 482.

,, pocisma, ὑποχυσις) riceverà cinque *soli-*
,, *di*. ,, == ,, Se col salasso avrà recato danno
,, ad un nobile, sarà costretto a pagare cen-
,, to *solidi*; e se il nobile muore dopo questa
,, operazione, il medico stesso verrà consegna-
,, to a' parenti del defunto, i quali ne faran-
,, no ciò che più loro piacerà. Se poi avrà ap-
,, portato o nocùmento o morte ad uno schia-
,, vo, dovrà sostituirne un altro. ,, == ,, Potrà
,, esigere da' suoi allievi la mercede di dodici
,, *solidi* (31).

Quindi si può inferire, che a' que' tempi i medici, i chirurghi, i bagnuoli formavano una sola classe, e che i cavalieri credevano distinguerli d' assai, ogni qual volta non li trattavano sì vilmente, come i stufajuoli.

6

Il disprezzo, in che eran posti gli ecclesiastici come medici, non potea a meno di offendere il decoro della chiesa: ed ecco il principal motivo, per cui ne' secoli XII. e XIII. si vietò in molti concilj, sotto pena di scomuni-

(31) LINDENBROG. *cod. leg. antiqu. Wisigoth. tit. I. p.* 204.

ca, a' prelati ed agli arcidiaconi l' esercizio della medicina. A' diaconi poi, a' suddiaconi e a' semplici monaci restò permesso e tal esercizio ed anche lo studio d'altre scienze profane, coll' inibizione però di qualsivoglia operazione chirurgica, e nominatamente di tagliare e bruciare. Ciò accadde primieramente nel conciglio di Rheims all'anno 1131. (32), indi nel lateranense all' anno 1139., in quelli di Mompellieri e di Tours all' anno 1162. e 1163. (33), in quello di Parigi e in un altro lateranense all'anno 1212. e 1215. (34). Questi decreti furono rinnovati negli anni 1220. (35), 1247. (36), e 1298. (37); dal che agevolmente si può inferire, che frequentemente contravvenivasi, e che gli ecclesiastici a stento abbandonar potevano le occupazioni mediche. Questo divieto ebbe lo stesso fine di

(32) ESSAI *historique sur la médec. en France, p.* 72.

(33) TIRABOSCHI *vol. III. p.* 356.

(34) MARTENE e DURANDE, *collect. ampliss. vol. VII. p.* 97.

(35) *Ivi vol. I. p.* 1146.

(36) *Ivi vol. VII. p.* 1394.

(37) SEMLER *hist. eccles. select. capit. vol. III. p.* 265.

quelli pubblicati da Benedetto IX. e da Urbano II. nel secolo XI. perchè i monaci più non viaggiassero (38).

7

Travaglierebbesi affatto inutilmente, se rintracciar si volesse i nomi di tutti quegli ecclesiastici e monaci che si distinsero dal secolo IX. fino all' XI. nell'esercizio della medicina. Ciò non ostante annoveriamone alcuni, oltre i Britanni già accennati e i Salernitani che accenneremo frappoco. Questi furono: Thieddeg di Praga, che dopo aver appresa la medicina a Corbey verso l'anno 1017. divenne medico di Boleslao re di Boemia (39); Ugone Abate di s. Dionigi ed archiatro de' re di Francia nel secolo XI. (40); Didone abate di Sens; Sigoaldo abate d'Epternac (41);

(38) *G*OFFRID. *Vindocin. epist. l. IV. c.* 21. *p.* 187. *Ed.* SIRMOND. *Paris.* 1610. 8.

(39) DITMAR. *Martisburg. chronic. l. VII. p.* 414. *in* LEIBNITZ. *script. Brunsvic. vol. I.*

(40) ESSAI *historique sur la médecine en France*, *p.* 65.

(41) *Histoire liter. de la France. vol. IV. p.* 274.

Giovanni di Ravenna abate di Dijon (42); Milone arcivescovo di Benevento (43); Domenico abate di Pescara (44), e Campo monaco di Farfa (45).

8.

Anche le monache si dedicarono alla medicina, qual occupazione confacente alla cristiana pietà. Fin dal secolo XII. Pietro Abelardo esortò le suore del monastero del Paraclito ad occuparsi nella chirurgia (46). La più celebre fra queste monache fu Ildegarde abbadessa del monastero posto sul monte Ruperto presso Bingen (47). Dalle sue lettere,

(42) *Tiraboschi vol. III. p.* 355.
(43) *Martene et Durande, vol. VI. p.* 1052.
(44) *Muratori script. rer. Italic. vol. II. P. II. p.* 854.
(45) *Ivi p.* 257.
(46) *Petr. Abelard. ep. vol. I. p.* 155. 4. *Paris.* 1616.
(47) *Trithem. annal. Hirsaug. vol. I. p.* 416. - *Ella nacque a Spanheim nell' a.* 1098. *e morì nell'a.* 1180.

stici, anche quando esercitavano la medicina qual arte, ne studiavano però la parte teorica qual ramo filosofico (29); e da un altro passo delle medesime lettere si scorge, che i monaci leggevano anche Celso (30). Vedemmo già (Sez. V. §. 29.), che questi dietro il suggerimento del cancellier Cassiodoro, prendevano la guida di Celio Aureliano nella cura delle malattie. Ma ve n'eran pochi tra loro, che potessero intenderlo totalmente, perocchè quasi tutti avevano fatti i loro studj nelle scuole Arabe. I più si contentavano d' applicar rimedj superstiziosi, e tutt' al più

(29) GERBERT. *ep.* 9. *p.* 791. *ep.* 130. *p.*819. *ep.* 151. *p.* 824. *Nec me auctore, quae medicorum sunt, tractare velis, praesertim cum scientiam eorum tantum adfectaverim, officium semper fugerim.* DU CHESNE *hist. Franc. script. vol. II.*

(30) *Ivi ep.* 15. *p.* 832. *Cum tibi desit artifex medendi, nobis remediorum materia, supersedimus describere ea, quae medicorum peritissimi utilia judicaverint vitiato jecori. Quem morbum tu corrupte* postuma, *nostri* apostema, *Celsus Cornelius a Graecis* ἡπατικὸν *dicit appellari.*

che tuttor possediamo (48), si rileva, che i più ragguardevoli ecclesiastici de' suoi tempi sovente la consultarono. Essa ci lasciò una specie di materia medica, originale a dir vero, ma piena zeppa di prescrizioni superstiziose. Raccomanda il felce contro ogni sorta di diavolerìa (49), l'aringa contro la scabbia (50), la cenere di zanzara contro qualsivoglia impetigine (51), le veccie contro i porri (52), il *panicum crus galli* (*venich*), contro la febbre (53), i semi di zedoaria (*zytvar.*) contro il ptialismo e la cefalalgia (54), e la menta acquatica contro le affezioni asmatiche (55).

(48) *Martene et Durande*, *vol. II. p.* 1012. - 1133.

(49) *Hildegardis physica l. II. c.* 92. *p.*83. *Ed. Argentorat. fol.* 1544.

(50) *Ivi l. IV. P. I. c.* 20. *p.* 91.

(51) *Ivi l. IV. P. II. c.* 50. *p.* 105.

(52) *Ivi l. II. c.* 12. *p.* 18.

(53) *Ivi c.* 14. *p.* 19.

(54) *Ivi c.* 18. *p.* 17.

(55) *Ivi c.* 41. *p.* 28. „ *Homo*, *qui* dumpfat *et pinguia viscera habet*, bachminzam *crudam sepe comedat et* dumpfo *cessabit*.

9

Quai progressi potea dunque fare la medicina nelle scuole de' monaci? E quai vantaggi arrecò mai il fervore degli ecclesiastici, che sotto Carlomagno, prometteva cotanto? Gli storici più imparziali confessano, che l'amore per le scienze erasi quasi totalmente estinto a' giorni di Luigi il pio (56).

Una legge, che trovasi fra quelle di parecchi concilj, dimostra l' attenzione della chiesa alla conservazione della vita de' suoi individui. Tal legge avrebbe promosso la conoscenza del corpo umano, se non fossero stati troppo potenti i pregiudizj contro la notomia. Si decretò più volte, che si dovesse aprire i cadaveri delle gravide e delle partorienti, prima di sotterrarli, onde salvare almeno la prole (57). Quest'era una rinnovazione della *legge regia* di Numa Pompilio (58).

(56) *Launoy c.* 6. *p.* 17.

(57) *Martene et Durande, vol. VII. p.* 1282. *Mortuae mulieres in partu scindantur, si infans vivere credatur: tamen si bene constiterit de morte ipsarum.*

(58) *Digest. l. XI. tit.* 8. *de mortuo infer. l.c.*

II.

Scuola Salernitana.

10

La medicina prese un aspetto più vantaggioso, dacchè i Benedettini dell' Italia meridionale s'occuparono principalmente in essa, e fondarono due famose scuole a Monte Cassino e a Salerno. S. Benedetto, allorchè erse nel sesto secolo il monastero di Monte Cassino nella Terra di Lavoro appiè degli Appenini, impose a' suoi monaci il dovere di assistere a' malati e di guarirli colle preghiere e cogli esorcismi cristiani (59). Per altro la loro regola li destinava alla vita contemplativa, ed eran loro espressamente proibite le dispute e le lezioni pubbliche (60). Ma la

(59) *PETR. DIACON. de viris illustr. Casin. in Graev. et Burman. thesaur. rer. Italic. vol. IX. P. I. p. 341. - Leo Ostiensis. chron. Casinens in MURATORI script. rer. Italic. vol. IV. p. 247. - Romuald. chron. Salern. ivi vol. VII. p. 114.*

(60) *UGON. de dignit. et praestant. reipubl.*

trasgrediron ben presto; e Bertario Abate di Monte Cassino nel secolo IX. non fu certamente il primo a insegnare la medicina e a voce e in iscritto, e lasciò due libri, dove accenna e descrive innumerevoli rimedj contro diverse malattie (61). D'allora in poi accorsero a studiare in quel chiostro monaci dalle più remote regioni, e la fama di tale stabilimento s'estese nel cominciamento del secolo XI., talmente che l'imp. Enrico II. recossi anch' egli colà per farsi curare dalle sue affezioni calcolose. S. Benedetto gli apparre in una vera incubazione, eseguì l'operazione, gli pose in mano il calcolo, e risanò la ferita (63). Desiderio Abate di questo monastero, e poscia papa sotto il nome di Vittore III., resesi celebre dopo la metà del secolo XI. per la sua abilità nella musica e nella medicina, e soris-

Casinens. in GRAEV. *et* BURMANN. *vol. IX. P. I. p.* 327.

(61) *LEO OSTIENS. p.* 309.

(63) *Vita s. Meinverci*, *c.* 26. *in* LEIBNITZ *scrip. Brunsvic. vol. I. p.* 525. 526. *Ciò accadde l'a.* 1014.

se quattro libri sulle guarigioni miracolose di s. Benedetto (64).

II

Monte Cassino nel secolo XI. resesi ancor più celebre per avervi soggiornato Costantino d'Africa nativo di Cartagine, il quale visitate le scuole Arabe di Bagdad, consumò 39. anni viaggiando per l'Egitto, per le Indie e per altri rimotissimi paesi. Dopo il suo ripatriamento fu tenuto per un mago, e corse rischio di perder la vita, e perciò ricoverossi a Salerno, dove coprì il posto di cancelliere di Roberto Guiscardo duca di Puglia. Stucco finalmente della vita cortigianesca, ritirossi a Monte Cassino, e là passò gli ultimi anni del viver suo occupandosi in traduzioni di opere Arabe (65). Per cotal modo propagaronsi nell'occidente le produzioni de' medici Arabi, e trascurossi poscia la lettura degli scrittori Greci e Romani. Ma le versioni di Co-

(64) *Petr. Diacon.* p. 361. - *Leo Ostiens.* p. 416.

(65) *Leo Ostiens.* p. 455. - *Petr. Diac.* p. 369.

stantino son barbare, e bene spesso infedeli (66), e quantunque taluni le reputino originali; tuttavia esse non sono in fatto che tutto al più estratti di opere Arabe. Pietro Diacono ci dà l'elenco de' libri di Costantino: *Pantegnum: Practica: Libri XII. graduum: Diaeta ciborum: Liber febrium: Liber de urina: De interioribus membris: De coitu. Viaticum: De simplici medicamine: De gynaecia: De pulsibus: Prognostica: De experimentis: Chirurgia: Liber de medicamine oculorum:* E di questi la massima parte comparve alla luce in Basilea l'anno 1536. *in folio*. Atto ossia Hetto discepolo di Costantino e cappellano dell' imperatrice Agnese ne latinizzò parecchi barbaramente in versi leonini (67).

12

I Benedettini contarono già fino da' primi tempi della loro instituzione nell' Italia tra-

(66) *THADD. FLORENT. exposit. in Hippoc. aphorism. proem. f. 1. c. fol. Venet.* 1527.- *SIM. JANUENS. clav. sanit. f. 2. b. fol. Venet.* 1514.

(67) *PETR. DIACON. l. c.*

steverina non pochi monasteri, fra' quali divenne rinomatissimo quello di Salerno perciò che riguarda la medicina. Il saluberrimo clima della città, che guarda il mare a mezzogiorno, una catena di monti che la circondano coperti de' vegetabili i più squisiti, e de' frutici i più balsamici, e le acque eccellenti che la irrigano, avran certamente contribuito assai a renderne il soggiorno utile alla salute quanto quello di Mompellieri (68). Che degli ammalati si trasferissero a Salerno per farsi ivi curare, trovasene la prima memoria nel 984., in cui vi si recò Adalberone vescovo d'Iverdun, ma senza toccare il suo scopo (69). Guarivano mercè la virtù miracolosa delle reliquie portate colà nel 954. (70) di s. Matteo protettore di quel monaste-

(68) *AEGID. CORBOL. de laudib. compos. medicam. l. III. v. 478. - 485. in LEYSER hist. poetar. et poemat. med. aev. p. 593. 594.*

(69) *DACHER. spicileg. vol. II. p. 238. fol. Paris 1723.*

(70) *ROMUALD. chron. Salern. in MURATORI script. rer. Italic. vol. VII. p. 162.*

ro (71). Veneravansi pure in Salerno le spoglie di s. Tecla, di s. Archelaide e di s. Susanna martiri, e risguardavansi come mezzi efficacissimi per la cura delle malattie più difficili (72). Nel secolo XII. s. Bernardo abate di Chiaravalle fu invitato a Salerno per operare delle guarigioni miracolose in que' malati che i medici non sapean risanare (73).

Per altro fin dal secolo XI. i monaci Salernitani cercarono di accoppiare delle cognizioni scientifiche con un sì fatto metodo curativo taumaturgico. Studiarono le traduzioni de' medici Arabi e Greci, nel che si distinsero vantaggiosamente sopra tutti i loro contemporanei (74).

(71) *MAZZA urbis. Salern. histor. in GRAEV. et BURMANN. vol. IX. P. IV: p. 17. 18.*

(72) *Ivi p. 32.*

(73) *FLEURY. hist. eccles. vol. XIV., p. 480. 8. Brussel. 1721.*

(74) *CHRISTOPH. DE HONEST. exposit. super antidot. MESUAE f. 92. b. (ad calc. opp. Mesuae). Ibi florebat studium, principaliter sequendo scientiam Galeni, tanquam principis medicorum, ejus libros legendo et utiliter declarando, licet hodie*

13

Salerno arrivò all'apice della sua celebrità per aver in sè il più ragguardevole stabilimento medico dell'occidente cristiano, massime per le crociate, essendo questa città in una situazione assai comoda per quelli che in esse militavano, e contribuendo il di lei clima felice ad attirarvi dei forestieri. Nell'anno 1101. Roberto principe Inglese, figlio di Guglielmo il conquistatore, ritornando dalla Palestina approdò a Salerno per farsi ivi medicare una ferita in un braccio, che i suoi chirurghi aveano fin allora trattata pessimamente (75). Egli sposò colà la figlia del con-

fugiuntur. = ORDERIC. VITAL. *hist. eccl. l. III. ann.* 1059. *p.* 477. *in* DU CHESNE *script. histor. Normann. fol. Paris* 1619. *ubi maximae medicorum scholae ab antiquo tempore habentur.* ROMUALD. *chron. p.* 172. *Civitas medicinae utique artis diu famosa atque praecipua.*

(75) MATTH. PARIS. *hist. Angl. a.* 1100. *p.* 55. *s. Ed.* WATS. *fol. Lond.* 1640. - TIRABOSCHI *l. c. p.* 351. *Indi è che i medici lo chiamano re.*

te di Gorvesana, si trattenne a Salerno per qualche tempo, e ripartì subito che intese la morte di Guglielmo II. suo fratello, perchè si lusingava di salire sul trono del padre. Forse per di lui insinuazione i medici Salernitani, alla testa dei quali trovavasi allora Giovanni di Milano, stesero le regole dietetiche in versi leonini, che in que' tempi erano in moda, le quali regole si conservarono fino a' nostri giorni, e ci porgono un' idea dello stato della medicina di quel secolo (76). Per

(76) *WHARTON history of engl. poetry, vol. I. p. 442. Non v'ha, a dir vero, testimonianze irrefragabili, le quali dimostrino essere stato Giovanni di Milano l' autore di questi versi; ma Zaccaria Silvio attesta d'averne veduto un codice manoscritto col nome del suddetto Giovanni.- Non merita confutazione il MURATORI, dove asserisce che per re d'Inghilterra dee intendersi s. Eduardo confessore (Antiq. It. vol. III. p. 935.), e nemmen può credersi, che la moglie di Roberto abbia succiato la fistola. La miglior edizione della* medicina Salernitana *è quella d' Ackermann* 1790. *E' però pregevole anche quella di Salerno del* 1789. 8. *Tr.*

lo più codeste regole dietetiche son fondate sulle quattro qualità elementari e sui temperamenti. Del rimanente una sì fatta collezione di versi non differisce gran fatto dall'opera d'Ishak (Sez. VI. §. 86.).

14

Alla metà del secolo XI. fiorì Garioponto medico Salernitano, il di cui *Passionarius Galeni* porta seco l'impronta del secolo (77). Quest'opera non è in fondo che una collezione di formole medicinali contro ogni sorta di affezioni del corpo umano, tratte in gran parte da Teodoro Prisciano, di cui però Garioponto, come apertamente si scorge, ommise a bella posta tutto ciò che non intese (78). Prende alle volte il tuono del Chiranide, ed accumula un'infinità di scipitissimi rimedj,

(77) *DAMIANI opusc.* 42. *c.* 5. *p.* 304. *fol. Paris.* 1648. *Dicam, quid mihi Guarimpontus senex, vir videlicet honestissimus, apprime literis eruditus ac medicus, retulit.*

(78) *Ciò è stato egregiamente dimostrato da Reinesio (var. lect. l. III. c. 2. c.* 359.

prova soltanto dell'ignoranza dell'autore (79). E sembra che degli Arabi non ne facesse gran conto, e quel poco di buono che trovasi in lui, appartiene o ad Oribasio, o ad Aezio, o a Galeno. Trarrebbesi via la fatica, se si volesse indicare le originalità di questo guastamestieri. Basterà certamente l'esempio riportato a tal uopo qui sotto (80).

Da lì a non molto visse Cofone, anch' egli probabilmente medico Salernitano, il quale scrisse una specie di terapia generale secondo lo spirito del suo secolo (81), dalla quale si

(79) *V. Sez. V. §. 104. Rammenta anche i dinamidias (l. III. c. 18. p. 160. Ed. Henr: PETRI. 8. Basil.* 1536.

(80) *Lib. I. c. 17: p. 44. Apud Delphos enim* insulam *molaris dens tantum dolens, ab imperito medico avulsus, causa fuit mortis philosophi, quia* medulla dentium, a cerebro principatum habens, dum crepuit, in pulmonem descendes, occidit philosophum.

(81) *Ei cita Garioponto e Costantino d'africa* (*ars medendi p. 76. a. Ed. Argentor.* 8. 1534.) *e viene citato da* NICOLÒ (*antidot. parv: f. 58 r. a. Ed. Venet.* 1562. *fol.*).

arguisce ch'egli non conoscesse che quattro indicazioni, la rilassante ossia l'apperiente, l'astringente, la solvente, e l'alterante. Onde poi predisporne alla vera evacuazione raccomanda, infra le altre cose, le foglie di malva cotte colla sugna di porco (82). S'attenne perlopiù ad Ippocrate e a Galeno, e copiò molto anche dagli Arabi. Inculca di studiare la notomia sui porci, e ci presenta una traccia della sua conoscenza del sistema linfatico (83).

15

Nicolò soprannominato il *preposito*, presidente della scuola Salernitana verso la metà del secolo dodicesimo, non dee confondersi coll'Alessandrino dello stesso nome (84). Il

(82) *Ars medendi p. 56. a.*

(83) *Ars medendi p. 86. b. Et ibi fit vena chilis, in qua infiguntur capillares venae, quae prae nimia parvitate videri non possunt, per quas urina cum quatuor humoribus mittitur ad renes.*

(84) Haller *è d'avviso, che il Salernitano abbia copiato dall'Alessandrino, e tuttavia sostiene che quest'ultimo abbia vissuto ver-*

Salernitano scrisse degli *Antidotarj* dai quali o il Greco ha desunto pareechie composizioni, o ambidue han rubato da una terza sorgente. L'opera di Nicolò non contiene che una collezione delle più assurde composizioni medicinali, alcune delle quali portano il nome di qualche apostolo, onde conciliare ad esse viemmaggior credito, e fra queste evvi pure la così detta *requies Nicolai* (85).

so la fine del sec. XIII. (bibl. med. pract. vol. I. p. 323.) Ma siccome Egidio di Corbeil commentò l' opera del Salernitano, duopo è perciò che l' epoca di questo cada alla prima metà del secolo XII. Vedi sopra ciò CHRISTOPH. DE HONEST. *expos. super antidotar.* MESUAE *, f. 94. b.*

(85) *P. e. Sal sacerdotale, quo utebantur sacerdotes tempore Heliae prophetae (fol. 390. d. Antidot. Ed. Marin. fol. Venet. 1562.) ; indi il rimedio composto da s. Paolo (fol. 387. d.) - Fa poi menzione di Rogero figlio di Roberto Guiscardo , che morì nell' anno 1111. (fol. 380. d.).* SALADINO ASCOLANO *scrittore del secolo XIV. è il primo che distingua chiaramente Nicolò Salernitano dall' Alessandrino (expos. super antidot. f. 454. b.).*

In questo stesso secolo si resero celebri due altri allievi della scuola Salernitana, cioè Romualdo ed Egidio. Il primo fu vescovo di Salerno e membro del collegio medico di quella città. Lo consultò il re Guglielmo I., ed anche Guglielmo II. che temevasi avvelenato (86). Finalmente fu eletto archiatro del papa (87).

Egidio, nativo di Corbeil presso Parigi, dopo aver terminato i suoi studj in Salerno sotto i maestri Plateario (88) e Musandrino ri-

(86) *ROMUALD. chronic. in MURATORI script. rer. Italic. vol. VII. p. 206. - HUGO FALCAND. hist. Sicul. ivi p. 319.*

(87) *AEGID. CORBOL. l. I. v. 138.*

(88) *Questi non dee confondersi con Giovanni Plateario del secolo XV., il quale cita ad ogni pagina delle sue opere Simione Januense, Matteo Selvatico, Arnaldo di Villanova, Bartolammeo Montagnana e Gentile di Foligno. LANFRANCHI all' incontro fa menzione di Matteo Plateario, non che di Cofone e di Costantino (Chirurg. magn. doctr. I. tr. 3. f. 227. b.) Anche Saladino Ascolano, malgrado l' asserzione dell' editore della* Medicina Salernitana,

patriò, e passò in qualità di archiatro alla corte del re Filippo Augusto (89). Scrisse, sendo già in età proretta, oltre i libri sul polso e sull'orina, un comentario in versi dell' antidotario di Nicolò (90). Quest'opera nulla contiene d'importante per la storia dell'arte. Si scorge però da essa che i medici Salernitani seguivano le indicazioni (91), e che la pratica comune de' monaci non avea per iscopo che il guadagno (92).

appartiene al secolo XIV: anzichè al XII. perocchè rammenta Simeone Januense.

(89) LEYSER *hist. poet. et poem. aev. p.* 499. AEGID. *Paris in* DU CHESNE *hist. fran. script. vol. V. p.* 323. - WOOD. *antiqu. Oxon. l. I. p.* 64. 85.

(90) LEYSER *lo inserì nella sua collezione.*

(91) *Lib. III. v.* 850.

(92) *Lib. II. v.* 710. - GILBERTO *Langley medico dell' arcivescovo Uberto di Canterbury, e contemporaneo d' Egidio, scrisse contro quest' opera una satira col barbaro titolo* HIERAPICRA (ἱερὰ πικρά). REINES. *var. lect. l. III. c.* 4. *p.* 405.

16.

Finalmente appartiene a questo secolo anche un certo Eros, che quà là peraltro vien citato sotto il nome di Trotula, e che in uno stile assai barbaro scrisse intorno alle malattie delle donne (93). Pare ch' egli abbia vivuto in Salerno (94). Quest'opera non contiene di pregevole, che al più alcuni canoni di Alì, e chiunque la reputa d'una data più antica, certamente non l' ha letta.

17

I decreti di Federico II. imperatore procurarono nel secolo XIII. alla scuola Salernita-

(93) *L'autore parla della* Trotula, magistra operis, *non intendendo già sotto questo nome chi ha scritto l' opera, ma l'inventrice di qualche operazione chirurgica (c. 20. p. 106. Ed. WOLF. 4. Bas. 1586.).*

(94) *L'autore fa menzione anche delle donne Salernitane (c. 61. p. 119.) Cita inoltre Cofone (p. 103.), e raccomanda i rimedj dell' antidotario . - V. GRUNER, Progr. sull' autore di questo libro, Jena 1772.*

na un credito, in che non era stato alcun altro stabilimento medico dell'antichità. Rogero soggettò già i medici di Napoli a una certa polizia medica non diversa da quella degli Arabi, e per salvare i suoi sudditi da qualsivoglia inganno ciarlatanesco ordinò, che chi volesse esercitar la medicina nel regno di Napoli, si presentasse a' deputati del re e ne implorasse il permesso, senza cui correva rischio di venir punito colla carcere e colla confisca de' suoi beni (95). Federico II. a tal legge di suo avo vi aggiunse molti altri regolamenti, i quali dimostrano viemmagiormente la somma celebrità, a cui era allora arrivata la scuola Salernitana. Prima d'ottenere il permesso di esercitare l'arte medica nel regno di Napoli, duop'era sottomettersi agli esami del collegio medico di Salerno. Ond' essere ammessi a questo esame, si richiedevano attestati di leggitimità, di ventun anno di età e d'essersi occupato nello studio dell'arte almen per sett'anni. Si spiegava pubblicamente *l'articella* di Galenò, e il primo libro di Avicenna, o qualche sezione degli aforismi Ippocratici.

(95) *Lindenbrog. cod. leg. antiqu. p.806. Questa legge fu promulgata nell' a. 1140.*

Talvolta l'esame si estendeva anche alla fisica, specialmente sull'appoggio de'libri analitici di Aristotele ; nel qual caso l'esaminato riportava il titolo di *magister artium et physices* (96). Il titolo di dottore a quest'epoca era riservato quasi ai soli pubblici professori (97). Avvegnachè si desse non di rado (98) anche a'*magistri* dell'arte, cioè a quelli, cui era stato approvato dal Governo l'attestato di abilità, rilasciato loro dagli esaminatori (99).

Un'altra legge determinò gli anni del corso accademico nell'università di Salerno. Eccone i termini : „ Siccome nessuno può far progressi nella medicina, senza essere versato „ nella logica; perciò vogliamo ed ordiniamo, „ che nessuno venga ammesso allo studio della medicina se prima non ha studiato la logica pel corso di tre anni (100). Studierà

(96) *Mazza c.* 9. *p.* 68. 69.
(97) *Petr. de Vineis l. III. ep.* 11. *p.* 415. *Ed. Basil.* 1566.
(98) *Lindenbrog ivi p.* 808.
(99) *Dacherii spicileg. veter. aliq. scriptor. vol. III. p.* 137. 139. 140. 142. *Paris.* 1660. 4.
(100) *La medicina, come fisica del corpo*

„ poi la medicina per cinqu'anni e nello stes-
„ so tempo la chirurgia, la quale forma una
„ parte della medicina (1). Dopo ciò potrà
„ sottomettersi all'esame, e ricevere il per-
„ messo della pratica. Inoltre il candidato
„ dovrà giurare di osservare i regolamenti
„ medici introdotti, di denunziare a' ministri
„ del re i Droghieri (*confectionarii*) fabbri-
„ ficatori delle sostanze medicinali, e final-
„ mente di curare gratuitamente gl'indigenti
„ (2). Passati i cinque anni del corso acca-
„ demico farà per un anno la pratica sotto la
„ direzione d'un medico già provetto ed es-
„ perto (3) „. Un'altra legge stabilisce le

umano, comprendevasi nella filosofia. CRAMER. *P. V. vol. II. p.* 343.

(1) *In que' tempi erano assai frequenti certe operazioni chirurgiche. Arnoldo il vecchio conte delle Fiandre (nell' anno* 960. *) fece instituire sopra dei calcolosi parecchi esperimenti litotomici, i quali ebbero tutti un esito felicissimo. Egli però ricusò di soggettarvisi. Storia delle crociate; trad. dal Francese, P. I. p.* 604. 8. *Lipsia* 1782.

(2) LINDENBROG. *p.* 808.

(3) „ *Non si derida, nè si compassioni quelle*

due sole università del regno a Napoli e a Salerno, e ci offre una traccia di tariffa medicinale. Il medico dovrà visitare ogni ammalato di città due volte di giorno, ed una di notte, se la circostanza lo esige; e riceverà per mercede mezzo tareno al giorno (4). Se l' ammalato sarà fuori di città, l'onorario giornaliero del medico non eccederà tre tareni, oltre le spese. Era poi severamente proibito a' medici d'accordarsi co' droghieri per un dato prezzo sulla quantità de' rimedj da prescriversi, e di tenere da sè una spezieria (*statio*).

„ *formalità e quell' ordine pratico, in cui*
„ *stette tutta l'essenza dell'arte e l'onore*
„ *degli artisti*„. HERDER, *nozioni* vol. *IV*. p. 387.

(4) *Un tareno valeva 20. grani*. DU CANGE *glossar. vol. III. p. 1068. Un' oncia equivaleva a 60. carlini gigliati: due carlini formavano un tareno, dieci grani un carlino, e sei denari un grano*. MURATORI *dissertaz. sopra le antich. Italiane. Tom. I. P. 2. p. 358. diss. XXVIII. 8. Rom. 1755.*

18

Gli speziali non potevano esercitare la lor professione senza un attestato d'approvazione della facoltà medica, e senza aver prima giurato di comporre e preparare i medicamenti secondo l'antidotario della scuola Salernitana, confermato dalla corte. Nè ottenevano il permesso di stabilirsi che in certe città; e nelle città più popolose, due ragguardevoli persone erano incaricate di sopravvegliare attentamente alle spezierie e d'intervenire alla composizione e preparazione degli elettuarj, degli sciroppi e degli antidoti. In caso di contravvenzione, gli speziali perdevano tutti i loro beni, e gl'ispettori supposti complici delle frodi, si punivano colla morte. Per altro una legge avea altresì determinato il lucro, che i primi solevano esigere nella vendita delle medicine (5).

Federico soggettò anche i chirurghi alla facoltà di Salerno, e prescrisse loro di frequentare per un anno intero le scuole mediche di Salerno o di Napoli, e di sottomettersi poscia ad un esame. Dietro a questo, essi rice-

(5) LINDENBROG. l. c.

vevano dalla facoltà un attestato d'essere intervenuti alle lezioni, dedicandosi specialmente alla notomia, senza cui non si può eseguire alcuna operazione chirurgica, nè trattare alcun'ulcera o ferita (6). S'intende già di per sè, che in ciò seguivasi il metodo di Cofone, che si prendevano da' macellaj le istruzioni sulla struttura del porco, e al più consultavasi talvolta Galeno qual oracolo infallibile in anatomia.

Parecchi scrittori ascrivono a' medici Salernitani un'azione, la quale, s'è vera, li colma di disonore. Vuolsi adunque, ch'essi per gelosia abbiano distrutto i bagni posti presso al lago d'Averno, dove guarivano costantemente molti malati (7).

Un'ammutinamento de' Napoletani contro l'imperatore Corrado IV. figlio di Federico II. chiamò la di lui vendetta sopra Napoli. Emanò egli nel 1252. un editto, con cui sotto le più lusinghiere ed onorevoli condizioni invitò a Salerno tutti i dotti di quella capitale, onde far risorgere quest'antica e famo-

(6) *Ivi*.
(7) PETRARC. *famil. l. V. ep. 4. p.642. - Itiner. Syr. p.* 559.

sa scuola, e formarne una compiuta università. Tuttavia non recò a Napoli grave danno; perocchè sendo morto nell'anno 1254., non vi rimase in Salerno che la semplice scuola medica (8), la quale verso la metà del secolo XIV. avea già perduto non poco dell'antica sua celebrità (9). Le leggi medicinali dianzi accennate furono confermate dalla regina Giovanna nell'anno 1365.; ma Parigi e Bologna cominciavano ad oscurare la scuola Salernitana di maniera, che questa non potè più riacquistare il suo primiero splendore. Di tal decadimento ne somministran prova le parole stesse del Petrarca.

(8) *Martene*; *collect. ampliss. tom. II. p.* 1208. - *Bartholom. de Neocastr. c.* 3. *in Muratori script. rer. Italic. vol. XIII. p.* 1017.

(9) *Petrarc. itiner. syriac. opp. vol. I. p.* 622. *Fuisse Salerni medicinae fontem famâ est: sed nihil est, quod non senio exarescat.* „

III.

Influenza delle crociate sulla medicina.

19

Si crede generalmente che i crociati abbiano trasportato in occidente le lingue e le dottrine degli orientali, e diffuso di bel nuovo le cognizioni scientifiche e politiche. Ma come mai quell'orde ignoranti potevano interessarsi de' tesori letterarj, o sparger lumi in un tempo, in cui la superstizione toccava l'apice? E nemmeno dee fissarsi a quest' epoca il passaggio della medicina Araba da oriente in occidente, stantechè la Spagna offriva anche per lo innanzi una via più vicina e più libera, e i medici Salernitani conoscevano le opere Arabe da gran tempo (10).

(10) *V. Sez. VI. §. 43.- SANUTO TORSELLA secret. fidel. cruc. l. III. P. VIII. c. 5. p. 186. in BONGARS gesta Dei per Francos vol. II.*

20.

Io son d'avviso, che le conseguenze delle crociate relativamente alla coltura delle scienze, in particolare della medicina, si riducano alle seguenti.

1. Il sistema feudale fu in sul crollo della bilancia: il popolo scosse il giogo della sua schiavitù, divenne terribile al clero e a' cavalieri, e i vantaggi del commercio accesero vie meglio la gara universale. Ad uno schiavo bastava il divisamento d'arruolarsi fra'crociati per sottrarsi al dominio del suo barone, e per entrar poi con notabili privilegj sotto la giurisdizione del papa. La libertà civile de' crociati andò aumentandosi e con essa infervorì eziandio lo studio di tutte le scienze utili. Cominciarono allora a trovarsi più medici fuori, che dentro i chiostri (11).

2. Ma crebbe altresì la superstizione, perchè appunto l'oriente può quasi chiamarsene la vera culla (12). E quanto dominasse ella

(11) *LEIBNITZ, script. rer. Brunsvic. vol. III. p. 227. DU CANGE glossar. latin. vol. I. p. 1281. tit.* cruc. privileg.
(12) *GIBBON vol. XI. p.* 105. 106.

allora, lo dimostra il timore, con cui aspettavasi la caduta del mondo, verso il fine del secolo decimo (13). Tutta l'armata d'Ottone si dispone all'improvviso, temendo che un eclissi solare traesse seco il nuovo caos (14). Non si videro giammai nè in cielo nè in terra tanti fenomeni spaventevoli e strani, quanto a' tempi delle crociate. Un'aurora boreale mosse Arrigo IV. a presentarsi al Papa nella più umile positura (15). L'astrologia, ramo particolare della pseudo-filosofia orientale, trovò in que' secoli tenebrosi fra' medici occidentali maggior numero di seguaci, di quello che dianzi fra gli Arabi. Di fatto io non rinvengo presso alcun medico Arabo l'unione dell'astrologia colla medicina, checchè ne di-

(13) *CRAMER. P. V. vol. II. p. 340.- FLEURY histor. ecclesiast. vol. XII. p. 304.*

(14) *MARTENE collect. ampl. vol. IV. p. 860.*

(15) *Chronic. Luneburg. in ECCARD corp. hist. med. aev. vol. I. p. 1350. GUIL. CARNOT. in DU CHESNE vol. I. p. 475. MARTENE collect. ampl. vol. VI. p. 1162. - VINCENT. BELLOVAC. specul. historial. l. XXIII. c. 70. f. 396. d. f. fol. Ven. 1494.*

cano parecchi scrittori (16). All'incontro codesta teosofia si generaleggiò dopo le crociate talmente, che non valsero punto le sode confutazioni del Fracastoro e d'altri, per estirpare simili dannose pazzie.

Nel secolo undecimo i re d'Inghilterra e di Francia cominciarono a goder la prerogativa miracolosa di guarire le strume e le scrofole, col semplice contatto. S. Eduardo confessore, la cui somma pietà vien magnificata da tutti gli storici, la ebbe il primo (17). I re di Francia se l'arrogarono in seguito, e Filippo I. resesi celebre colla sua abilità di guarire i gozzi (18). S. Luigi v'introdusse nel'a cura il segno della croce, laddove i suoi antecessori non pronunciavano che alcune parole liturgiche (19).

(16) *Freind hist. de la medec. P. II. p.* 11. *Mohsen*, *p.* 407. 408.

(17) *Alford. s. Griffith. annal. ecclesiast. anglic. vol. III. p.* 563. *ann.* 1062 *fol. Leod.* 1663.

(18) *Wilhelm Malmesbur. de regib. l. II. c.* 13. *f.* 91.

(19) *Guill. de Nangiaco in du Chesne vol. V. p.* 369.

3. Crebbero pure in numero gli spedali, parte per imitare in ciò l'oriente che abbondava di sì fatti stabilimenti, parte perchè li rendea sempre più indispensabili la lebbra già universalizzatasi in occidente. I negozianti d'Amalfi eressero nel settimo secolo, in Gerusalemme, lo spedale di s. Giovanni di Eleemone, e v' instituirono degl' infermieri chiamati in seguito Gioanniti (20). Avanti le crociate, nell'anno 1092, s'unirono nella Palestina alcuni sodalizj, che per iscopo principale si prefissero l'assistenza de' pellegrini ammalati. Quinci trassero origine le confraternite di s. Maria e di s. Lazzaro, fatte ricche e potenti in appresso, pei regali e dotazioni considerevoli che ricevettero dagl' infermi e dai principi (21). Ecco il principio de' Templarj, de' Gioanniti e di altri ordini equestri opulenti, che Gustavo III. volea di

(20) *Wilh. Tyr. l. XVIII. c. 4. 5. p.* 932. *s. in Bongars. l. c. - Helyot, storia degli ordini monastici, P. III. p.* 86.

(21) *Moehsen, p.* 272. - *Chron. reg. p.*974. *in Eccard. vol. I.*

recente ridurre alla primiera istituzione, affidando loro la soprantendenza di tutto ciò che appartiene alla medicina, e particolarmente de' lazzeretti (22). Raimondo du Puy, che fu il terzo rettore della confraternita di s. Giovanni, e che si chiamò anche *magister hospitalis*, ne stabilì le regole, i voti, il vestito ec., e gli diede una forma militare, onde assicurarlo dagl' insulti degl' infedeli (23). Gli stessi mantelli de' cavalieri Gioannisti simboleggiavano le loro mediche occupazioni, perchè tagliati sulla forma di quelli delle antiche statue d' Esculapio e d' Ippocrate (24). I cavalieri di s. Lazzaro non attendevano per lo più, che alla cura de' lebbrosi (25). Gli *hospitalarii Sancti Spiritus*

(22) POSSELT, *vita di Gustavo III. p.* 213. *Strasburgo* 1793. 8.

(23) *JAC. DE VITRIACO hist. Hierosol. c.*65. *in* BONGARS. *vol. I. p.* 1085. *RICOBALD. hist. imperat. p.* 865. *ivi.*

(24) *BADOUIN histor. des cheval. de l'ordre de s. Jean p.* 3. *Ed. Paris fol.* 1659.

(25) *MOHSEN de medicis equestri dignitate ornat. p.* 56. - *HELYOT. P. I. p.* 323. - *S. Luigi condusse seco in Francia dal levan-*

formarono nel 1070. a Mompellieri, sotto il cavaliere de la Trau, un ordine, di cui parimenti lo scopo principale si fu quello di assistere gratuitamente agl' infermi (26). Un ramo di questo fondò in Roma una casa pegli esposti, la quale fù approvata nell'anno 1210 da Innocenzo III. (27). Appartengono pure alla medesima classe gli *spedalieri di s. Antonio nel Viennese* in Francia, instituiti nel 1095. da Gastone (28). Per altro egli è fuor di dubbio che cotai cavalieri trattassero i pellegrini ammalati affatto empiricamente, nè altro già da essi aspettar si potèa. Ciò viene circonstanziatamente confermato da Guy de Cauliac (29). E forse noi dobbiamo a questi

te, dodici cavalieri di s. Lazzaro, ed affidò loro l'ispezione degli spedali, massime di quelli de' lebbrosi. RIVII *hist. monast. occident. c.* 110. *p.* 223. 8. *Lips.* 1737.

(26) GAULTIER *abregé de l' hist. des freres hospital. de l' ordre du S. Esprit.* 8. *Paris* 1653.

(27) RIVIUS *l. c. c.* 34. *p.* 60.

(28) *Ivi c.* 35. *p.* 64.

(29) GUID. DE CAULIAC. *praef. ad Chirurg. col.* 7. *fol. Venet.* 1546. *Quarta secta fere*

cavalieri la maggior parte de' più famosi balsami vulnerarj, degli empiastri e' degli unguenti (30).

22

La lebbra andò sempre più propagandosi in occidente. Tuttavia parecchi sintomi di questa malattia conoscevansi ab antico nella Francia e nell' Italia. Conservansi alcuni regolamenti su questo proposito, fino da' tempi di Rotari re de' Longobardi (31). Ma le crociate ridussero la malattia per così dire, a *costituzione secolare*, combinando la lebbra orientale coll' occidentale. I primi sintomi dell' una non differivano gran fatto da quelli dell' altra; nulladimeno nessun medico orientale arrivò all' esattezza degli occidentali, nell' osservare le varietà della lebbra intiera-

omnium theotunicorum militum et sequentium bella, qui cum conjurationibus et potionibus et oleo et lana atque caulis folio procurant omnia vulnera, fundantes se super illo, quod Deus posuit virtutem suam in verbis, herbis et lapidibus.

(30) *Moehsen, storia delle scienze* p. 274.

(31) *Lindenb. l. c.* p. 609.

mente sviluppata. I medici Francesi ed Inglesi del medio evo descrissero meglio degli Arabi la febbre che suole accompagnare lo sviluppo della malattia, forse perchè in occidente essa manifestavasi più frequentemente (32). Inoltre gli è vero, che lo spirito della vera osservazione appartenesse all' occidente, anzichè all'oriente. Fra le spezie di lebbra sviluppata, era comunissimo in Europa il *Buras bianco* degli Arabi, non che la *lepra tyria*, che derivavasi allora dal flegma (33). Anche la *lepra alopecia* (lebbra rossa), che deesi distinguere dalla vera alopecia,

(32) HENSLER, *della lebbra ne' tempi bassi*, p. 121. *f. In occidente l' osservazione riusciva più sicura, anche perchè i lebbrosi doveano giurare di dire la verità, del che non trovasi la menoma traccia presso gli Arabi*. GUID. CAULIAC. *tr. VI. doctr.* 1. *c.* 2. *f.* 58. *d. V. il decreto del sinodo d' Orleans all' anno* 1314. *in* MARTENE *et* DURANDE, *vol. VII. p.* 1286.

(33) GILBERT. ANGLIC. (*comp. art. med. l. VIII. f.* 339. *a. Ed. Lugd.* 4. 1510.) *descrive meglio d' ognaltro questa specie di lebbra*.

sembra competere unicamente all'occidente, e aver poscia degenerato a poco a poco nel *mal de rosa* d'Asturia e nella pellagra della Lombardia. E forse la predisposizione scorbutica favorì una tale modificazione della lebbra (34). Con tutto ciò non s'alterò guari il metodo curativo. Rigettaronsi gli stimolanti esterni, avvegnachè commendevoli, stantechè la malattia s'allontanava sempre più da' visceri, e al più addottaronsi le indicazioni generali contro le qualità elementari.

Risguardavasi allora la malattia qual castigo immediatamente inflitto da Dio, e qual mezzo che ci guida alla salute dell'anima, e che ci rende prediletti di Dio e de' Santi (35). Il che suscitò ne' divoti l'idea, non potersi meglio praticare l'annegazione e la santificazione di se stesso, quanto coll'assistere a tali infermi, e col baciare e leccare le loro ulcere saniose. L'esempio di s. Luigi mostra

(34) *Hensler* p. 171, 377.

(35) *Guid. Cauliac. l. c. Un concilio lateranense assegnò chiesa ed ecclesiastici particolari ad ogni spedale de' lebbrosi. Semler hist. eccles. select. capit. vol. III. p.* 170.

ad evidenza, che i re stessi non avean ribrezzo di placar Dio, e di cancellare i proprj peccati in sì fatto modo. Nelle quattro tempora visitava gli spedali de' lebbrosi, prestava ad essi i più vili servigj, e baciava le mani e i piedi loro che stillavano sanie da ogni verso (36). Narrasi lo stesso di Arrigo III. re d'Inghilterra, che rendeva tali ufficj a' lebbrosi nel giovedì santo (37). Questo costume lo introdusse in Francia Roberto I. figlio di Ugo Capeto (38). Per lo stesso fine, Brunone arcivescovo di Tull, creato poi papa sotto il nome di Leone IX., ricoverò presso di sè un lebbroso, e lo fece dormire nel suo letto. Ma sendo entrato di buon mattino del dì vegnente l'arcivescovo nella camera, non trovò più

(36) *DU CHESNE*, *vol. V. p. 402. - JOINVILLE histoire de sainct Lovys, IX. du nom, p. 121. ed. DU FRESNE, fol. Paris* 1668.

(37) *Ivi.*

(38) *HELGALD. FLORIAC. epit. vit. Robert. in DU CHESNE vol. IV. p. 76. Ore proprio figens leprosorum manibus oscula, in omnibus Deum collaudabat.*

l'ammalato (39). Chi si meraviglierà adunque, che in tal maniera la lebbra si diffondesse allora universalmente e facesse stragi incre dibili?

23

A queste si aggiunsero molte altre cause non men riflessibili, che viemmaggiormente favorirono in que' tempi la contagione. Primieramente i vestiti di lana, che usavansi generalmente più di quelli di lino (40), ritenevano più a lungo i germi dell'infezione. Per altro non si nega già, che l'uso del lino sia tanto antico, quanto quello della lana (41). = Vi contribuirono eziandio i bagni, i quali sì in Francia che nell'Allemagna, formarono sino al secolo sedicesimo un bisogno nazionale sì esteso, che nel bando dell'infelice Arrigo IV. fu d'uopo comprendervi il divieto di

(39) *Annal. Saxo ad a.* 1048. *ECCARD vol. I. p.* 480. *Narrasi lo stesso di Martirio Monaco. HELGALD FLORIAC. p.* 77.

(40) *MOEHSEN*, p. 280.

(41) *FISCHER storia del commercio tedesco, P. I. p.* 73.

servirsi de' bagni (42); è Jacopo des Parts, il quale verso il fine del quindicesimo secolo li riprovò, corse rischio di divenir vittima de' bagnajuoli Parigini (43). Non mancavano in verun monastero le stufe, dove gl' indigenti prendevano i bagni e venivano ventosati gratuitamente. Moehsen dimostrò egregiamente, a qual segno arrivasse il lusso ne' bagni dopo le crociate (44).

La lebbra propagossi talmente, che nel secolo XIII. la Francia sola contava 2000. spedali di lebbrosi, e l' Europa 19,000 (45). Cotai malati accumularono dei tesori, e si moltiplicarono a segno, che Filippo V. imputò a quelli del suo regno mire sediziose, e perciò

(42) *Annal. Saxo in* ECCARD *vol. I. p.* 608.

(43) *RIOLAN. recherches des escholes de medec. p.* 217.

(44) *L. c. p.* 284.

(45) *MATTH. PARIS. hist. angl. ad ann.* 1244. *p.* 615. *Habent Hospitalarii novem-decim milla manesiorum in Christianitate. A Norwich nell' Inghilterra ve n' erano cinque. HUTCHINS. in Political magazine, Febr.* 1789. *p.* 93.

volea farli bruciare ed appropriarsi i loro beni (46).

I regolamenti di polizia contro questo male somigliavano a quelli di Mosè. I lebbrosi doveano vivere separati da qualsivoglia società umana; solo a certi tempi ottenevano il permesso d' entrare in città. Toccavano con un bastone ciò che voleano comprare, ed in campagna allontanavano da sè chiunque loro si appressava; ovvero si mettevano in situazione da impedire o interrompere la comunicazione dell'aria tra loro e i sani. Oltredichè per legge strepitavano del continuo agitando una tabella, e portavano i guanti di lana bianca per farsi distinguere da lontano. In

(46) *AMALRIC. AUGER. DE BITERRIS his. pont. roman. in ECCARD. vol. II. p. 1823. MEZERAY vol. II. p. 71.72. Si credeva, che avessero avvelenato delle fontane e cospirato in un cogli Ebrei e co' Turchi, contro la Francia. Ma forse il Despota avaro tendeva solo al possesso de' beni di questi infelici*, car le genie de ce regne ne fut pas moins fiscal que celuy de Philippe le Bel, *dice MEZERAY. -V. MARTENE collect. ampliss. vol. V. p. 179.*

mancanza di spedali, ricoveravansi in certi tugurj all' aperto (*cucurbitae* ossia *stellae*), e con solennità separavansi dagli altri uomini; mentre si conducevano in chiesa, si diceva loro la messa de' morti, s' aspergevano d' acqua santa, in una parola non si ommetteva alcuna di quelle cerimonie solite a praticarsi nelle funzioni funerali (47). Ecco fin a qual segno si creddette incurabile questa malattia! Vedremo, non andrà guari, ch' ella a poco a poco scemò e degenerò in lue venerea.

24

5. Dopo le crociate comparvero molte altre malattie d' indole impura. Intendo qui di parlare specialmente delle affezioni morbose alle parti genitali, ch' io ascrivo al coito impuro e alla dissolutezza cresciuta allora grandemente. Il che avrà forse avuto origine dalla disproporzione de' due sessi, mentre il nu-

(47) *Martene* vol. *VII*. p. 1365. 1397. *Cessavano essi di tenere commercio o pratica con qualunque, e di pagare tasse o decime di qualsivoglia natura. Martene*, vol. *II*. p. 763. 772. 861.

mero delle donne era divenuto a quello degli uomini come 7. a 1. Si moltiplicarono perciò le monache (48).

Roberto d' Arbrissel (49) fondò a Fontevraud in Poitiers un istituto per femmine, che ben presto si propagò per la Francia (50), e che fu creduto favorir sommamente la licenziosità (51). Gli scrittori più accreditati ne rammentano esempj (52), e ci rappresen-

(48) *MEIBOM. script. rer. German. vol. I. p. 642. 644. - Persino due mila fanciulli s' arrolarono tra' crociati nel 1250. e perirono tutti nella spedizione. Contin. VINCENT. BELLOVAC. spec. histor. f. 443. b.*

(49) *DE LA MAINFERME clypeus nascentis Fontebrald. ordin. vol. I. p. 118.*

(50) *MARTENE vol. VI. p. 990.*

(51) *MENAGE hist. de Sablé, liv. III. ch. 16. p. 85. 86.*

(52) *Nouvelles de la républ. des lettres, ann. 1686. Avril p. 391. da Raynaud. Dicitur cum speciosissima quaque sacrarum virginum, cum nuda nudus in eodem lecto cubuisse, ut necquicquam frendentem et adhinnientem appetitum in tam illecebrosi objecti praesentia novo martyrii genere afficeret.*

tano co' più lubrici colori il fondatore (53). Pietro de Rossy eresse uno stabilimento di simil fatta nel sobborgo di s. Antonio a Parigi (54).

Le penitenti, ossia le così dette *albae dominae* riconoscono la loro origine dalle cause poc' anzi accennate. Coteste *maddalene* si unirono nel secolo XIII. a Marsiglia, dove formarono un ordine confermato poscia da papa Nicolò III. e da s. Luigi, sotto il nome di *filiae Dei*. La scarsezza di maschi nel secolo XII. diede origine a varj altri ordini femminili di egual natura (55). Le giovani, che vi si aggregavano, passavano poi non di rado al servigio degli ecclesiastici sotto il titolo di *focariae* (56). Cotali asili secolari di femmine, che degenerarono talvolta in lupanari, s' accrebbero dopo le crociate in maniera, che ogni piccola città ne contò parecchi, e fino

(53) BAYLE *vol. II. art. Fontevraud. p.* 1189.
(54) RIGORD. *vit. Philipp. Aug. in* DU CHESNE *vol. V. p.* 41.
(55) RIVII *histor. monast. occident. c.* 71. *p.* 105.
(56) DU CANGE *glossar. vol. II. p.* 406. *art.* focaria.

al secolo XV. oltre la loro regina o *abbadessa* ossia *baylouno* in lingua provenzale (57), vi soprantese o il magistrato, o il preposito della cattedrale, o il giudice, e nell'Inghilterra uno *stevvholder*.(58). Tai soprantendenti invigilavano anche a prevenire nelle meretrici qualsisia infezione di malattia per coito impuro (*mal vengut de paillardiso*), o per blennorrea accompagnata da bruciore d'orina (*the perilous infirmity of brenning*). In Avignone un chirurgo dovea farne ciascun sabbato la visita generale, e nell'Inghilterra lo *stevvholder* soggiaceva alla multa di 100. scellini, ogni qualvolta taluno rimaneva infetto da una di quelle meretrici. Generalmente questi bordelli fino alla riforma risguardavansi come oggetti interessanti di polizia,

(57) *Astruc de morb. venereis, l. I. c. 7. p. 37. Ed. Paris* 1738.

(58) *Nel solo sobborgo di Southvvark a Londra v'avea nel secolo XII. diciotto di queste case sottomesse alla vigilanza del vescovo di Winchester. Il più antico regolamento porta la data del* 1162. *e viene riportato da* Becket *nelle transazioni filosofiche, vol. XXX. p.* 841. *e seg.*

ed erano allora tanto frequenti, quanto oggigiorno le osterie. Tali circostanze non potevano a meno di contribuire alla propagazione di malattie di simil fatta, e quindi si comprende ben di leggieri il perchè i medici occidentali rammentino e descrivano sì sovente, dopo il secolo dodicesimo, la blennorrea, le ulcere, i buboni e gl' induramenti de' testicoli. Non negheremo però che questi sintomi terminavano affatto diversamente da quelli della vera lue venerea. Imperocchè non saprei addurre, avanti la fine del secolo XV, alcun esempio di sifilide universale prodotta da' mali locali dianzi accennati, i quali forse ne possono aver occasionata l'origine. Io mi lusingo di portare quest'asserzione almeno ad una verisimiglianza storica.

25

6. Il commercio s'accrebbe, e sempre più s'universalizzò in occidente l'introduzione delle merci e de' medicamenti orientali. Fin allora il traffico dell' Allemagna limitavasi pressochè interamente tra le città del Baltico e Wisbi, Mosca e Kiovia; e dall'oriente non traevano i Tedeschi che zafferano, seta

e pelliccie (59). Ma a quell'epoca s'arrogarono quasi tutto il commercio i Veneziani e i Genovesi, i quali mentre somministravano vettovaglie agli eserciti Cristiani in oriente, traevano da colà droghe ed altri generi, che poi diffondevano per l'Italia e per la Germania (60). Si cominciò allora ad attribuire un pregio straordinario a' medicamenti tratti dall'oriente, e a trascurar l'uso degl' indigeni (61).

(59) *Fischer, storia del commercio Alemanno, P. I. p.* 248.

(60) *Jac. de Vitriaco histor. Hierosolym. c.* 66. *p.* 1085. - *Wilh. Tyr. l. XII. c.* 23. *p.* 829. *in Bongars gesta Dei per Francos.* - *Henry hist. of Great - Britain, vol. IV. p.* 597, 598. - *Robertson, ricerche sugli antichi dell'Indie, p.* 113.

(61) *L'introduzione della teriaca d'Andromaco nella medicina occidentale, e la di lei composizione soggetta alla vigilanza del Governo, traggono origine dalle crociate, e onorano quell'epoca. Histoir. liter. de la France, vol. IX. p.* 196.

IV.

Influenza della filosofia scolastica sulla medicina.

26

Fino al secolo XI. in vece della filosofia, insegnavansi nelle scuole monastiche la grammatica e la dialettica. Rabano Mauro abbate di Fulda, poscia arcivescovo di Magonza ed uno de' più dotti uomini del secolo IX; stabilisce la grammatica per fondamento delle sette arti liberali, fra le quali, oltre la dialettica, egli annovera l'aritmetica, l'astronomia, la geometria, la matematica e la musica. Dichiara poi la dialettica per la regina di tutte le scienze (62).

Gerberto d'Alvergna e Costantino d'Africa s'accinsero i primi a diffondere nelle scuo-

(62) *HRABAN. MAUR. de instit. cleric. l. III. c. 20. p. 42. Opp. vol. VI. fol. Colon. Agripp.* 1626. *Haec ergo disciplina disciplinarum est: haec docet docere, haec docet discere, in hac se ipsa ratio demonstrat atque aperit, quae sit, quid velit, quid videat, ec.*

le la dialettica di Giovanni di Damasco e degli Arabi, e ad eccitare ne' dotti la gara per lo studio e per la traduzione de' filosofi Greci ed Arabi. Hermanno conte di Veringen, il quale fiorì nel secolo XI. a Reichenau, dee annoverarsi, se non fra' primi, almen fra' migliori traduttori (63). Giovanni Basyng d' Oxford si trasferì attorno a quell'epoca in Atene, dove raccolse varj autori Greci; e Adelardo Benedettino di Bath nell' Inghilterra, dopo aver soggiornato lungo tempo nella Spagna fra Saraceni, trasportò in latino parecchie opere mediche e fisiche de' Greci e degli Arabi (64). Gerardo di Cremona, spinto da somma bramosia di studiar Tolommeo in lingua Araba, recossi a Toledo, ove consumò gran parte della sua vita traducendo tutto Galeno e molti medici Arabi anteriori al secolo dodicesimo (65). Daniele Morley riportò

(63) *TRITHEM. annal. Hirsaug. vol I. p.* 148. 149.

(64) *LELAND, collectan. l. IV. p.* 204. - *OUDIN script. eccles. vol. II. p.* 1016. - *TIRABOSCHI vol. IV. p.* 151.

(65) *PIPIN. in Muratori script. rer. Ital. vol. IX. p.* 587. - *Antiqu. Ital. vol. III. p.* 937.—

seco da Toledo, dove fece i suoi studj, infra le altre alcune opere di matematica (66). Roberto il *perscrutatore* ed Ottone di Freisinga si resero parimenti celebri colle loro traduzioni. Il secondo, fratello dell'imp. Corrado III. introdusse nelle scuole dell'Alemagna la dialettica di Aristotele (67). Jacopo Clerico di Venezia, ed Anselmo vescovo di Havelberg furono spediti dall' imperatore Lotario II. a

ARISI Cremona literat. P. I. p. 269. TIRABOSCHI vol. III. p. 333. La testimonianza di PIPINO dimostra ad evidenza, che GERARDO non fu nativo di Carmona nella Spagna, ma di Cremona nella Lombardia. Egli nacque nell' anno 1114. e morì nell' anno 1187. Freind si lasciò guidare dall' autorità non autentica di NIC. ANTONIO. HALLER si fidò troppo di FREIND, e gli scrittori più recenti si riposarono sopra Haller. Per altro lo stesso BACONE confessa, che le traduzioni di Gerardo son pessime (opus majus, p. 262. Ed. Jebb. fol. Lond. 1733.

(66) *WOOD antiqu. Oxon. l. I. p. 56. - BULAEI hist. univ. Paris. vol. II. p. 730.*

(67) *FABRIC. bibl. med. lat. vol. V. p. 551.*

Costantinopoli, onde ivi comperassero libri Greci, e li traducessero poscia in latino (68). Finalmente i Domenicani contribuirono non poco ad universalizzare lo studio di Aristotele, stantechè le regole dell'ordine li obbligavano a mandar ne' Saracini alcuni missionarj, i quali necessariamente doveano conoscere la lingua e le dottrine degli Arabi, se fra questi procurar voleano dei seguaci alla religione cristiana (69).

27

Quantunque non si possa negare, che a' tempi ben più remoti debbasi il cominciamento dello studio scolastico delle scienze; tuttavolta queste traduzioni favorirono non

(68) *LAUNOY de varia Aristot. fortuna, c. 19. p. 234. Opp. T. IV. P. I. - TIRABOSCHI vol. IV. p. 143.*

(69) *FLEURY hist. ecclesiast. vol. XVI. p. 411. CRAMER, P. VI. p. 35. - RAIMONDO DI PENNAFORT fondò in Murcia una scuola, dove i Domenicani apprendevano la lingua Araba. MARTENE ET DURANDE, vol. VI. p. 406.*

poco l'Aristotelicismo. Fin allora s. Agostino, e s. Giovanni Damasceno esercitarono un dominio dispotico sulle opinioni degli uomini. Gli scacciò ambidue Aristotele; non già quel capo assennato, sodo, sistematico; non quel sommo pensatore dell'antichità; ma un Aristotele Arabico, sfigurato a forza di pessime traduzioni; un Aristotele, il cui testo fu innondato da un oceano di comentarj misteriosi o neoplatonici, e reso quindi inutile alla sana ragione (70). Nè si trascelsero tampoco di lui quelle opere che contengono eccellenti saggi di filosofia sperimentale; ma appunto i libri analitici o altri dialettici, che oggigiorno, benchè non manchino tutti gli ajuti possibili, appena v' ha chi gl'intenda. Nel principio del secolo XIII. si davano in Parigi lezioni sopra Aristotele. La chiesa però giudicò cosa pericolosa il permetterle, perchè Amalrico avea delibato da quest'autore non sò quali principj eretici (71). Quin-

(70) *Roger. Baco l. c. Quoniam autem non potest textus Aristotelis propter perversitatem translationis intelligi ec.*

(71) *Rigord. vita Philipp. Aug. in Du Chesne vol. V. p. 50.*

di, per decreto del concilio, si bruciò pubblicamente Aristotele (72). Sei anni dopo, la chièsa diè di bel nuovo licenza di leggerne i libri dialettici, e ne condannò i fisici e i metafisici (73). Gregorio IX. in capo a sedici anni, circoscrisse anche questo divieto con una stranissima clausola, ingiugnendo a' maestri di confutarne tratto tratto i principj opposti alla religione cattolica (74). Tuttavia non cessarono in Parigi le inquisizioni sopra lo studio frequente di Aristotele (75).

Per altro non facea mestieri di ricorrere al cieco gentile nella sola dialettica. Questa illusione sofistica, per cui a' cenni del prestigiatore un tesoro ora comparisce in chiara luce, ora svanisce senza lasciar vedere se ne trapeli, o no verità; quest' arte insulsa, che difficoltava le cose più facili, nè producea che questioni stolte e vane, potevasi, a dir vero, senza taccia d'eresia apparare a dirit-

(72) *Launoy de varia Aristot. fortuna c. 1. p. 174. - Rigord. p. 51.*

(73) *Ivi l. c. c. 4. p. 191.*

(74) *Ivi c. 6. p. 192.*

(75) *P. e. le ricerche contro Simone di Tournay c. 7. p. 193.*

tura dagl'interpreti neoplatonici di Aristotele. Di fatto Giovanni di Salisbury (76) parlò puramente come organo di quasi tutta la repubblica letteraria, allorquando suggerì di legger Porfirio o Boezio prima di passare ad Aristotele, onde non perdere troppo tempo nello studio di quest'ultimo.

28

Spendevasi tutto il tempo dell'istruzione in dispute infruttuose intorno all'esistenza degli *universali* (*universalia*), e quanto più quistionavasi sopra questi oggetti, tanto meno coltivavasi la metafisica (77). Si ammise-

(76) *Joan. Saresburiens. metalogicus*, *l. II. c.* 16. *p.* 97. *Ed. Paris* 8. 1610. *Sed, quia ad hunc elementarem librum magis elementarem quodammodo scripsit Porphyrius, eum ante Aristotelem esse credidit antiquitas praelegendum. Recte quidem, si recte doceatur; id est ut tenebras non inducat erudiendis, nec consumat aetatem.* - *Vincent Bellovac. specul. doctr. l. III. c.* 4. *f.* 35. *c.*

(77) *Tiedemann*, *spirito della filosofia speculativa*, *P. IV. p.* 334. 366. *e seg.*

ro tre specie di *universali*, seguendo in ciò le tracce delle tre scuole più insigni dell'antichità: cioè *universalia ante rem* o le idee Platoniche; *universalia in re* o l'entelechie di Aristolele; e *universalia post rem* o le percezioni degli Stoici. Dapprincipio quest'edifizio gotico della filosofia scolastica venne innalzato da' *realisti*, come furono un Alessandrò d'Hales, un Anselmo, un Abelardo. Essi difesero la realtà delle cose universali ossia delle idee Platoniche; non vollero mai aver a fare che con cose, trascurarono le lingue e scrissero barbaramente. A tal classe appartengono quasi tutti i medici e i fisiologi de' secoli XII. e XIII. Anselmo andò tant'oltre, che suppose, come realmente esistenti, tutti gli oggetti delle nostre percezioni. Giovanni il sofista, Roscelin di Compiegne e, ne' tempi posteriori, Occam procurarono innumerevoli seguaci al loro *nominalismo* ossia alla dottrina, che le cose universali si riducano a mere percezioni dell'intelletto, avvegnachè tutti tre non appartenessero al partito ortodosso, e fossero stati notati d'eresia da Luigi XI. in un rigoroso editto. Questo intanto venne richiamato; e siccome non poterono diffondere i loro principj nella Francia, trasferironsi

nell' Allemagna, e là contribuirono perfino, dopo secoli, alla riforma del sistema ecclesiastico (78).

Quai vantaggi potea mai ritrarre la filosofia sperimentale in un tempo nel quale a null'altro badavasi, che a' discorsi sofistici sulla natura delle cose universali? E in qual maniera l'intelletto potea prevenire le pericolose influenze d'una sfrenata immaginazione, non attenendosi alle sperienze ed amando piuttosto di vagare pegli spazj aerei delle idee trascendentali per soggiacer poi bene spesso al destino d'Icaro? La storia della filosofia scolastica non di rado ci presenta sott' occhio uomini, i quali appalesano con indizj troppo evidenti lo stravolgimento del loro intelletto. Codesta filosofia dovea produrre e scettici ed atei a bizzeffe, perocchè tali arme taglienti s'adoprarono sempre tanto per favorire una proposizione, quanto per impugnarla (79). Impertanto si mise in non cale la fisica,

(78) *JOAN. SARESBUR. l. II. c. 17. p. 98. seg.* - *BULAEUS, vol. I. p. 343. vol. V. p. 739.*

(79) *LAUNOY c. 3. p. 189. 190.* - *TIEDEM. l. c.*

talchè non si pensò più a considerare le cause delle cose, e in vece di curare l'etiologia si entrò in labirinti di sottigliezze alle volte del tutto inintelligibili. Verso la metà del secolo XI. cadde sulle coste dell'Aquitania una così detta pioggia di sangue, su cui i due più gran letterati di que' tempi, Fulberto di Chartres e Gosselin di Bourges, per sollecitazione del re Roberto, composero delle lunghe ed inutili memorie (80). Nell'anno 1182. un fulmine precipitò sopra un campanile di Liegi; e Renier ne scrisse un trattato particolare indicando le cagioni fisiche di questo fenomeno (81). La moglie di Arrigo I. d'Inghilterra mostrò desiderio di leggere una storia naturale. Filippo di Tahun la soddisfece con un libro, cui diede uno strano titolo, e che senza indicare alcun fatto nuovo non conteneva che allegorie (82). Pietro Lombardo riputavasi l'uomo più dotto del suo secolo, e tuttavia il cielo era secondo lui un cor-

(80) *Histoir. liter. de la France*, *vol. VII. p.* 133.

(81) *Martene et Durande*, *collect. ampl. vol. I. p.* 953.

(82) *Hist. liter. de la France*, *vol. IX. p.* 190.

po solido, e la terra una tavola quadrangolare (83).

29

Come coltivassero gli scolastici la fisiologia, lo rilevai dalle opere del principe loro, s. Tommaso d'Aquino (84). La di lei *summa* non comprende già un trattato particolare di fisica, ma soltanto alcuni frammenti, che qua e là vengono riportati a fine d' illustrare e risolvere questioni teologiche e dialettiche; nel che tuttavia rimanda per lo più a s. Isidoro o al Damasceno. Questi pochi frammenti però, i quali risguardano in ispezialtà la dottrina delle funzioni de' sensi e della generazione, bastano a fornirci un' idea chiara della sua fisiologia. A ragione si ammira, ch' egli combatta con tanto fervore per la indipendenza delle facoltà del corpo dalla organizzazione del medesimo. E di fatto codeste

(83) *Ivi p.* 189.

(84) *Ei nacque nell'a.* 1225. *e morì nell' ann.* 1274: *Si può consultare sopra di lui* ACTA SANCTOR. ANTVERP. *Mart. vol. I. p.* 655. OUDIN *script. eccles. vol. III. p.* 254. TIRABOSCHI *vol. IV. p.* 112.

qualità occulte e facoltà originarie confacevansi al sistema scolastico non meno che a quello della chiesa ortodossa, mentre per cotal modo non avean più luogo tutte le indagini speciali sulla struttura e sul mescuglio delle parti (85). L'anima trovasi unita al corpo come forma sostanziale, non accidentale; poichè nel secondo caso l'anima non sarebbe che la forma del corpo, appunto come una casa ha una determinata forma (86). L'anima agisce sul corpo non mediante un corpo intermedio, ma del tutto immediatamente (87): ella regola il corpo dispoticamente, e l'appetito politicamente (88). L'anima occupa ogni parte del corpo secondo la totalità della sua perfezione e della sua essenza, non già secondo la totalità della sua facoltà (89). Ella non passa col seme del padre nel corpo del figlio conceputo, ma viene

(85) *THOM. AQUIN. summa totius theologiae, P. I. qu.* 78. *art.* 3. *p.* 145. *Ed. HUNNAEI, fol. Colon. Agripp.* 1604.

(86) *Ivi qu.* 76. *art.* 8. *p.* 140.

(87) *Ivi art.* 7. *p.* 140.

(88) *Ivi qu.* 81. *art.* 3. *p.* 153.

(89) *Ivi qu.* 76. *art.* 8. *p.* 140.

creata nuova in ciascuna concezione (90). Il corpo umano, nel vero senso, non risulta composto delle quattro qualità elementari, ma quasi tutto d'acqua e di terra soltanto (91). Il seme contiene un *principium corporis formativum*, il quale si combina colla materia dell'utero, e compie con le somiglianze de' genitori la formazione de' figli (92). Per la generazione null'altro richiedesi, senonchè la combinazione di spirito aereo, calore ed umidità, per cui si sviluppano animali viventi da' corpi fermentati e putridi (93). V'ha due specie di umori fondamentali del corpo, cioè *humidum radicale* e *humidum nutrimentale*, e da questo appunto esso risulta (94). Il cuore costituisce la sorgente di tutti i movimenti del corpo, e il cervello la sede delle sensazioni (95). Quivi s. Tommaso s' allontana apertamente dallo stagirita, perocchè questi collocò anche nel cuore la fon-

(90) *Ivi qu.* 118. *art.* 2. *p.* 214.
(91) *Ivi qu.* 91. *art.* 1. *p.* 172.
(92) *Ivi qu.* 78. *art.* 2. *p.* 145.
(93) *Ivi P. II.* 2. *qu.* 147. *art.* 8. *p.* 253.
(94) *Ivi P. I. qu.* 119. *art.* 1. *p.* 215.
(95) *Ivi P. II.* 1. *qu.* 38. *art.* 5. *p.* 68.

te delle sensazioni. Quindi si argomenta, che ben di rado il vero Aristotele era la guida degli scolastici. = La sensazione consiste in una *potentia passiva* destinata a venir cambiata dagli oggetti esteriori. La mutazione prodotta nella sensazione da un oggetto esteriore è parte naturale, parte spirituale. Nella mutazione naturale l'organo mutato prende la forma dell'oggetto mutante secondo la sua essenza naturale (*secundum esse naturale*), come un corpo assume il calore. All' incontro nella mutazione spirituale l'organo mutato prende la forma dell' oggetto mutante secondo l' essenza spirituale (*secundum esse spirituale*), come la pupilla assume il calore. Nelle funzioni de' sensi richiedesi necessariamente la mutazione spirituale, acciò l' organo senta *l'intensione* della forma sensibile: Se bastasse la mutazione naturale, tutti i corpi esistenti in natura soggiacerebbono a sensazioni ogni qualvolta sopravvenissero loro mutazioni. In alcuni organi de' sensi, p. e. nell'occhio non ha luogo che una mutazione spirituale; quindi la facoltà visiva, più che le altre sensazioni, s'accorda colle facoltà dell'anima. Le altre sensazioni traggono seco necessariamente, oltre la mutazione spirituale,

anche la naturale sia dell'oggetto; sia dell'organo. L'oggetto della sensazione soffre la mutazione naturale del luogo, come il suono produce l'udito, ovvero un alterazione, come i corpi odoriferi vengono alterati dal calore, ond'esser sentiti. Nel tatto e nel gusto l'organo incontra un'alterazione. La mano toccante si riscalda e s'infredda a norma della temperatura dell'oggetto toccato, e nello stesso modo gli umori inumidiscono la lingua. Gli organi poi dell'odorato e dell'udito non soggiacciono che a mutazioni accidentali (96). = Questi frammenti della fisiologia del *dottore angelico* basteranno, a mio credere, per farci conoscere alcun poco lo spirito della filosofia scolastica.

30

Alberto di Bollstadt nativo di Lawingen nella Svevia, Domenicano, che per qualche tempo lesse a Parigi Aristotele, e di poi fu vescovo di Ratisbona, superò tutti gli altri scolastici in coltivare la fisica (97). Mostros-

(96) *THOM. AQU. l. c. P. I. qu. 78. art. III. p. 145.*
(97) *N: nell' anno* 1193. *m. nell' anno* 1282.

si ingegnosissimo nelle arti meccaniche, di modo che cadde anch' egli, come Gerberto d' Alvergna, in sospetto di magia (98). Que' meschini libri sugli arcani delle donne non appartengono a lui, ma ad Arrigo di Sassonia suo discepolo, che sovente lo cita nominatamente, come suo maestro (99).

Da questo succinto abbozzo dello scolasticismo, di leggieri si scorge, a quante inutili sofisticherie dovea condurre un tal metodo in un tempo, nel quale risguardavasi di bel nuovo la medicina come parte della filosofia. I Galenici e gli Arabi avean già accumulato infinite sottigliezze. Ora i medici dietro l' esempio degli scolastici, cominciarono colle loro sottilissime distinzioni a rendersi spessissimo inintelligibili. Se ne troveranno anche in appresso parecchi esempj.

MARTENE ET DURANDE *collec. ampl. vol. V. p.* 128. - BAYLE *Diction. art. Albert., vol. I. p.* 128. - TRITEM. *annal. Hirsaug. vol. I. p.* 610. - TIEDEMANN, *P. IV. p.* 363.

(98) BAYLE - TIEDEMANN *l. c.*

(99) SIMLER *epitome biblioth. Gesner. p.* 332. *fol. Tigur.* 1574.

V.

Prime tracce del risorgimento delle Scienze nel secolo XIII.

31

Un concorso di circostanze favorevoli eccitò nel XIII. secolo le corti e le università alla coltura delle scienze. I re d'Inghilterra e di Francia, gl'imperadori Romani e i papi mostraronsi zelanti promotori della letteratura, e gareggiarono tra loro nelle fondazioni di stabilimenti scientifici e nella protezione de' dotti.

L'imperatore Federico II., di cui feci onorevol menzione più sopra (§. 17.), influì grandemente sui destini della fisiologia e della medicina. Egli stesso coltivava le scienze, parlava e scriveva in tedesco, italiano, latino, francese, greco ed arabo (100), era Troubadour (antico poeta di Provenza) (1), e

(100) *MALESPINI, storia Fiorentina, c. 112. in MURATORI script. rer. Italic. vol. VIII. p. 953.*

(1) *CRESCIMBENI storia della volgar poe-*

collo studio indefesso di Aristotele, e ne' suoi viaggi, e nelle sue spedizioni militari si avea procacciato cognizioni rarissime di storia naturale, in ispezialtà degli uccelli (2). Dal suo libro sulla falconeria rilevasi apertamente, ch'egli non solo studiò assiduamente Aristotele, ma che s'occupò ben anco nella notomia degli uccelli (3). Federico non considerò mai Aristotele per un oracolo, e gli contradisse ogni qualvolta credette d'averne fondamento. Che quasi tutti gli uccelli possano muovere la parte superiore del becco, fu un' osservazione sfuggita alla penetrazione dello Stagirita (4); che le grue durante il verno si nascondano nelle melme de' fiumi, e là soffrano uno stato d'intormentimento, oltre

sia, vol: II. p: 185. Conservasi in Firenze una sua raccolta di poesie Provenzali, sotto il titolo: DOMPN FREDERIC de Cecilia.

(2) *Reliqua librorum FRIDERICI II. imperatoris de arte venandi cum avibus, Ed. J. C. SCHNEIDER 4. Lips. 1788. vol. I. II.*

(3) *La prefazione di SCHNEIDER contiene alcune notizie importanti intorno a Federico.*

(4) *Reliqua libr. FRIDERICI, vol. II. p. 20.*

l' imperatore, non lo seppe che Klein in questi ultimi tempi (5). Federico pure notò, che quasi tutte le ossa degli uccelli son vote, senza trarne però quelle conclusioni, che osarono dedurre i moderni fisiologi (6). Descrive parimenti la struttura delle unghie e degli artigli de' falconi, e degli altri uccelli di rapina (7), e la sua descrizione non differisce gran fatto da quella di Vicq d' Azyr. Portò inoltre la sua attenzione sopra altri animali, p. e., sulle giraffe, sugli antelopi, dei quali ricevuto aveane un copioso regalo da un Califfo d' oriente.

Federico attirò alla sua corte tutti i letterati del mondo cristiano d' allora, o per lo meno cercò d' impiegarli nelle università da lui fondate. Egli eresse quella di Napoli, ed offrì a Pietro d' Ivornois l' annuo onorario di dodici once d' oro (incirca 800 lire di Milano), se accettava l' incarico d' insegnare colà le scienze (8). Sospese le lezioni a' professori

(5) *Ivi p.* 83. — KLEIN, *storia degli uccelli compiuta ed accresciuta, P. III. p.* 49.
(6) *Ivi l. I. c.* 33. *p.* 40.
(7) *Reliqua lib. Frideric. vol. II. p.* 30.
(8) TIRABOSCHI *vol. IV. p.* 45.

di Bologna, e quasi li obbligò a trasferirsi a Napoli per far fiorire viemaggiormente questa città. Non ottenne però l'effetto bramato, e fu costretto perciò due anni dopo a rivocare il suo decreto (9). Ordinò la traduzione di Aristotele dal Greco, e la mandò alla università di Bologna, onde agevolarne la diffusione (10). Per cotal modo si generaleggiò la lettura degli antichi, e si perfezionò il gusto e l'amore alle scienze. Fondò egli pure l'università di Messina, e per ciascuna stabilì i suoi giudici particolari (11). I travagli di Federico per la propagazione delle lettere e delle scienze, riconobbero un forte e fedele appoggio nel celebre suo cancelliere Pietro delle Vigne (*de Vineis*), e un grande imitatore nel suo figlio Manfredi (12). Quest' im-

(9) MURATORI *script. rer. Ital. vol. XVIII. p.* 109. 254. - *Antiqu. Ital. vol. III. p.* 909. PETR. DE VINEIS *l. III. ep.* 10. *p.* 411.

(10) PETR. DE VINEIS *l. III. ep.* 67. *p.* 481

(11) MARTENE ET DURANDE *vol. VII. p.* 1185. 1216.

(12) TIRABOSCHI *vol. IV. p.* 16. 146. - LE BOEUF *hist. de Paris, vol. II. p.* 80. *Spedì anche a Parigi delle altre traduzioni di o-*

peradore amò l' astronomia, ed alcuni poco anche l'astrologia, talchè non di rado avanti d'accignersi a qualche impresa, faceva consultare le stelle dal celebre Scoto, che teneva alla sua corte (13). Il che non potè a meno di estendere sotto il di lui governo l'inclinazione verso sì frivole cognizioni.

32

Le scienze ottennero in Francia ed amatori e promotori, mercè il favore e la protezione, che i re accordarono alle università di Parigi e di Mompellieri. La prima avea nel secolo XII. il titolo di scuola, o di collegio, o di accademia, cui presiedevano un *magister scholarum*, chiamato anche *decanus*, ed un *cancellarius* (14). Que' *magistri scholarum*

pere filosofiche degli antichi. MARTENE ET DURANDE *vol. II. p.* 1220.

(13) MURATORI *scrip. rer. Ital. vol. VIII. p.* 83. 228. 249. *vol. IX. p.* 660. -- MONTUCLA *hist. de mathem. vol. I. p.* 418.

(14) RIGOD *vita Philipp. in* DU CHESNE *vol. V. p.* 37. - BULAEI *hist. univers. Paris. vol. II. p.* 128.

fin dal XII. secolo impartivano la *licentia legendi*, e il sinodo di Liegi si lagnò della vendita di tale licenza (15). Attorno alla medesima epoca i teologi di Parigi cominciarono a conferire dignità accademiche. Quest' usanza dagli Ebrei e da Nestoriani passò agli Arabi, e la scuola Salernitana là introdusse nell' occidente cristiano. Di là Graziano prese la cerimonia, e fu il primo a dispensare titoli accademici a' giureconsulti di Bologna; nel qual costume fu poi seguito da Pietro Lombardo (16). La dottrina de' professori e l' affluenza degli studenti accrebbero straordinariamente in questo secolo la fama della scuola Parigina (17). Insegnavasi ivi pure pubblicamente la medicina, come lo accenna Egidio di Corbeille (18). Ugone, soprannomina-

(15) *BULAEUS*, *vol. II. p.* 155.

(16) *Ivi p.* 255. 256. *V. sopra Sez. VI.* §. 65. *Sez. VII.* §. 15.

(17) *BULAEUS vol. II. p.* 10. 252. 253.

(18) LEYSER *hist. poet. et. poem. med. aev. p.* 510.

Ipse novo faveat operi, nec Parisianas
Aestimet indignum physicam resonare Camoenas.

to il fisico, Obizzo archiatro di Luigi il grosso, e l'Abate di s. Vittoria, furono i primi professori di questa scienza (19).

Che anche in Mompellieri vi fosse già nel XII. secolo, una celebre scuola medica, ne abbiamo una testimonianza in Giovanni di Saresbury (20), ed in Egidio di Corbeille, che nomina un certo Renaud come dottore in medicina di Mompellieri (21). Solo nel secolo

Nam logices ubi fons scaturit, nisi plenius artis
Excolitur ratio, sibi physica figere sedem
Gaudet et ancillis non dedignatur adesse.

(19) BULAEUS, *vol. II. p.* 749. 756. *Ugone morì nell'anno* 1199.

(20) *Jo.* SARESB. *metal: l. I. c.* 4. *p.* 11. *Alii autem, suum in philosophia intuentes defectum, Salernum vel ad Montem pessulanum profecti, facti sunt clientuli medicorum.*

(21) LEYSER *l. c. p.* 574.

Qui Pessulani pridem vetus incola montis
In medicinali doctor celeberrimus arte
Jura monarchiae tenuit.

ASTRUC *mém. pour servir à l'histoire de la faculté de Montpellier p.* 10. 4. *Paris* 1767.

XIII. la scuola di Parigi ottenne il nome di università, perchè il numero degli scolari accorsivi da ogni paese fu sì grande, che superò quello degli stessi abitanti di Parigi; talchè Filippo Augusto si trovò costretto a ingrandire per ciò la città (22). Siccome le scuole della cattedrale risguardavansi per le più importanti, e avean dato origine all'università, questa rimase perciò anche in seguito soggetta alla soprantendenza del clero. Tutti i professori di filosofia e di medicina si consideravano come chierici, nè ottennero il permesso di ammogliarsi, se non se nel XIV. secolo (23).

(22) *PEZ anecdot. thesaur. noviss. vol. I. P. I. p. 427. fol. Aug. Vindelic.* 1721. *BULEO a dir vero, in tutto il primo volume della sua storia dell' università di Parigi, cerca di provare, che Carlomagno non fondò già la scuola, ma* l'università. *Per altro i suoi argomenti son troppo deboli. PASQUIER dimostrò fondatamente il contrario. Recherches de la France, liv. III. ch.* 29. *p.* 263. *liv. IX. ch.* 7. 8. *p.* 807. *s. liv. IX. ch.* 24. *p.* 847. *fol. Paris* 1621.

(23) *Histoire liter. de la France, vol. IX. p.* 64. *s.*

Siccome molti papi del secolo tredicesimo aveano fatto i loro studj in Parigi, l'università ricevè perciò da essi considerevoli privilegj. Innocenzo III., ch'era stato innalzato al papato mercè l'influenza di Filippo Augusto re di Francia, emanò nell' anno 1206. una bolla, in cui dichiarò l' università di Parigi e tutti i di lei individui esenti dalla scomunica, ogni qualvolta questa non fosse approvata dal papa (24). I successori d' Innocenzo confermarono questo e parecchi altri diritti, i quali contribuirono non poco ad accrescere il concorso all' università (25). Nello stesso tempo Onorio III. determinò l'ordine e la durata del corso degli studj; e in quanto alla medicina, cotesto regolamento non differì gran fatto da quello della scuola Salernitana. I papi nelle loro bolle diedero a' professori di medicina quasi sempre il titolo di artisti o di maestri delle arti liberali, e li obbligarono

(24) *BULAEUS vol. III. p. 93. 96. Il termine di Università si trova per la prima volta all' anno 1209. in RIGORD. DU CHESNE, vol. V. p. 50.*

(25) *VINCENT. BELLOVAC. specul. histor. l. XXIX. c. 107. f. 392. d. fol. Venet. 1494.*

a compiere un sessennio di studj e a sottomettersi ad un severissimo esame, se voleano conseguire la licenza di leggere (26). Non fu loro lecito però di dar lezioni che sugli aforismi e sui presagi Ippocratici, sul libro *De victu in morbis acutis*, sul libro di Teofilo intorno alla struttura del corpo umano, sull' introduzione di Hohnain e sopra Egidio di Corbeille (27). Passati tre anni di studio ricevevano il titolo di maestri dell'arte, di *baccalaurei* o *bachalairi* (*baccellieri*), ed aveano il permesso d' insegnare le scienze preparatorie (28). Studiavano poi altri tre anni, in fine dei quali venivano insigniti della dignità di *magistri in physica*, cui andava annessa la facoltà d'esercitar l' arte (29). Giovanni di Saresbury classifica i medici Parigini in *fisici*, *teorici* e *pratici*, dandone però una svantaggiosissima descrizione (30).

(26) *Conring. antiqu. academ. supplem. LXXVI. p.* 374. - *Essai histor. p.* 102.
(27) *Bulaeus vol. III. p.* 135. 195. 341.
(28) *Glabri Radulphi histor. sui tempor. l. V. c.* 1. *p.* 51. *in Du Chesne hist. franc. scriptor. vol. IV.*
(29) *Bulaeus vol. III. p.* 25. 300.
(30) *Metalog. l. I. c.* 4. *p.* 11. *Hippocrate in*

Nell' anno 1240. il cardinal Corrado procurò alla scuola medica di Mompellieri simili privilegi, e i di lei membri come chierici sottostavano puramente al vescovo di Maguelone (31). La Facoltà s'avea già procacciato fin dalla metà di questo secolo XIII. una straordinaria riputazione (32).

33

Anche in Italia formaronsi molte università e varj collegi mercè il favore de' sommi

ostentant aut Galenum: verba proferunt inaudita, ad omnia suos loquuntur aphorismos, et mentes humanas, velut afflatas tonitrubus, sic percellunt nominibus inauditis. Creduntur omnia posse, quia omnia jactitant, omnia pollicentur. Lib. l. c. 25. p. 62. Quia isti hesterni pueri, magistri hodierni, heri vapulantes in ferula, hodie stolati docentes in cathedra, ex ignorantia aliarum, arguunt grammaticam commendari, etc. BULAEUS *vol. II. p.* 575.

(31) ASTRUC *l. c. p.* 37.

(32) MATTH. PARIS. *ad ann.* 1254. *p.* 891.

pontefici, fra' quali per buon gusto e per vero amore alle scienze e a' loro coltivatori, segnalossi sovra ognaltro Onorio III. in questo secolo (33). Le più celebri scuole di questa sempre fiorente contrada d'Europa erano allora quelle di Bologna, di Ferrara, di Padova, di Pavia, di Milano e di Piacenza (34). S'ingiunse a' Professori di medicina di non allontanarsi punto da' principj d'Ippocrate e di Galeno (35). Lo che giovò a sbandire l'empirismo de' monaci, a introdurre la lettura dei Greci, e a migliorare lo studio della scienza. Ma quali ostacoli non ne risultarono nello stesso tempo ai progressi della coltura medica e all'indispensabile libertà di pensare? ... Questo secolo vide parimenti rimettersi le biblioteche. Bologna ne avea già una ragguardevole, ed una pure ne avea ciascun

(33) *MURATORI script. rer. Ital. vol. VIII. p. 1083.*

(34) *TIRABOSCHI vol. IV. p. 38.*

(35) *FACCIOLATI fasti Gymnas. Patavini. P. I. p. 2. In Bologna niuno poteva divenir medico, avanti l'età di 30. anni. FACCIOLATI P. II. p. 161.*

monastero (36). Per altro lo statuto dell'abate di Marsiglia concernente l'erezione d'una libreria (37), non che i regolamenti sulle biblioteche di Parigi (38), appartengono al secolo precedente.

34

Veniamo ora all'Inghilterra. In questo secolo si sparse su tutte le scienze sperimentali una nuova luce, mediante i travagli d'un uomo, cui la posterità riconoscente venera come uno de' più sublimi e benefici genj, e il quale i suoi contemporanei, anzichè appreggiare, perseguitarono. Ruggiero Bacone, il degno antecessore del gran cancelliere ristauratore della vera filosofia nel secolo XVII., ad una straordinaria lettura delle migliori produzioni accoppiò giusta e profonda penetrazione, e l'avvalorò con numerose esperienze fisiche. Io non entro a disaminare, s'egli sia stato o nò

(36) SARTI *de professor. Bonon. P. I. p.* 186. *P. II. p.* 214.

(37) MARTENE *collect. ampliss. vol. I. p.* 1018.

(38) *Hist. liter. de la France, vol. IX. p.* 60.

l'inventore della polvere di cannone, de' telescopj e di specchj, il che avrebbe poca o niuna relazione col mio scopo (39). Ma ciò, che gli assegna un posto distinto nella storia della medicina, si è la guerra ch'ei fece contro ogni sorta di pregiudizj, scoprendone le sorgenti, e lo studio delle matematiche, ch'ei raccomandò qual mezzo sicuro d'acquistare un'esatta conoscenza d'ogni ramo di dottrina. L'assidua lettura degli antichi, senza però lasciarsi strascinare da una superstiziosa venerazione verso di loro, raffina il gusto e giova perciò in qualsivoglia disciplina (40). Queste son proposizioni oggigiorno assai omuni a dir vero; ma in quel secolo della barbarie riuscirono talmente nuove ed ardite, che Bacone si attirò con esse l'odio di tutti gli ecclesiastici. Quai felici cambiamenti nelle scienze, se i letterati le avessero seguite! Più

(39) *Biograph. Britann. vol. I. p.* 428.

(40) BACON. *op. maj. p.* 10. *Ed.* JEBB. *fol. Lond.* 1733. *Non oportet nos adhaerere omnibus quae audimus et legimus, sed examinare debemus districtissime sententias majorum, ut addamus, quae eis defuerunt, et corrigamus, quae errata sunt, etc.*

di tutto ci dee dolere, che Bacone stesso non ne abbia ben intesa l'applicazione ai diversi rami dello scibile, e sia caduto perciò in tali contraddizioni, che nella sua lettera al Papa non solo sostiene la possibilità d'una medicina universale, ma arriva persino a raccomandarla al santo padre (41). Per altro dov' è quell'uomo, che si senta capace di sciogliersi dalle catene de' pregiudizj e degli errori del suo secolo? Bacone aprì il sentiero a' medici de' suoi tempi (42); e quantunque le di lui opere non venissero lette universalmente, nè si potessero perciò conseguire immediatamente gli effetti de' suoi principj, propagossi tuttavia il suo spirito, lo spirito della vera filosofia sperimentale in molti filosofi e medici, anche dopo la sua morte. In somma a lui dobbiamo in gran parte l'incremento de' lumi, onde vantaronsi i secoli posteriori (43).

(41) *Op. maj. p. 472. e p. 240. 247. Egli opina, che l'astrologia sia la base di tutta la medicina e debba prendersi da' libri degli Ebrei.*

(42) *Opus majus, p. 16. 17.*

(43) *CHAUFEPIED nouv. dictionn. histor. et critique, tom. I. P. II. p. 3. - WOOD antiquit. Oxon. p. 136. s. FREIND P. III. p. 9.*

35

Le grandi scoperte di questo secolo non influiscono immediatamente sulla storia della nostr'arte. Tuttavolta dimostrano, che andava a poco a poco sviluppandosi lo spirito della riflessione e dell'industria, dal quale non poco dovea attendersi la medicina subito che avesse penetrato anche nelle scuole. Io non accennerò qui, che l' arrotamento de' vetri per uso de' microscopj e de' telescopj, e la *polodixia* della calamita. Salvino degli Armati fu il primo che nel 1285 costruì degli occhiali (44). Questa scoperta non potea a meno di riuscire oltremodo importante per la fisica, se continuando le tracce dell'inventore, si avesse cercato di perfezionarla. Intanto volarono più secoli, priachè alcun ne facesse esperimento. Quanto alla *polodixia*, ossia alla tendenza della calamita verso il polo, se ne trovano i primi indizj nelle opere de' due precipui scrittori di questo secolo; cioè di Vincenzo Abate di Beauvois (45), e di Rug-

(44) *Tiraboschi vol. IV. p.* 170.
(45) *Specul. natur. lib. VIII. c.* 19. *f.* 83. *b.*

giero Bacone (46), i quali ripetono sì fatta proprietà o dalle stelle polari, o da masse di calamita enormi e nascoste nella terra, per le quali si opera l'attrazione. Che anche nel cominciamento di questo secolo fosse già in uso la bossola per la navigazione, lo si arguisce e da Ugo di Bercy monaco di s. Germano di Prez (47), e dal cardinal Vitry (48). Entrambi parlano chiaramente del compasso, e perciò non si può con tutta ragione attribuire quest'invenzione a Flavio Gioja d'Amalfi(49).

I diversi viaggi, che nel XIII. secolo s'intrapresero pei più remoti paesi, contribuirono pure non poco a diffondere i lumi, e a far conoscere i costumi, le leggi, le religioni, i prodotti naturali de' popoli stranieri. Giovanni di Plano Carpini, Marco Polo, Guglielmo

(46) *Op. maj.* p. 115. - *CABAEI philosoph. magnet.* p. 225. 254. - *GILB. de magnert*, p. 7. 4. *Sedim.* 1628.

(47) *PASQUIER recherch. de la France*, *liv. IV. ch.* 25. p. 495.

(48) *JAC. DE VITRIACO hist. Hierosol. c.* 89. *in BONGARS p.* 1106.

(49) *GRIMALDI saggi dell' accademia di Cortona, vol. III. p.* 165.

Rubruquis e Ascelin immortalarono co' viaggi i nomi loro; e specialmente i tre primi giovarono più che le crociate ad universalizzare le notizie geografiche (50).

(50) SPRENGEL *storia delle scoperte geografiche p. 278 s.*

VI.

Medicina e Chirurgia del secolo XIII.

36

La teoria medica fece in questo secolo tai progressi, quali potevansi attendere dal predominio del sistema scolastico, e dell'astrologia. Anzichè scegliere l'esperienza per giudice delle opinioni, si cercò d'intralciarsi in un labirinto d'indagini sofistiche e zeppe di contraddizioni, e si risguardarono Aristotele, Averroes, Galeno e Avicenna come norme infallibili. S'affastellarono in grossi volumi dimande e risposte le più insulse, che non manifestavano la menoma influenza sull'arte, e invece di enunciare quello che si avea osservato, s'opposero dubbj a'dubbj, si fissarono sempre dottrine in idee astrate, e si esaminò dipoi in qual maniera potesse esistere *una cosa*. Noi non possiamo immaginarci il diluvio di sottigliezze, onde ridondavano allora le scuole e le opere mediche. Reca stupore lo sviamento dell' intelletto umano, ogni qualvolta si legge, che cotesto metodo scolastico applicavasi anco alla pratica, e che per

determinar, p. e., la tisana d'orzo ad un febbricitante stabilivasi il principio la febbre essere un *accidente*, e la tisana una *sostanza*, di maniera che la seconda non bastava per toglier la prima (51). A ciò s' aggiugne l'errore universale, che il corpo abbia uno strettissimo rapporto coll'universo, e specialmente coi pianeti, e che perciò il medico non può produrre nel corpo alcuna alterazione, senza por mente all' influsso delle costellazioni. Non si prescriveva nè il salasso, nè un purgante, nè un emetico senza prima consultare le stelle, dalle quali si pronosticava l' esito delle malattie, talchè consideravasi l' astrologia qual ramo essenziale della medicina. Gli ecclesiastici operavano tuttavia delle cure miracolose (52); e Innocenzo III. decretò, che nessun medico, sotto pena della scomunica, potesse intraprendere la cura d' un ammalato, senza aver fatto prima chiamare un' ecclesiasti-

(51) *PETR. ABAN. conciliator different. philos. et medic. differ.* 169. *f.* 225. 6. *Venet. fol.* 1565.

(52) *VINCENT. BELLOVAC. spec. histor. l.* XXXI. *c.* 73. 79. 80. 84. *f.* 425. *c.* 426. *b. d.*

co (53). Ecco un'idea della medicina di questo secolo. Ed io m' accingo ora a provarne con molti esempj la verità.

37

Gilberto d' Inghilterra fu uno de' primi scrittori di questo secolo, e viene rammentato da Pietro lo Spagnuolo e da Pietro d' Abano. Il suo *compendio di medicina* (54) ridonda d' esempj del metodo scolastico, su cui fondavansi allora la teoria e la pratica medica. Continue antitesi, soluzioni sofistiche di problemi sofistici, distinzioni e sottigliezze senza numero, rendono ben presto nojosa al medico pensatore la lettura di quest' opera. La teoria di Gilberto versa costantemente sui quattro umori cardinali, sulle qualità elementari e sul sapore di quegli umori. Ei non descrive alcuna malattia senza dividerla in

(53) *Ivi spec. Doctrin. l. XII. c. 2. f. 173. c.*

(54) *GILBERTI ANGLICI compendium medicinae, tam morborum universalium, quam particularium, non solum medicis sed et cyrurgicis utilissimum. Ed. MICHAEL DE CAPELLA 4. Venet.* 1510.

innumerevoli specie e senza assegnare a ciascuna di esse i suoi sintomi particolari. Nemmeno i pidocchi s' eccettuano da sì fatta divisione; poichè alcuni provengono dal sangue, altri dalla pituita, altri dalla bile gialla, altri dalla nera (55). Anche i vermi intestinali vengono originati o dalla pituita dolce, o dalla naturale, o dalla salina (56). Gilberto non ommette la menoma sottigliezza scolastica, ch' ei potè raccogliere dagli antichi sulla natura del dolore, invilnppandosi però non di rado in contraddizioni (57). Definisce la febbre qual calore non-naturale proveniente dal cuore, sparso per le arterie, e per cotal modo alterante le funzioni del corpo. Soggiugne tuttavia immediatamente che questa definizione non è essenziale; ma se il calore è essenziale, non può sussistere tutt' a un tratto l' idea di sanità e di malattia; perocchè il calor naturale e il non-naturale non differiscono *substantialiter* ma soltanto *prout sunt formales et proprietates*

(55) *L. c. f.* 82. *a.*
(56) *f.* 228. *c.*
(57) *f.* 89. *b.*

membri (58). La putrefazione fuori dei vasi non ha luogo che *qualitative* (59). L' orina acquista un colore più carico dal flemma salino e dolce, poich' esso è più calido della bile gialla, e manifesta più che questa i principj di putrefazione (60). Deriva la febbre quotidiana non solo dalla pituita, ma ne determina eziandio varie specie secondo che la pituita è o acida, o dolce, o acerba, o amara, o salina. Accenna poi anche per incidenza la teoria scolastica della fermentazione acida (61). Suppone frequentissime le febbri quintane, sestane, settimane, ottane, e ripete ciascuna specie da una putrefazione peculiare d'un umore cardinale (62). Anche Gilberto espone circostanziatamente la distinzione degli umori nutritivi fatta da Avicenna, ammettendo due sorta di *ros* ed altrettante di *cambium* (63). Distingue, a forza di segni ipotetici, l' infiammazione della dura madre

(58) *f.* 1. *d.*
(59) *f.* 9. *b.*
(60) *f.* 40. *c.*
(61) *f.* 42. *c.*
(62) *f.* 54. *b.*
(63) *f.* 70. *b.*

da quella della pia madre (64), e dà agli spiriti vitali un moto retto, e ai naturali, non che agli animali un circolare (65). Applica pure in tutta la possibile estensione la teoria della facoltà assimilativa e informativa d' Hhonain (66). Propone varj curiosi problemi, infra i quali il seguente: Perchè nella morte distruggesi l'anima vegetabile e sensitiva, non la razionale? e risponde col dire, che la facoltà dell'anima vegetabile nasce dalla materia, e dee perciò risguardarsi qual pura forma della medesima; all'incontro l'anima razionale non è semplice forma, nè le compete l'idea di agire o di soffrire; quindi non può a meno di sussistere anche dopo la morte (67).

38

L'autore fa spiccare qua e là alcune riflessioni originali, che meritano qualche attenzione. Fra queste io annovero specialmente la sua descrizione della lebbra, forse la più

(64) *f.* 84. *d.*
(65) *f.* 118. *b.*
(66) GILBERT *l. c. f.* 242. *a.*
(67) *f.* 245. *b.*

esatta di quante furono scritte a que' tempi nell'occidente Cristiano. Egli tocca coi colori più vivi e più vicini alla natura, i segni forieri e i sintomi del primo stadio della malattia (68), e confessa, che assai malagevol cosa ella è il conoscerne le differenti specie (69). Parla di una particolare affezione nervosa, cui dà il nome d' *analempsia*, la quale diversifica dall'epilessia, in quanto che viene originata da un vapore flemmatico o melancolico sollevatosi dallo stomaco, e i pazienti non cadono a terra, ma provano somma spossatezza, accompagnata da convulsioni (70). Spiega benissimo, dietro le leggi ottiche, il fenomeno della comparsa del sole sopra la superficie dell' acqua, alcuni minuti avanti il suo spontare (71). Distingue l'odontalgia gastrica dalla reumatica (72), e sostiene, che l'orina nerastra, massime la sabbia nerastra nella medesima, non è segno pericoloso, ma pro-

(68) *f.* 337. *d.*
(69) *f.* 340. *a.*
(70) *f.* 110. *c.*
(71) *f.* 128. *c.*
(72) *f.* 160. *d.*

prio di molt' individui emorroidarj (73). Gilberto si appalesa seguace di Averroès, allorchè tiene il cuore per sorgente del sangue e per organo principale del corpo (74). Cerca sovente di adattare le sue massime pratiche alla teoria scolastica. Quantunque si mostri propenso a raccomandare il metodo curativo d' Ippocrate; nondimeno, per non singolarizzarsi, dic' egli, segue i moderni (75). Nè va scevro d'empirismo, avvegnachè attesti di non contar molto sui rimedj superstiziosi (76).

Oltre di che Gilberto insegna in quest' opera a estinguere il mercurio vivo o nella saliva (77), o negli unguenti (78), accelerando, se fia d' uopo, sì fatta preparazione colla

(73) *f.* 232. *c.*
(74) *f.* 248. *a.*
(75) *f.* 193. *c.*
(76) *f.* 327. *b. Cura l'impotenza coll'applicazione di una carta, su cui sianvi scritte col succo della consolida maggiore le seguenti parole.* Dixit Dominus crescite ✱ Uthihoth ✱ et multiplicamini ✱ Thabechay ✱ et replete terram ✱ Amath ✱ *f.* 286. *a.*
(77) *Ivi f.* 351. *a.*
(78) *f.* 171. *a.*

giunta di senape pesto. Addita parimente il modo di preparare l'olio di tartaro per deliquio e lo spirito di Minderero (79). Siccome egli descrive i sintomi e la cura della gonorrea (*gomorria*) e delle ulcere alle parti genitali, quindi s'inferisce quanto si fossero già universalizzate cotali malattie dopo le trociate (80). Raccomanda i bagni sulfurei di Bath nelle idropisie ed in altre cachessie (81). Nel letargo consiglia di legare al letto dell' ammalato una scrofa (82), e nell'apoplessia di cagionare la febbre con carne di leone (in Inghilterra?) con olio di scorpioni e con uova di formiche (83). Contro i calcoli prescrive il sangue d'un irco nudrito d'erbe diuretiche, di prezzemolo e di sassifraga (84).

(79) *f.* 120. *b.* *f.* 170. *d.* *Conteratur sal armoniacum minutim, et superinfundatur frequenter et paullatim acetum, et cooperiatur, et moveatur, et evanescet sal.*

(80) *f.* 288. *a.*

(81) *f.* 250. *c.*

(82) *f.* 168. *c.*

(83) *f.* 123. *d.*

(84) *f.* 272. *d.*

39

Ben più interessante, per la storia della medicina scolastica di questo secolo, dee riputarsi l'opera del famoso Pietro d'Abano zelantissimo seguace di Averroes e superstiziosissimo promotore dell'astrologia. Egli nacque in Padova nell'anno 1250. (85), cominciò colà i suoi studj; passò dipoi a Costantinopoli, dove si trattenne lungo tempo per impossessarsi della Greca letteratura, e in seguito visse a Parigi, a Padova, e, per un anno intero, anche in Trevigi (86). Godette una straordinaria riputazione presso i medici del suo tempo (87); ma la sua adesione ad Averroes accom-

(85) *Ciò si rileva da due luoghi della sua opera. In uno di questi, attesta d'averla scritta nell'anno 1303. ed altrove d'esser già arrivato all'età di 53. anni. Conciliator different. IX. p. 15. a. XLIX. f. 74. b. Ed. Venet. fol.* 1565.

(86) SAVONAR. *in* MURATORI *script. rer. Ital. vol. XXIV. p.* 1154. - BULAEI *hist. univers. Paris vol. IV. p.* 981. - FACCIOLATI *fasti gymnas. Patavin. P. I. p.* 15.

(87) GENTILE DA FOLIGNO *recossi una*

pagnata dal dileggiamento della religione cristiana (88), non che la sua ostinata difesa dell'astrologia (89) gli procurarono affanni

volta a Padova per udirlo, e inginocchiatosi dinanzi la porta dell'auditorio esclamò: Salve o santo tempio! SAVONAROLA *l. c. p.* 1155. - *L'esattezza e la purità delle sue etimologie dimostra, che Pietro d'Abano seppe il Greco meglio d'ognaltro suo contemporaneo. Differ. XCIX. f.* 143. *a.*

(88) *Cotesta filosofia anticristiana era allora talmente universale, che occasionò gli amari rimproveri del Petrarca, e la proibizione di leggere Averroes, sanzionata nel concilio di Vienna (nel delfinato).* PETR. *senil. l. V. ep.* 3. *p.* 719. - BOLLAND. *acta Sanctor. Jun. vol. V. p.* 672.

(89) *Onde impetrar cognizioni, inculca di rivolgere durante la preghiera la faccia verso Giove, mentre scorre pel meridiano. Si ficcò pure in capo di fabbricare una nuovo Padova sotto una favorevole costellazione. Conciliat. different. CXIII. f.* 167. *a.* SAVONAROLA *l. c.* TASSONI *dice di lui:*

Se v'era Pietro allor, co' fieri carmi
Traeva i morti regni al suon dell'armi.

e persecuzioni (90). Nè si risparmiarono nemmen le sue ceneri; e solo cent'anni dopo la sua morte si rese giustizia e onore al di lui merito, coll'erezione di una statua (91). Dalla sua opera, cui appose il titolo *Conciliator differentiarum*, si scorge apertamente la maniera, con cui i medici dotti di que'tempi coltivavano la teoria e la pratica. Propone costantemente prima la quistione, poscia allega la risposta colle ragioni degli avversarj, e finalmente vi aggiugne la sua confutazione. P. e., dimostra che la medicina è una scienza, perchè questa consiste *in entis immobilis comprehensione veritatis*, lo che ha appunto luogo nella medicina (92). E ch'essa sia una scienza particolare, lo deduce dall'analogia e relazione di

Secchia rapita, *cant. VIII. n. 19. p. 122. Ed. Parigina 12. 1759.*

(90) TIRABOSCHI *vol. V. p. 172.*

(91) *Ivi l. c. Quantunque questo scrittore assegni all'anno 1315. la morte di Pietro d'Abano, nondimeno si può credere, ch'egli abbia vissuto almeno sino al 1320; poichè si sa che tra 'l 1318. e 1319. soggiornava in Trevigi.* FACCIOLATI *l. c.*

(92) *Concil. differ. III. f. 5. c. d.*

tutte le cose col corpo umano (93). Disamina poi sofisticamente, se la natura dell'aria sia fredda o nò (94); se gli elementi risultino unicamente dal mescuglio de' principj primitivi, ovvero anche dalle forme, e possano risguardarsi come sostanziali (95); se la complessione (il temperamento) sia o nò una sostanza (96); e la dichiara da vero nominalista per un *accidente*, e per una qualità. Come difensore del sistema Aristotelico, ascrisse la nutrizione al sangue delle arterie, mediante lo spirito in esse contenuto (97), e la suppose originata dalle parti formali, non dalle materiali (98). Non ammise, che un solo organo principale del corpo, cioè il cuore, e lo costituì sorgente di tutte le vene e di tutti i nervi (99). Dietro le teorie de' suoi antecessori e de' suoi contemporanei opinò,

(93) *Ivi f.* 7. *c.*
(94) *Diff. XIV. f.* 21. *c.*
(95) *Diff. XVI. f.* 23. *d.*
(96) *Diff. XVII. f.* 26. *a.*
(97) *Diff. XXXI. f.* 49. *a.*
(98) *Diff. LVI. f.* 82. *b.*
(99) *Diff. XXXVIII. f.* 60. *a. XLVII. XLVIII. f.* 69. *s.*

che la facoltà animale agisce prima sui nervi, indi sui muscoli (100); che le facoltà degli organi non dipendono da una combinazione de' medesimi (1); che il cuore non può soggiacere all'infiammazione, ma tutt'al più alla depravazione della complessione (2); che la pleuritide al lato sinistro riesce più pericolosa di quella al lato destro (3); e che il calore e lo spirito, in riguardo al soggetto, divengono assolutamente congruenti tra loro, e *realiter* differiscono, perocchè il calore genera lo spirito aereo: il primo è qualità e principio mosso; il secondo sostanza e principio movente (4). Quistiona a lungo, se il dolore sia malattia o sintoma, e se, come dolore, venga sentito. Lo distingue in materiale e formale; il primo eccita una sensazione, non però il secondo ch' è la stessa sensazione (5). „ È migliore una testa grande o una piccola? „ Ecco come risponde Pietro d'Abano

(100) *Differ. LVIII. f.* 85. *a.*
(1) *Conc. differ. LXIII. f.* 93. *a.*
(2) *Diff. XCVII. f.* 145. *b.*
(3) *Diff. XCIX. f.* 146. *c.*
(4) *Diff. LIX. f.* 87. *c.*
(5) *Diff. LXXIII. f.* 111. *b. LXXVII. f.* 117. *b.*

a sì curiosa dimanda: la piccolezza della testa nuoce, se dipende dal cranio; ma giova, se deriva da mancanza di grossi integumenti (6). Bene spesso quanto ambigua è la domanda, altrettanto equivoca è la risposta. Il mercurio ha una natura fredda ed umida, perchè cagiona delle paralisi; e nello stesso tempo calda e secca, perchè corrode le parti solide (7). Spera, che in avvenire si ritrovi un rimedio capace di guarire radicalmente la tisi (8). Scioglie poi ottimamente varj quesiti, p. e., se si debba prescrivere un' evacuazione nel primo stadio d'una malattia acuta (9).

Dicemmo già poc' anzi, che Pietro d'Abano fu grande amatore dell' astrologia. Dall'opera succennata si rileva, ch' egli non la disgiunse giammai dalla medicina. Siccome i giorni critici dipendono dall' influsso lunare, quindi il giorno ventesimo deesi stimar più felice del diciottesimo (10). La congiun-

(6) *Diff. LXXIX. f.* 120. *b.*
(7) *Diff. CLI. f.* 208. *b.*
(8) *Diff. CXCIII. f.* 247. *c.*
(9) *Diff. CLXIII. f.* 222. *d.*
(10) *Diff. CIV. CV. f.* 154. *a. f.*

zione della luna co'pianeti determina i giorni critici più sicuri (11). Il salasso giova specialmente nel novilunio, poichè colla luce s'accresce nello stesso tempo la forza della Luna. All'incontro è da evitarsi nel primo e nell'ultimo quarto (12). Per sedare i dolori renali, s'incida la figura d'un leone sopra di un disco d'oro, e si applichi questo alla regione dolente, allorchè il sole entra nel segno del leone (13). Il ferro conviene più che l'oro pegli stromenti chirurgici, perchè Marte appalesa somma influenza sulla chirurgia (14). Pietro d'Abano inserisce nella sua opera alcuni racconti di Marco Polo intorno al Zendsch (Affrica meridionale), e a' popoli neri che vivono verso il polo antartico (15).

40

Questo secolo vide un valente promotore dello studio d'Ippocrate in Taddeo di Fio-

(11) *Diff. X. f. 17. c.*
(12) *Diff. CLXVIII. f. 225. d.*
(13) *Diff. X. f. 17. c.*
(14) *Diff. CCVIII. f. 260. d.*
(15) *Diff. LXVII. f. 101. c.*

renza, che al suo tempo godè fama di gran letterato e di sommo pratico, e che si segnalò nella medicina, quanto Accorsi nella giurisprudenza (16). I suoi comenti ad Ippocrate e ad Hhonain (17) profittevoli potevano allora riuscire, perchè l'autorità de' Greci mantenevasi superiore a qualsisia ricerca particolare. La lettura di Averroes, e di Aristotele cominciava già a scemare l'infallibilità di Galeno. Ora s' aggiunse Ippocrate, il quale contribuì non poco a rendere attenti i medici sull'essenzialità dell'arte loro, e alle esatte e fedeli osservazioni. Ma per renderlo intelligibile, richiedevansi tuttavia le sotti-

(16) *Fu professore di Bologna fin dal 1260., e morì nel 1295.* SARTI *de professor. Bonon. vol. I. P. I. p. 467. 472.* - MAZZUCHELLI *vita d' illustr. Fiorentini, p. 43. 44. I Bolognesi lo esenzionarono insiem co' suoi eredi da qualsivoglia tassa.* SARTI *P. II. p. 227. p. 153.* - MURATORI *script. rer. Ital. vol. XIV. p. 1112. Contin.* VINCENT. BELLOVAC. *lib. XXXI. f. 431. b.*

(17) *Expositiones in Hippocratem, fol. Venet. 1527.*

gliezze scolastiche ed arabiche, al qual lavoro si sottomise Taddeo.

Non posso passar sotto silenzio il Plinio del medio evo, Vincenzo abate di Beauvais, Domenicano e precettore dei figli di s. Luigi IX. (18). Egli ne' suoi quattro *specchi* compilò da tutte le opere scientifiche dell'antichità una medicina popolare, tratta nella massima parte da Isidoro, da Avicenna, da Alì e da altri (19).

41

Simone de Cordo, nativo di Genova, archiatro di Nicolò IV., e cappellano di Bonifacio VIII. si rese assai benemerito della materia medica (20), cercando di toglierle quella confusione di stranissime denominazioni arabiche, onde ridondava. A tal uopo si propose di battere un sentiero, su cui gli era

(18) BULAEUS *vol. III. p.* 713. - *Vincenzo morì nell'anno* 1256.

(19) VINCENT. *Specul. doctrin. l. XII.* 1. *f.* 173. *b.* - *Richiedevansi nel medico tutte le sette arti liberali. l. XV. c.* 2. *f.* 189. *a.*

(20) TIRABOSCHI *vol. IV. p.* 201.

agevol cosa l' arricchire la storia naturale. Egli viaggiò per la grecia e per l'oriente, a fine di vedere nel loro luogo i vegetabili descritti da' Greci e dagli Arabi. Qual vantaggio per la scienza, se questo primo viaggio di un naturalista del medio evo, fosse stato intrapreso con vero spirito di osservazione! Ma a que' tempi giudicavansi inutili le descrizioni delle piante, o tutt' al più riferivansi a circostanze accidentali. Non si badava che ad investigarne le proprietà medicinali, nè si desumevano queste dalle esperienze, ma bensì dalle qualità elementari, dalle proprietà sensibili, e dalle complessioni loro. Siccome l' opera di Simone s'accorda perfettamente colle pandette di Matteo Selvatico, avrò perciò occasione di farne di bel nuovo menzione (21).

L'empirismo dell'arte ebbe nuovi appoggi in alcune opere di questo secolo. Una di esse intitolata *Circa instans*, ascrivesi d'ordinario a un certo Plateario, il quale non può essere nè Matteo, nè Giovanni, perchè il pri-

(21) *Io mi servo o dell'edizione, cui sta unito Matteo Selvatico; in fol. Lugd. 1534, o di quella di Venezia, fol. 1507.*

nio viene ivi citato, e l' altro è troppo antico. Gilberto e Pietro lo Spagnuolo, ne riportano sempre il titolo, diversificandola in tal guisa da quella di Matteo Plateario. Essa contiene unicamente una raccolta di ricette contro qualsivoglia sintoma. Infra le altre avvene una, dove si raccomanda l'antimonio soltanto per uso esterno (22).

Non è punto dissimile la collezione di Pietro lo Spagnuolo, figlio di Giuliano medico, nativo di Lisbona, arcivescovo di Braga, poscia cardinale e vescovo di Frascati, e finalmente papa sotto il nome di Giovanni XXI (23). Gli storici affermano ch'egli fu più prudente medico, che prudente papa (24). Ma nè come medico, nè come scrittore si meritò la

(22) *Liber de simplici medicina, secundum Platearium dictus* circa instans. 4. *Lugd.* 1525. *c.* 10. *f.* 225. *a.*

(23) *HERM. CORNERI chronic. in ECCARD. vol. II. p.* 927. - *AMAL: AUGER. DE BITERRIS, ivi p.* 1787. - *Trithem. annal. Hirsaug. vol. II. p.* 31. - *HAMBERGER, Cenni intorno ai più insigni scrittori, P. IV. p.* 440. - *KOEHLER, notizie biografiche di Giovanni XXI. Gottinga,* 4. 1760.

(24) *TRITHEM. l. c.*

stima della posterità. Quantunque biasimi espressamente i *carmi* superstiziosi (25); pure non solo adotta tutti gl' insulsi rimedj di Chiranide, del' *Circa instans* e di altri ricettarj, ma ne aggiugne anco di nuovi. P. e. chi porta seco scritti i nomi di Gaspare, Baldassare e Melchiorre, non viene assalito da epilessia (26). Per muovere la diarrea in un malato, si empie un osso smidollato de' suoi escrementi, lo si getta in un fiume, e finchè ivi lo si lascia, il malato stesso avrà la diarrea (27).

42

Giovanni di s. Amand canonico di Tournay, che non dee confondersi con un antico martirologo dello stesso nome (28), si distin-

(25) *Thesaurus pauperum*, p. 253. *a*. 4. *Lugd.* 1525.
(26) *Ivi* p. 255. *b*.
(27) *Ivi* p. 260. *c*.
(28) *Il secondo visse nel secolo XI. e scrisse in versi la vita di santa Ritrude (*BOLAN. *Acta sanct. Maj.* 12. p. 79. n. 2. *) In un*

se sopra i medici del suo secolo. Il suo comento sopra l'antidotario di Nicolò, contiene un'eccellente terapia generale, rara per que' tempi, la cui scoperta mi recò tanto più di piacere, quanto che io m'aspettava dagli scolastici una lucubrazione affatto originale di questa vera filosofia della medicina. Diffatti le regole proposte da Giovanni per la formazione delle indicazioni, onorano il di lui ingegno, e bene spesso anche il di lui spirito di oss ervazione. Gioverà riportar qui alcuni tratti della sua opera, preferibile certo per ogni riguardo alle miserabili produzioni degli empirici, d'un Sereno Samonico, d'un Teodoro Prisciano. L'autore, con dell'amore non meno che con della sottigliezza, accenna le indicazioni e le cautele da osservarsi nell' uso de'

codice manoscritto sopra Galeno, **il nostro** *Giovanni porta il titolo*: in pabula canonicorum prepositus Montensis. *Essai histor. sur la médec. en France, p.* 177. *Un altro Giovanni di s. Amand fu archiatro di papa Giov. XXII.* SADE, *vita del Petrarca*, *P. I. p.* 220.

purganti e degli emetici (29). Stabilisce diciassette contrindicazioni delle evacuazioni, delle quali eccone le più importanti: 1. Costituzione sana di corpo e buona dieta. 2. Ripienezza non inveterata, e facile da dissiparsi mediante i soli sforzi della natura. 3. Accumulamento di sangue puro nelle parti nobili. 4. Antecedente evacuazione de' vasi. 5. Tendenza al vomito. 6. Ristagno in parti ignobili d'una materia nociva, capace di produrre una metastasi. 7. Caldo o freddo eccedente. 8. Ostacoli astrologici, p. e. congiunzione della luna con saturno, e simili (30). La cura sintomatica dee sempre posporsi alle indicazioni causali, eccetto che nelle circostanze seguenti: 1. Quando il dolore è troppo violento; 2. quando altri sintomi minacciano pericolo; 3. quando le forze naturali trovansi indebolite; 4. quando il calore è soverchio = Il medico non si scosti dal suo metodo curativo generale per un sintoma passeggiero, nè s'attenga costantemente a un solo rime-

(29) *Expositio supra antidotarium Nicolai*, *f.* 415. *seg. fol. Venet.* 1562.

(30) *Ivi f.* 410. *a.*

dio(31). Il seguente distico, non affatto intelligibile, comprende le controindicazioni de' repellenti:

Nobile, plethoricum, crisis, centaurea, forensis:
Crassities, frigus, congestio, copia, virtus (32).

La teoria dell'azione de' medicamenti corrisponde a que' tempi, ma è più scolastica e più sofistica di quante furono immaginate prima del secolo XIII. Le virtù de' rimedj sono parte essenziali, parte accidentali, parte attuali (33). I calidi 1. assottigliano gli umori stagnanti, 2. astergono, 3. esasperano, 4. aprono, senza penetrare però nella sostanza della parte, 5. penetrano, 6. ammolliscono, 7. attraggono gli umori, parte mediante la semplice loro complessione, parte come esulceranti, erodenti, rubefacienti o pruriginosi; 8. distruggono i solidi, 9. promuovono la putrefazione, 10. corrompono senza distruzione e putrefazione, 11. finalmente producono

(31) *Ivi f.* 408. *a.*
(32) *Ivi.*
(33) *f.* 403. *b.*

escoriazione (34). Biasima l'uso degli oppiati, specialmente nelle febbri intermittenti, ammeno che non sieno uniti con olio rosato o con acqua di rose (35).

43

Gli scolastici fin qui mentovati coltivarono parimenti la chirurgia, ma con poco profitto. A buon dritto ci sembrano assurde le regole indicate da Gilberto per la cura delle fratture del cranio (36). Trascuravasi allora la paracentesi quasi del tutto (37), e Pietro d'Abano non senza ragione circoscrisse quest'operazione a pochissimi casi (38). All'incontro troppo assolutamente vantò la broncotomia (39), e raccomandò nelle ulcere i disseccanti (40).

Fiorirono in questo secolo parecchi chirur-

(34) *Ivi f.* 402. *a.*
(35) *Ivi f.* 408. *a.* 431. *d.*
(36) *f.* 87. *a.*
(37) *f.* 255. *b.*
(38) *Differ. CXCIX. f.* 252. *a.*
(39) *Differ. CXCIII. f.* 247. *c.*
(40) *Differ. CCVII. f.* 259. *b.*

ghi Italiani, nelle cui opere trovansi sparsi qua e là cenni bastevoli, per poter giudicare della chirurgia di que' tempi. Essi formarono due scuole principali. Gli uni trattavano tutte le ferite e lesioni esterne con cataplasmi farinacei e con umettanti o ammollienti di simil fatta, seguendo in ciò il dettame di Galeno, secondo il quale l'umidità è la rilassatezza s'accostan più che la siccità allo stato naturale; gli altri praticavano un metodo affatto diverso, limitandosi all'uso de' disseccanti, perchè Galeno avea manifestato altrove un'opinione totalmente opposta alla testè accennata (41). In tal guisa traevansi allora da un solo scrittore motivi di cure contrarie le une alle altre, e dalle pessime traduzioni ridondavano sempre più sì fatte contraddizioni.

44

Il più antico fra questi chirurghi fu Ruggiero di Parma, che in seguito esercitò l'uffizio di cancelliere nell'univesità di Mompellieri (42). Egli adottò il metodo umettante

(41) *Guid. Cauliac. procem. f. 2. b.*
(42) *Catal. manuscriptor. bibl. reg. Paris. vol. IV. p.* 297. 306.

e tutti i rimedj commendati dagli Arabi, introdusse nella chirurgia il trattamento ardito di Albucasi, e prescrisse la spugna marina contro le scrofole (43).

Il suo scolare Rolando di Parma, il quale non deesi confondere con Rolando Capellucci scrittore del secolo XV. (44), insegnò la chirurgia nell'università di Bologna (45), e lasciò un trattato di chirurgia, che si può quasi considerare come un comento dell'opera di Ruggiero (46) e che ricevette delle illustrazioni dai così detti quattro maestri di Salerno (47). Propone tuttavia alcune operazio-

(43) ROGERII *chirurgia, c.* 10. *f.* 368. *d. Ed. Venet. fol.* 1546. PORTAL *histoire de l'anatomie, vol. I. p.* 174.

(44) *Fabric. bibl. med. et infim. latinit. vol. VI. p.* 122.

(45) SARTI *vol. I. p.* 449.

(46) ROLANDI *chirurgia, l. IV. c.* 14. *f.* 200. *d.* ,, *Ego Rolandus in opere praesenti juxta meum posse in omnibus sensum et literaturam Rogerii sum secutus : nec mirum, si imperitia hoc egerit mea, cum pene omnes sapientes hoc egisse noscantur. ed. Ven. fol.* 1546.

(47) TIRABOSCHI, *vol. IV. p.* 205.

ni (48) e per le scrofole non che per la struma (*botium gulae*) preferisce il ricidimento a' rimedj interni (49). Contra la fistola lagrimale raccomanda un *ruptorium* di calce viva, e l'applicazione d'un ferro rovente (50). Tratta eccellentemente di alcune affezioni del cervello (51), nelle cui ferite prescrive per la state fomenti affatto diversi da quelli per l'inverno (52).

A questa scuola appartiene anche Guglielmò di Saliceto nativo di Piacenza, che insegnò ed esercitò l'arte prima in Bologna, indi (nell' anno 1275.) in Verona (53). Egli ci lasciò una copiosa raccolta di singolari ed importanti osservazioni, e infra le altre di parecchie lesioni mortali guarite dall'arte o dalla natura (54). Curava l' idrocefalo esterno

(48) *Lib. III. c.* 31 *f.* 197. *d.*
(49) *Lib. II. c.* 3. *f.* 192. *d.*
(50) *Lib. I. c.* 8. *rubr.* 7. *f.* 188. *d.*
(51) *Lib. I. c.* 7. *f.* 186 *c.*
(52) *Lib. I. c.* 6. *f.* 186. *b.*
(53) *TIRABOSCHI vol. IV. p.* 210. - *Contin. VINCEN. BELLOVAC. lib. XXXI. f.* 430. *d.*
(54) *GUILIELM. DE SALICETO chirurgia, lib. II. c.* 6. *f.* 330. *d. f. ed. Venet. fol.* 1546.

colle frizioni di balsamo di solfo, e poscia co' caustici (55), e le scrofole col promuoverne la suppurazione (56). Applicava sovente dei cataplasmi composti d' erbe balsamiche bollite nel vino (57); e contro le affezioni calcolose usava un suo sciroppo di prezzemolo, sassifraga, ipposelino, ec. (58). Havvi tra le sue opere un trattato sulle ulcere delle parti genitali, le quali derivano, secondo lui, da una metastasi della materia morbosa dagli organi della nutrizione, ossia dal fegato e dalle vene (59). Siccome, dietro la teoria Platonica, il fegato costituisce la sede della facoltà appetitiva, ne segue, che i sintomi degli organi della generazione debbano ascriversi alle malattie del suddetto viscere; teoria, la quale, comechè non si riferisce alla vera causa, cioè al coito impuro, si mantenne in voga fino a' tempi posteriori (60).

(55) *Lib. I. c. 1. f. 304. b.*
(56) *Lib. I. c. 23. f. 311. b.*
(57) *Lib. II. c. 15. f. 336. d.*
(58) *Lib. I. c. 46. f. 318. b.*
(59) *Lib. I. c. 49. 50. f. 318. d. s.*
(60) *Dedicò ad Alfonso III. re d' Arragona e di Sicilia il suo trattato* De salute corpo-

Fra' più illustri scrittori di questo secolo spicca Lanfranchi di Milano. Le sue vicende, non che le sue opere, influirono maravigliosamente sulla chirurgia. Avendo presa parte nelle fazioni de' Guelfi e de' Ghibellini (61), Matteo Visconti lo esiliò da Milano (62). Nell'anno 1295. recossi a Parigi, dove per secondare le insinuazioni di Passavant, decano della facoltà, cominciò a dar lezioni, per le quali acquistossi una straordinaria celebrità (63). Fin dal 1271. parecchi chirurghi di Parigi, sotto la direzione di Giovanni Pitard, separaronsi dalla facoltà, e riunironsi in un collegio soggetto tuttavia alla soprantendenza della medesima facoltà medica. I membri di questo collegio risguardavansi come *laici*, e

ris, *che fu poi stampato nel* 1495. 4. *a. Lypzk.*

(61) *Steph. Infessurae diar. urb. Rom.* p. 1863. *in Eccard vol. II.*

(62) *Lanfranchi practica, quae dicitur ars completa totius chirurgiae*, *tr. V. c.* 7. *f.* 261. *a. Ed. Venet. fol.* 1546.

(63) *Ivi*.

potevano perciò ammogliarsi; godevano gli stessi diritti dei *magistri in physica* e portavano (*chirurgiens de robe longue*), gli stessi abiti di cerimonia. Ma per ottenere tal dignità, duopo era che avessero consumato un biennio nello studio della medicina, e che dipoi si fossero sottomessi a rigorosissimi esami. S. Cosma e s. Damiano martiri veneravansi come protettori del collegio (64). Lanfranchi, siccome ammogliato, fu ammesso nel numero de' membri, nè si allontanò mai più da Parigi. Egli contribuì non poco a far fiorire sì utile stabilimento, e attirò a quella capitale un' infinità di giovani chirurghi; il che accrebbe viemmaggiormente lo splendore e la fama di quest' accademia chirurgica.

Lanfranchi studiò sotto Guglielmo di Saliceto, e lo seguì fedelmente nel suo metodo, e persino nell' uso frequentissimo di unguenti e cataplasmi. Egli mostrò sempre estrema circospezione e quasi pusillanimità riguardo alle operazioni, nè osò mai intraprender da sè la paracentesi, la litotomia, o l' operazio-

(64) *Essai histor, sur la médec. en France*, p. 239. s. - *Recherches sur l' hist. de la Chirurgie*, p. 71. s.

ne dell' ernie (65). Amò la teoria a tal segno, che con un sillogismo in *barbara* volle ridur teorici tutti i chirurghi (66). Rigettò il trattamento empirico e superstizioso delle ferite, che praticò talvolta per lo innanzi, a fine soltanto di secondar coloro che si fidano a' rimedj di tal fatta, e cui la sola credenza reca sollievo (67). Curò le ferite delle parti molli secondo la *intenzion prima*, che consiste nella cicatrizzazione. Le circostanze qui appresso indicate impediscono l'adempimento di questa indicazione. 1. Ferita di puntura. 2. Ferita penetrante sino all' osso, o 3. in una cavità del corpo. 4. Ferita accompagnata da ulcera, o 5. da contusione. 6. Umori corrotti o pravi del ferito. 7. Ferita cagionata dalla morsicatura d' un animale venefico (68). Quanto possa nuocere la troppo prematura cicatrizzazione d' una gran ferita, lo

(65) LANFRANCHI *practic. tr. III. d. 3. c. 8. f. 245. b.*

(66) *Ivi f. 208. Omnis practicus est theoricus: atqui omnis chirurgus est practicus: ergo omnis chirurgus est theoricus.*

(67) *Lib. III. c. 1. f. 159. a.*

(68) *Chirurg. parv. l. I. c. 1. f. 201. b.*

prova con un esempio, in cui la cicatrice stessa si aprì di nuovo, perchè la guarigione era stata troppo sollecita (69). Divide le ulceri secondo le quattro qualità elementari, secondo i quattro umori cardinali e le diverse loro complicazioni, le quali montano a 32. (70). Ne' carbonchi pestilenziali pressochè disperati, trovò utilissima l'applicazione della teriaca (71), e nelle ferite dei nervi quella degli olj tepidi (72). In una puntura, che cagionato aveva emorragia e lesione d'un nervo, non seppe dapprincipio qual applicazione si potesse fare in tal caso della teoria Galenica, mentre la prima richiedeva medicamenti freddi, e calidi la seconda. Finalmente s'immaginò lo spediente di estrar la vena e di legarla, e di applicare frattanto gli olj tepidi sul nervo offeso (73). Va troppo guardingo nel trattare le ferite della testa, e sembra che non conoscesse dovutamente la

(69) *Practic. tr. I. d. 3. c. 15. f. 216. d.*
(70) *Chirurg. parv. l. I. c. 10. f. 203. c.*
(71) *Ivi c. 11. f. 204. a.*
(72) *Pract. tr. I. d. 3. c. 3. f. 212. b.*
(73) *Ivi d. 3. c. 9. f. 214. a.*

trapanazione (74). Merita riflessione la sua descrizione delle ulceri e delle altre conseguenze del coito impuro (75), non che la sua osservazione d'un vomito urinoso occasionato da acutissimi dolori calcolosi (76). Fa esplicitamente menzione del contagio provegnente dal coito con donna infetta, e ne accenna perfino i preservativi, i quali consistono nell' aceto.

46

Venghiamo ora a que' chirurghi, le cui massime opponevansi del tutto a quelle dei poc'anzi mentovati. Fra' primi lumi di questa scuola Italiana segnalossi in questo secolo specialmente Bruno nativo di Longoburgo o Longobucco nelle Calabrie, e professore in Padova (77). Anzichè trattare, come Ruggero e Rolando, tutte le ferite e le ulceri

(74) *Tr. II. c. 1. f. 219. a.*

(75) *Tr. III. d. 3. c. 11. f. 247. a.*

(76) *Ivi f. 223. b.*

(77) *BRUNI chirurgia, lib. II. c. 19. f. 130. b. Ed. Venet. fol. 1546. Egli scrisse la sua opera nel 1252. – MAZZUCHELLI scrittori Italiani, vol. II. P. V. p. 2227.*

cogli umettanti, cercò di disseccarle co' calidi e cogli stimolanti (78). Ove v' avea perdita di sostanza, pretese di promuoverne la rigenerazione co' disseccanti e cogli astringenti (79). Nelle ferite de' nervi non impiegò la cucitura, ma piuttosto i medicamenti farinosi (80). Biasimò giustamente l'abuso de' sarcotici, che da sottile scolastico classifica in *incarnativa*, *carnem generativa* e *consolidativa* (81). Eseguisce l'operazione della fistola dell' ano con un' arditezza rara a que' tempi (82), e con non minore fermezza tratta il callo delle ossa (83).

47

Fiorì in questo stesso secolo Teodorico, che fu scolare di Ugone da Lucca, celebre chirurgo di que' tempi. Egli entrò poi nell' ordine de' predicatori, divenne confessore d' Inno-

(78) *Guid. Cauliac*, *l. c.*
(79) *Bruni Chirurgia. l. I. c.* 3. *f.* 107. *a.*
(80) *Ivi c.* 5. *f.* 108. *a.*
(81) *C.* 10. *f.* 109. *b.*
(82) *Lib. II. c.* 16. *f.* 128. *b.*
(83) *Lib. I. c.* 18. *f.* 116. *c.*

cenzo IV., indi vescovo di Bitonto, poscia di Cervia, e finalmente passò a soggiornare a Bologna (84). Non prese lo spirito di partito, comune a' chirurghi del suo tempo, nè soltanto copiò dagli altri, ma ci lasciò eziandio alcune pregevoli e particolari sue osservazioni. Comechè consideri i sarcotici quai disseccanti ed usi frequentemente la dieta vinosa, tuttavia non esclude affatto, come Bruno, l' uso degli olj (85). Il suo maestro Ugone trattò e guarì un ammalato, cui era stata recisa una non piccola porzione del cervello, ed in ispezialtà quella cellula, dove risiede

(84) *SARTI vol. I. p. 450. - Siccome si trovarono alcune sue opere scritte in lingua di Catalogna, quindi primieramente QUETIF (scriptor. ord. praedic. vol. I. p. 354.) e poi HENSLER. (Della lebbra, p. 11.) conchiusero, ch' ei sia stato un medico della Catalogna da non confondersi cal vescovo di Cervia; ma io credo più alla testimonianza di Sarti. Teodorico morì nel* 1298.

(85) *TEODORICI chirurgia, lib. I. c. 3. f.* 135. *d. c. 7. 8. f.* 138. *b. c. c.* 10. *f.* 139 *b. e.*

la memoria (86). Ugone soleva adoprare nelle fratture una polvere composta di zenzero, galanga e cannella, che non partecipava a veruno senza il giuramento di segretezza. Durante l'applicazione di questo rimedio bisognava recitare il *Pater noster* e invocare la trinità (87). Ugone guarì pure un infermo, cui era stata troncata la punta della lingua (88).

Teodorico seguì intieramente i dettami del suo maestro. Ecco il metodo da lui adottato nella cura delle ulceri. Egli applicava alternativamente un cataplasma di semplice malva, indi le mignatte, finalmente un empiastro d'aglio e d'olio d'uliva (89). Schivava poi l'uso del dilatatore *(speculum)*, ed anco le filaccia, persino nelle cuciture (90). Fu il primo che rigettò le orribili macchine di legno impiegate fin allora per guarire le fratture e le lussazioni, e vi sostituì le fasciature (91).

(86) *Lib. II. c. 2. f. 145. b.*
(87) *Ivi c. 3. f. 145. d.*
(88) *Ivi c. 17. f. 149. c.*
(89) *Lib. III. c. 18. f. 165. c.*
(90) *Lib. II. c. 11. f. 148. b.*
(91) *Ivi c. 40. f. 154. d.*

Descrisse accuratamente la lebbra occidentale, non che il *malum mortuum*, e commendò contro questa malattia le frizioni d' unguento mercuriale (92). All' incontro operò comunemente l'ernie in un modo affatto contrario al sano giudizio, cioè co' caustici (93).

Un certo Riccardo di Wendmere, che dapprincipio esercitò la carica di mastro dello spedale di s. Giovanni in Oxford, poscia quella di archiatro presso Gregorio IX., lasciò intorno ai segni delle febbri un trattato troppo insulso, perchè qui non s'abbia a esaminare (94).

(92) *Lib. III. c. 49. f. 175. a.*
(93) *Ivi c. 34. f. 169. b.*
(94) *V. i miei Saggi per servire alla storia della medicina, fasc. I. p. 205.*

VII.

Medicina e chirurgia del secolo XIV.

48

Questo secolo porge all'amator della storia lo spettacolo d'una violenta lotta tra' pregiudizj inveterati e la ragione risorta. Si cominciava a temer meno il potere de' papi, i quali colle lettere e bolle loro resero le nazioni più attente a' proprj interessi (95). Alcuni dotti intanto sparsi qua e là travagliavano nel combattere gli antichi errori (96), e nel diffondere l'istruzion popolare (97), mentre i così detti *bons hommes* ossia *Valdesi* andavano gettando il seme della riforma (98). Sce-

(95) FLEURY *hist. eccles. vol. XIX. p.* 468. *Leggasi la bolla: Ausculta, fili charissime praecepta patris, che Bonifacio VIII. mandò a Filippo il Bello.* FLEURY 21. *vol. XX.* p. 62.
(96) *BULAEUS vol. IV. p.* 956.
(97) KRAUSE, *storia dell' Imperio Germanico, p.* 328.
(98) RAYNALD. *annal. ecclesiast. tom. XVI. ann.* 1375. *n.* 26. *p.* 540.

mava parimenti il numero de' seguaci del sistema scolastico (99), si badava alla ragione anzichè all'autorità (100), e prendevano sempre più vigore le controversie religiose (1).

49

La posterità rammenta con riconoscenza il sommo promotore della vera coltura, l'immortale Francesco Petrarca. Questo secolo non s'affaceva punto alle vaste e pure sue idee, e perciò manifestò egli dei sentimenti di disprezzo verso i filosofi e i medici del suo tempo. Noi lo possiamo considerare come il restauratore della lingua dotta ed universale, e come il più zelante promotore dello studio della critica (2). Ei s'acquistò presso gli stes-

(99) *PAGI critic. anti-Baron. ad anno* 1290. *n.* 11.

(100) *RAYNALD. tom. XV. anno* 1333. *n.*58. *p.* 465. *FLEURY vol. XX. p.* 22.

(1) *BZOVII. annal. ecclesiast. tom. XIV. ann.* 1323. *n.* 11. *p.* 417. - *RAYNALD. tom. XVI. ann.* 1349. *n.* 16. *p.* 290.

(2) *Prima d' ognaltro dichiarò spurie varie opere di Aristotele, di Agostino, di Seneca*

si suoi contemporanei una sì estesa e sì sublime riputazione, che tutti i principi e i grandi uomini del suo secolo gli diedero pubblici segnali della stima loro (3). Fu egli, che rappresentò gli Arabi, e specialmente Averroes, nella perfetta loro nudità, e s'accinse a convincere i filosofi e i medici, ch' essi operavano non da pensatori, ma puramente da imitatori meccanici, ogni qualvolta tenevano per infallibili i Greci e gli Arabi, e adducevano in difesa, anzichè sode ragioni, l'autorità d'un Aristotele, d'un Averroes, d'un Agostino (4). I medici Greci ed Arabi potevano bensì essere assai dotti; ma quindi non devesi inferire che le teorie e i metodi loro divenissero assolutamente applicabili ad ogni cli-

(PETRARC. de reb. senil. l. II. ep. 4. p. 842. Opp. fol. Basil. 1554.), e si lagnò fortemente delle adulterazioni di tante opere degli antichi. De remed. utriusq. fort. l. I. dial. 43. p. 54. Ricevette dal dòtto Barlaam le prime tinture delle scienze. Notizie sulla vita di Francesco Petrarca, P. I. p. 666. - GIBBON, vol. XI. p. 351.

(3) *Notizie*, *P. II. p.* 370.

(4) *Epist. sine titulo*, *p.* 810.

ma e ad ogni tempo (5). Averroes, dic'egli, procurò non solo di diffondere l'ateismo fra' cristiani (6), ma ben anco di unire la dialettica alla medicina, per cui ridondò tanto dileggiamento ai medici del suo tempo (7). Costoro, continua il Petrarca, credonsi a parte dei segreti della natura, subito che passò loro sott' occhio qualche scrittore Arabo; ma che ci trasmetterà mai l'Arabia di buono? (8) Cercan di velare la vacillità dell'arte loro sotto un pomposo apparato di dialettica, e si nascondono sempre dietro gli antichi, i quali certamente, se risorgessero, disprezzerebbero e attaccherebbero i medici inerti di questo secolo (9). Fra' medici d'oggidì pochissimi, cioè quelli soltanto che studiano daddovero la natura, conoscono l'incertezza dell' arte, e per onoratezza rinunziano alla pratica onde non comparire più a lungo come ingan-

(5) *Epist. de reb. senil. l. V. ep.* 3. *p.* 882.
(6) *Ivi ep.* 2. *p.* 880.
(7) *Rer. senil. lib. III. ep.* 7. *p.* 778. - *Contra medicum quemdam invectivae, l. I. p.* 1202.
(8) *Epist. de reb. senil. l. V. ep.* 3. *p.* 882. *l. XII. ep.* 2. *p.* 1009.
(9) *R er. sinil. lib. V. ep.* 4. *p.* 796. 799. *lib.*

natori avanti 'l tribunale della loro coscienza. Conviene trascriver qui a dirittura la risposta d'uno di questi medici cotanto onesti (10). Se le considerazioni del Petrarca avessero trovato accesso presso i medici del suo tempo, sarebbero stati certamente più rapidi i progressi della nostr' arte. Ma come poteva mai un secolo tuttora sì tenebroso compren-

XIV. ep. 16. *p.* 943. - *Contra medicum quemdam invectivae, l. I. p.* 1203.

(10) *Epist. de reb. senil. l. c. p.* 883. *Timeo Deo res hominum spectante, impietatem hanc committere, ut credulum vulgus circumveniam capitali fraude. Cui si notum esset, ut mihi, quam modicum, seu quam nihil aegro medicus prosit, et quam saepe multum obsit, minor et minus phalerata esset acies medicorum. Agant sane, quando et agentium impietas et patientium credulitas tanta est; abutantur simplicitate populorum, vitam polliceantur, et vitam perimant, et lucrentur! Mihi neminem fallere aut necare propositum est. Nullius malo ditior fieri vellem. Haec me causa ad alias artes, quas innocentius exercerem, transtulit.*

dere quest'uo mo veramente grande, e come approfittare delle sue idee!

50

In generale lo stato della medicina rimase qual fu nel secolo precedente. Comparvero in iscena, gli è vero, alcuni talenti, i quali coltivarono con profitto alcuni rami dello scibile fin allora trascurati, e che sciarrarono non pochi pregiudizj delle scuole. Ma riuscirон vani in gran parte questi sforzi, e l' autorità de'Greci e degli Arabi non potea cadere che a forza di varj e ripetuti attacchi. Malgrado le più severe proibizioni emanate da' concilj ne'secoli XII. e XIII. dell' esercizio dell'arte agli ecclesiastici, nondimeno ve ne avean molti, che colla loro abilità nel curare le malattie si procacciarono tesori e dignità ragguardevoli (11). Gli ecclesiastici si

(11) *GUGL. BAUFET d'Alvergna, canonico di Parigi e medico di Filippo IV. ottenne nel 1304. il vescovato di Parigi. FLEURY, vol. XIX. p. 79. - Arrigo conte di Lussemburgo per procurare a suo fratello Balduino la chiesa arcivescovile di Magonza,*

conservarono fin allora nella soprantendenza degli spedali, ma attesa l'avidità e le frodi loro si decretò nel concilio di Vienna, che in avvenire presiedessero a' lazzaretti anco i laici, acciò si prestasse più esatta assistenza agl' infermi (12). Non vedendosi più chiamati a esercitar l' arte, costrinsero il papa a prescrivere, che nessun medico potesse visitare per la seconda volta un ammalato, senza consultare nello stesso tempo un ecclesiastico, che invigilasse alla salute dell'anima (13).

mandò a Roma Pietro d' Aichspalt di Treveri vescovo di Basilea. Trovavasi allora ammalato Clemente V. Pietro lo guarì ed ebbe in ricompensa l' elettorato di Magonza. Concorse poi con premura ad innalzare il conte di Lussemburgo al trono imperiale. RAYNALD *tom. XV. anno* 1306. *n.* 18. *p.* 13. 1308. *n.* 19. *p.* 34. *-Jo. Latomus in* MENKEN. *script. German. vol. III. col.* 525. - *Nel sinodo Magdeburghese del* 1370. *si vietò l'esercizio dell'arte medica a' monaci mendicanti.* SEMLER, *hist. ecclesiast. sel. cap. vol. III. p.* 383.

(12) BZOVIUS *tom. XIV. a* 1312. *n.* 1. *p.* 182.

(13) *Contin.* VINCENT. BELLOVAC. *l.* XXXI.

Attorno a quest'epoca si resero celebri con cure miracolose parecchi santi, fra' quali s. Rocco a Mompellieri (14); s. Luigi a Tolosa (15), s. Andrea Corsini (16), s. Egidio Colonna (17) e s. Caterina da Siena (18). S'accrebbe anzi siffattamente il numero di questi santi medici, che bisognò determinare nel processo della canonizzazione le leggi, secondo le quali la guarigione d'una malattia potea ritenersi per un miracolo, e canonizzarsi perciò il medico. Queste leggi si riducevano alle seguenti: il male debb' essere incurabile e la guarigione istantanea; nè la teoria ha da bastare per ispiegare una tale azione del rimedio impiegato dal medico (19)

f. 437. *c. d.* - RAYNALD. *tom.* XVI. *a.* 1357. *n.* 13. *p.* 395.

(14) FLEURY *vol.* XIX. *p.* 375.

(15) *Ivi p.* 246.

(16) BZOVIUS *a.* 1373. *n.* 8. *p.* 1425.

(17) *Ivi ann.* 1316. *n.* 16. *p.* 283.

(18) *Ivi ann.* 1374. *n.* 16. *p.* 1502. 1376. *n.* 30. *p.* 1537. BOLLAND. *act. Sanctor. vol.* XI. *Apr.* 30. *p.* 359. MARTENE ET DURANDE *vol.* VI. *p.* 1314. 1340. 1358.

(19) BZOVIUS *ann.* 1373. *n.* 9. *p.* 1434.

= Non importa ch'io prevenga i miei lettori nelle considerazioni, a cui ci chiamerebbono queste leggi.

Se taluno possedeva delle cognizioni di fisica, era tacciato di negromanzia e di stregoneria, e non di rado punito colla morte; lo che vien provato dagli esempj d'un Pietro d'Abano, d'un Giovanni Sanguinacci (21), di Cecco d'Ascoli (22) e di molti altri dotti (23).

51

Anche la storia di due malattie epidemiche, che si manifestarono in questo secolo, comprova la continuazione dell' ignoranza medica e della superstizione. La prima fu una *chorea s. Viti* epidemica, la quale regnò per tutta l' Alemagna, nè risparmiò sesso, età o condizione alcuna. Si credeva che tai

(21) *Ivi ann.* 1316. *n.* 15. *p.* 282. *Era espertissimo nella prognostica.*

(22) *Ivi* 1342. *n.* 36. *p.* 938. - *TIRABOSCHI vol. V. p.* 174.

(23) *BZOVIUS a.* 1329. *n.* 17. *p.* 550. 1336. *n.* 4. *p.* 776. - *RAYNALD.* 1317. *n.* 52. *p.* 165.

malati appartenessero ad una setta particolare, che fossero ossessi, di maniera chesi esorcizzavano con versetti della bibbia (24).

La seconda fu un'orribile pestilenza, che incominciata alquanti anni avanti nel levante ed ampliatasi poi verso l'occidente nell' anno 1348. desolò l'Italia, la Francia e la Spagna, e nel seguente l'Alemagna, l'Olanda e l'Inghilterra (25). La precedettero pioggie continue per sei mesi e frequenti tremuoti. Sì grande e sì universale ne fu l'eccidio, che, come si disse allora, l'angelo sterminatore non involò, nemmeno a' giorni di Noè, altrettanti viventi. In Venezia perirono centomila individui; in alcuni paesi di cento ne rimasero dieci e in altri appena cinque. Il Petrarca ci dipigne co' più tetri colori la spopolazione, che venne cagionata da una sì lagrimevole strage (26). Non pochi morivano

(24) *Ivi anno* 1374. *n.* 13. *p.* 1501. *RAYNALD* 1374. *n.* 13. *p.* 527.

(25) *Ho riportata più estesa la storia di queta malattia ne' miei Saggi per servire alla stor. della medic. fasc. I. p.* 36.-116.

(26) *Epist. famil. l. VIII. ep.* 7. p. 773. *Nella Spagna oltre un' infinità di popolo morì*

nel primo giorno, altri nella stessa ora, in cui venivano attaccati dalla malattia. Nel cominciamento d'essa manifestavasi una febbre violenta, il letargo, le vertigini ed il sopore de' sensi. La lingua e il palato siccome neri parevano abbrustolati, e la bocca gittava fuori un lezzo insoffribile. Taluni soggiacevano ad una gravissima peripneumonia accompagnata da emorragie mortali, cui succedeva issofatto la cangrena con macchie nere o livide sopra tutta la superficie del corpo. Se poi scoppiavano ascessi in qualche parte, i malati campavano di pericolo. Per altro a cura di questa epidemia, nè consiglio di medico, nè virtù di medicina alcuna pareva che valesse, o facesse profitto. Il papa impartì indulgenze a tutti coloro, i quali prestavano assistenza agli appestati, pel pericolo che correvano, e una volta per sempre la concesse plenaria agl' infermi, ingiungendo agli ecclesiastici di promulgarla. Quest'era l'unico conforto per que' miseri, che andavano in-

anche Alfonso XI. di Castiglia per un bubbone (landre). *MARIANA histor. de Espana , l. XVI. c. 15. vol.VI. p.*138. 8. *Leon.* 1719.

contro ad una morte sicura. Sì fatta consolazione riuscì proficua anche alla chiesa; e per gratitudine gli ammalati legavano i proprj beni a lei, e a' suoi ministri, morendo così con più di rassegnazione. Comunemente si risguardò tal pestilenza come un castigo da giusta ira di Dio a universal correzione mandata sopra i mortali; e quindi s'univano torme di divote persone dell' uno e dell' altro sesso, onde far penitenza per tutto l'uman genere. Altrove si accusò gli Ebrei d'aver avvelenato delle fontane, dando in tal guisa origine alla pestilenza. Questi infelici furono perseguitati e bruciati, e ne sarebbe stato sagrificato un numero viemmaggiore, se Clemente VI. non poneva argine al furore degli ecclesiastici e del popolo (27). Fra le numerose descrizioni, che i medici di questo secolo ci lasciarono di sì mortifera epidemia, rammenterò solo quelle di Gentile da Foligno, di Guido di Cauliac, di Galeazzo, e di Marsigli di Santa Sofia (28).

(27) *V. i miei Saggi l.c.*

(28) *L. c. p.* 89. *e seg.*

§. 52

Il risorgimento della notomia influì sovranamente in questo secolo sui progressi della scienza e dell'arte medica. Il pregiudizio superstizioso sull' inviolabilità de' cadaveri umani andò a poco a poco dileguandosi a misura che si universalizzò presso ogni nazione la libertà di pensare. Fin allora tutta la scienza anatomica avea consistito semplicemente nella nomenclatura delle parti del corpo animale, nella loro descrizione, che traevasi per lo più parola per parola da Galeno, e tutto al più in sezioni di cani e di porci (29). Nell' anno 1315. Mondini de' Luzzi professor di Bologna (30) notomizzò per la prima volta

(29) *V. Sez. VII. §. 14. - ALDROVANDI ornitholog. vol. II. p. 490. fol. Francof.* 1629.

(30) *Non dee confondersi con Mondino da Forlì. Suo padre chiamavasi Nerino Franzoli de' Luzzi, ed era speziale in Bologna. Nell'an.* 1316. *il nostro Mondini recossi a Napoli in qualità di deputato della città presso il re Roberto. M. nel* 1325. *Sarti. vol. I. pars I. p.* 463. *GHIRARDACCI storia di Bologna, vol. I. p.* 591.

pubblicamente due cadaveri femminili, e pubblicò immediatamente una descrizione del corpo umano, preferibile certo a tutti i libri di notomia scritti da Galeno in poi, perchè formata sulla vera ispezione e con.iderazione delle parti (31). Questo trattatello venne stimato sì universalmente, che in Padova sin verso la fine del secolo sedicesimo non si insegnava l'anatomia sopra verun altro compendio, fuorchè su quello del Mondini (32). Diede poi alla luce alcuni disegni non affatto spregevoli, che nelle antiche edizioni trovansi incisi in legno (33). Per altro l'autore ap-

ALIDOSI, dottori Bolognesi di Teolog. p. 137. - Tiraboschi, vol. V. p. 240.

(31) *Risguardasi perciò qual restauratore della vera notomia. GUID. CAULIAC. f. 1. b. - GARZONI in MURATORI script. rer. Ital. vol. XXI. p. 1162. - COCCHI discorsi Toscani vol. I. p. 57. 4. Firenze 1761.*

(32) *FACCIOLATI vol. I. p. 48. - PORTAL hist. de l'anatom. vol. I. p. 209. HALLER biblioth. anatom. vol. I. p. 146.*

(33) *BRAMBILLA storia delle scoperte fatte in Italia, p. 191. 4. Vienna (d'Austria) 1789.*

palesa la soverchia sua adesione alle ipotesi e alle teorie allora dominanti (34). Non che tenersi alle sperienze da sè instituite, cerca anzi di sottomettere queste stesse sperienze alla pietra di paragone delle ipotesi Galeniche, e s'asconde quasi a bella posta, per non convincersi coll'ispezione oculare. Anch'egli dà il nome di testicoli femminili alle ovaje, e attribuisce loro la secrezione d'un umore simile alla saliva. Suppone nell'utero l'esistenza di sette cellule destinate a far coagulare lo sperma col sangue mestruo. Sostiene che il fegato abbia cinque lobi (35) e che l'uraco posseda quelle proprietà attribuitegli da'suoi predecessori. Segue gli scrittori Arabi nell'indicare costantemente l'uso delle parti, e nell'aggiugnervi le sue riflessioni sulle malattie de'visceri e sulla cura. Non di rado s'avviluppa anco nella teleologia

(34) *Io mi servo dell'edizione di* MARTINO POLLICH, *in* 4. *avente per titolo: Anathomia Mundini emendata per Doctorem Melerstat. Essa non ha pagine numerate.*

(35) *Intrinsecae integrales (partes hepatis) sunt quinque pennulae ejus, licet in homine non sint separatae semper ad invicem.*

di Teofilo. L'addome è molle e privo d'ossa, affinchè possa distendersi nell' idropisia e nella timpanitide (36). Ciascun muscolo possiede la sua facoltà particolare. Mondini eseguisce la paracentesi con un rasojo, e non sul mezzo, perchè ivi facilmente si offendono i tendini e ne nascono le convulsioni. Ripete la moltiplice simpatia de' visceri unicamente dalla mutua comunicazione de' vasi sanguigni. Ammette nel cervello delle cellule, in ciascuna delle quali risiede una facoltà particolare dell' anima. L'etimologia, di cui sì di buon grado occupavansi i medici del medio evo, ma senz'alcun buon effetto, forma pure il balocco prediletto del Mondini. P. e. il termine *aorta* proviene da *adorta*,

(36) *Et causa, quare fuit hic venter carnosus et pelliculosus et non ossuosus, est, quia hic venter habet continere membra, quae propter assumptionem ciborum, ut sthomachus, vel propter retentionem et repletionem ex faecibus, vel ex aquositate et in hydropisi vel ventositatibus, vel propter impraegnationem, ut matrix, debent quandoque intumescere.*

cioè *a corde orta;* il colon trae la sua denominazione da *collis et cellis*, e simili.

Da quest' epoca in poi s' introdusse in tutte le università l' uso d' istituire una volta o due all' anno pubbliche sezioni di cadaveri umani (37). Nel mentre, che un garzone barbiere le eseguiva rozzamente con un rasojo, il professore dava la lezione sulle parti sottoposte colla scorta del Mondini, o di qualche altro compendio (38). Fra i medici del secolo XIV., oltre il Mondini, si resero celebri nell' arte anatomica anche un Nicolò Bertrucci, un Arrigo d' Hermondaville e un Pietro de la Cerlata. Il primo, Lombardo di nazione, fu professore di medicina in Bologna, dove finì di vivere l' anno 1342. (39). Scrisse un compendio, nel quale confessa egli

(37) *A Montpellier fin dall'an.* 1376. *ASTRUC morb. mulier. l. IV. p.* 173.

(38) *GUID. CAULIAC. f.* 1. *b. PETR. CERLAT. chirurg. l. III. c.* 16. *f.* 81. *c. fol. Venet.* 1492.

(39) *Ivi l. c. lo chiama suo maestro. - V. MURATORI script. rer. Ital. vol. XVIII. p.* 402., *dove s' incontra sotto il nome di VERTUZZO.*

stesso di non avervi aggiunta alcunà cosa del suo (*nihil proprii ponens, sed quod expertum est et ab expertis traditum pro posse lucidius exarabo*). Segue nell'ordine Avicenna, e in ciascuna malattia riporta primieramente il così detto metodo razionale, indi l'empirico, poi i canoni e finalmente la prognostica. Per altro nel trattato d'anatomia v'inserì alcune ricerche affatto originali (40). Il libro poi *de regimine diaetae* non contiene d'interessante, che alcuni cenni di medicina popolare (41).

53

Quanto alla storia naturale e alla materia medica, si continuò a trattarle giusta il metodo antico. Anco in questi rami i Greci e gli Arabi ne formarono l'appoggio e la guida. Ma siccome manifestavasi sovente molta discordanza tra loro, e la nomenclatura di Dioscoride differiva da quella di Serapione; quindi lo scopo principale di tutti gli sforzi degli

(40) BERTRUC. *collectorium artis medicae*, *Colon.* 4. 1537.

(41) 8. *Argentor.* 1534.

scrittori era quello di paragonare le descrizioni, e di tradurre le denominazioni delle piante Persiane ed Arabiche, in Greco. Cotai travaglj sarebbero riusciti profittevoli a' progressi della scienza, se alla conoscenza de' termini s'avesse unita quella delle cose, e se allo studio della lingua Greca od Araba, s'avesse premesso quello della naturale. Gli è vero, che Simone di Cordo intraprese a tal uopo dei viaggj; ma privo delle necessarie cognizioni de' linguaggj dovette contentarsi di riconoscere soltanto le somiglianze esteriori delle piante. Io non so comprendere il perchè Reinesio attribuisca un pregio singolarissimo all'opera di Simone (42), le cui tracce seguì poi Matteo Selvatico di Mantova, che dopo essersi trattenuto lungo tempo in Salerno, esercitò la medicina in Milano (43). Que-

(42) *Var. lec. lib. III. c.* 18. *p.* 673.

(43) *Ei fa menzione del suo giardino in Salerno* (*Pandectar. f.* 64. *c. Ed. Lugd. fol.* 1534.). *Dedicò la sua opera a Roberto re di Sicilia* (*Contin.* VINCENT. BELLOVAC *spec. hist. lib. XXXI. f.* 428. *c.*). *Trovavasi a Milano nell'anno* 1388. (ARGELATI *biblioth. script. Mediolan vol. II. P. I. p.*

sti compilò in ordine alfabetico un estratto di Dioscoride, d'Avicenna, di Mesue e di Serapione, dove cerca d'illustrare gli uni colla scorta degli altri, ma, per la sua ignoranza del Greco e dell' Arabo, neppur egli ottenne il suo scopo.

Anche Jacopo e Giovanni de' Dondi, padre e figlio, si resero celebri in questo secolo co'loro trattati di materia medica. Erano entrambi professori di Padova, ed il secondo procacciossi inoltre la fama di sommo astronomo e meccanico. Egli compì nell'ann. 1344. un grande ed assai artificioso orologio, che nello stesso tempo dinotava il corso del sole e de' pianeti, e che venne collocato sulla torre del palazzo pubblico di Padova. In memoria di sì gloriosa scoperta, la sua famiglia prese il soprannome *dell'orologio* (44). Jacopo ci lasciò

1454. Il che però non è possibile, perchè l' autore confessa d'aver composto la sua opera nell'ann. 1317.

(44) *Falsamente si risguardò il padre per l' inventore di questa macchina, e falsamente si risguardò questa pel primo orologio. Fin dall'anno 1306. v'avea un orologio su d'un campanile di Milano.* TIRABOS. *vol.*

un *promptuarium*, che contiene una raccolta de' medicamenti semplici descritti da' Greci e dagli Arabi (45). Giovanni diè alla luce un erbolario, nel quale, senza staccarsi gran fatto da' suoi antecessori, descrive esattamente anche parecchie piante indigene (46).

V. p. 196. MURATORI *script. rer. Ital. vol. XII. p. 912. vol. XXIV. p. 1164.* - LEBOEUF, *memoir. de litérat. vol. XVI. p. 227. De' Dondi fabbricò una salina ai bagni d' Abano.* SAVONAROLA *de balneis, cap. 3. rub. 1. f. 12. a. Ed. Venet. 1552.*

(45) *Promptuarium medicinae, fol. Venet. 1543. Nel frontespizio di alcune edizioni, l' autore porta il titolo d'* aggregator Patavinus.

(46) *Herbolario volgare, nel quale si dimostra a conoscer le erbe e le sue virtù. 8. Venez. 1536. Fu scritto nel 1385. L' autore m. nel 1395. Il Petrarca lo stimò moltissimo. Epist. de reb. senil. l. VI. 1. p. 897. lib. XV. 3. p. 1053.*

Coltivossi allora con miglior ordine lo studio della chimica. Di fatto fiorirono in questo secolo non pochi medici, i quali trattarono della composizione de' medicamenti minerali, dietro principj chimici. Del rimanente un ramo sì utile della fisica maneggiavasi specialmente dagli alchimisti.

Raimondo Lull è uno de' più celebri alchimisti di questo secolo, che s'immortalò in più guise e specialmente come predicator del vangelo e come ciarlatano filosofo. Ei nacque nell'isola di Majorica nel 1235., dove suo padre esercitava la carica di luogotenente di Jacopo I. re d'Aragona. I suoi eccessi giovanili lo eccitarono ad una seria penitenza negli anni più maturi. Si fece perciò Francescano, e di per sè si propose di convertire i Maomettani. A tal uopo imparò l'Arabo, e costrinse il re Sanzio a fondare una scuola, dove quelli del suo ordine potessero apprendere tal lingua. . Intraprese poscia dei viaggi, onde impetrare da' principi protezione pei suoi stabilimenti di missioni; ma non ottenne quanto desiderava. Quantunque non sapesse scrivere nemmeno in latino, cercò tuttavia di procu-

rarsi presso i Maomettani la riputazione e il soprannome di *dottore illuminatissimo*. Tutta la di lui *ars magna sciendi* riducevasi nell' attribuire ad ogni cosa dei predicati positivi e negativi. Lull li raccolse, li classificò, e li distinse con lettere dell' Alfabeto. Queste poi le dispose in circoli concentrici, dove ciascuna indicava il suo predicato. Taluni osarono sostenere, che cotesto fanfano, il quale a bella posta incontrò il martirio, debba non solo tenersi per un gran chimico, ma eziandio per un restauratore della filosofia. E per convalidare sì strana asserzione, favoleggiano, ch'egli trovandosi in Londra presso il re Edoardo I. abbia trasmutato una massa di 50,000. libbre di mercurio in oro, col quale sieno state coniate le prime *rose nobili*, e secondo altri le prime *ghinee*. Ne' suoi trattati teologici, si scorge sottigliezza grande, ma nessuna solidità, nè sufficiente discernimento (47).

(47) *BZOVIUS an.* 1372. *n.* 9. *p.* 1397. - *BORRICH. de ortu. et progres. chem. p.* 129. *GMELIN, st. della chimica, l. I. p.* 70. 83. - *BACONE s' esprime intorno a Lull nella seguente maniera: Talis fuit ars Lullii, talis typocosmia a nonnullis exarata*,

Ben più interessante per la storia della nostr'arte si è Arnaldo Bachuone di Villanova nella Catalogna ovvero di Villeneuve nella Linguadocca (48). Studiò a Barcellona sotto Casamilla, e verso la fine del secolo XIII. fu fatto colà professore. Nell' an. 1285. Pietro re d'Aragona lo chiamò presso di sè, perchè tenevasi allora pel più insigne medico di tutta la Spagna. Ma colle sue opinioni paradosse si attirò addosso lo sdegno degli ecclesiasti-

quae nihil aliud fuerunt, quam vocabulorum artis cujusvis massa et acervus, ad hoc, ut qui voces artis habent in promptu, etiam artes ipsas perdidicisse existimentur. De aug. scient. l. VI. c. 2. p. 156. fol. Francof. 1665. E non molto diverso si è il parere di Mariana (historia de España, l. XV. c. 4. p. 391. vol. V. Mas parecen deslumbramientos y trampantojos, con que la vista se engana y deslumbra, burla y escarnió de ciencias, que verdaderas artes y ciencias.

(48) *ASTRUC, mem. pour servir à l'hist. de la faculté de medéc. de Montpell. p. 152.*

ci (49); e di fatto l'arcivescovo di Taragona lo scomunicò, e perciò egli si ritirò a Parigi. Ma anche di qua fu discacciato qual alchimista, che coll' ajuto del demonio trasmutava il rame in oro, e si trasferì a Montpellieri, a Bologna, a Roma e a Napoli. Soggiornò qualche tempo anche in Palermo, e nell'anno 1312., mentre andava in Francia spedito dal re di Sicilia per trattare con papa Clemente V., fece naufragio sulla costa di Genova. Venne perseguitato con furore anche dopo la sua morte; si fecero delle acerrime invettive contro le di lui opere e contro i di lui seguaci; e appena potè salvare e le une e gli altri la stima che mostrò il papa de' talenti e delle cognizioni di questo scrittore (50). Tra le

(49) *Insegnò che le opere della misericordia erano da preferirsi al sagrifizio della messa, che le bolle papali eran opere umane, e che nell'a.* 1335. *sarebbe la fine del mondo.* BZOVIUS, *a.* 1310. *n.* 14. *p.* 153.

(50) ARNALD. VILLAN. *breviar. l. I. c.* 26. *p.* 1121. 1055. *c.* 30. *p.* 1253. *c.* 36. *p.* 1256. *l. II. c.* 1. *p.* 1184. *c.* 4. *p.* 1191. 1325, *Opp. ed.* TAUREL. *fol. Basil.* 1585. BZOV. *a.* 1310. *n.* 14. *p.* 153. - EYMERIC. *director. inqui-*

sue opere mediche non condannate dall'inquisizione (51), annoveransi specialmente il *rosarius philosophorum* e il *flos florum*, entrambi per me inintelligibili, perchè d'argomento puramente alchimico. Il suo libro *de judiciis astrorum* dimostra quanto pazzamente amasse l'astrologia, e molte opere teoretiche appalesano gli sforzi da lui fatti, per unire la filosofia scolastica colla medicina. N' è una prova la distinzione, che stabilisce fra complessione e proprietà de' medicamenti, non attribuendo che alla seconda effetti specifici; distinzione, su cui è fondata tutta la sua teoria della materia medica (52). I rimedj, che operano mediante la loro *proprietà attuale*,

sit. p. 316. *Arnaldo m. nel.* 1312. RAYNALD. *Tom. XV. a.* 1310. *n.* 39. *p.* 65. *n.* 62. *p.* 167. - MARIANA *historia de Espana, lib. XIV. c.* 9. *vol. V. p.* 285. *Natal. Alexandr. hist. ecclesiast. vol. VII. p.* 102. ASTRUC *l. c. p.* 153. 165. - TRITHEM. *vol. II. p.* 123. - BULAEUS *vol. IV. p.* 127.

(51) *L' inquisizione fece bruciare nove de' suoi libri scritti in lingua di Catalogna, e quattro scritti in latino.* EYMERIC *l. c.*

(52) *Specul. introduct. medic. c.* 18. *p.* 49.

non abbisognano di alcuna reazione del corpo per produrre certi effetti; ma bensì quelli, che agiscono per mezzo della loro *complessione potenziale* (53). La ragione riconosce le forze di quest'ultima, e l'esperienza quelle della prima (54). La reazione del corpo *super complexionata* consiste parte in *congelazione*, parte in *contrizione* parta in *cozione* dei medesimi (55). Nè il gusto, nè l'odorato, nè il calore bastano per farci conoscere perfettamente la complessione d'un rimedio composto (56). I così detti *subtiliativi* deono distinguersi dai solventi: imperocchè i primi alterano soltanto la qualità, i secondi poi anche la forma, cambiando p. e. il fluido in vapore (57).

Con pari sottigliezza tratta le altre parti della scienza e particolarmente la semiotica (58). Divide lo stato medio, tra sanità e malattia, in tre gradi diversi, cioè il corpo è o *parum lapsum*, o *neutrum*, oppure *aegro-*

(53) *Ivi* p. 50.
(54) p. 58.
(55) c. 22. p. 75.
(56) p. 89.
(57) c. 31. p. 108.
(58) c. 93. p. 214.

tativum (59). Considera l'umido radicale come il primo soggetto del calido innato nel corpo vivente; lo che dimostra quanto fosse ligio al sistema scolastico (60). L' umido radicale non trae la sua origine dallo sperma, nè puossi in verun modo rigenerare (61). Ne' gradi e rapporti mutui tra' medicamenti, ei si scosta e da Averroes e da Alkhendi; ma l' oscurità delle sue espressioni m' impedisce di esporre con chiarezza la di lui opinione (62). Del pari incomprensibile si è la sua apologia della natura incorporea dell'anima, contro gli antichi, i quali la enunciarono puramente come un' armonia de' sensi (63). Distingue il *temperamentum ponderis*, dove vengono semplicemente e proporzionatamente distribuiti i quattro elementi, talchè niuno predomina, dal *temperamentum justitiae*, che appartiene in ispezialtà a ciascun individuo (64). Cerca di rimettere la memoria

(59) *p.* 214.
(60) *p.* 302.
(61) *p.* 297. 310.
(62) *De graduat. medic. p.* 523.
(63) *De divers. intention. morbor. p.* 658.
(64) *De regim. sanitat. p.* 661.

per mezzo dei *complexionati*, i quali alterano la costituzione del cervello (65). Divide le febbri semiterzane in tre specie: la prima viene originata dal flemma putrefatto ne' vasi, e dalla bile corrotta fuori dei medesimi, ed è perlopiù accompagnata da letargo e da sopore; la seconda proviene da bile putrefatta ne' vasi, e dal flemma corrotto al di fuori: l'intirizzimento e l'orina rossastra l'accompagnano quasi costantemente. Finalmente la terza, ch' è la più grave, nasce da una putrefazione della bile gialla ne' vasi, e della nera fuor degli stessi. Dura perlopiù 40. ore, mentre la prima non si mantiene che per 18., e la seconda per 26 (66). Tali sottilissime ricerche corrispondevano onninamente al gusto di quel secolo; e mi meraviglio anzi, che Arnaldo biasimasse la facoltà Parigina di meschiar troppa logica colla medicina (67). Egli arrivò a inveire persino contro Avicenna, perchè non si diè a divedere abbastanza dialettico (68).

(65) *De bonit. memor. p.* 837.
(66) *Breviar. lib. IV. c.* 17. *p.* 1409.
(67) *Ivi c.* 10. *p.* 1392.
(68) *De considerat. oper. medic. p.* 890.

56

Scorgesi da quest' autore, che l'astrologia consideravasi allora, qual parte essenziale della medicina. Arnaldo non solo paragona astrologicamente i quattro punti cardinali del giorno colle stagioni (69), ma attribuisce eziandio a ciascun' ora una forza peculiare, la quale poi a norma della posizione dell'oroscopo s'insinua per entro le diverse parti del corpo (70). Il che ci rammenta l'idea de' Chinesi sull' influenza degli umori del corpo in ore determinate (71). Il salasso non può aver luogo, che durante l'apparizione d'una data costellazione (72), e soprattutto bisogna su ciò prendere in considerazione le fasi lunari (73). Il tempo più opportuno per sì fatta operazione sarà, quando la luna trovasi nel segno del cancro; e la di lei congiunzione con Saturno toglie qualsivoglia azione a' medicamenti, in ispezialtà a' purganti (74). Si

(69) *Specul. introduct. c. 76. p. 169.*
(70) *De parte operat. p. 274.*
(71) *Storia della medic. P. I.*
(72) *De phlebotom. p. 494.*
(73) *De regim. sanit. p. 767.*
(74) *Ivi p. 783.*

schivi l'evacuazione degli umori in quell'ora, di cui l'oroscopo indica appunto il movimento (75). L'epilessia nel novilunio deriva da materia flemmatica, ne' due quarti seguenti dal sangue e nell' ultimo dalla melancolia, ma non mai da materia biliosa (76).

Anche le altre parti della teosofia ed ogni fatta di superstizione spiccano da ogni parte nelle opere di Arnaldo. Ammaliato è colui, che senza una malattia o corruzion di sostanza, non può tuttavia adempiere le proprie funzioni. Non di rado il medico, se possiede questa forza occulta, affattura contro sua saputa e volontà il malato a sè affidato (77). Le sue lezioni di ciarlataneria manifestano apertamente la sua consapevolezza della propria ignoranza. Sovra ogn' altra cosa importa il conoscere le indicazioni della flebotomia, o il bisogno d'accrescere la quantità del sangue, e l'approfittarsi dovutamente delle passioni degli uomini, per procacciarsi la lor confidenza

(75) *De considerat. oper. medic.* p. 881.

(76) *Breviar.* p. 1076.

(77) *De parte operat.* p. 274. - *De physicis ligatur.* p. 619.

e scuotere la loro immaginazione (78). Sembra curiosa ed interessante la sua introduzione all'oroscopia, dove sì apertamente risalta l'inganno, che d'uopo è compiangere col Petrarca il destino de' tempi, che per più secoli conservò un'arte cotanto nobile nelle mani di così indegni cerretani e buffoni (79).

L'autore sparse nelle sue opere alcune poche osservazioni, raccolte qua e là ne' suoi viaggj. Accenna i pericoli d'un'incauta paracentesi, e i vantaggj de' bagni sulfurei esistenti presso Napoli, nelle affezioni calcolose (80). Addita altresì la lodevole precau-

(78) *De simplic.* p. 379.

(79) *De cautelis medicorum*, p. 1453. *Septima cautela est, et est forte multum generalis. Tu forte nihil scies (de judicio ex urina ferendo) Dic*, quod habet obstructionem in hepate. *Dicet :* non domine, imo dolet in capite. *Tu debes dicere*, quod hoc venit ab hepate. *Et specialiter utere hoc nomine* obstractio, *quia non intelligunt, quid significat, et multum expedit, ut non intelligatur locutio ab illis*.

(80) *Breviar. l. II. c.* 30. *p.* 1255. *c.* 32. *p.* 1261.

zione di non prescriver catartici nelle febbri quartane (81).

I nostri eruditi non conoscono quasi punto il cardinale Vitale du Four (de Furno) nativo di Bazas, autore d'una compilazione medica. Ei s'annovera fra' più celebri francescani de'suoi giorni, e nell'a. 1312. fu creato da Clemente V. vescovo d'Albano e cardinale (82). Si distinse nelle dissensioni del suo ordine, che accaddero sotto papa Giovanni XXII; e scrisse al capitolo generale radunatosi nel 1322. in Perugia, quella famosa lettera, dove si mise a difendere la povertà di Cristo e degli Apostoli, appoggiandosi specialmente alla celebre bolla. *Exiit, qui seminat* (83). L'opera da lui lasciataci è oggidì estremamente rara, e si rileva l'epoca, in cui fu scritta, da un passo, dove l'autore

(81) *Ivi l. IV. c.* 27. *p.* 1428. *Magnino medico Milanese pubblicò in seguito, come suo lavoro, il metodo di Arnaldo. MAGNINI regimen sanitatis*, 4. *Argent.* 1503.

(82) *AUGER. DE BITERRIS hist. pontif. Roman. p.* 1803. *ECCARD.*

(83) *RAYNALD. an.* 1322. *n.* 67. *p.* 247. - *FLEURY vol. XIX. p.* 310.

nomina come suo contemporaneo (a. 1275.) Bela IV. re d'Ungheria (84). Ella tratta, dietro la scorta degli Arabi e con ordine alfabetico, sopra quasi tutti gli oggetti di fisica e di medicina. Alquanto singolare si è il trattatello sulla preparazione e sull'uso dello spirito di vino, che l'autore tiene quasi per una panacea (85), nè men curiosa è l'asserzione, che il color nero de' Negri provenga unicamente dall'influenza del clima (86).

Non si dee lasciar di mezzo il più celebre comentatore di que' tempi, il Torrigiano, cui fu imposto il soprannome di *plusquam comentator*. Studiò sotto Taddeo di Bologna, e poi insegnò la medicina a Bologna e a Parigi, e finalmente si fece Certosino (87).

(84) *VITALIS DE FURNO pro conservanda sanitate etc. liber utilissimus. c. 298. p. 247. fol. Mogunt.* 1531.

(85) *Ivi c.* 2. *p.* 12.

(86) *Ivi c.* 91. *p.* 102.

(87) *Si trattenne in Parigi dal* 1306. *fino al* 1311. - *VILLANI in TIRABOSCHI vol. V.* p. 216. - *MARTIAN. CAPELLA nella prefazione a quest' opera*, e *FABRIC. bibliot. med. et inf. latin. vol. VI. p.* 277. *Fu per*

Quest'opera, che dopo la morte dell'autore passò nelle mani di Dino di Garbo, e che per la sua rarità vien letta da pochissimi medici, era stimata nel secolo XV. a segno, che ogni tre anni da essa si traeva il testo per le lezioni in varie università (88). Essa contiene delle ricerche sofistiche e scolastiche sopra diversi oggetti di medicina, seguendo l'autore dappertutto il sistema de' realisti, siccome la maggior parte de' medici di que' tempi (89). I rimedj attraggono gli umori mediante la forma specifica, nella stessa guisa, con cui la calamita attrae il ferro (90). L'autore s'allontana qua e là da Aristotele, da Galeno e da Avicenna. Riprende quest' ultimo per la sua definizione dell'anima (91), ed Aristotele per la sua asserzione essere, il cuore la sede della sensazione. Egli invece la

altro sfortunatissimo nella sua pratica. Cantin. VINCENT. BELLOVAC. *spec. hist. l. XXXI. f.* 434. *d.*

(88) VILLANI *e* MART. CAPPEL. *l. c.*

(89) TURRISANI *monachi plusquam commentum, lib. I. f.* 11. *a. fol. Venet.* 1526.

(90) *Lib. III. f.* 137. *b.*

(91) *Lib. II. f.* 32. *a.*

colloca nel cervello (92). Si scosta poi da Galeno, in quanto che considera le forze particolari di ciascun viscere, come subordinate all' anima, anzichè originali (93). Inoltre sostiene per falsa la distinzione tra nervi senzienti e moventi, perocchè generalmente lo stesso nervo serve nel medesimo tempo e alla sensazione e al moto (94). Finalmente congettura, che la putrefazione degli umori non è bastevole per cagionare una febbre(95).

57

Il predominio della filosofia scolastica s' appalesa evidentemente nelle opere di Dino e Tommaso di Garbo padre e figlio. Il primo nativo di Firenze, che soggiornò ora a Bologna, ora a Siena, ora a Padova, or nella stessa sua patria e che morì nel 1327 (96), ci lasciò dei comenti sopra il trattato della generazione di Avicenna, e sul libro della

(92) *Lib. II. f.* 37. *c.*
(93) *Lib. II. f.* 34. *b.*
(94) *f.* 80. *c.*
(95) *Lib. III. f.* 149. *c.*
(96) *TIRABOSCHI vol. V. p.* 215.

natura dell'embrione d'Ippocrate, dove infra le altre cose dimostra con argomenti astrologici (97) la incapacità vitale del parto ottimestre, e stabilisce l'essenza delle malattie ereditarie in un vizio del cuore, perchè lo spirito, che passa col seme del padre, trae la sua origine dal cuore (98). Egl' instituisce delle ricerche affatto sofistiche sopra questo spirito, se sia esso animato, e se possegga una facoltà di percepire (99), e se, durante la concezione, s'apra il varco soltanto dal cuore, ovvero anche da' principali membri del corpo (100). Onde giustificare la idea del calore animale, divide il fuoco in luce, fiamma e carbone (1). Suppone eziandio, che que' vegetabili, i quali generansi da sementi, nascano anche da semplice fermentazione, come alcuni animali (2).

(97) *Expositio super capitul. de generat. f.* 30. *b. fol. Venet.* 1518.
(98) *Ivi f.* 20. *b.*
(99) *Exposit. in lib. Hippocr. de nat. foetus, p.* 51. *c.*
(100) *Ivi f.* 80. *a.*
(1) *Ivi f.* 48. *b.*
(2) *Ivi f.* 74. *a.*

Anche Tommaso di Garbo, che fu professore prima a Perugia, indi a Padova (3), compose sopra il summentovato libro di Avicenna un comento di gran lunga men pregevole di quello di suo padre. Io non vi trovo di singolare, che un'osservazione d'un aborto di pochi giorni, in cui le tre cavità del corpo sembravano tre vescichette (4). Con tutto ciò egli godette una straordinaria riputazione presso i letterati del suo secolo, e basterà per sua gloria l'essere stato stimato dal Petrarca (5).

58

Francesco di Piemonte probabilmente professore di Napoli (6), pubblicò un supplimen-

(3) *THOMAS DE GARBO, summ. medicinal. qu. 90. f. 180. b. fol. Lugd. 1529.*

(4) *Ivi, exposit. in capitul. de generat. f. 36. a.*

(5) *PETRARC. epist. de reb. senil. lib. VIII. ep. 3. p. 925. Tommaso m. nel 1370. PETRARC. l. XII. ep. 2. p. 1007. GIOVANNI DI CONCOREGGIO summul. de febrib. f. 91. a. ed. Venet. fol. 1515.*

(6) *Ei fa menzione (complem. Mesuae f. 229. a. Ed. Ven. fol. 1562.) del re Roberto del-*

to a Mesue, che può risguardarsi pel più perfetto compendio pratico di questo secolo. Peccato, che in mezzo a tanta prolissità vi si scopra sì poca originalità. Tuttavia non sono del tutto spregevoli le osservazioni sulle malattie delle parti genitali (7), sui calcoli degl' intestini (8), sulla superfetazione (9) e sui vantaggi del salasso nel vajuolo (10). Commendansi, quai rimedj sicuri, nella lebbra bianca, *lepra tyria*, l'uso interno di certi serpenti (11), e ne' parti difficili, alcuni versetti de' salmi Davidici (12).

Appartiene a tal classe anche Bernardo di Gordon, secondo alcuni Scozzeze di nascita, che nell'a. 1285. cominciò a dare le sue lezioni in Mompellieri, e nel 1305. scrisse il

la casa d' Angiò, come suo signore, descrive il suo soggiorno di Napoli (f. 275. a.) e cita Arnaldo (f. 237. a.).

(7) *Complem.* MESUAE, *f.* 296. *b.*

(8) *Ivi f.* 275. *a.*

(9) *Ivi f.* 302. *b.*

(10) *f.* 347. *a.*

(11) *f.* 366. *a.*

(12) *f.* 312. *b.*

suo compendio (13). Oltre quanto trascrisse dagli Arabi vi frammischiò molte sottigliezze scolastiche, varie bizzarrie astrologiche, non che alcune osservazioni particolari. Per altro l'articolo delle indicazioni, dette anche da lui *ingenia morborum*, è preso evidentemente da Alì (14). Ecco com'egli espone il movimento orario degli umori. Nel mattino il sangue si dirige allo 'nsù verso il sole, con cui armoneggia: discende poi anche a basso, perchè durante il sonno generasi la maggior parte del sangue. La natura stessa agisce sopra questo movimento, affinchè il fumo non rechi al sangue veruna immondezza. Nella terza ora del giorno la bile movesi all'ingiù, acciò il sangue non divenga acre: la bile nera all'ora nona, e la pituita verso la sera (15). Le specie della febbre etica differiscono a misura che si consuma o l'umore rugiadoso del cuore e delle membra, come l'olio in una

(13) *V. la prefazione* - *ASTRUC. l. c. p.* 176. 181.

(14) *BERNARD. GORDON. lilium medicinae, ed UFFENBACH.* 8. *Francf.* 1617. p. 843.

(15) *P. I. c.* 7. *p.* 39.

lampana, ovvero il *cambium*, come l'olio nel lucignolo, oppure il glutine, come la sostanza del lucignolo stesso (16). Il vajuolo e la lebbra riconoscono entrambi l'origine loro nella concezione dell'uomo al momento della mestruazione (17). Gli scorpioni vengono dai paesi di Gog e Magog (al nord-est dell'Asia)(18). Nell'orina degli idrofobi scopronsi talvolta delle piccole particelle quasi carnose; locchè dipende dal coagulamento del sangue, cagionato dalla natura fredda del veleno della rabbia (19). Il primo quarto della luna è caldo ed umido, e s'accorda colla primavera; il secondo è caldo e secco, e somiglia alla state; il terzo freddo e secco, come l'autunno, il quarto freddo ed umido, come l'inverno (20). Lo strabismo proviene da soverchia sottigliezza e mobilità dello spirito visivo, e perciò dividesi in tre specie diverse (21). È assai pregevole la descrizione d'u-

(16) *Ivi c.* 9. *p.* 42.
(17) *Ivi c.* 12. *p.* 53.
(18) *P. I. c.* 15. *p.* 65.
(19) *Ivi c.* 17. *p.* 71.
(20) *P. II. c.* 25. *p.* 285.
(21) *P. III. c.* 6. *p.* 347.

na malattia nervosa somigliantissima alla catalepsi, sotto la denominazione di *congelatio* (22), non che la storia della lebbra, in ispezieltà della tuberosa (23). Trovasi ivi pur cenno di ulcere cagionate da coito impuro (24). Diversa è però costantemente la cura del ricco, da quella del povero: e da ciò agevol cosa è l'inferire, quanto predominasse allora nel medico l'avidità del guadagno (25). Il conto, che vi si fa della chimica, ce ne fa conoscere apertamente lo stato a' que' tempi (26).

(22) *P. II. c.* 15. *p.* 232.

(23) *P. I. c.* 22. *p.* 107. 118. *Quindi* GUIDO DI CHAULIAC. *dice: valde bene tractavit hanc materiam. Tr. VI. d.* 1. *c.* 2. *f.* 58. *b.*

(24) *P. VII. c.* 5. *p.* 762.

(25) *P. e. P. IV. c.* 4. *p.* 448. ,, *Si tussiculosus fuerit pauper, retineat frequenter anhelitum, quantum erit possibile. Et, si sic non curetur, sufflet ignem quotidie sine omni pietate, et curabitur.*

(26) *P. I. c.* 23. *p.* 131. *Modus oleum tartari parandi non est notus nisi alchimistis, quia modus chimicus in multis est utilis in me-*

59

Bernardo di Gordone cita sovente Giovanni Gaddesden, autore della famosa *rosa anglica* (27), e nel principio di questo secolo professore di medicina nel collegio Mertoniano di Oxford (28). La sua opera è piena zeppa di ciarlatanerie, d' assurdità superstiziose e di scioccaggini, onde già ridondano le produzioni di quasi tutti i medici di que' tempi (29). E la sua sordidezza (30) fu sì irresistibile, che arrivò a inculcare agli altri medici, di farsi sempre fissare la mercede prima d'in-

dicina, in aliis vero est ita tristabilis, quod in ejus via infinitissimi perierunt.

(27) *Freind, P. III. p. 32. b.*

(28) *Wood ant. Oxon. l. II. p. 87. Henry history of Great-Britain, vol. IV. p. 440.*

(29) *Guido di Chauliac chiama il libro di Gaddesden* una fatua rosa.

(30) *Jo. Anglici praxis medica, rosa anglica dicta, p. 223. 566. Ed. Phil. Schopff 4. Aug. Vindel. 1595. Quest' edizione però ha molte aggiunte dell' editore. Alla p. 149. si citano Valesco e Savonarola.*

traprendere qualsisia cura (31). Dà a' malati scrofolosi il ridicolo consiglio di ricorrere al re d'Inghilterra (32). Ma già i suoi arcani, le sue fantasticherie, le sue distinzioni e sottigliezze scolastiche (33), e i suoi capriccj chiromantici (34) corrispondevano perfettamente allo spirito di quel secolo. Una gran parte di tali sciocchezze non è una invenzione, ma bensì trascritta parola per parola da Garioponto, da Pietro lo Spagnuolo e da altri. Gaddesden opina, che nelle evacuazioni, le quali occasionano le convulsioni, l'umore sia o accidentale, o nutritivo o radicale. In quest' ultimo caso diversificano di bel nuovo le convulsioni medesime secondo che si eva-

(31) p. 399.

(32) p. 982. *Il cuore d'un usignuolo ristabilisce la memoria* (*p.* 146.).

(33) p. 617.

(34) p. 413. *Hae aquae sunt pro delicatis, pro dominabus, pro divitibus: et sunt secretae et sine vituperio hominum, nec debent revelari laicis. Quae sunt de summis meis secretis, quod si scirent hoc homines vulgares, vilipenderent artem et medicos contemnerent.*

cua o l'umor rugiadoso, o il *cambium*, ovvero il *gluten*(35). Secondo lui, lo spirito vitale forma la radice e il cuore, non che un ramo dell'albero vitale (36). Siccome il calore straordinario e gli umori putridi generano nelle sopracciglia i pidocchi; perciò i catartici universali gioveranno per discacciarneli (37). Egli asserisce d'aver guarito un uomo, ch'era stato cieco pel corso di 25. anni, soltanto col mezzo d'un'infusione vinosa di finocchio e di prezzemolo (38). Il salasso quanto nuoce ne' dì di s. Giovanni e di s. Stefano, altrettanto necessario diviene nella festa del santo natale, sendo allora sì comune un sopraccarico di focaccie (39). Lo stereo porcino è il rimedio più efficace contro ogni sorta d'emorragia (40). Gaddesden consigliò un calcoloso a introdurre cotidianamente un dito nell'ano, cercando in tal guisa d'abbassare il calcolo, ed assicura, che

(35) *p.* 107.
(36) *p.* 247.
(37) *p.* 870.
(38) *p.* 204.
(39) *p.* 355.
(40) *p.* 729.

l'ammalato restò libero da' dolori (41). Descrive il vajuolo, e nello stesso tempo accenna un altro esantema sotto il nome di *punctilli magni*, il quale sembra avere moltissima rassomiglianza colle petecchie (42). Divide poi il vajuolo in flemmatico, in sanguigno e in melancolico (43). Deriva le ulceri del pene e della ghianda principalmente dal coito impuro (44). Cura le lussazioni delle vertebre del dorso con empiastri ammollienti, sopra i quali applica dei dischi di piombo (45), e risguarda lo spirito di vino qual rimedio universale (46).

60

Guglielmo Varignana figlio del celebre Bartolommeo, che vien citato da molti medici di questo secolo, insegnava nell'anno 1302. la medicina in Bologna (47). Egli scrisse un

(41) p. 916.
(42) p. 1041.
(43) p. 1043.
(44) p. 926.
(45) p. 1059.
(46) p. 94.
(47) SARTI *vol. I. pars I. p.* 483.

compendio di pratica, forse più empirico di quello di Gaddesden (48), perchè null'altro contiene, che una raccolta di ricette superstiziose ed insulse contro tutte le affezioni morbose, desunte per la massima parte da Chiranide e dagli Arabi. Guarì una fistola lagrimale co' caustici e cogli stitici (49), e riconobbe per esperienza la proprietà dimagrante dell' aceto (50).

Gentile da Foligno ci lasciò una collezione di consulti medici, ed un libro intorno alle dosi e alle proporzioni de' medicamenti (51). Egli fu uno de' più insigni medici di questo secolo (52), e nel 1340. insegnò la medicina nell'università di Padova, chiamatovi da U-

(48) *VARIGNANAE ad omnium partium morbos remediorum praesidia et ratio utendi eis, pro circumstantiarum varietate.* 8. *Basil.* 1531.

(49) *Lib. III. c.* 3. *p.* 71.

(50) *Lib. VI. c.* 2. *p.* 471.

(51) *Consilia, fol. Pap.* 1492. - *De dosibus et proportion. medicam. fol. Venet.* 1562.

(52) *SAVONAROLA in MURATORI script. rer. Ital. vol. XXIV. p:* 1155. - *Contin. VINCENT. BELLOV. l. XXXI. f.* 428. *c.*

bertino di Carrara, il quale anzi per di lui insinuazione spedì dodici giovani a Parigi, acciò ivi studiassero la medicina (53). Passò dipoi a Perugia, dove morì per la peste nell' a. 1349. (54). I suoi consulti medici contengono alcuni ingegnosi e sofistici ragionamenti sulle malattie, ed un regimine assai esatto, ma un trattamento affatto empirico. A una tisica ingiunse di guardarsi da' colpi d'aria, di mangiar carne di pollo o di salvatici, anzichè di castrato, o legumi, ma non mai pesce, e molto meno arrosto, e di prendere tratto tratto un po' di sciroppo composto di finocchio, di liquirizia, di prezzemolo, di anici e di dragante (55). Meritano attenzione le sue osservazioni sulle paralisi che sopravvengono dopo il vajuolo (56). V' ha di quest' autore un'altr' opera, che ridonda ancor più di sottigliezze scolastiche, e di sofistiche indagini (57).

(53) *VERGER in MURATORI vol. XVI. p.* 168.
(54) *Consilia f.* 77. *a.*
(55) *f.* 61. *d.*
(56) *f.* 55. *a.*
(57) *GENTILIS FULGIN. quaestiones subtilissimae in artem parvam Galeni. fol. Venet.*

61

I travaglj e i lumi d' un vasto ingegno, di Guido di Chauliac, diedero in questo secolo un migliore aspetto alla Chirurgia. Ei nacque a Gévaudan sui confini dell' Alvergna, insegnò dapprincipio l'arte a Mompellieri, e poscia esercitò le cariche di cappellano, di camarlingo e di archiatro presso papa Urbano V. in Avignone, dove compose nell' anno 1363. la famosa sua opera (58). Vedemmo già quanto fossero lontani gl' Italiani nel secolo antecedente dall' accelerare i progressi della chirurgia, e quanto frivole risultassero le loro quistioni sul pregio de' rimedj disseccanti o degli oleosi. Ci conviene perciò risguardare questo Francese qual restauratore di sì importante disciplina, siccome fornito di som-

1526. *qu.* 13. *f.* 163. *Eccone alcuni esempj. Utrum sanum multum sit sanum ut nunc. qu.* 15. *Utrum corpus aegrum simpliciter sit sanum ut nunc. qu.* 16. *Utrum aegrum simpliciter et aegrum ut nunc aliquibus differant.*

(58) *V. titol o e prefazione.* ASTRUC *mém. p.* 185. *e seg.*

ma erudizione, di sanissimo criterio e fedele osservatore delle indicazioni ragionevoli (59). Ei disprezzò lo spirito di partito di que' tempi, e diè a divedere, che il pregiudizio dell' autorità non bastava a indebolire il suo zelo per la verità (60). La sua opera, anzichè con teorie sofistiche, si distingue con profonde cognizioni anatomiche a segno tale, che non si risguarda più Galeno come infallibile (61). Si fece beffe anche de' *carmi* (62). Le sue indicazioni ne' tumori infiammatorj ordinarj consistono primieramente nella dieta e nel salasso, indi in blandi ripercussivi generali e locali, e finalmente in sedativi, fra' quali annovera specialmente l' olio rosato ed il giusquiamo (63). Nelle lesioni di testa, massime in quelle accompagnate da fratture del cranio, adotta coraggiosamente la trapanazione,

(59) HORNE *microtechne*, *p*. 178. 16. *Lugd. Batav*. 1675.

(60) *f*. 2. *b*. *Vadunt sectatores, sicut grues: amicus Plato, sed magis amica veritas*.

(61) *Non osa decidere la quistione sui nervi senzienti e moventi*.

(62) *Tr*. *III*. *d*. 1. *c*. 1. *f*. 27. *d*.

(63) *Tr*. *II*. *d*. 1. *c*. 2. *f*. 11. *a*.

laddove i suoi recenti antecessori non avrebbero impiegato che empiastri e rimedj sarcotici (64). Nelle fistole applica a dirittura la fasciatura compressiva (e tale si è il metodo di Lombard (65)) o arditamente le operava (66). Non adoprava mai nelle ulceri il dilatatore, e piutosto v'introduceva un pò di bambagia (67). Giudica insanabili il vero cancro e l'ernia scrotale ne' vecchi, e dichiara ingannatori que' chirurghi, i quali asseriscono di poter guarire queste due malattie (68). Determina il luogo pel salasso secondo il grado della malattia, e crede che i medici sieno stati condotti a scegliere esclusivamente or una vena or l' altra da una falsa idea della distribuzione de' vasi sanguiferi (69). Questo dotto chirurgo indirizzò al cieco Giovanni re di Boemia padre dell' imp. Carlo IV. una sua ope-

(64) *Tr. III. d.* 2. *c.* 1. *f.* 36. *b.*
(65) *Ivi d.* 1. *c.* 1. *f.* 27. *d.* - LOMBARD *opusc. de chirurg. p.* 9. 8. *Strasb.* 1786.
(66) *Tr. IV. d.* 1 *c.* 5. *f.* 46. *a.*
(67) *Tr. III. d.* 2. *c.* 2. *f.* 32. *b.*
(68) *Tr. IV. d.* 1. *c.* 6. *f.* 46. *b. Tr. VI. d.* 2. *c.* 7. *f.* 73. *b.*
(69) *Tr. VII. c.* 1. *f.* 82. *d.*

ra sulla cateratta, che, per quanto io so, più non esiste (70).

62

Fra' più esperti ed eruditi chirurghi di questo secolo, annoverasi pure Pietro della Cerlata ossia Argelata, professore di Bologna (71), il quale probabilmente dee distinguersi da un Argelata di Avignone, di cui Guido di Chauliac fa sovente menzione (72). Egli coltivò grandemente l'empirismo, idolatrò Avicenna, e seguì servilmente il Lanfranchi, il Varignana e Arnaldo. Tuttavia come scrittore non è affatto da sprezzarsi, e bene spesso osserva le regole di Guido. Raccomanda somma circospezione nell' uso de' sarcotici (73), e parla circostanziatamente del trattamento di diverse lesioni esterne,

(70) *Tr. VI. d. 2. f. 71. d.*

(71) *MURATORI, script. rer. Ital. vol. XXI. p. 1162. Si sa che nel 1410. imbalsamò a Bologna il papa Alessandro V. (chirurg. l. V. f. 122. c.)*

(72) *GUID. CHAULIAC. tr. VII. d. 1. c. 6. f. 92.*

(73) *Lib. I. tr. 2. c. 13. f. 17. d.*

come sarebbero le contusioni , le distorsioni , le pressioni e simili (74). Loda anch' egli , siccome Guido, nelle ulceri inveterate, la fasciatura compressiva (75) , e nella cangrena le scarificazioni e l'applicazione d'un alcali acre (76) , e biasima nelle ferite de' nervi la cucitura (77) . Descrive varj tumori esterni sul capo, sotto i nomi *talpa* e *topindria*, e consiglia di reciderli (78). Tratta il panereccio con unguento egiziaco e con altri rimedj caustici a fine di promuovere la separazione dell'osso (79), e afferma d'aver prescritto con gran vantaggio nell' idropisia l'uso interno delle cantaridi fino alla dose d'uno scrupolo (80). Avverte, che una vescichetta d'acqua nello scroto può talvolta sembrare un'ernia ai meno esperti (81), e nelle indurazioni de' testicoli, ove ogn altro rimedio è vano, propone

(74) *Ivi tr.* 4. *c.* 1. *f.* 22. *d.*
(75) *Ivi tr.* 5. *c.* 2. *f.* 29. *b.*
(76) *Ivi tr.* 1. *c.* 29. *f.* 9. *c.*
(77) *Ivi tr.* 6. *c.* 4. *f.* 37. *d.*
(78) *Lib. II. c.* 2. 3. *f.* 47. *d.* 48. *a.*
(79) *Ivi tr.* 18. *c.* 4. *f.* 55. *a.*
(80) *Ivi tr.* 26. *c.* 1. *f.* 61. *d.*
(81) *Ivi tr.* 28. *c.* 3. *f.* 62. *c.*

il ricidimento dei medesimi (82). Si diffonde minutamente sulle ulceri del pene, cagionate da coito impuro, per le quali vanta i suffumigj di mirra, i cataplasmi d'edera, e l'applicazione d'unguento egiziaco (83). Nelle varici impiega dapprincipio i caustici, indi il salasso, e finalmente un unguento ammolliente composto d'albume d'uovo, ec. (84). Assicura d'aver costantemente ottenuto sommi vantaggi nelle malattie d'occhi dal bolo armeno e da altri medicamenti viscosi (85). Suppone, che gli umori dell'occhio, siccome corpi spiritali ed animali, non si rigenerino più quando son già svaniti (86). Sì per le ferite de'nervi e de'tendini, come per le fratture delle ossa, confida molto nella natura, e riporta varj esempj, dove questa sovrana medicatrice operò da sè sola le cicatrizzazioni (87). Nelle lesioni della testa non prescrive che una cer-

(82) *Ivi tr.* 29. *c.* 1. *f.* 63 *d.*
(83) *Ivi tr.* 30. *c.* 2. *f.* 64. *c. Lib. IV. tr.* 11. *c.* 1. *f.* 90. *d.*
(84) *Ivi tr.* 33. *c.* 3. *f.* 67. *c.*
(85) *Lib. III. c.* 2. *f.* 74. *b.*
(86) *Lib. III. c.* 2. *f.* 74. *c.*
(87) *Ivi c.* 5. *f.* 74. *d. c.* 22. *f.* 82. *b.*

ta polvere miracolosa, che vi sparge sopra recitando nello stesso tempo un *Pater noster* (88). Rigetta gli olj, e s'attiene piuttosto a' disseccanti nella cura delle ulceri (89). Il suo metodo curativo delle conseguenze della morsicatura d' un cane rabbioso, ha del miracoloso, e appena si può credere, ch' egli abbia guarito tre idrofobi co' semplici suoi empiastri (90). Del pari ci sembra paradossa la proposizione di estrarre i denti colla sola applicazione di un mescuglio d'amurca e d'orpimento; avvegnacchè tal rimedio fosse già noto agli antichi empirici (91). Si estende alla lunga e con esattezza intorno alla *decorazione*, dedica un capitolo particolare perfino alle macchie bianche che si manifestano sulle unghie (92), e addita il modo di render liscj e diritti i capelli ricci (93).

(88) *Lib. I. tr.* 8. *c.* 4. *f.* 42. *a.*
(89) *Ivi tr.* 5. *c.* 2. *f.* 28. *b.*
(90) *Lib. III. c.* 25. *f.* 83. *a.*
(91) *Lib. V. tr.* 10. *c.* 9. *f.* 117. *b.*
(92) *Ivi f.* 124. *a.*
(93) *Ivi f.* 117. *a.*

63

Le controversie tra la facoltà Parigina e il collegio chirurgico fondato dal Lanfranchi, ebbero principio in questo secolo e si mantennero per molti appresso. Quella s'ingelosì della pratica estesa e della celebrità accademica de' chirurghi di s. Cosma, in di cui favore Filippo il Bello emanò nel 1311. un editto obbligante tutti i chirurghi francesi a sottomettersi agli esami del detto collegio (94). Ma la facoltà, per sovrastargli, introdusse la legge, che ciascun bacelliere prima di ottener *la licenza di leggere* dovesse giurare di non professare la chirurgia (95). In oltre nell' a. 1352. ottenne dal re Giovanni il Buono un decreto, che vietava intieramente l'esercizio dell'arte a tutti i pratici non approvati, e tali erano gli speziali, gli studenti e i frati mendicanti (96). Mantenevasi ancora in vigore la legge, che ingiugneva il celibato ai membri della facoltà medica, e la pri-

(94) *PASQUIER recherches de la France, liv. IX. ch. 30. p. 859.*
(95) *BULAEUS vol. IV. p. 894.*
(96) *Ivi p. 672.*

ma dispensa fu concessa nel 1398. a un certo Guglielmo di Camera (97).

Verso la metà di questo secolo s'introdussero le armi da fuoco, per lo che si aprì un nuovo campo ai travaglj ed agli studj de' chirurghi (98). Tuttavia negli scrittori di questo secolo io non trovo alcun cenno del modo di curare le ferite cagionate da armi di tal fatta; e soltanto nel secolo seguente cominciarono a occupare una non piccola porzione de' trattati chirurgici. Fin allora i precetti dell' arte non risguardarono che l' estrazione delle freccie.

(97) *Ivi p.* 895.

(98) *Nel* 1338. *Il tesoriere della guerra del re di Francia mise in conto le spese occorse per la polvere da cannone, e nel* 1346. *gl' Inglesi adoperarono lo stesso cannone nella battaglia di Crecy* (DANIEL *storia della Francia, P.V.* p. 267.). *La più antica memoria delle armi da fuoco riscontrasi nel codice dell' Hindu; e nelle regioni più remote dell' Indie se ne inventarono le più semplici e le più rozze. V.* CASIRI *vol. I.* p. 105. 106. - LANGLES, *nel Magaz. encyclop. a. VI. n.* 3. *Messidor p.* 333.

VIII.

Secolo decimoquinto.

64

Onde poter conoscere e particolarizzare dovutamente gli avvenimenti di questo secolo, uno de' più importanti nella storia delle scienze e della coltura in generale, dobbiam sovr'ognaltra cosa metterci sotto gli occhi le principali epoche, che contribuirono a cambiare l'aspetto di varie discipline, ed in ispezieltà della medicina.

Primieramente sappiasi grado a'Turchi, i quali colle loro invasioni nella Grecia costrinsero i letterati di quelle amene regioni a rifuggirsi in occidente, dove ben presto, mercè l'influenza di questi raminghi, lo studio inerte ed uniforme della filosofia e delle scienze ed arti belle acquistò una direzione affatto diversa. Già verso il fine del secolo XIV. Emanuele Crisolora per ordine di Manuele Paleologo, passò in Europa onde implorare l'assistenza de' principi Cristiani contro gli altieri Ottomani, i quali sotto il coman-

do di Bajazet minacciavano allora di rovesciare il trono di Costantinopoli. Carlo VI. re di Francia spedì in ajuto dell'imperator Greco il maresciallo Boucicault, che liberò immantinente quella capitale dall' assedio (99). Ma in maggior conto deonsi tenere i vantaggi, che da quest'ambasciata ritrasse la coltura letteraria dell'occidente. Crisolora insegnò il Greco ed altri rami della letteratura orientale non solo in Venezia, ma in tutte le più insigni metropoli d'Italia. Fra' più illustri suoi scolari annoveransi Leonardo Bruno d'Arezzo, Guarino di Verona, Francesco Filelfo, Poggio Bracciolini, Ambrogio Traversari e Gregorio Tifernate. Morì finalmente in Costanza, mentre tenevasi il concilio (li 15. Aprile 1415.), compianto universalmente per l'immensa sua erudizione, e per l'ammirabile dolcezza del suo carattere (100).

Da quest'epoca in poi andò sempre più

(99) *GIBBON, vol. XI. p. 248.*

(100) *GIORGI IN CALOGERA' raccolta di opuscoli scientifici e filolog. vol. XXV. p. 330. - ROSCOE, vita di Lorenzo de' Medici, p. 21. 22.*

crescendo nell'occidente lo studio delle antiche opere Greche. Alessandro d'Afrodisia e Averroes aveano fin allora esercitato alternativamente, sotto il nome dell'immortale Stagirita, un assoluto dispotismo nelle scuole filosofiche. Pochissimi aveano fin allora pensato a leggere Aristotele in originale, e ad apprendere da lui il modo di filosofare con sodezza e sistema. Questo gran fondatore dell' accademia, o lo si trascurò interamente, o non lo si studiò che per mezzo de' suoi comentatori posteriori, di Procro e di altri (1). Tutto ad un tratto s'accese un fanatismo per Platone, e si scoprì, che per lo innanzi troppo parzialmente si avea filosofato. Gemisto Pletone contribuì più d'ognaltro al ristabilimento del Platonismo. Egli fondò alla corte del dotto Cosmo de' Medici un'accademia Platonica, e in memoria della di lei fondazione tenevasi ai sette di Novembre di ciascun anno un convitto Platonico (2). Nello

(1) *Si consulti la dedica di Ficino premessa alla sua edizione di Plotino. fol. Basil.* 1550.

(2) *MARSIL. FICIN. comment. in PLATON. Conviv. Opp. Platon. p.* 373. - *ROSCOE l. c. p.* 35. - 36.

stesso tempo s'instituì nel convento degli Agostiniani di s. Spirito di Firenze una società fisica, cui Pletone avrà dato probabilmente la prima origine (3). La corte di Firenze fu a que' tempi il gran seminario dei più valenti e de' più famosi difensori del sistema Platonico (4). Là s'educò l'immortale Bessarione, che in seguito fondò in Roma un'accademia privata (5), e a cui si unirono un Angelo Poliziano, un Pico della Mirandola, un Giovanni Lascari e parecchi altri: là formossi Marsilio Ficino, l'oracolo del suo secolo (6).

(3) *MURATORI script. rer. Ital. vol. XX. p.* 521

(4) *FICINI opera, vol. I. p.* 648. *Ed. Basil.* 1561. *FLAVII Ital. illus. p.*53. *Ed. Taurin.* 1527. *MARTENE ET DURANDE vol. III.* p. 1251.

(5) *TIRABOSC. vol. VI. P. I. p.*91. - *ROSCOE l. c.*

(6) *BAYLE in questi articoli. Di FICINO si parlerà anche in appresso.*

65

Dall'altra parte anche la filosofia peripatetica non potea a meno di prendere un aspetto diverso, subitochè i di lei seguaci impararono da' Greci a ricavar le cognizioni dalle stesse prime sorgenti, e la torma dei Platonici riputò suo dovere di difendersi con argomenti dottrinali. Teodoro Gaza di Tessalonica portò il primo colpo alla chimera degli Averroisti (7). Insorsero dipoi contro i Platonici Giovanni Argiropulo, Giorgio Gennadio e Giorgio di Trebisonda; le quali quistioni letterarie ancorchè non sempre si trattassero colle armi più nobili, servivano almeno a rieccitare lo studio degli antichi, e a favorire il buon gusto (8). Gli è vero tuttavia, che bene spesso i due partiti e in ispezieltà i peripatetici, s'ingannavano l'un l'altro con tanta sconvenevolezza manifestando ciascuno i proprj difetti, che più non reca meraviglia il sentirli talvolta tacciati d'ateismo o di gentilesimo, e il vederli privati d'ogni soste-

(7) TIRABOSCHI *vol. VI. P. II. p.* 139.

(8) BOIUIN *in memoir. des inscriptions, vol. II. p.* 715. - ROSCOE *; l. c. p.* 97.

gno per le soverchie loro usurpazioni (9). Impertanto s'accese la gara de' dotti Italiani ed Alemanni. Fra' secondi v' ebbero non pochi, i quali trasferironsi a Costantinopoli e viaggiarono per l'oriente, onde apprendere a fondo la lingua Greca, e comperar manoscritti degli antichi Greci (10). Altri, come Poggio di Firenze e Tommaso di Sarzana, scorsero la Germania e la Francia, per rintracciare ne' monasteri simili avanzi dell' antichi-

(9) *E' già noto l'infelice destino di Giorgio di Trebisonda e di Teodoro Gaza. Essi disprezzavano i classici latini, ed asserivano, infra le altre cose, che Cicerone non intese il latino, che Virgilio non fu poeta, e simili.* WARBURTON, *comentario alle lettere di* POPE, *p.* 137. *Non men palese agli eruditi si è il paganismo di Angelo Poliziano e di Pomponio Leto.* TIRABOSCHI *vol. VI. P. II. p.* 14. BAYLE *art.* POLITIEN, *vol. III. p.* 2343.

(10) *P. e. Giovanni di Verona e Giovanni Aurispa.* TIRABOSCHI *vol. VI. P. I. p.* 102. ROSCOE *p.* 30. - MARTENE *et* DURANDE, *vol. III. p.* 713.

tà (11). Per tal modo diffusesi a poco a poco un miglior gusto per le scienze, si cercò di usare espressioni più chiare e più ornate, locchè richiedeva necessariamente maggior criterio (12). Come promotori della coltura e della vera libertà di pensare, si distinsero fra' Tedeschi Giovanni Reuchlin (13), Nicolò Cusano (14), Rodolfo Agricola (15), Giovanni Huss e Giovanni Gerson (16).

(11) *MURATORI script. rer. Ital. vol. XX. p. 160. vol. XXV. p. 273. ROSCOE, p. 40. 41. MARTENE et DURANDE vol. III. p. 274. Tommaso di Sarzana fu quello che ritrovò Celso.*

(12) *SEMLER hist. eccles. selec. cap. vol. III. p. 21. - 39. 40.*

(13) *MELANCHTHON, declamat. vol. III. p. 280.*

(14) *Ei cercò di rimettere in voga la teoria d' Epicuro, e manifestò alcuni principj sulla traspirazione confermati ed ampliati dipoi dal Santorio. Sanctor. in prim. fen. Avicennae*, p. 388.

(15) *MELANCHTHON, vol. II. p. 444.*

(16) *BZOVIUS ann. 1428. n. 24. p. 705. - FLEURY vol. XXI. p. 236.*

66

Non si può negare, che varie specie di superstizione e particolarmente il sistema teosofico, che ne' nuovi Platonici trovò un altro appoggio, oscurassero quest'aurora dell'incivilimento generale. L'astrologia, che fin allora non era stata insegnata ed esercitata che dagli Averroisti, e perlopiù da' medici, fu trattata poi sistematicamente e procacciossi illustri fautori fra' primi dotti di questo secolo. Marsilio Ficino di Firenze, il più famoso Platonico di que' tempi, s'adoprò con tutta la forza a propagare il sistema de' Platonici moderni. Quel suo libro *della vita umana* null'altro contiene, fuorchè regole, onde ottenere sanità e longevità col mezzo di cognizioni astrologiche (17). Scrivendo al dotto Mattia Corvino re d'Ungheria, asserisce, che gli spiriti vitali dell'uomo han quella stessa natura dell'etere, entro il quale spaziano gli astri. Chiunque perciò può divenir partecipe di tal etere, come Apollonio Tianeo e Jarca,

(17) *Marsil. Ficin. de vita, lib. III.* 12. *Lugd.* 1595.

dovrà aspettarsi una vita assai lunga (18). Raccomanda a' letterati, ai quali addita non poche regole dietetiche molto utili, infra le altre cose l'uso di certe pillole, che si debbono preparare durante la congiunzione di Giove con Venere (19). Tiene le preparazioni d'oro per eccellenti rimedj, atti a prolungare la vita (20. Propone inoltre a' vecchj per lo stesso fine, di bere il sangue di persone giovani e sane (21).

Le teorie astrologiche di questi tempi trovansi esposte estesamente in un'opera pubblicata nella prima metà del secolo XV. da Jacopo Ganivet francescano, e professore di teologia a Vienna in Francia (22). Egli ascrive l'epidemie unicamente alla congiun-

(18) *Ivi l. III. c. 4. p. 126.*

(19) *Lib. I. c. 20. p. 39.*

(20) *Lib. II. c. 10. p. 75.*

(21) *Ivi c. 11. p. 77. Il suo Antidotus epidemiarum contiene i medesimi principj.*

(22) *V. GONSALVO TOLEDO, prefazione a JAC. GANIVET, amicus medicorum. 4. Lugd. 1496. L'autore attesta in un luogo d' aver composto quest' opera nel 1425. Differ. III. c. 1.*

zione de' pianeti, ed assegna a ciascuna città la sua costellazione e i suoi pianeti. Onde conoscere e l'una e gli altri, bisogna osservare sotto qual segno del Zodiaco succedano i principali avvenimenti d'un paese; e quindi si determina l'astro ch' esercita la maggiore influenza sopra la città. Ganivet trovò, che Vienna è sottoposta al pianeta di Saturno e al segno della bilancia; e che all'incontro Lione stà sotto Venere. Derivò ogni malattia di ciascun individuo dai fenomeni celesti ch'ebber luogo nella nascita, e di là trasse parimenti i prognostici.

67

Parecchi principi di questo secolo si distinsero come promotori superstiziosi di sì fatta teosofia, e infra gli altri i Visconti di Milano favorirono grandemente l' astrologia (23). Ma un Pico della Mirandola (24), un Gerson e pochi altri cercarono di appalesare l'assurdità di un' arte sì frivola. Il cancelliere Ger-

(23) *Murat. script. rer. Ital. vol. XX. p.* 1017.
(24) *Tiraboschi vol. VI. P. I. p.* 328.

son merita tutta la nostra venerazione e riconoscenza, non solo per la sua soda opera contro l'astrologia, ma ben anco pel forte suo biasimo di qualsivoglia rimedio superstizioso (25). La stessa facoltà di Parigi, nell'occasione del processo instituito in questo secolo contro l'astrologo Farete, condannò l'astrologia qual arte esiziale e diabolica (26); e nell'a. 1488. fu proibita in Venezia l'alchimia. In seguito gli alchimisti esercitarono il loro mestiere sotto il nome di *Voarchadumia* (27). Benedetto XIII. con una bolla condannò qual' eresia (28) la magia gentilesca, che ormai s' avea procacciato molti coltivatori nella Francia e nell' Inghilterra (29).

(25) *BZOVIUS a.* 1428. *n.* 24. *p.* 705. - *MARTENE et DURANDE vol. II. p.* 1379.

(26) *FLEURY histor. eccles. vol. XXIV. p.* 181.

(27) *SEMLER, collez. per la storia ec. P. III. p.* 24.

(28) *GUAINER. de aegritud. matric. f.* 157. *d.* 4. *Lugd.* 1534. *Il celebre negromante ZYTHO soggiornò alla corte dell' imp. Wenzel. BZOVIUS a.* 1400. *n.* 4. *p.* 214.

(29) *Raynald. ann.* 1404. *n.* 22. *p.* 281.

E frattanto le monache d'Halla presso Hennegau e quelle di Costanza si resero celebri colle loro cure miracolose (30).

68

La scoperta della stampa non potè a meno d'influire sovranamente sulla coltura del genere umano, e particolarmente sullo studio e sui progressi delle scienze. La lettura degli antichi richiedeva un numero sempre maggiore di copie, l'eccessivo prezzo delle quali fe' nascere in Giovanni Guttenberg di Magonza il pensiero d'incider delle lettere in legno, di spargervi sopra una tinta nerastra e di sperimentarne l'impressione sulla carta, donde poi trasse origine quell'arte, che malgrado gli abusi recò infiniti vantaggi alle generazioni posteriori. Fin dall'anno 1436. Guttenberg stampò a Strasburgo, in casa di un certo Dritzehen, con lettere di legno assicurate con cordoncini (31). Inoltre egli inci-

(30) *BZOVIUS ann.* 1405. *p.* 253. 1414. *n.* 26. 27. *p.* 373. *s.*

(31) *SCHOPFLIN vindiciae typograph. N. II. p.* 21. 4. *Argent.* 1760.

se nel legno delle righe intiere a rovescio, e le impresse sulla carta (32). Gli è verosimile, che nell'a. 1439. avesse già piantato un torchio a Strasburgo (33). Pochi anni dopo passò a Magonza, e si rivolse a' cittadini doviziosi, i quali contribuirono il danaro necessario al perfezionamento di sì importante scoperta, e a lui si associarono nell'impresa (34). Fra questi si rammentano specialmente Giovanni Meydenbac, e Giovanni Fust. Pietro Schoeffer di Gernsheim, servo di Fust, inventò verso l'anno 1450. l'arte di fondere i caratteri, e per tal modo la stampa acquistò a poco a poco la forma che ritenne in appresso (35). L'assedio di Magonza, posto da Adolfo di Nassau, costrinse quegli artefici ad abbandonare i loro lavoratoj, e a cercare al-

(32) *Histoire de l'origine et des prem. progrés de l'imprimerie, p. 5. 4. Haye 1740.*

(33) SCHOEFFLIN *p.* 6.

(34) HEINEKE *delle arti e degli artisti P. II. p.* 170.

(35) *MALLINKROT de ortu et progressu artis typograph. p.* 44. - *SALMUTH ad PANCIVOL. de reb. memorabil. deperdit. vol. II. p.* 312.

trove il guadagno, e in tal maniera si dispersero essi pei paesi stranieri e specialmente per l'Italia (36).

Parimenti a Pietro Schoeffer appartiene l'onore della scoperta delle stampe di legno. Forse il suo stemma, rappresentante un pastore con una pecora, sarà stata la prima sua incisione in legno. Questa scoperta ben presto si diffuse; e già innanzi 'l 1491. Arndes borgomastro di Lubecca, fece incidere in legno dei disegni di piante, per un'opera di storia-naturale, composta per sua insinuazione da Giovanni di Cube, per lo passato medico a Magonza (37). Arndes avea viaggiato per l'oriente e a fine di visitare il santo sepolcro a vantaggio della sua anima, e per vedere e far disegnare sul luogo i vegetabili descritti da Dioscoride, da Serapione e da Avi-

(36) *MEERMANN origin. typograph. vol. II. p.* 242.

(37) *Dat baek der Krude der eddelen stene unde der vvatere der mynschen ghenomet (de ghenochlike gharde der Suntheyt) - gr.* 4. *Lubecca*. 1492. *senza numero di pagine* .

cenna (38). Ei condusse seco un pittore, e rimpatriato consegnò i disegni al Cube, acciocchè ne desumesse la descrizione (39). Cube eseguì quanto da lui desideravasi; compilò degli estratti dagli Arabi, dichiarò le virtù medicinali di ciascuna pianta, nel che la sua superstizione lo fe' cadere sovente nel ridicolo (40). Alcuni disegni, p. e. quello della cicoria, sono abbastanza esatti; laddove altri, come quelli del larice o dell'*echium*, appena si riconoscono. Si scorge, che l'artefice ha seguito intieramente la propria fantasia nel disegnare l'albero che somministra la canfora, e quello da cui si trae la gomma ammoniaca, e ci ha lasciato un *quid pro quo*.

Attorno alla medesima epoca s' inventarono i disegni anatomici in legno. Giovanni Ketham fu il primo, che nel 1491. unì alla

(38) *V. la prefazioae.*

(39) CUBE *fa menzione di se stesso c.* 568. *all' art.* BOLUS. *Aurum vitae is sunder twivvel ene vvisse arstedye vvedder de obghenomeden Krancheiden: mennichmal vorsocht en velen steden van my mester Johan van Cube.*

(40) *P. e. c.* 108.

sua opera alcune figure non affatto spregevoli, una delle quali però, rappresentante l'utero, è presa evidentemente da Moschione (41). Dopo di lui Magno Hundt di Magdeburgo professore a Lipsia, fece incidere in legno delle figure assai scorrette (42). Il libro stesso appena merita d'essere rammentato (43), e i disegni sono ancor più infelici.

69

In tal guisa adunque la letteratura Greca e l' invenzione della stampa contribuirono grandemente a cambiare l'aspetto delle scienze e particolarmente della medicina. Ma pur

(41) *Jo.* DE KETHAM. *fascicul. medicinae, fol. Venet.* 1491.

(42) *J. Z.* PLATNER DE *M.* HUNDT, *tabularum anatomicarum, ut videtur auctore*, 4. *Lips.* 1734.

(43) *M. Hundt antropologium, de hominis dignitate, natura et proprietatibus*, 4. *Lips.* 1501. *Questo libro, dedicato al principe Volfango di Anhalt, non è che una compilazione scolastica, piena zeppa di grilli astrologici.*

troppo fra tutti i rami dell'umano sapere, la nostr'arte è stata sempre l'ultima a ripercuotere i benefici raggi della coltura. Quasi tutti i medici di questo secolo rimasero, quali erano in prima, veneratori superstiziosi degli idoli arabici, imitatori ciechi de' loro predecessori ed empirici ignoranti. Qual lunga serie non ne dobbiamo scorrere, innanzi di abbatterci in due pensatori originali, come furono un Benivieni ed un Benedetti!

Fra' primi scrittori di tai compendj annoverar si dee un, certo Valesco di Taranta Portoghese, che nel 1382. cominciò a esercitar l'arte in Mompellieri, e scrisse la sua opera nel 1418. (44). Mi fa pena di non poterne enunciare aggiustatamente le originalità, sendomi capitata tra le mani soltanto l'edizione mutilata di Hertmanno Beyer. V'ha, a dir vero, alcune osservazioni e riflessioni, che non sono affatto comuni. Il metodo curativo dell' idropisia, benchè corrisponda allo spirito di quel secolo, tuttavia non è affatto da sprez-

(44) *Ciò rilevasi dalla prefazione.* - ASTRUC *mém. pour servir à l'hist. de la facult. de Montpell. p.* 208.

zarsi (45). La spuma alla bocca e la respirazione stertorosa nell'apoplessia, sono, secondo lui, segni infallibili della morte (46). Egli attesta d'aver guarito una convulsione violenta e generale, mediante le affusioni d'acqua fredda e frizioni d'olio (47). Sostiene d'aver osservato una febbre quartana in un neonato, ed una intermittente che ricorreva ogni trenta giorni (48). Nella peste, schiva qualsivoglia evacuazione, tranne il salasso(49). Ha un trattato particolare sulla lebbra; in cui infra le altre cose riflette, che questa malattia propagasi dalla madre e non dal padre ai figli (50). Fa cenno eziandio d'un sudore sanguigno (51); consiglia di svellere i denti superflui (52), ed afferma d'aver ristabilito

(45) *Valesc. de Taranta philon. pharmaceut. et cheirurgic. l. V. c. 7. p. 429. Ed. Hartm. Beyer. 4. Francf.* 1559.
(46) *Lib. I. c.* 25. *p.* 80.
(47) *Ivi c.* 27. *p.* 92.
(48) *Lib. VII. c.* 10. *p.* 596. 597.
(49) *Ivi c.* 16. *p.* 618.
(50) *p.* 659.
(51) *Lib. II. c.* 53. *p.* 172.
(52) *Ivi c.* 72. *p.* 204.

perfettamente un tisico collo zucchero e co' blandi nutrienti (53).

70

Giovanni Plateario, nel suo comento al Dispensatorio di Niccolò, annovera fra'principali scrittori del secolo precedente, non solamente Matteo Selvatico, Gentile da Foligno, Guglielmo Varignana e Arnaldo di Villanova, ma eziandio Bartolommeo Montagnana e Giovanni Arculano di questo secolo (54). Il di lui compendio pratico (55) è probabilmente una riforma dell'opera di Matteo Plateario, ch'egli cita assai sovente (56). Esso contiene un' infinità di prescrizioni empiriche e superstiziose, tratte dalle solite sorgenti contro diverse affezioni del corpo umano. Biasima giustamente l'uso de' medicamenti acri ed escaroti ci nella maggior parte delle malattie degli

(53) *Lib. III. c.* 11. *p.* 260.

(54) *Joh. Platearii expositio in antidot. Nicolai p.* 393. *a. s. Ed. Venet. f.* 1562. *Fa menzione anche del* Circa instans.

(55) *Practica, 4. Lugd.* 1525.

(56) *P. e. f.* 213. *b.*

occhi (57), e delle bevande troppo solventi nell' angina (58). Il metodo curativo della pleuritide non differisce punto da quello della peripneumonia (59). Confessa di non aver mai guarito radicalmente alcun tisico (60). Ne'vomiti ostinati, consiglia di legare le estremità, prima di somministrar rimedj agli ammalati (61). Vanta il sugo di titimalo nell' idropisia, e alle monache e alle vedove, cui il coito non è permesso, raccomanda ne' loro isterismi la manostuprazione (62).

Jacopo di Forlì professore di Padova e precettore del Savonarola (63) segnalossi fra'medici del suo tempo per uno de' più celebri scolastici. Il suo comento sul trattato della generazione di Avicenna, ridonda delle più assurde e scipite sottigliezze, massime ove s'accinge a spiegare la rassomiglianza de'figli co'

(57) *f.* 209. *d.*
(58) *f.* 212. *a.*
(59) *f.* 213. *a.*
(60) *f.* 213. *d.*
(61) *f.* 215. *b.*
(62) *f.* 219. *a. f.* 221. *b.*
(63) *MURAT. script.rer.Ital.vol.XXIV.p.*1164 *m. nel* 1413. *FACCIOLATI vol. II. p.* 161.

genitori, e la sospensione de' mestrui durante la gravidanza (64). Il suo attaccamento all' astrologia chiaro apparisce da un argomento, con cui vuol provare l' incapacità dell' esistenza vitale d' un parto ottimestre. Nel primo mese della gravidanza, dic' egli; il dominatore è Giove (*Jupiter, quasi juvans pater*); perocchè egli è il datore della vita; nel settimo domina la luna, la quale mercè la sua umidità e la luce ricevuta dal sole, favorisce la vita; ma nell' ottavo regna Saturno il nemico della vita, che invola i bambini; di maniera che non ne lascia sussistere alcuno. Nel nono ritorna Giove, per cui i figli vivono (65). Inculca di estrarre prontamente la placenta (66) e sostiene, che l'uraco o proviene dal fegato, come opinò il Mondini, o dalle vene renali, come asserì Gentile da Foligno (67).

(64) *JAC. FOROLIVIENSIS expos. super aureum Avicen. capit. de generat. embryon. f. 10. d. 7. e fol. Venet.* 1518.
(65) *L. c. f.* 6. *d.*
(66) *f.* 8. *a.*
(67) *f.* 8. *c.*

71

Anche Pietro di Tassignana, professore di Bologna, dee annoverarsi fra'più chiari interpreti degli Arabi e de' Greci. È incerta l' epoca in cui visse. Imperocchè Guglielmo di Saliceto, nella prefazione alla sua Igiene, lo nomina come suo maestro, e cita l'opera medesima (68). Ma l'autore di questa, per quanto a me pare, è diverso dal comentatore di Avicenna non che dall'autore del compendio pratico, e mostra d'esser vissuto nel tredicesimo secolo. Tiensi tuttavia per certo, che l'autore della *pratica* fosse contemporaneo del Savonarola (69), e si sa, che dedicò la sua opera al principe Galeazzo di Milano (70). Garzone asserisce, ch'egli fiorì nel principio di questo secolo, e narra, che Arrigo III. re di Castiglia lo chiamò alla sua corte (71).

(68) *Guilelm. de Saliceto de salute corporis, prooem. Lips.* 1495, 4.

(69) *Savonarol. practica, tr. VI. c.* 21. *f.* 269. *a. f. Venet.* 1559.

(70) *Lessing, corrispondenza letteraria* . *P. II.* p. 46.

(71) *Murat. scrip. rer. Ital. vol. XXI. p.* 1162.

Ugone Bencio di Siena insegnò la medicina in Padova, in Pavia, Piacenza, Parma, Firenze e Bologna (72). Comentò Ippocrate, Galeno ed Avicenna (73), e ci lasciò dei consulti sofistici e scipiti sopra varie malattie (74). A Padova esercitò anche la notomia (75).

Mattia Ferrari de' Gradi (76), professore di Pavia e medico della duchessa Bianca-Maria Sforza, fu anch' egli autore di consulti, i quali non meritano alcuna lode o attenzione (77).

Sigismondo Polcastro nativo di Vicenza e

(72) *Ivi vol. XX. p. 940. MAZZUCHELLI vol. II. P. II. p. 790. FACCIOLATI, vol. II. p. 125. - M. a Ferrara nel 1439.*

(73) *HALLER bibl. med. pract. vol. I. p. 457.*

(74) *Consilia UGONIS SENENSIS. fol. Ven. 1518.*

(75) *BERTAPAGLIA super quarto AVICEN. f. 299. d. Ed. Venet. fol. 1546.*

(76) *TIRABOSCHI vol. VI. P. I. p. 402. m. nel 1472.*

(77) *JO. MATTH. DE' GRADI cons. secundum viam Avicennae ordinata. fol. Lugd. 1535.*

contemporaneo del Savonarola(78), sendo professore a Padova (79), scrisse alcune ricerche scolastiche e futili sotto il titolo *Quaestiones*, delle quali ho letto soltanto quella che tratta sul ristabilimento dell' umidità elementare del corpo (80).

72

Ben degno di maggiore estimazione io reputo Antonio Cermitone, cui Savonarola chiama suo padre (81), forse perchè a lui dovette la sua educazione. Ei nacque a Parma, e fu professore a Pavia, indi a Padova, dove morì nel 1441 (82). In mezzo a innumerevoli stranezze e assurdità, trovansi però sparse

(78) *SAVONAROLA gli dedicò la sua* Practica canonica de febribus.

(79) *ZANETTI IN CALOGERA raccolta di opusc. scientif. e filolog. vol. XLVI. p.* 155. *m. nel* 1473.

(80) *SIEGM. DE PORCHASTRIS quaestio de restauratione humidi fol. Venet.* 1490.

(81) *SAVONAR. pract. tr. IV. c.* 30. *rubr.* 13. *f.* 47. *c. Pract. canon. de febribus, f.* 100. *c.*

(82) *MURATORI vol. XX. p.* 480. *XXIV. p.* 1165. *FACCIOLATI vol. II. p.* 122.

per entro i suoi consulti alcune idee molto pregevoli (83). Nel flusso celiaco raccomanda una decozione d'assinzio, rabarbaro, calamo e cicorea (84); e loda come antelmintici il seme santo, l'assinzio e il fiele di bue (85). Nelle ulceri cancerose, tenendo dietro ad una sua ipotesi, prescrive il salasso, i tamarindi, la cassia ed altri rimedj, onde eliminare la bile nera (86); e nella struma adotta i cefalici (*caputpurgia*) (87). Egli opina che nella maggior parte de' casi il delirio sia incurabile (88). Narrasi, che abbia guarito a forza di albume il Marchese di Mantova da un'ulcera nell'esofago (89).

Anche Mengo Bianchelli di Faenza, uno de' medici e de' favoriti del principe Filippo Maria Visconti (90), appartiene alla classe

(83) *Cermisoni consilia*, *f.* 32. *a.* 33. *d. fol. Ven.* 1522.
(84) *Ivi f.* 27. *a.*
(85) *f.* 29. *c.*
(86) *f.* 48. *d.*
(87) *f.* 14. *c.*
(88) *Ivi c.* 1. *rubr.* 12. *f.* 66. *a.*
(89) *Savonarola pract. t. VI. c.* 13. *f.* 146. *c.*
(90) *Mazzuchelli tom. II. P. II. p.* 1124.

de' più famosi astrologhi e scolastici del suo tempo. Nè Merklin, nè Haller fanno menzione di questo scrittore, la cui opera è oggigiorno estremamente rara (91). Essa abbonda d'indagini sofistiche originate dalla teoria scolastica. Vi si dubita, che la febbre consista in un calore non-naturale distribuito dal cuore a tutte le parti del corpo. Siccome il corpo riceve il calore dall'esterno, le due specie di calore debbono risultare diverse l'una dall'altra. Imperocchè, dietro i principj Aristotelici, non possono esistere in uno stesso soggetto due qualità della medesima specie. Sopra ciò si riportano tre differenti opinioni. Marsilio Ficino asserì, che la febbre è composta dal calore esterno ed interno presi insieme, e che nè l'uno nè l'altro preso isolatamente può dirsi febbre. Ugone Bencio appone varie denominazioni ad una sola specie di calore, a norma, che vien messo in moto da cause diverse. Chiamasi naturale quello che dal padre passa nel figlio; celeste quello che viene animato dagl'influssi celesti; preternaturale, che riceve il movimento

(91) *MENGHI Faventini de omni genere febrium et aegritudinum. fol. Ven.* 1536.

da materie morbose. Gentile risguarda il calor preternaturale, com' effetto d' un calore totalmente diverso dal naturale, ed afferma, che amendue possono aver luogo a un tempo stesso in un soggetto, e che l'uno eccita l'altro. Ecco come si esprime sopra quest' argomento il nostro autore: il calore preternaturale forma la *specie specialissima*, che sopravviene al naturale (92). Io non intendo punto codesta spiegazione.

Mengo tratta con pari sofisticheria e sottigliezza la dottrina de' polsi; e in fra gli altri ne distingue due detti *tortuosus* e *susalis*. Il primo è teso come un filo, ed il secondo è elevato nel mezzo e compresso a' lati (93). La causa interna della lebbra riconosce costantemente una natura calda, e fredda l'esterna (94). Narra il caso d'un vajuolo in persona ottuagenaria (95), ed un altro d'un aborto cagionato da nera pletora (96). Decanta nella cefalea infiammatoria l'arterioto-

(92) *Lib. c. f.* 24. *c.*
(93) *f.* 22. *c.*
(94) *f.* 44. *c.*
(95) *f.* 38. *a.*
(96) *f.* 65. *d.*

mia (97). Del rimanente egli accumula una infinità di arcani e di rimedj superstiziosi contro qualsivoglia sintoma morboso.

73

Niuna originalità e niun criterio si scopre in Giovanni Concoreggio di Milano, il quale fin dall'an. 1404. insegnò l'arte in Bologna, poscia in Pavia e Firenze e finalmente, nel 1439., nella stessa sua patria (98). Narra con tutta la prolissità araba quel caso tratto da Galeno di un melancolico, che dalle finestre gettava sui passeggieri dei vetri (99). Fa menzione d'una specie leggiera di epilessia, in cui gli ammalati non cadono a terra, ma mantengonsi nella loro positura (100). Trat-

(97) *f.* 45. *b.*

(98) *V. la prefazione al suo* Incidarium *e la* Summul. *de curis febrium f.* 91. *a.* - *ARGELATI bibl. scriptor. mediolan. vol. II. P. II. p.* 1978.

(99) *JO. CONCOREGGIO practica nova, lucidarium et flos florum medicinae nuncupata. Tr. I. c.* 23. *f.* 14. *a. fol. Ven.* 1515.

(100) *Ivi c.* 16. *f.* 9. *a.*

ta i buboni pestilenziali con rafano e scilla marina (1), e stabilisce saggiamente le indicazioni del salasso nella febbre terzana (2).

Non meno stucchevole mi riuscì la lettura dell'opera scritta verso la metà di questo secolo da Giovanni Arcolano di Verona, professore di Bologna e di Padova, sul nono libro di Almansor (3). Nel principio di qualsivoglia frenitide, tranne la biliosa, prescrive il salasso (4), ma tratta a parte del *carabito*, qual malattia particolare, avvegnachè questo termine in Arabo null'altro significhi che frenitide (5). Rinnovò gli antichi errori intorno allo sbocco d'un condotto biliare nel ventricolo (6). Per altro io non vi trovai d'interessante, che due sole osservazioni, quella d'una colica sopravvenuta qual malattia intercorrente ad una epidemia (7), l'altra di

(1) *Summul. de curis febr. f.* 97. *b.*
(2) *f.* 83. *a.*
(3) *M. a Ferrara nel* 1484.
(4) *Jo.* ARCULANI *expositio in IX. libr. Almansoris p.* 48. *Ed.* ALB. TORIN. *fol. Basil.* 1540.
(5) *L. c. p.* 50.
(6) p. 576.
(7) p. 628.

un'itterizia e d'una melena, che si manifestarono nello stesso tempo in un individuo (8).

74

Antonio Guaineri di Pavia, scolare di Biagio Astiario e di Jacopo di Forlì (9), è certamente uno de' migliori scrittori di questo secolo, almeno qualora si voglia paragonarlo coi summentovati. Egl'insegnò la medicina nella sua patria e in Padova, si mostrò sempre scevro da' capricc) superstiziosi de' suoi tempi, e disprezzò i *carmi* e l'alchimia (10). Le così dette profezie degli epilettici le dichiara per tuoni cagionati da' movimenti convulsivi

(8) p. 578.

(9) *Dedicò la sua opera sulle malattie dell' utero al principe Filippo Maria Visconti (non già Sforza , come disse l' Haller.) . Questo principe fu gran protettore de' medici e d' ognaltra classe de' letterati*. MURATORI *vol. XX. p.* 1011. 1014. *Guaineri m. nel* 1440. ELOY *dictionn. histor. de la médec. vol. II. p.* 394. 4. *Mons.* 1778.

(10) *Opus praeclarum ad praxin , tr. VI. c.*1. *f.* 17. *a.* 4. *Lugd.* 1534. *Tr. IX. c.* 7. *f.* 29. *a.*

del torace (11). Rigetta con sode ragioni l' uso de' suffumigj nella frenitide (12), e riferisce una curiosa osservazione della perdita della memoria, per cui l'ammalato non ritenne che certe parole atte a indicare le idee generali (13). Raccomanda i caustici nella mania, nell'epilessia e nell'apoplessia (14); anzi per quest'ultima arroventa un berrettino di ferro, e lo applica al capo (15). Osservò una specie di mania prodotta dall'abuso del vino, ed un'altra da artritide atonica (16). Opinò, che la melancolia renda bene spesso più prudenti le persone di semplici costumi (17). Cercò di sciogliere le controversie, che agitavansi allora intorno al luogo del salasso (18), ma a dir vero gli mancavano le cogni-

(11) *Ivi tr. VII. c.* 1. *f.* 17. *d.*
(12) *T. III. c.* 5. *f.* 11. *c.*
(13) *Tr. IV. c.* 2. *f.* 13. *d.*
(14) *Tr. VII. c.* 4. *f.* 24. *a.*
(15) *Tr. VIII. c.* 2. *f.* 25. *c. Tr. XV. c.* 8. *f.* 47. *d.*
(16) *Tr. XV. c.* 2. *f.* 42. *a.*
(17) *Ivi f.* 43. *d.*
(18) *f.* 76. *a.*

zioni necessarie a tal uopo (19). Guaineri accenna in oltre chiaramente il modo di preparare dei bagni artificiali (20). Ci lasciò anche delle osservazioni di calcoli nelle intestina (21), di gravidanza anteriore alla comparsa de' mestrui, e di un' altra gravidanza, durante la quale soltanto la mestruazione avea luogo (22). Risguarda tuttavia l' astrologia qual suo trastullo prediletto (23), e confessa con rara ingenuità di non meritare il titolo di filosofo, chiedendo indulgenza ogni qual volta adotta dei rimedj suggeritigli da vecchie e da empirici (24)).

(19) *Crede d'origine Greca la parola* Sahara (pervigilium), *e deriva quella d'*oesophagus da yso, *quod est* inter, *et* fago, ductio, *quasi nutrimenti per* ysophagum *intus ductio*.

(20) *f.* 192. *a.*

(21) *f.* 193. *a.*

(22) *Tr. XV. c.* 2. *f.* 140. *a.*

(23) *Ivi c.* 4. *f.* 44. *a.* - *f.* 162. *c.*

(24) *Tr. VII. c.* 4. *f.* 20. *b.*

Fra' migliori scrittori di questo secolo deesi parimente annoverare Bartolommeo Montagnana professore di Padova (25). Non si può per altro negare, che i suoi consulti ridondino d'una pesantissima loqnacità, e che le indicazioni de' proposti rimedj si fondino sempre sul predominio di qualche umore elementare o di qualche temperatura particolare. La stessa dietetica è trattata con sottigliezze comuni a quasi tutti i medici di allora (26). Ma non è forse un fenomeno raro un uomo, che in que' tempi potesse dire d'aver notomizzato da sè quattordici cadaveri (27)? Peccato, che di tal arte non ne abbia fatta la menoma applicazione alla pratica. Non cercavasi allora nel corpo umano che la conferma di quanto avea asserito Galeno; e questa

(25) *Nel 1444. scrisse una parte de' suoi consulti, e m. nel 1460. Consil. 135. f. 160. a. Ed. Venet. fol. 1565. PAPADOPOLI histor. gymnas. Patav. vol. I. p. 288.*

(26) *MONAR. IN CRATON. epist. lib. II. p.* 410.

(27) *Consil. 134. f. 159. d.*

trovavasi perchè si volea trovarla. Montagnana, nella descrizione della lebbra, non fa alcuna menzione dell' ultimo stadio della tuberosa, e si limita a parlare della tignosa e delle varie specie della medesima (28). Quindi si arguisce il decremento universale della costituzione lebbrosa; e di fatto i sintomi di tal malattia vanno rendendosi sempre più miti a misura che si avvicina l' epoca dello sviluppo della lue venerea. Dalla lebbra deriva, secondo il sullodato scrittore, una spezie particolare d' ernia scrotale, mentovata bensì ma non descritta a chiare note dall' Avicenna (29). Le affezioni morbose degli organi genitali, nominatamente il bruciore d'orina e il flusso bianco, provengono da' vizj del fegato, ipotesi fondata sulla teoria Platonica (30). Onde prevenire le conseguenze dannose dell'aria troppo sottile di Fiorenza, giovano i corroboranti (31). Le fistole lagrimali non si curano radicalmente che colla operazione; ma se il male non è inveterato, si potrà forse ottenere del vantaggio dai rimedj interni.

(28) *Consil.* 288. *f.* 327. *a.*

(29) *Consil.* 227. *f.* 246. *q.*

(30) *Consil.* 183. *f.* 200. *c. cons.* 219. *f.* 238. *c.*

(31) *Consil.* 3. *f.* 4. *a.*

Si regoli dunque a tal fine la dieta sbandendovi tutti i cibi salini, grassi, indigeribili. Dipoi si dia principio alla cura co' purganti universali, e si proceda *canonicamente* all' evacuazione degli umori particolari del capo coll' uso delle pillole composte d'*hiera* e di calamento (32). Anche Montagnana seguì il costume dominante in quel tempo, di derivare ciascun sintoma dalla causa ipotetica della malattia principale; nel che per altro dimostra sovente più sano giudizio de' suoi antecessori.

76

Michele Savonarola collega del Montagnana e dipoi professore a Ferrara, godè sommo concetto e straordinaria celebrità fra i medici di allora (33). Comecchè il suo compendio di medicina pratica corrisponda perfettamente al gusto di quel secolo, vale a dire ridondi da per tutto di sofisticherie scolastiche; nondimeno si apprezza mercè alcune osservazioni importanti e parecchie idee singolari, le qua-

(32) *Consil.* 61. *f.* 81. *b.*
(33) FACCIOLATI *vol. II. p.* 125. - MURATORI *vol. XXIV. p.* 1135. *m. nel* 1462.

li dimostrano nell'autore un'estesa libertà di pensare. Duopo è certamente ammirare la franchezza con cui confessa di fidarsi poco alla pratica di Averroes (34) e di esitare intorno alla teoria del delirio fondata sulle qualità elementari, esprimendosi nella seguente maniera: „ Io non m'avanzerò più oltre nella „ disamina di questa teoria, la quale non ha „ poi alla fin delle fini alcun'influenza sull' „ esercizio pratico (35). „ Ma perchè mai un tal uomo mostrò maggior adesione ad Avicenna che a Galeno (36)? Onde provare l'efficacia del latte femminile contro i vermi, attesta che in Forlì esso è risguardato comunemente come un sicuro e pronto antelmintico (37). Tratta le ulceri cogli astringenti e co' disseccanti (38), e sostiene contro il sistema allora dominante, che non si debba risguardare se non di rado la bile verdastra qual causa morbosa, mentr' essa per lo più sviluppasi priachè possa occasionare una malattia (39). Addita

(34) *Pract. tr. VI. c. 11. rubr. 5. f. 242. b.*
(35) *Tr. VI. c. 1. f. 72. c.*
(36) *Tr. II. c. 7. f. 31. a.*
(37) *ivi c. 9. f. 34. d.*
(38) *Tr. VI. c. 20. f. 248. d.*
(39) *Tr. IV. c. 31. rubr. 10. f. 49. b.*

ottime regole per l'uso degli oppiati nella dissenteria, e pel trattamento dell'artritide (40). Per entro la sua opera trovansi sparse qua e là alcune curiose osservazioni. Niccolò Pallavicini nell'età di cent'anni ebbe un figlio (41). Dopo la orribile peste del 1348 si ridusse a meno il numero de' denti, e da quell'epoca in poi non se ne videro che 22. o 24. mentre per lo innanzi il numero ordinario era di 32. (42). Le donne acquistano talvolta, durante la gravidanza dei nuovi denti (43). In un diabete s'evacuarono ventiquattro libbre d'acqua nel periodo di dodici ore (44), ed un tale, che avea l'ugola biforcata, conservò sempre tuttavia una voce nitida e chiara (45). L'autore manifesta tratto tratto delle opinioni superstiziose sull'attività delle pietre preziose (46); sugli ammaliamenti (47), e sul

(40) *Tr. VI. c.* 16. *rubr.* 9. *f.* 199. *c. c.* 22. *rubr.* 7. *f.* 279.

(41) *Ivi c.* 21. *rubr.* 23. *f.* 264. *c.*

(42) *Ivi c.* 7. *rubr.* 1. *f.* 106. *d.*

(43) *Ivi rubr.* 8. *f.* 111. *b.*

(44) *Ivi c.* 19. *rubr.* 17. *f.* 240. *a.*

(45) *Ivi c.* 9. *f.* 117. *d.*

(46) *Ivi c.* 21. *f.* 270. *d.*

(47) *Ivi c.* 20. *f.* 242. *a.*

parto d'un animale accanto a un feto umano (48).

Savonarola, nella sua dottrina pratica delle febbri (49), propone varj utili suggerimenti pel trattamento della peste (50), ed alcune idee sulla distinzione de'climi, e sull'influenza loro nella cura delle malattie. Gli Arabi, dic'egli, son per natura più deboli, e perciò il salasso nuoce ad essi più che ai Greci (51). Conosce, sotto il nome di *lisura*, una febbre media fra la *lipiria* e l'*epiala*, e le assegna per causa la torruzione della pituita vitrea (52). Osservò frequentemente le quintane e le sestane (53), ed enunciò meglio d'ognaltro suo predecessore le regole che si hanno da praticare nell'esame del polso (54).

(48) *Ivi c.* 21. *f.* 269. *a.*
(49) *Practica canonica de febribus, fol. Ven.* 1552.
(50) *c.* 9. *f.* 36. *a.*
(51) *Tr. VI. c.* 8. *f.* 22. *b.*
(52) *c.* 14. *f.* 71.
(53) *c.* 15. *f.* 80. *d.*
(54) *f.* 100. *a.*

77

Accennammo già dianzi, che in Gaddesden riscontrasi traccia di petecchie ossia di febbre petecchiale. Riolano ne attribuisce la prima osservazione a Jacopo Despars medico Parigino (55), che in compagnia del cancelliere Gersone si recò al concilio di Costanza in qualità di deputato dell'università di Parigi (56). Egli fu costretto ad abbandonar questa capitale, da poi che col suo biasimo de' bagni attirò sopra di sè lo sdegno de' bagnajuoli, e si ritirò quindi a Tournay, dove ottenne un canonicato e dove morì l'anno 1465 (57). Compose un lunghissimo comento sopra Avicenna, ed inventò la divisione in capitoli. Ciò nulla ostante, io non sarei inclinato a credere, che gli si abbia apposto il soprannome *de partibus* in riguardo di tali distinzioni ingegnose e sofistiche (58).

(55) *RIOLAN. récherches des escoles de medecin. p. 217. Secondo questo scrittore egli fu nativo di Parigi, e secondo* ELOY *(vol. II. p. 32.) di Tournay.*

(56) *BULAEUS vol. V. p. 275.*

(57) *RIOLAN. l. c.*

(58) *Melanchthonian. p. 433.*

Comparvero alla luce in questo secolo due opere interessanti sulla materia medica e sulla farmacia. Una di queste appartiene a Saladino d'Ascoli medico del gran contestabile di Napoli (il principe Gio. Antonio di Balzo Orsino di Taranto (59), e contiene molte notizie sull'arte farmaceutica di que' tempi. L'autore indica a' farmacisti i libri, che debbono procurarsi, accenna loro alcune regole morali, e determina le occupazioni particolari di ciascun mese. Merita speciale attenzione il catalogo de' medicamenti semplici e composti, onde per legge tenevansi provviste le spezierie. Vi si adducono eziandio con singolare esattezza i contrassegni per conoscere la qualità delle sostanze medicinali, e

(59) *Egli stesso narra (compend. aromatarior. f. 456. b. ed. Venet. 1562.) che a' suoi giorni il re d' Aragona punì uno speziale di Napoli per aver commesso delle falsificazioni. Avanti il secolo XV. nessun re di Aragona regnò in Napoli, e Alfonso V. fu il primo. Intorno a quel principe di Taranto V.* IMHOF *genealog. famil. Ital. p.* 326. *f. Amst.* 1710.

si fissa lo spazio di tempo, entro il quale si possono ritenere senza detrimento le composizioni.

Nel principio di questo secolo s' introdusse in Francia il costume degli Arabi, di sottometter cioè le spezierie all' ispezione dei medici delle città e delle facoltà (60). Fino a quest' epoca gli speziali della Germania procuravansi dall' Italia i medicamenti, e li vendevano senz' aggiugnervi alcuna preparazione (61).

L' altra opera di materia medica, di cui poc' anzi feci cenno, ebbe per autore Sante Arduino di Pesaro, il quale esercitò l' arte in Venezia nella prima metà di questo secolo (62). Ella tratta de' veleni, e contiene,

(60) *ASTRUC mémoires, p. 33. Gli speziali di Parigi ebbero i loro statuti nel 1484. FELIBIEN hist. de Paris, vol. II. p. 927. - DELAMARE traité de police, vol. I. p. 618.*

(61) *STETTEN storia delle arti, manifatture e commercio d' Augusta, p. 242. - BECKMANN storia delle invenzioni, vol. II. p. 495.*

(62) *MAZZUCHELLI tom. I. P. II. p. 987.*

infra le altre, due bellissime osservazioni di avvelenamenti d'arsenico e di sandracca guariti entrambi (63). Si fa ivi parimente menzione del mercurio precipitato rosso per sè (64). Del resto s'incontrano varie opinioni superstiziose sulle virtù miracolose delle pietre preziose contro i veleni, e simili.

79

La chirurgia era esercitata in questi tempi quasi unicamente da' bagnajuoli e da' barbieri, e sembrava ravvicinarsi a quello stato, in cui l'aveano lasciata gli antichi Greci. I medici dotti riputavano disdicevole alla propria dignità l'ingerirsi in operazioni chirurgiche, nè potea perciò un ramo sì importante e sì utile della medicina aspirare ad un certo grado di perfezione. Anco a' giorni del Benedetti l'Europa non avea quasi alcun dotto chirurgo (65), e bisognava, com' egli

(63) *SANTES DE ARDOYNIS de venenis, tr. II. c. 1. f. 19. a. c. 3. f. 19. c. f. Venet.* 1492.
(64) *Ivi c. 4. f. 20. a.*
(65) *ALEXANDR. BENEDICT. anatom. l. V. c.* 31. *p.* 1269. *ed. Basil.* 4. 1539. „ *Haec*

stesso attesta, trasferirsi in Asia per trovare un abile oculista (66). Il che ancor più chiaro apparisce, ove si riflette a' mezzi straordinarj, cui fu costretto di mettere in opra Mattia Corvino re d'Ungheria, per avere un chirurgo, che lo curasse da una ferita ricevuta in una battaglia co' Moldavi. A fronte della pubblicità degl'inviti e della generosità delle promesse, non trovò che in capo a quattr'anni un certo Hans di Dochenburgo, chirurgo nativo dell'Alsazia, che lo curò e lo ristabilì perfettamente (l'a. 1468). (67).

Fino alla metà del quindicesimo secolo, i bagnajuoli e i barbieri (68) furono i soli che esercitassero la chirurgia in molte città della Germania (69). L'imp. Venceslao accordò

„ *enim chirurgices medicinae pars a nostra jam medicina discessit, et ad mercenarios, fabros, rusticosque sese transtulit.* „

(66) *Practic. l. II. c. 9. p. 104.*

(67) *BONFINII rer. hungar. dec. IV. lib. I. p. 548. fol. Francf. 1581.–HIERON. BRAUNSCHWEIGS, chirurgia; f. 31. b. c. 4. 1534.*

(68) *MOHSEN*, p. 292.

(69) *DREYHAUPT*, p. 561.

loro uno stemma e un privilegio, dichiarandone onorata la professione (70).

In Francia però i chirurghi, ed in ispezieltà i membri del collegio di s. Cosma, si sollevarono assai al di sopra dei bagnajuoli e dei barbieri. Un decreto del Parlamento nel 1425. non permise a costoro che la fasciatura delle ferite e il taglio dei calli a' piedi. Per altro i membri della facoltà, onde far sentire il loro sdegno ai *chirurgiens de robe longue* pei privilegj usurpati, come dicevasi, si misero a proteggere i barbieri, ed a iniziarli nella pratica chirurgica. E quantunque in considerazione dei richiami, che ne fecero i chirurghi negli anni 1491. e 1494. si avesse promesso di proporre sopra ciò un nuovo regolamento, tuttavia si continuò a dar loro in francese pubbliche lezioni di anatomia (71).

(70) PELZELS *vita del re Venceslao*, *P. II. p.* 521. *Questa notizia è tratta dalla cronica boemica di* HAYEK. *Ivi P. I. p.* 292. - GOLDAST, *costituzioni imperiali*, *P. II. p.* 84. *ossia Monarch. s. Rom. imperii. III. vol. fol.*

(71) CREVIER *hist. de l' université de Paris.*

80

Si potrebbe forse collocare nel numero dei dotti chirurghi di que' tempi Leonardo Bertapaglia professore a Padova nella prima metà di questo secolo. Ei lasciò un comento sul quarto libro di Avicenna, donde si conosce vie meglio lo stato della chirurgia di quei tempi. Egli portava un odio fierissimo a' barbieri, e credeva d'innalzarsi sopra di essi, ove trascurava per orgoglio qualsivoglia operazione (72). Nondimeno intervenne a molte sezioni di cadaveri, e ne istituì anch' egli da solo (73). Del resto mostrò ribrezzo non solo del taglio del cancro, cui volle sostituire il suo *ruptorium* ovvero un caustico, ma arrivò a medicare perfino le lesioni del capo unicamente cogli unguenti (74). Contro l' emor-

vol. V. p. 57. - *PASQUIER, liv. IX. c.* 31. *p.* 869.

(72) *FACCIOLATI vol. II. p.* 139. - *BERTAPAGLIA super quartum Avicennae, tr. I. c.* 10. *f.* 265. *b. fol. Venet.* 1546.

(73) *Ivi f.* 299. *b.* 273. *c.*

(74) *Tr. I. c.* 25. *f.* 272. *a. Tr. V. c.* 5. *f.* 295. *a.*

ragie prescrisse l'uso del feltro, e nelle fistole la legatura espressiva (75).

In questo secolo si trovò a Tropea nella Calabria ulteriore un metodo nuovissimo per rimettere le membra recise o perdute. Alcuni uomini inesperti, un Vincenzo Vianea di Maida, un Branca, un Bajani, furono i primi a tentare ne' nasi mutilati sì fatta operazione (76), che in seguito venne alquanto perfezionata, come si vedrà più estesamente nel sesto volume di questa mia storia.

81

Due ingegni Italiani segnarono in questo secolo un'epoca luminosissima, da cui puossi arguire l'influenza del buon gusto che andava gradatamente diffondendosi. Entrambi se-

(75) *Tr. II. c. 20. f. 279. c. - c. 9. f. 274. a.*
(76) FRAGOSI *trattato di chirurgia, trad. da* GRASSO, *vol. II. p. 121. fol. Palermo* 1639. ALEX. BENEDICT. *anatom. l. IV. c.* 39. *p.* 1249.- SCHOTTI *Italia illustrata p.* 1060. *fol. Franc.* 1610. STEPH. GOURMELEN *synops. chirurg. l. I. p.* 76. 8. *Paris* 1566. - HALLER *bibl. chirurg. vol. I. p.* 293.

guirono le tracce de' Greci, e comecchè ligj a' sistemi predominanti al pari di tutti i medici di allora, pure dimostrano nelle operazioni loro tale sagacità e purezza di linguaggio, di cui a mala pena offrir ci potrebbero esempj le opere di tutti i medici dopo Avenzoar. Il primo di questi due celebri ingegni fu Antonio Benivieni medico Fiorentino, che morì verso il 1503. (77). Tra i casi da lui riportati ci si parano dinanzi bene spesso delle interessantissime riflessioni sull' operazione della cateratta e sulla litotomia, dalle quali s'inferisce, ch'egli era un chirurgo fornito di non poca abilità e dottrina (78).

L'altro egregio osservatore fu Alessandro Benedetti nativo di Legnago nella Lombardia. Nel 1490. ei si trasferì in Grecia, ed esercitò l'arte in Candia, specialmente a Cidonia, che allora apparteneva a' Veneziani, e poscia a Modon nella Morea. Rimpatriato nel 1493. coprì una cattedra nell'università di Padova,

(77) *MAZZUCHELLI vol. II. P. II. p.* 856. — *HENSLER storia della lue venerea*, p. 52. 8. *Amburgo* 1783.

(78) *ANTON. BENIVENIUS de abditis morborum causis*. 8. *Basil.* 1529.

e nel 1495. fu medico nell' armata spedita da' Veneziani nel Milanese contro Carlo VIII. Morì finalmente verso l' anni 1525. (79). Egli è autore di molte opere. (80). La di lui anatomia non racchiude, a dir vero, alcuna scoperta, ma piuttosto una fisiologia soda e adattata alle nozioni di quel secolo. L'altra opera più grande è piena di osservazioni pregevoli e rare, che meritano d'esser lette e studiate anche a' dì nostri. Egli è però un fargli trop-

(79) *MAZZUCHELLI l. c. p. 811. - HENSLER (l. c.) asserisce, che Benedetti recossi in Grecia nel 1493. Ma sotto la dedica d'un'edizione (de febr. pestil. p. 1133.), ch'io posseggo, evvi la data del 1493., e la dedica stessa scritta a Venezia contiene le seguenti parole: Priusquam in Graeciam navigaremus. Quindi si rileva, che a quell' època Benedetti avea già fatto il suo viaggio.*

(80) *ALEX. BENEDICT. opp. 4. Basil. 1539. Omnium a vertice ad calcem morborum signa, caussae, indicationes et remediorum compositiones. - De anatomia libri quinque. - Aphorismi medici. - De febr. pestilent. - Diaria de bello Carolino.*

po onore ogni qualvolta si vuole paragonarlo a Celso, avvegnachè tenga dietro a' Greci anzichè agli Arabi. Io sarei inclinato a metterlo accanto ad Alessandro di Tralles, il di cui stile è più puro bensì, ma non affatto scevro di barbarismi.

IX.

Malattie nuove.

82

La comparsa e la diffusione di alcune malattie fin allora ignote e straniere (resi già per esse inutili i sistemi e i dettami generali di Galeno e di Avicenna) costrinsero i medici a instituire nuove e replicate esperienze, per rinvenire e determinare il più confacevole loro trattamento. Coteste malattie tanto nuocevano da un canto all'uman genere, quanto favorivano dall'altro i progressi ed il perfezionamento dell'arte. Cominciò ciascuno a persuadersi, che la osservazione fedele forma il miglior mezzo, onde conoscere e stabilire il metodo curativo più opportuno. Per cotal modo i medici divennero più attenti ai fatti, e la monarchia Galenica si divise alla fine in varie aristocrazie, nelle quali non si scorgevano che poche vestigia dell' antico dispostismo del Pergameno. Ma siccome i primi passi ver la coltura scientifica non soglion giammai essere sicuri e permanenti, sviaronsi per-

ciò sovente i medici, prima di battere il retto e semplice sentiero della natura.

83

La prima malattia nuova e singolare che sviluppossi in questo secolo, fu la così detta tosse convulsiva, che epidemicamente regnò per la prima volta in Francia l'anno 1414., e che involò la vita a quasi tutti i vecchi, che ne rimasero attaccàti (81). Ella riconparve nel 1510., e perciò ci riserviamo a porgerne una notizia più estesa nel quinto volume.

La seconda malattia nuova chiamossi il *Sudor anglico*, perchè si manifestò da prima in Inghilterra e fu accompagnata da un violentissimo e profusissimo sudore. Pochi momenti innanzi che Arrigo VII. salisse sul trono., cioè nel settembre del 1486. una tal peste infestò tutta l'isola, portò via un'infinità d'individui d'ogni età e sesso, la maggior parte entro 24. ore, e cessò verso il fine d'ot-

(81) Mezeray *abregé chronolog. de l'histoire de la France, vol. II. p.* 215. 4. *Paris* 1690.

tobre (82). Ella vi comparve per la seconda volta nel 1517., mortale anche nello spazio di sole tre ore, vi uccise in alcune città un terzo, ed in altre perfino la metà degli abitanti (83). Di là, nell'anno 1528., si propagò per altre regioni dell'Europa, specialmente per l'Olanda, per la Germania e per la Polonia (84); e vi menò dappertutto orribili stragi e desolazioni sino alla fine dell' anno 1529. La precedevano una costituzione umida dell'atmosfera, e continui venti meridionali. Lo stesso Arrigo VIII. non ne andò esente, e a gran pena campò. Finalmente questa epidemia infuriò di bel nuovo in tutta la Gran

(82) POLYDOR., VIRGIL. *anglic. histor. l. XXVI. p. 561. fol. Basil.* 1534. *Sembra esagerata in questo scrittore la notizia, che di cento ammalati uno appena siasi salvato.* — BACON. VERULAM. *hist. Henric. VII. col.* 1002. *opp. Ed. Franc. fol.* 1665.

(83) RAPIN *storia dell'Inghilterra, P. IV. p.* 151.

(84) HERM. A KERSENBROICK *hist. Monaster. f.* 70. *b.* — SLEIDAN. *de statu religion. et reipubl., Carolo V. Caesare, l. VI. f.* 97. *a. fol. Argent.* 1555.

Brettagna nel 1551. Trasse la sua origine da Shrewsbury e terminò a Londra nell' ottobre del medesimo anno (85).

Questa febbre pestilenziale avea un corso brevissimo, e terminava perlopiù tra le 24. e le 48. ore. I primi sintomi ne appalesavano già l'indole maligna. La straordinaria ed improvvisa prostrazione di forze, accompagnata da una particolar tendenza agli svenimenti, avvegnachè l' ammalato dimostrasse un apparente benessere, dinotava fin dapprincipio il pericolo e la gravezza del male. Cotesta spossatezza degenerava non di rado in tremori e in brividi violenti, i pazienti lagnavansi di bruciore interno, di sete ardentissima, di spasmi nello stomaco, di dolori lombari, di atroci cefalee, di palpiti continui al cuore, di straordinaria ansietà; e quantunque si riducessero sovente quasi alla disperazione, il più delle volte però paventavano soprammodo la morte che sembrava inevitabile. Tai sintomi andavano rapidamente crescendo in veemenza; sopravveniva quantoprima un tacito delirio e finalmente un profondo letargo, quai forieri della morte imminente.

(85) *Rapin* p. 573.

Quell'orribile sudore prorompeva nella prima ora del male, esauriva intieramente le forze dell'infermo, e se sopprimevasi, ne seguiva ben presto la morte. Il polso di buon'ora era celere e frequente, qual si osserva in ogni febbre acuta; ma in pochi momenti, per depressione e debolezza, accostavasi immediatamente a quello de' tifi più gravi. Chi campava, cominciava ad accorgersi del suo miglioramento in capo a 24. ore, e dovea sudare continuamente per varj giorni successivi, nel qual frattempo sviluppavasi talvolta un esantema miliare, che accompiva la guarigione (86).

Sì crudele e mortifera epidemia regnò quasi sempre nella state e nell'autunno, specialmente sotto una costituzione umida e nebbiosa dell'atmosfera. Forse contribuirono alla di lei origine e ferocia le abitazioni sucide degl' Inglesi e l'aria insalubre che in esse respiravasi. I poveri, i vecchi, i deboli, i bambini fra gli altri n'erano assaliti meno, laddove all'incontro i soggetti robusti, giovani,

(86) *Cajus in Freind P. III.* p. 62. - *Baco Verulam. l. c. Sennert. de febrib. l. IV. c.* 15. p. 557.

focosi, agiati vi soggiacevano pressochè senza eccezione (87). Taluno notò esserne stati esenti i forestieri che a quell'epoca trovavansi nell'isola.

L'esperienza dimostrò, che il miglior metodo curativo consisteva in eccitare le forze ed in promuover blandamente il sudore. Riuscivano nocevoli gli evacuanti di qualsisia natura. Si tenevano gli ammalati leggiermente coperti, e si faceva loro prendere della terra sigillata, del bolo armeno, della confezion giacintina, dello sciroppo d'alkermes, e simili (88).

84.

In questo secolo si rese nota più universalmente un'altra importante malattia, cioè lo scorbuto. Pretesero alcuni, che certi passi di scrittori Greci chiaramente vi alludano; ma coteste prove tratte dall'antichità non reg-

(87) *Erasm. Roterod. l. c.*

(88) *Polidor. Vergil. l. c. - Schenck a Graffenberg. observ. medic. lib. VI. p. 763. fol. Francf. 1665. - Willis pharmaceut. ration. vol. I. sect. V. c. 3. p. 294. 12. Hag. 1674.*

gono alla critica, e molto meno all'analisi della malattia. I sintomi della *gran milza* (μεγάλοισπλῆνες) accennati dallo scrittore Ippocratico (89) possono ugualmente attribuirsi alle scrofole o agli infarcimenti. La malattia, che infestò l'armata d'Elio Gallo spedita da Augusto nell'Arabia (90), era accompagnata da una paralisi particolare de' piedi, e Galeno la descrive in maniera, ch'ella non sembra punto analoga allo scorbuto (91). La storia dell'epidemia, che assalì l'esercito di Germanico accampatosi oltre il Reno, non merita tutta quella credenza, per cui si debba tenerla per vera scorbutica (92). E la *oscedo* mentovata e descritta da Marcello di Bordeaux non fu che un'ulcera nella bocca, i di cui sintomi non si estendevano al rimanente del corpo (93). Inoltre, come mai po-

(89) *De affection. sect. V. p.* 81. *FOES*.

(90) *STRABO l. XVI. p.* 1170.

(91) *GALEN. defin. medic. p.*398. Σκεγοτύρβη.

(92) *PLIN. l. XXV. c.* 3. *Credevasi occasionata dall'uso d'un'acqua dolcigna, e se ne attribuiva la guarigione all'* herba britanica.

(93) *De medicam. c.* 11. *p.* 291. *V. LIND.*, *dello scorbuto*, *p.* 436.

tevano gli antichi conoscere una malattia, la quale è puramente una conseguenza di lunghi viaggi marittimi, o di mancanza di cibi freschi, ovvero è propria soltanto de' climi settentrionali? I Greci, i Romani e gli Arabi non aveano la menoma relazione col Nord, nè potevano intraprendersi navigazioni molto lontane innanzi la scoperta della bussola (94).

Nel viaggio, che intrapresero i Normanni verso Winland, ossia la Groenlandia orientale, ci sembra di rinvenire la prima traccia dello scorbuto. Almeno non ci mancano ragioni per credere, che di tal malattia sia perito Thorstein figlio d' Arrigo Raude in un colla sua compagnia. Thorstein nell' anno 1002. s'avviò con 25. Normanni a Winland: una tempesta li cacciò sulle coste occidentali, dove furono costretti a passar l'inverno, e morirono d'una malattia propria di que' paesi

(94) *LANGE, epist. medic. lib. II. 14. p. 615. - LESCARBOT, histoire de la nouvelle France, lib. IV. c. 6. p. 479. 8. Paris 1611. SENNERT. Practic. l. III. P. V. sect. II. c. 1. p. 543. - GRÜNER, morbor. antiqu. p. 140.*

(95). Ben più chiara si è la notizia dello scorbuto, che si riscontra nella storia della crociata condotta da san Luigi nella Palestina (l' anno 1250.) Tal malattia, secondo il parere di Joinville (96), trasse la sua origine dal

(95) STURLESON *Heimskringla*, *edr Noregs Konunga Sogor*, p. 316. *ed* SCHAENING *fol. Harn.* 1777. - SUHM *samlinger til danske Histor. vol. I. fasc. II.* p. 168. - FORSTER *storia delle scoperte e navigazioni ne' mari del Nord*, p. 113. *Francf.* 8. 1784.

(96) *Histoire de S. Lovys*, p. 57. 58. *Nous vint une grant persecution et maladie en l'ost: qui estoit telle, que la chair des jambes nous dessecheoit jusques a l'os, et le cuir nous devenoit tannè de noir et de terre, à ressemblance d'une vieille houze, qui à estè longtemps mucée derriere les coffres. Et oultre, à nous autres, qui auions celle maladie, nous venoit une autre persecution de maladie en la bouche, de ce que auions mengié de ces poissons, et nous pourissoit la chaire d'entre les genciues, dont chacun estoit orriblement puant de la bouche. Et en la fin gueres n'en eschap-*

levante. Essa attaccava le coscie, che diventavano per ciò secche e ricoprivansi di macchie lionato-scure. Le gingive staccavansi quasi imputridite da' denti, di maniera che bisognava reciderle, acciò i malati potessero masticare qualche cosa. La sopravvegnenza d'una emorragia dal naso cagionava senza dubbio la morte.

Da quest'epoca fino al quindicesimo secolo non trovasi più alcun chiaro indizio dello scorbuto. Diverse cronache tedesche ne fan menzione come di un'epidemia o pestilenza che regnò e penetrò fino nell'interno della Alemagna (97). Per altro le descrizioni di

poient de celle maladie, que tous ne moussent. Et le signe de mort que on y congnoissoit continuellement, estoit quant on se prenoit à seigner du neys: et tantoust on estoit bien asseuré d'estre mort de brief. GUIL. DE NANGIACO *in du Chesne vol. V.* 355.

(97) GEORG. FABRIC. *annal. urb. Misn. l. II. a.* 1486. *p.* 162. 4. *Lips.* 1569. - DREYHAUPT, *descrizione del circolo di Sala, P. II. p.* 764. RODERIGO DI FONSECA *risguarda, come nuovo, il corso epidemico*

tal malattia epidemica ci fanno credere, che ella fosse, anzichè lo scorbuto, una vera febbre nervosa putrida. E quindi si arguisce, che l'amore della novità trascinò sempre i medici ad apporre nuove denominazioni a malattie note da gran tempo.

85

Luminosissima nella storia dee dirsi quest'epoca, in cui per amore di scoperte e per mire di commercio, s'intrapresero viaggj lunghissimi, di cui non se ne avea fin allora avuta nemmeno l'idea. Ma la diuturnità delle navigazioni, la quale traeva seco la mancanza di cibi freschi, non che il soggiorno in climi assai freddi occasionarono la propagazione dello scorbuto per lo innanzi poco o nulla osservato. Pietro Querini negoziante Veneziano in Candia fece vela nel 1431. pei mari del nord. Dalla tempesta fu trasportato tra l'Islanda e la Norvegia, e rimase lungo tempo in quell'oc cano in mezzo ai più cru-

di questa malattia. Consult. med. 2. p. 32. 8. *Francf.* 1625.

deli travaglj (98). Sì esatta e toccante è la pittura de' disagj e delle miserie di que' viaggiatori, che Forster a buon dritto potè nella egregia sua opera congetturare, avervi avuta gran parte lo scorbuto (99). Tuttavia nessuna di queste notizie fa tanta impressione, come la descrizione di quella malattia che assalì la truppa di Vasco di Gama, allorchè viaggiando verso Calicut nel 1498. approdò alle coste orientali d' Africa tra Mozambica e Zofala per mettere a sesto i suoi legni. L' ammiraglio lusingavasi di scoprire ben presto le Indie, quando tutt' a un tratto manifestossi tra la sua gente questa malattia affatto nuova, mancandovi già del tutto i cibi freschi, nè altro rimanendo pel di lui nutrimento che carne salata e fumicata, e biscotto vecchissimo. Si sparsero sopra tutto il corpo delle macchie simili alle risipolatose; le gingive non che le coscie si gonfiarono e s' infradiciarono. I dolori, l' ansietà e la debolezza condussero all' estremo tutto l' equi-

(98) *Ramusio raccolta delle navigazioni e viaggi, vol. II. f. 206. a.*

(99) *Forster, storia delle scoperte ne' mari del Nord, p. 273.*

paggio, talchè dei compagni di Vasco di Gama ne perirono cinquantacinque (100). Riporto qui sotto la storia dello scorbuto, cui soggiaque la flotta di Cartrier in dicembre

(100) BARROS *decada primeira da Asia, lib. IV. c. 4. f. 66. b. fol. Lisboa* 1628. *Per espaço de hum mes, que ali esteverao no corregimento dos navios, adoeceo muita gente, de que morreo alguma. A major parte foi de herisipolas, e de lhe crecer tanto a carne das gengivas, que quasi nao cabia na boca aos homems, e assi como crecia, apodrecia e cortavao nella, como en carne morta, cousa mui piadosa de ver: a qual doença virao depois conhecer, que procedia das carnes, pescado salgado e biscouto corrompido de tanto tempo.* " - ANTON. DE SAN ROMAN *historia general de la Yndia oriental l. I. c. 8. f. 41. a. fol. Valladolid* 1603. - RAMUSIO *vol. I. f.* 119. *b.* LAFITAU *histoire des découvertes et conquestes des Portugais, vol. I. p.* 106. *Paris.* 8. 1734. - D'USSIEUX *histoire abregée de la decouverte et de la conquête des Indes par les Portugais, p.* 64. 8. *Bouillon* 1770.

dell'an. 1535, durante il di lei soggiorno a Hochelaga, oggidì Montreal, nel Canadà (1). Gli abitanti di quel paese insegnarono

(1) *Brief recit et succincte narration de la nauigation faicte es ysles de Canada etc. p. 34. b. s.* (8. *Paris.* 1545. *La maladie commença entour nous d' une merueilleuse sorte et de la plus incongneue: car les ungs perdoient la substance, et leur devenoient les jambes grosses et enflez, et les nerfz retirez et noirciz comme charbon, et à aucuns toutes semées de gouttes de sang, comme pourpre: puis montoit ladicte maladie aux hanches, cuisses et espaulles, aux bras et au col. Et à tous venoit la bouche si infectée et pourrye par les gensyves, que toute la chair en tumboit jusques à la racine des dentz, lesquelles tumboient pres que toutes. Et tellement se esprint ladicte maladie à nos trois navires, que à la my Feburier de* 110. *hommes que nous estions, il n'y en auait pas dix sain. Et pource que la maladie nous estoit incongneue feist le cappitaine ouurir le corps pour veoir si aurions congnoissance d'icelle pour preserver si possible estoit, le persus. Et feust trouuée,*

a' Francesi l'uso de' pini del Canadà in questa malattia, laddove Cartier s'era rivolto antecedentemente alle preghiere, alle messe, e ad altri esercizj di pietà religiosa verso la santa vergine.

86

I Polacchi nel secolo XV. sotto Ladislao soprannominato Jagellon e Casimiro IV. contrassero nuove relazioni co' varj popoli della Alemagna. Fu attorno a quell'epoca che la *plica Polonica* (detta nel linguaggio del pae-

qu'il auait le coeur blanc et fletry, environné de plus d'ung pot d'eaue rosse comme dacte, le foye beau, mais auait le poulmon tout noircy et mortifié et s'estoit retiré tout son sang au dessus de son coeur. - Pareillement auait la ratte par deuers l'eschine ung peu entamée environ deux doidz, comme si elle eust esté frotée sur une pierre rude. - LESCARBOT hist. de la novell. France, liv. III. ch. 24. p. 375.-HAKLUYT principal navigations, vol. III. c. 13. p. 225. fol. 1600. - FORSTER, l. c. p. 505. - LIND l. c. p. 449.

se *Koltun*) cominciò a diffondersi per la Boemia, per l'Austria e per altri paesi (2). Tal malattia era stata osservata in quel regno fino dalla terza invasione de' Tartari sotto il re *Lesco il nero* (nell' a. 1287.), ned è rara oggidì fra le nazioni mongoliche (3). La favola le assegnò un' origine diversa dal contagio (4); ma questo non può negarsi, quando anche non ne costituisca la prima cagio-

(2) SOMMERSBERG *scriptor. rer. Silesiac. vol. I. p.* 320.

(3) DLUGOSS. *histor. Polon. p.* 849. 850. *fol. Lips.* 1711.- MART. ROMER *de origin. et reb. gest. Polon. p.* 263. *fol. Basil.* 1558. SOLIGNAC *storia della Polonia, continuata da* PAOLI, p. 289. 4. *Halla* 1763.

(4) CONNOR *descriz. del regno della Polonia, P. II. p.* 792. 8. *Lipsia* 1700. *Si disse, che i Mongoli empissero sacchi avvelenati di cuori e teste dei Polacchi uccisi, e li gettassero nelle fontane, e che da ciò sia stata originata la malattia. Il più recente e miglior trattato su di questa contiensi nelle memorie mediche concernenti la Polonia di* DE LA FONTAINE, *Breslavia* 8. 1791.

ne (5). I primi scrittori sopra questa malattia, fra'quali annoverar si deono principalmente Minadous (6) e Postumo (7), annunciano qual causa remota il modo di vivere del basso popolo Polacco, e per causa prossima quella corruzione degli umori, che secondo il sistema Galenico, può cagionare il nutrimento soverchio de'capelli.

87

Rivogliamo ora le nostre considerazioni alla lue venerea, che verso la fine del secolo XV. si manifestò quasi tutt'a un tratto in varie regioni d'Europa, mostrando dapprincipio molta rassomiglianza colla lebbra e prendendo a poco a poco un'indole più benigna e sporádica, onde si caratterizza al dì d'oggi. Le rivoluzioni, che la di lei compar-

(5) RZACZYNSKI *auctuar. hist. natur. curios. Pol on. p.* 478. 4. *Gedan.* 1745.

(6) *De humani corporis turpitudinibus, fol. Patav.* 1600.

(7) *Septem ad Sarmatas dialogi.* 4. *Vincent.* 1600. - RODERIC. FONSECAE *consult. medic.* 1. - SENNERT *pract. l. V. p.* 322.

sa portò nelle scuole mediche non solo, ma altresì in tutto il regno delle scienze, ne rendono la storia interessantissima a quella dell'arte. Le quistioni mosse a dì nostri, anzichè sull'origine, sulle prime tracce di tal malattia mi stimolarono a instituire pochi anni sono alcune ricerche intorno alle sorgenti di questa storia. Affatto indipendente da qualsivoglia partito letterario, e scevro da' pregiudizj dell' autorità, ho rinnovato con diligenza i miei esami, dei quali presenterò ora i risultati.

Son troppo insufficienti le prove, colle quali si vuol sostenere, che la lue venerea sia a noi derivata dalle Indie occidentali. Lionardo Schmauss medico di Strasburgo e autore di pochissimo rilievo, che scrisse nel 1518. (8), per quanto io so, ci offre la più antica testimonianza sull' origine americana della summentovata infezione. Oltrechè egli visse ben lontano da que' paesi, dove da prima si appalesò la lue, s'appoggiò ad un argomento fallace, aver cioè la natura sparso con saggia provvidenza rimedj indigeni do-

(8) *ALOYS. LUISINI aphrodisiacus, seu de lue venerea*, p. 383. *fol. LB.* 1728.

tati di virtù specifiche in que' paesi, dove regnano mali endemici. Ora siccome il guajaco si trae specialmente dall' America, quindi essa non può a meno d' essere stata la patria della sifilide. Lo stesso ragionamento affascinò il cel. storico Guicciardini (9) e parecchi altri scrittori a lui posteriori, il cui numero però non concilia maggior credibilità alla succennata asserzione fino a tanto che non se ne adducono prove più valevoli. Tutto stà nell' avere dei documenti contemporanei, spregiudicati e chiari. Lo che non isfuggì alla sagacità di chi si mise di recente a difenderne l'origine americana, rapportandosi egli all'autorità d'alcuni scrittori Spagnuoli di que'tempi, che a lui sembrarono totalmente irrefragabili. Fra questi il primo e più importante testimonio debb' essere lo scopritore del nuovo mondo, Cristoforo Colombo. Ma in vece è suo figlio Ferdinando, anzi Pane monaco Romano, il di cui trattato sui costumi e sulla mitologia degli abitanti d'Hayti fu aggiunto dal suddetto Ferdinando Colom-

(9) *Historia d'Italia*, *lib. II. f.* 69. *b. Ed. Venet.* 4. 1610.

bo alla storia di suo padre (10). Quel monaco riferisce una favola ricavata dalla bocca di quegl'isolani, in cui i demonj sotto il nome di *Caracaracol* agiscono una parte principale; e soggiugne, che codesta denominazione dassi oggidì ad una malattia somigliantissima alla tigna e cagionata da acrimonia. Chi non vede, che tal racconto non basta per dimostrare l'esistenza della lue venerea in Hayti, mentre esso può alludere egualmente a qualsisia altra malattia? Più evidente apparisce il cenno tramandatoci da Gonçalo Hernandez de Oviedo, stato Adelantado nella Daria e a San Domingo. Egli attribuisce a chiare note la malattia agli Americani, e sostiene, che questino la comunicarono agli Spagnuoli, dai quali nella spedizione di Gonçalvo di Cordova, passò a' Napoletani (11). Senza riflettere, che Oviedo parte da un falso punto di vista, cioè dover essere la malattia endemica in quel paese,

(10) *BARCIA historiadores primitivos de las Indias occidentales*, *vol. I. p.* 63. *b.*

(11) *RAMUSIO vol III. p.* 92. 148. - *OVIEDO relacion sumaria de la historia natural de las Indias*, *c.* 77. *p.* 41. *v. BARCIA.*

donde si trae il guajaco, non fa poi cenno che del secondo ritorno dell'ammiraglio dall'America, epoca in cui si propagò l'infezione tra gli Spagnuoli. Sì fatto passaggio della lue venerea fu seguito, a dir vero, immediatamente dopo la spedizione della flotta di Cordova a Napoli. Ma noi vedremo anco in seguito, che tal malattia regnò in Italia almeno priacchè gli Spagnuoli approdassero a Messina. Non si può negare, che nel compendio compilato dallo stesso Oviedo della sua opera, e contenuto tra gli storici di Barcia parla del primo ritorno di Colombo. Per altro si sa ch'egli scrisse questo libro mediante il solo ajuto della memoria; mentre scrittori imparziali, come un Herrera, un Ferdinando Colombo, un Las Casas ed altri c'inspirarono la più giusta diffidenza contro questo tiranno, che si prevaleva di tutto il potere concessogli dal Governo Spagnuolo onde opprimere viemmaggiormente i poveri Indiani, e cercava poscia di giustificarsi presso la corte col dire, che questo popolo, pei suoi gran vizj, non meritava altro trattamento. Quel disumano, a fine di mascherare la sua crudeltà, paragonò gl'innocenti Americani agli abitanti di Canaan, e gli Spagnuoli al

popolo di Dio. Dalla sua storia si scorge evidentemente, ch'egli cerca ad ogni modo di rappresentare all'imp. Carlo V. gli Americani qual gente la più perversa e la più riprovata, che per la sua assoluta imperfettibilità meriterebbe d'essere totalmente estirpata. Sì barbare e fiere pretensioni le convalidò non poco coll'attribuire all'America l'origine della lue venerea (12). Roderico Diaz d'Isla medico in Siviglia dopo la metà del secolo sedicesimo, non vale per testimonio oculare, perocchè siccome Girtanner non ci accenna la fonte onde trasse la notizia aver vivuto Diaz a' giorni di Colombo, ci crediamo quindi autorizzati a ritenere la testimonianza di Diaz come desunta da Oviedo (13). Antonio Herrera, scrittore d'altronde degno di somma fede, visse troppo tardi, non viaggiò mai

(12) *La America vindicada de la calumnia, de haber sido madre del mal venereo*, p. 40. 59. 60. 4. *Madr.* 1785. – HENSLER *intorno all'origine Americana della lue venerea*, p. 19. f. 8. *Amburgo* 1789.

(13) *Di quest' opera non si conosce che una traduzione contenuta in* WELSCH *observ. med.* p. 31.

per l'Indie e probabilmente copiò da Oviedo la notizia storica, che ce ne ha lasciato (14). Lo stesso si può dire di Lopez di Gomara ecclesiastico di Siviglia (15), e di molti altri scrittori posteriori.

Tra le testimonianze addotte dal Girtanner, alcune provano il contrario di quanto viene asserito, ed altre non riescono gran fatto decisive. Questo scrittore fa dire al Fulgosi (16) che la lue ci fu recata dall'America, mentre nell'originale stà scritto Africa (Aethiopia) (17). Cita inoltre qual testimonio fededegno il Benzoni (18), mentre ciò, che gli mette in bocca, è una semplice aggiunta dell'editore Urb. Calveto (19). La testimo-

(14) *HERRERA historia general de los hechos de los Castellanos en las islas y tierra firme del mar océano*, *dec. I. lib. V. c.* 11. p. 178. *fol. Madrid.* 1601.

(15) *LOPEZ DE GOMARA historia de las Indias*, *c.*29. *p.* 24. - *BARCIA vol. II.*

(16) *Delle malattie veneree*, *P. II. p.* 47.

(17) *GRUNER aphrodisiac. p.* 115.

(18) *GIRTANNER P. III. p.*930.

(19) *HIER. BENZONI nova novi orbis historia*, *lib. I. c.* 28. *p.* 132. 8. 1578.

nianza di Manardo non è che una di quelle tante ipotesi ed opinioni riportate da Girtanner, sull' origine della lue venerea (20). Uno storico può egli scusarsi di tanta infedeltà?

88

Non è inoltre probabile, che la lue venerea sia nata fra un popolo cotanto incorrotto e lontano da que' vizj che sono le conseguenze del lusso. Scrittori irrefragabili attestano la semplicità e naturalezza della vita degli Americani di que' primi tempi (21). Era, gli è vero, endemica tra loro una specie di tigna, come rilevasi dal *Caracaracol* (22), e

(20) *GIRTANNER vol. II. p. 71. - LUISIN. p. 604. MANARDO sembra piuttosto propenso all'ipotesi, che la sifilide siasi sviluppata dalla lebbra: Epist. medic. l. VII. 2. p. 137. ed Basil. fol. 1540.*

(21) *PETR. MARTYR. ANGLER de reb. oceanic. dec. I. lib. III. p. 45. ed. DAMIAN. A GOES, 8. Golon. 1574. - HERRERA dec. I. lib. IV. c. 2. p. 124. - FERD. COLOMB. p. 55. etc.*

(22) *FERD. COLOMB. p. 63. b.*

da antichi (23) e moderni testimonj (24): ma non è per questo provata la di lei identità colla sifilide e colla lebbra. Del resto non meritano confutazione le favole, colle quali si volle dimostrare l'origine della lue in America, prendendo in considerazione parte la costituzione dell'atmosfera e la maniera di vivere degli abitanti (25), parte la insaziabile libidine delle donne. Americo Vespucci (26) fu l'inventore di quest'ultima filastrocca, che venne copiata dall'Herrera (27), e su cui Girtanner fondò la sua teoria

(23) *AUG. DE CARATE historia del Peru, lib. I. c. 4. p. 4. lib. II. c. 1. p. 18. - BARCIA vol. III. - CIEÇA DE LEON cronica del Peru, c. 46. p. 95. 8. Amberes 1554. - PETR. MARTYR. Dec. I. lib. IX. p. 105.*

(24) *BANCROFT natur. history of Guiana, p. 382. HILLARY osservazioni sulle malattie del Barbados, p. 385.*

(25) *ASTRUC l. I. c. 12. p. 68.*

(26) *Sommario di AMER. VESPUCCI IN RAMUSIO vol. I. f. 131. a.*

(27) *HERRERA dec. IV. l. VIII. c. 8. p. 204.* -

della malattia (28). Oltre di che la lue venerea nella Nuova Spagna distinguevasi non col nome di *Caracaracol* ma di *Gunynara*, *Hypa*, *Tayba*, ossia *Yça* (29). I Messicani chiamavano il vajuolo *Huiçavalt* ovvero gran lebbra. (30).

89

I sintomi locali della sifilide andavano moltiplicandosi verso la fine di questo secolo a misura che decresceva la costituzione lebbrosa. Accennammo già dianzi, che a' tempi del Montagnana erasi scemata non poco la veemenza e la propagazione della lebbra tuberosa. Antonio Benivieni e Jacopo Cataneo non la conoscevano più (31). Più sovente all' incontro s' osservarono in questo secolo le

(28) *P. I. p.* 56.

(29) *Diaz de Isla in Welsch observat. medic. p.* 32.

(30) *Lopez de Gomara cronica de la nueva Espana*, *c.* 102. *p.* 104. - *Barcia vol II.*

(31) *Luisin. p.* 142. - *Hensler della lebbra*, *p.* 227.

conseguenze del coito impuro (32), nè importa certamente ascrivere un gran peso alla lettera, che probabilmente porta la data falsa, scritta da Pietro Martire ad Ario (33). V'ha inoltre molti documenti onde provare quanto comuni fossero allora le affezioni morbose alle parti genitali. Esse sembrano però non differire gran fatto dai *Yaw*, malattia frequentissima e conosciuta sotto il nome di *Saphati*, oppure da una specie di *Pians* detto *Tusius* (34).

La vera lue venerea si manifestò generalmente in Europa fin dalla state del 1493. Nello spazio di soli tre mesi i venti la tra-

(32) *GAFFLER, saggj per servire alla storia dei costumi tedeschi nel medio evo*, *p.* 138. *Vienna* 8. 1790. *dove si riporta un aneddoto della malattia di Ladislao re di Napoli all'anno* 1414. *tratto dalla cronica di WINDECK. - V. anche* Pacificus Maximus in *SANCHEZ apparit. de la malad. vénérienn.* p. 110.

(33) *PETR. MARTYR. ANGLER. ep.* 68. *p.* 34. *fol. Amstel.* 1670. (*del* 1488).

(34) *V. i miei Saggj per servire alla storia della medicina, fasc. III. p.* 94.

sportarono a Berlino, Halla, Brunsvich, Meclemburgo, nella Lombardia, nell' Alvergna ed in altri paesi (35). Molto meno

(35) *Colombo dopo il suo primo ritorno approdò ai 4. Marzo 1493, presso Val do Parayso.* BARROS *decada primiera, lib. III. c. 11. f. 56. a.* - FERD. COLOMB., *c. 40. p. 37. Li 13. dello stesso mese stette all' altura di* Palos de la Muger (*Ivi p. 38.*) *e finalmente entrò in Siviglia a' primi di Aprile* (ZUNIGA *annales ecclesiasticos y secul. de Sevila, lib. XII. p. 413. fol. Madrid 1677.* - FERRERAS *storia della Spagna, vol. VIII. p. 148. Nel principio della state la lue infestava già l' Alvergna* (CASP. TORELLA IN LUISIN. p. 493.) *la Lombardia* (ALEX. BENEDICT. *de febr. pestilent. c. 6. p. 1144.*), *molti altri paesi d' Italia* (CAPREOLUS *de reb. Brixian. Lib. XII. in Graev. hist. Ital. vol. IX. P. II. p. 125.* FULGOSI *fact. dictor. memor. l. I. c. 4. p. 61. Ed. Antverp. 8. 1565.* -), *Halla* (DREYHAUPT *descriz. P. II. p. 764.*), *il Brandenburghese* (ENGEL, *annali della marca, p. 257,*) *Brunschvvich* MEIBOM. *script. rer. German. vol. III.*

sarà esatta la cronologia d'Oviedo, secondo la quale la flotta di Cordova arrivata a Messina li 24. Maggio 1495. (36) abbia portato in Italia la malattia. La truppa di questa flotta non potea più unirsi all'esercito di Carlo VIII., nè comunicargli l'infezione; tuttavia, come si sa, al ritorno dei Francesi la malattia, che già esisteva da due anni, si propagò sopra ogni credere (37). A ciò, oltre il contagio, vi contribuirono a mio parere alcune altre cause generali, tra le quali deesi annoverare principalmente la costituzione epidemica.

p. 273.), e il Meclenburghese (BUENTING cronica di Luneburgo e di Brunsvvi. p. 293. fol. Magdeb. 1620.).

(36) *CURITA anales de Aragon, tom. V. lib. II. c. 7. f. 65. d. fol. Carag. 1610. - HERRERAS l. c. p. 167.*

(37) *COCC. SABELLIC. rhapsod. enn. X. lib. IX. p. 1037. vol. II. fol. Basil. 1560. - DANIEL, storia della Francia, P. VII. p. 271. 374.*

Nemmeno le persecuzioni crudeli e la violenta espulsione dei Marrani dalla Spagna (a. 1483 - 1492.) possono risguardarsi qual causa probabile dell'origine della malattia (38) . Nel mese di Marzo del 1487. il re emanò un editto, con cui ordinava che tutti i Marrani dovessero sortire entro il termine di quattro mesi da' suoi stati, senza portar seco danaro o cose preziose (39). Si prepararono a questo fine ne' porti dell' Andalusia molti vascelli, sui quali un' infinità passò nell' Africa, nell' Italia, in Francia ed in Grecia (40).

(38) *RAINALD. ann.* 1483. *n.* 46. *p.* 328. - *MARIANA lib. XXV. c.* 7. *fol. IX. p.* 71. - *BLEDA coronica de los Moros, lib. V. c.* 27. *p.* 640. *fol. Valenç.* 1618. - *JUSTINIAN. rer. Venet. l. XII. p.* 451. *fol. Venet.* 1560.

(39) *ZUNIGA anales de Sevilla, lib. XII. p.* 399. - *Curita l. XX. c.* 65. *f.* 342. *c.* 71. *f.* 350.

(40) *CURITA tom. V. lib. I. c.* 6. *f.* 8. - *Zuniga p.* 410. - *Mariana l' XXVI. c.* 1. *vol. IX. p.* 188. - *BLEDA defensa de la fé contra los Moriscos, tr. II. c.* 3. *p.* 265. 4. *Valenc.*

Si calcolò che il numero di questi emigrati montasse a 800, 000. anime (41). In Luglio del 1493. parecchi entrarono in Roma, a fronte di molta vigilanza della milizia Romana. Nello stesso tempo sviluppossi in quella città la peste, della quale l'Infessura ne incolpa unicamente i Marrani (42). Costoro vengono pure imputati d'aver portato a Napoli, verso la fine d'Agosto, un mal contagioso, che involò ad una capitale sì popolosa 20, 000. abitanti (43). Molti scrittori convengono nell'asserire, che i Marrani si distinguessero per estrema libidine (44), che fosse

1615. - *Raynald.* 1492. *n.* 8. *p.* 408. - *Ferreras*, p. 140. - *Pluers storia dell'inquisizione Spagnuola, nel magazzino di Busching*, *P. V.* p. 97. - *Basnage*, *hist. de Juifs*, *l. IX. ch.* 25. *vol. IX. p.* 720. 8. *Haye* 1616.

(41) *Bledà*, 15. p. 606.

(42) *Burchard et Infessura diar. cur. et urb. Roman. in Accard vol. II. p.* 1979. 2012. - *Raynald. an.* 1498. *p.* 473. - *Infessura*, p. 2096. 2097.

(43) *Curita l. c. f.* 9. *b.*

(44) *Bleda coronica de los Moros*; *l. VIII.*

assai comune fra loro la lebbra (45), e che ne perisse di peste un grandissimo numero ne' viaggi marittimi (46). Leone d'Africa attesta, che la lue venerea manifestossi da prima ne' Marrani (47). Molte di queste imputazioni relative alle malattie de' suddetti banditi, debbono ascriversi all'odio nazionale che non cessò mai di perseguitarli (48), nè puossi certamente conciliare a sì fatta origine della lue venerea una storica certezza.

c. 8. p. 897. *Eran muy viciosos y libidinosos, significados por esso por el carbon.*

(45) BLEDA c. 4. p. 880. *El santo baptismo limpió de la lepra el hijo del Judio, y curó de innumerables infermedades a otros infieles.* - PETR. MARTYR. *legat. babylon.* l. III. p. 426. *Ed. Damian. a Goes* 8. *Colon.* 1574.

(46) CURITA *l. c. f.* 8. - BLEDA *l. V. c.* 27. p. 640. *lib. VIII. c.* 3. p. 879.

(47) *Descript. Africae, lib. I.* p. 86. 16. *LB* 1632. RAMUSIO *vol. I. f.* 10. b.

(48) RAPH. VOLATERRAN. *geograph. l. II. f.* 11. b. 12. a. *Opp. fol. Basil.* 1530. *Cocc. Sabellic. enn. X. l. VIII.* p. 1012. - CURITA *tom. V. l. V. c.* 70. *f.* 326. *c. El Rey*

Dapprincipio la sifilide non differiva gran fatto dalla lebbra, e da altre malattie di simil natura. Ella attaccava principalmente la cute, generava impetigini maligne e tignose ed uccideva con molta rapidità (49). Quindi a que'tempi si credette comunemente, che questa malattia formasse una specie di lebbra tuberosa o tignosa, oppure del *Yaw* o del *Pian* per lo innanzi osservati, e le si diede il nome di *Formica*, di *Morphea*, di *Tusius* o Schaafathi (50). Solo nel comincia-

deliberò de limpiar el regno de Napoles de la superstición y infición Judayca, de que estava muy contagioso y estragado.

(49) BEROALD. *comment. in Apulej. asin. aur. apud* HENSLER *excerpt. p.* 153. - PETZ *scriptor. rer. Austriac. p.* 273.

(50) CORR. SCHELLIG IN HENSLER *exc. p.*2.- WIMPHEL. *exc. p.* 10. - SEB. BRANT. *ivi p.* 17. CONR. GILINUS *in* LUISIN *p.* 342. - MONTETESAURO *ivi p.* 115. - PET. PINCTOR. IN HENSLER *ex. p.* 43. - *V. i miei Saggj, l. c.* - LEONICENUS, *de morbo gallico* 4. *Venet.* 1497.

mento del secolo susseguente andò svanendo un tale aspetto lebbroso; vi si aggiunse invece la Medorrea, e così a poco a poco la lue s'avvicinò alla natura e alla forma, che costantemente dimostrò in avvenire (51).

92

La malattia mostrossi in que' primi tempi d'indole pestilenziale, attaccando tanti individui, quanti non ne avrebbe attaccati la semplice infezione (52). Quindi fin d'allora si cercò d'ascriverla a cause generali. Il predominio dell'astrologia trascinò i medici a imputarla agli astri. Secondo l'opinione di molti, la apportò Saturno, il divorator dei neonati (53). Altri derivaronla dalla congiunzione di Saturno con Marte nel segno della Vergine o de' Gemelli (54), o dalla congiun-

(51) *Alex. Benedict. pract. l. XXIV. p.* 908.

(52) *Cocc. Sabellic. enn. IX. lib. X. p.* 1037. *Fulgosi l. c. e innumerevoli altri.*

(53) *Petr. Martyr. ep.* 68. *p.* 34.

(54) *Alex. Benedict. de febr. pestilent. c.* 1. *p.* 1134.

zione di Giove e di Saturno nel segno dello Scorpione l'a. 1484. e dall'opposizione loro l'a. 1494. (55), o dalla congiunzione di Saturno e Marte nel 1496. (56). Il Leoniceno ne accagionò principalmente le inondazioni universali del 1493 e del 1528 (57). Alcuni

(55) GRUNPECK IN GRUNER. *aphrod. p.* 63. - BARTHOL. STEBER *ivi p.* 74. *Su questo proposito il sig. prof.* KLUGEL *mi ha graziosamente favorito il seguente ragguaglio, dietro le tavole del sig.* DE LA LANDE *pei 20. di Febbrajo del* 1494.

	Longitudine eliocentrica			
Media	. . . . . *di Saturno*	11.ˢ	11.°	11.'
	. . . . . *di Giove*	5.	5.	57.
	. . . *della Terra*	5.	8.	10.

Saturno era dunque prossimo alla congiunzione del Sole; Giove poi all'opposizione. L'ultima congiunzione antecedente dei due pianeti accadde li 29. *Giugno del.* 1484.

(56) CONRAD. GILINUS *in* LUISIN. *p.* 343.

(57) PONT. HEUTER *rer. Austriac. l. IX. c.* 2. *p.* 232.

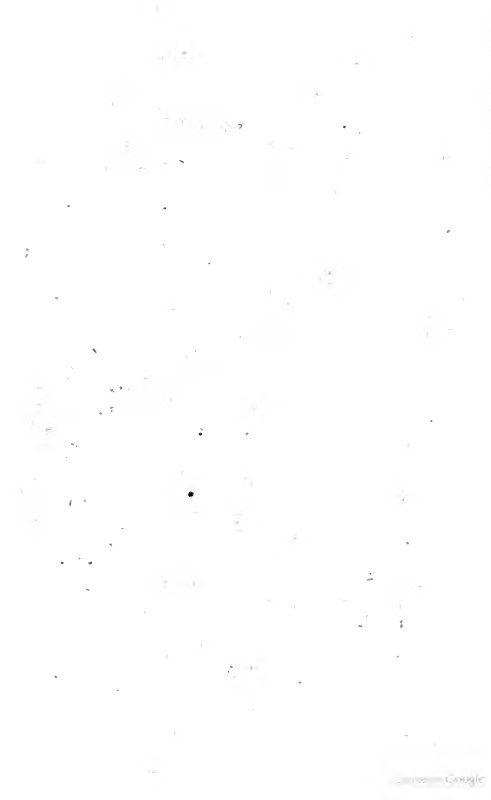
poi determinarono come cause de' sintomi venerei le solite acrimonie degli umori, la influenza de' quattro umori cardinali, ed in ispezialtà la metastasi d'una materia biliosa dal fegato agli organi genitali (58).

Tali nozioni diressero eziandio il metodo curativo. In sulle prime si seguirono le indicazioni generali contro i predominanti umori corrotti. I rimedj principali riducevansi a depuramenti del sangue, purganti, salasso e simili. Il mercurio, a dir vero, è stato usato esternamente fin dal 1497. specialmente dai chirurghi e da' cerretani; ma i medici non osavano prescriverlo, senza la più scrupolosa circospezione (59). Verso il 1517. fu recato in Europa qual rimedio specifico contro que-

(58) *Casp. Torel.* in *Luis.* p. 494. *Bart. Steber* in *Hensl.* exc. p. 36. 37. - *Almenar* in *Luisin.* p. 361. - *Conr. Gilinus*, l. c.

(59) *Ivi* p. 499. - *Aqilanus Ivi* p. 14. 15. - *Widman* in *Hensler* exc. p. 30. - *Pinctor ivi* p. 52. *Almenar* in *Luisin.* p. 364.

sta malattia il guajaco (60), per cui si abbandonò il. mercurio fino a tanto che Paracelso ne fece conoscere dovutamente il pregio e l'efficacia. Del che ci accadrà già di parlare nel seguente volume.

(60) *Astruc l. II. c. 6. p. 122. - Perenotti sulla lue venerea, p. 170. Lipsia 8. 1791.*

QUADRO CRONOLOGICO

DELLI TOMI

TERZO E QUARTO

A.av. Cris.	Storia universale	Storia della medicina
100	Mario e Silla.	Asclepiade venuto a Roma.
63	Pompeo, Cesare e Crasso. Cicerone.	Temisone di Laodicea.
49	Cesare dittatore perpetuo.	Nicone di Acragante seguace di Asclepiade.
44	Morte di Cesare. Antonio e Ottavio.	Tito Aufidio Siciliano.
42	Battaglia di Filippi.	Marco Artorio. Filonide di Durazzo. Clodio. Nicerato.
31	Battaglia d' Azio.	Morte di Marco Artorio.
20	Guerra dei Cantabri.	Megete di Sidone. Filone Ebreo.

Era Cris.	Storia universale	Storia della Medicina
3-5	Campagne di Tiberio.	Cornelio Celso.
9	Disfatta di Varo.	Apulejo Celso.
14	Tiberio Imperatore.	Eudemo. Nascita di Plinio.
23	. . . .	Menecrate di Zeofleta. Filone di Tarso. Vezio Valente.
33	Morte di Cristo.	Carmide di Marsiglia.
37	Caligola imperat.	Servilio Damocrate.
41	Claudio imperat.	Scribonio Largo.
43	Campagne nella Brettagna.	Senocrate di Afrodisia.
54	Nerone imperat.	Dioscoride di Anazarbo. Archiatri Andromaco. Tessalo di Tralles. Gajo ed Evelpide oculisti. Crinate di Marsiglia.
68	Galba imperatore.	Ateneo d'Attalia.
69	Vespasiano imp.	Menemaco Olimpico. Zoilo. Mnaseade. Apollonio di Cipro.
79	Tito imperatore.	Morte di Plinio.

Era Cris.	Storia universale	Storia della Medicina
81	Domiziano imp.	Areteo. Agatino. Filomeno. Marino. Critone. Apollonio archistratore. Panfilo migmatopolete.
96	Nerva imperat.	M. di Apollonio Tianeo.
97	Trajano imp.	Archigene. Rufo d' Efeso. Cassio jatrosofista. Sorano figlio di Menandro. Eliodoro chirurgo. Asclepiade farmaceutico. Erodoto.
117	Adriano imp.	Moschione. Akibhah e Simone ben Jochai autore della cabala. Lico di Napoli. Filippo di Cesarea.
131	. . . .	Nasc. di Galeno.
138	Antonino Pio imperatore.	Marcello di Sida. Andrea Crisaride. Giuliano il metodico.
152	. . . .	Galeno ito a Smirne.
155	. . . .	Galeno ritornato a Pergamo.

Era Cris.	Storia universale	Storia della Medicina
161	Mar. Aurelio imp.	
165	. . . . . .	Galeno venuto a Roma.
166	Guerra co' Marcomanni.	Magno di Efeso.
180	Commodo imper.	
193	Pertinace imper.	
197	Sett. Severo imp.	
200	. . . . . .	M. di Galeno.
211	Caracalla imper.	Ammonio Sacca.
222	Ales. Severo imp.	Sereno Samonico il vecchio.
230	. . . . . .	Intorno a questo tempo vivono Celio Aureliano e Leonida Alessandrino.
237	Gordiano il giovane imperatore	Sereno Samonico il giovane.
253	Valeriano imper. Sapore I. re di Persia.	Plotino.
260	Gallieno imper.	
270	Aureliano imper.	Manete capo dei Manichei.
272	Ormisda re di Persia.	
275	Tacito imperat.	
282	Caro imperatore.	Porfirio.
284	Diocleziano imp.	

Era Cris.	Storia universale	Storia della Medicina
296	. . . . . .	Decreto di Diocleziano contro l'alchimia.
307	Costantino I. imp.	Archiatri palatini. Jamblico.
309	Sapore II. re di Persia.	
323	Costantino fatto Cristiano.	
325	Concilio Niceno.	
330	Fondazione di Costantinopoli.	Antillo il Chirurgo.
337	Battesimo e m. di Costantino. Costante e Costanzo imperatori.	Zenone di Cipro.
357	Antonio e Pacomio primi monaci.	Decreto di Costantino contro la magia.
360	Giuliano imper.	Oribasio. Magno di Antiochia.
363	Gioviano imper.	Cesario.
364	Valentiniano e Valente impp.	Vindiciano. Possidonio. Filagrio.
367	. . . . . .	Altro decreto contro la magia.
379	Teodosio I. imp.	Teodoro Prisciano. Sesto Placito. Marcello di Bordeaux Nemesio Chiranide.

Era Cris.	Storia universale	Storia della Medicina
395	Decreti contro il gentilesimo.	
—	Divisione dell'impero Romano.	
400	. . . . . .	M. di s. Martino Turonense.
408	Teodosio II. imp. in oriente.	
409	I Goti sotto il comando di Alarico impossessati di Roma.	
416	Stabilimento dei Parabolani in Alessandria.	
419	Teodorico I. re de' Visigoti.	
425	Valentiniano III. imperat. d'occidente.	
431	. . . . . .	Prima persecuzione dei Nestoriani d'Edessa.
440	. . . . . .	Giacobbe Psicresto,
453	Teodorico II. re de' Visigoti.	
454	M. di Attila.	
474	Zenone Isaurio imp. d'oriente.	

Era Cris.	Storia universale	Storia della Medicina
476	Fine dell'impero Romano d'occidente. Basilisco nell' oriente.	
484	Alarico II. re de' Visigoti.	
489	. . . .	Seconda persecuzione dei Nestoriani di Edessa.
493	Teodorico re degli Ostrogoti. Cabade re di Persia.	
526	Atalarico re degli Ostrogoti.	
527	Giustiniano I. imp. d'oriente.	
531	Cosroe re di Persia	
541	. . . .	Peste universale.
543	. . . .	S. Benedetto fonda il monast. di Monte Cassino.
		Ezio d'Amida. Alessandro di Tralles.
561	Guntramo re di Borgogna.	
565	Giustino II. imp. d'oriente.	Vajuolo in Francia.

Era Cris.	Storia universale	Storia della Medicina
568	Alboino re dei Longobardi.	
572	Guerra di elefanti nell'Arabia	Vajuolo in Arabia.
582	Maurizio imp. d'oriente.	Isidoro di Siviglia.
590	S. Gregor. magno.	
610	Eraclio imp. d'oriente.	Teofilo Protospatario.
622	Rivoluzione di Maometto.	Hhareth - ben - Kaldath - Aharun.
634	M. del califfo Abubekr. Omar califfo.	Palladio jatrosofista. Paolo d'Egina.
640	L'Egitto caduto in potere dei Saraceni.	Stefano Ateniese. Giovanni Alessandrino.
668	Costantino IV. imp. d'oriente.	Simeone - ben - Taibutha Nestoriano.
671	Campagna dell'armata imperiale d'oriente contro i Bulgari sul Danubio.	Apsirto di Prusa. Teodoro vescovo di Canterbury.
680	. . . . . .	Masardschawaih. Sergio da Ras-ain. Gosio Alessandrin.
690	. . . . . .	Teodoco e Teoduno medici Greci in Itaca.

Era Cris.	Storia universale	Storia della Medicina
702	. . . .	Nascita dell' Arabo Geber.
712	I Saraceni invadono la Spagna.	
716	Leone III. Isaurico imper. d'oriente. Il venerabile Beda.	
746	Abdallah - ben - Hadschab califfo di Mogreb.	
749	Saffahi primo Abbaside.	
754	Almansur califfo.	
772	. . . .	Giorgio Bakhtischwah vien chiamato a Bagdad.
774	Carlomagno.	Isa-Abu-Koreisch.
775	Almohdi Califfo.	Bakhtischwah-Abu-Dschibrail.
804	M. di Alcuino.	Hhonain - ebn - Izhak.
805	Carlomagno pubblica i capitolari di Thionville.	Dschibrail Bakhtischwah.
812	Almamun califfo.	
814	M. di Carlomagno.	Jahiah-ebn-Batrik.
820	Rabano Mauro arcivescovo di Magonza.	Serapione il seniore.

Era Cris.	Storia universale	Storia della Medicina
821	Abdorrhaman califfo in Cordova.	
833	Il califfo Almotassem.	
835	. . . .	Thabeth-ben- Korrah.
842	Michele III., e Barda impp. d' oriente.	
846	Il califfo Motawackel.	Backhtischwah IV.
865	. . . .	M. di Jahiah - ben - Masawahi.
867	Basilio il Macedone imp. d'oriente.	
872	. . . .	M. di Sabor - ben- Sahel.
873	. . . .	M. di Hhonain-ben-Izhak.
880	. . . .	M. di Giacobbe Alkhendi.
886	Leone VI. il sapiente imp. d'oriente.	Senan-ben-Thabeth David - ben - Hhonain. Hhobaisch.
908	M. di Jahiah l' ultimo edrisita.	
912	Costantino VII. imp. d'oriente.	M. d'Izhak - ben - Hhonain.

Era Cris.	Storia universale	Storia della Medicina
923	. . . .	Morte di Raze.
936	Ottone I. imp. tedesco.	Teofane e Nono. Si raccolgono gl' ippiatrici.
940	. . . .	Izhak-ben-Soliman.
970	Adad-eddaulah, emiro d' Irak.	
978	. . . .	Nascita di Avicenna.
980	Mostanser califfo di Bagdad.	Aledin-al-Karschi. Almansur fonda l' accademia di Cordova.
984	. . . .	Adalberone arcivescovo d' Iverdun arriva a Salerno per colà medicarsi.
996	. . . .	Avicenna si reca a Dschordschan.
1002	Silvestro II. papa. M. di Gerberto d' Alvergna.	Serapione il giovane. Abdon hamanal-Hanisi.
1010	M. di Abu-Nassr-Alfarabi.	Harun figlio d'Izhak di Cordova.
1014	Arrigo II. imper. s' avvia a Monte Cassino per farsi ivi curare.	Tieddeg medico di Boleslao re di Boemia.
1017	. . . .	M. di Mesue il giovane.

Era Cris.	Storia universale	Storia della Medicina
1028	. . . .	Fulberto di Chartres.
1034	Michele IV. Paflagone imp. d' oriente.	Simeone Seth.
1036	. . . .	M. di Avicenna.
1040	. . . .	Bertario abbate del monastero di Monte Cassino.
1054	Isacco I. Comneno imper. d' oriente.	Niceta. Romualdo vescovo di Salerno. Garioponto. Ugone abbate di s. Dionigi;
1071	Michele VII. Duca imperat. d'oriente.	Desiderio abbate di Monte Cassino.
1080	Alessio I. imp. d' oriente.	Ermanno conte di Wheringen. Abu-Dschafar.
1087	. . . .	M. di Costantino Africano.
1095	. . . .	M. di Jahiah - ben-Dschasla.
1096	Prima crociata.	
1098	. . . .	N. d' Ildegarde abbadessa di Bingen.
1100	. . . .	*Regimen sanitatis Salernit.* Giovanni di Milano.

Era Cris.	Storia universale	Storia della Medicina
1106	M. d'Arrigo IV. imp. di Germania.	
1110	Roberto d'Arbrissel.	Niccolò preposito di Salerno.
1114	. . . . . .	N. di Gerardo da Cremona.
1122	. . . . . .	M. del califfo Abu'l-Kasem. Sinesio.
1131	Concilio di Rheims.	Michele Psello il giovane.
1139	Concilio Lateranense.	Abu-Hamed al Gazali filosofo Arabo.
1143	Emmanuele I. Comneno imp. d'oriente.	Leggi mediche per Salerno fatte da Ruggero.
1150	. . . . . .	Eros a Trotula. Il patriarca Lucari di Costantinopoli proibisce agli ecclesiastici l'esercizio della medicina. Matteo Plateario. Abu'l-Hassan-Hebatollah.
1162	Concilio di Mompellieri.	Il più antico decreto sulle case di piacere in Inghilterra.

Era Cris.	Storia universale	Storia della Medicina
1163	Concilio Turmense.	
1164	M. di Pietro Lombardo.	
1179	. . . .	M. di Avenzoar.
1180	Filippo Augusto re di Francia. M. di Giovanni di Salesbury.	Egidio di Corbeille. Obizo abbate di s. Vittoria. M. d'Ildegarde abbadessa di Bingen.
1185	Isacco II. imper. d'oriente.	
1187	. . . .	M. di Gerardo di Cremona.
1193	. . . .	N. di Alberto di Bollstadt.
1195	. . . .	M. di Abu-Bekr-ebn-Thophail.
1199	. . . .	Ugone il fisico professore di medicina a Parigi.
1204	I Francesi s'impadroniscono di Costantinopoli.	
1206	Università di Parigi.	M. di Averroes. Ruggiero di Parma.
1209	. . . .	Vengono proibite a Parigi le opere fisiche di Aristotele.

Fra Cris.	Storia universale	Storia della Medicina
1214	Federico II. imp.	N. di Ruggiero Bacone.
1215	Concilio Lateranense. Onorio III. papa.	
1220	Giovanni III. Paleologo imp. d'oriente.	Facoltà medica di Mompellieri.
1225	S. Luigi IX. re di Francia. Nasc. di S. Tommaso d'Aquino.	Fondazione dell'università di Napoli. - Riccardo di Wendmere.
1227	Gregorio IX papa.	Niccolò Mirepsico.
1235	Bela IV. re d'Ungheria.	N. di Raimondo Lullo.
1238	. . . . .	Federico II. Decreta leggi mediche per Salerno e Napoli.
1243	Innocenzo IV. papa.	Scuola di medicina in Damasco.
1248	. . . . . .	M. di Ben-Beithar. Gilberto d'Inghilterra.
1250	M. di Federico II. imperatore Corrado IV. suo successore.	Scorbuto nell'armata di s. Luigi IX. N. di Pietro d'Abano.

Era Cris.	Storia universale	Storia della Medicina
1252	. . . .	L'imp. Corrado tenta di rimettere in fiore la scuola Salernitana. - Brunone di Calabria. Giovanni di s. Amand.
1263	Michele VIII. imp. d' oriente.	Demetrio Pepagomeno.
1264	. . . .	M. di Vincenzo Abate di Beauvais.
1271	. . . .	Collegio de' chirurghi a Parigi.
1274	M. di S. Tommaso d' Aquino.	
1277	Giovanni XXI. papa.	M. di Pietro lo Spagnuolo. Guglielmo di Saliceto.
1281	Concilio di Salisburgo.	
1282	. . . .	M. di Alberto di Bollstadt.
1283	Andronico II. imp. d' oriente.	Giov. Attuario figlio di Zaccaria.
1285	Filippo il Bello re di Francia.	Bernardo Gordon professore di Mompellieri. - Arnaldo di Villanova professore di Barcellona.

Era Cris.	Storia universale	Storia della Medicina
1287	Terza invasione dei Mongolesi nella Polonia sotto Lesco VI. il nero.	Prima traccia della plica Polacca.
1295	. . . .	Lanfranco arriva a Parigi. M. di Ruggiero Bacone e di Taddeo da Fiorenza. Simone di Cordo.
1298	Concilio di Virzburg.	Teodorico vescovo di Cervia.
1302	. . . . . .	Guglielmo di Varignana.
1304	N. del Petrarca.	Guglielmo Baufet vescovo di Parigi e primo medico del re di Francia.
1305	. . . .	Bernardo Gordon scrive il suo compendio.
1306	. . . .	Pietro d' Aichspalt Elettore di Magonza.
1308	Arrigo VII. imp. Tedesco. M. di Gio. Duns Scoto.	Torrigiano comentatore.

Era Cris.	Storia universale	Storia della Medicina
1312	Concilio di Vienna nel Delfinato.	Vitale du Four cardinale. M. di Arnaldo da Villanova.
1314	Luigi il Barano imp. di Germania.	Giovanni Gaddesden. Maometto - ben-Achmad Almarakschi.
1315	. . . .	La prima anatomia pubblica di Mondini. - M. di Raimondo Lullo.
1316	Barlaamo.	Giovanni Sanguinacci creduto mago.
1317	. . . .	Matteo Selvatico scrive le sue pandette mediche.
1320	. . . .	M. di Pietro d' Abano.
1322	Capitolo generale de' Francescani a Perugia.	
1325	. . . .	M. di Mondini.
1327	. . . .	M. Dino da Garbo e di s. Rocco.
1328	Filippo di Valois re di Francia.	Francesco di Piemonte.
1332	M. di Durando da s. Porciano.	

Era Cris.	Storia universale	Storia della Medicina
1340	. . . .	Gentile da Foligno.
1342	. . . .	Cecco d'Ascoli. - M. di Niccolò Bertrucci.
1343	M. di Roberto d'Angiò re di Napoli.	
1344	M. di Guglielmo Occam.	Giovanni de' Dondi.
1346	Battaglia di Crecy. M. di Giovanni di Boemia.	
1347	Università di Praga.	Regolamento delle case di piacere in Avignone fatto dalla regina Giovanna.
1349	. . . .	M. di Gentile da Foligno. - Giacomo de' Dondi.
1363	. . . .	Guido di Cauliac.
1365	. . . .	La regina Giovanna conferma gli statuti della scuola Salernitana.
1369	N. di Lionardo Brunone d'Arezzo.	M. di Tommaso di Garbo.

Era Cris.	Storia universale	Storia della Medicina
1370	Sinodo di Magdeburgo . N. di Guarino da Verona.	
1371	Gerardo Groot instituisce la società della vita comune.	
1373	. . . . .	Determinazione sulle guarigioni miracolose e sui processi di canonizzazione.
1374	M. del Petrarca.	Ballo di S. Vito epidemico sul Reno. S. Catterina da Siena.
1376	. . . . . .	Restano permesse a Mompellieri le sezioni dei cadaveri.
1378	Venceslao imper. Tedesco.	
1380	. . . . . .	Pietro della Cerlata.
1381	N. di Poggio.	
1384	Univer. di Vienna.	
1385	Univer. di Heidelberga.	

Era Cris.	Storia universale	Storia della Medicina
1386	N. di Ambrogio Traversari.	
1388	Università di Colonia.	
1392	Univer. di Erfurt.	
1393	Manuele Crisolora viene in Italia.	
1395	N. del Bessarione.	
1401	Univers. di Cracovia.	
1406	Univers. di Wirzburg.	L' imp. Venceslao concede un privilegio agli abitanti di Baden.
1409	Università di Lipsia.	
1410	. . . .	Pietro di Tussignana.
1413	. . . .	M. di Jacopo da Forlì.
1414	Concilio di Costanza. M. di Ladislao d'Angiò re di Napoli.	Tosse convulsiva in Francia.
1415	Mort. di Manuele Crisolora.	Alì-ben-Alì'l-Hazam – Alkarschi – ben-Nafis.

Era Cris.	Storia universale	Storia della Medicina
1418	. . . .	Valesco di Taranto. - Jacopo Ganivet.
1425	M. del cancell. Gersone.	Leonardo Bertapaglia.
1429	Pietro Querini naviga nel mare settentrionale.	
1433	N. di Marsilio Ficino.	
1436	Scoperta dell' arte della stampa.	
1438	Gemisto Pletone.	Giovanni Concoreggio.
1439	. . . .	M. d'Ugone Bencio.
1440	. . . .	M. di Antonio Guainieri.
1441	. . . .	M. di Cermisone. - Mengo Bianchelli
1442	Alfonso V. d' Aragona assoggettà Napoli e la Sicilia.	
1444	Lionardo Bruno di Arezzo.	
1447	M. di Filippo Maria Visconti.	Saladino d' Ascoli.
1448	N. di Lorenzo de' Medici.	

Era Cris.	Storia universale	Storia della Medicina
1450	Scoperta dell' arte di fondere i caratteri.	
1453	I Turchi s'impadroniscono di Costantinopoli.	
1455	M. di Niccolò V. papa. N. di Pietro Martire d' Anghiera.	
1457	Mattia Corvino re d'Ungheria.	
1460	. . . . . .	M. di Bartolommeo Montagnana il vecchio.
1461	Luigi XI. re di Francia.	
1462	. . . . . .	M. di Michele Savonarola.
1464	Cosmo de' Medici. M. del cardinal Cusani e di Gennadio.	
1465	. . . . . .	M. di Jacopo Despars.
1468	. . . . . .	Hans di Docklenburg, guarisce il re Mattia d' Ungheria da una ferita.

Era Cris.	Storia universale	Storia della Medicina
1470	. . . .	Giovanni Plateario.
1472	M. del cardinal Bessarione.	M. di Matteo Ferrari de' Gradi.
1473	Editto di Luigi XI. contro i nominalisti.	M. di Sigism. Polcastro.
1478	Morte di Teodoro Gaza. Nascita di Oviedo. - Gio. Battista Fulgosi doge di Genova.	Vincenzo Vianeo esercita l'arte di rimettere i nasi.
1480	M. di Giovanni Argiropulo. Ferdinando il cattolico re di Spagna..	
1481	M. di Filelfo.	
1483	Inquisizione contro i Marrani nella Spagna.	
1484	. . . .	M. di Giovanni Arcolano.
1486	Arrigo VII. re d' Inghilterra. M. di Giorgio di Trebisonda.	Sudor Anglico.
1488	. . . .	Pacifico Massimo pubblica le sue poesie.

Era Cris.	Storia universale	Storia della Medicina
1490	Oviedo ammesso alla corte di Spagna.	
1491	. . . .	Giovanni di Cube ed il borgomastro Arndes fanno in Lubecca le prime incisioni in legno botaniche, e Ketham le prime anatomiche.
1492	M. di Lorenzo de' Medici.	
Marzo.	Editto contro i Marrani nella Spagna.	
6 Dic.	Colombo approda alla nuova Spagna.	
1493 13 Mar.	Colombo di ritorno dall'Indie.	
Giugno.	. . . .	Prima comparsa della lue venerea tutt'ad un tratto in Francia, in Italia, in Germania.
	Marrani in Roma.	

Era Cris.	Storia universale	Storia della Medicina
1494	M. di Pico della Mirandola e di Angelo Poliziano.	
23 Agosto.	Carlo VIII. re di Francia viene in Italia.	
31 Dic.	Si accampa a Roma.	
1495 13 Mar.	Suo ingresso solenne in Napoli.	
24 Mag.	Fernandez di Cordova approda a Messina.	Magno Hundt. Marcello Cumano. Corrado Schellig, Wimpfeling e Widmann, i primi scrittori della lue venerea.
1496 Giu.	Colombo torna dal secondo viaggio.	Opere di Sebastiano Brandt, di Grunpeck.
1497	. . . . . .	Corr. Gilino, di Gasp. Torella, del Montetesauro, del Montagnana il giovine e di Sebastiano Aquilano.

Era Cris.	Storia universale	Storia della medicina
1498 Febbrajo	La flotta di Vasco da Gamà arriva alle coste meridionali d'Africa.	Quistioni tra Simone Pictoris e Marzio Pollicli di Lipsia.
1499	Americo Vespucci parte verso il nuovo mondo. M. di Marsilio Ficino.	
1500	. . . .	Opere di Pietro Pinctoris.
1502	Univers. di Wittenberga.	M. di Benivieni.
1504	. . . .	Jac. Cataneo.
1506	Univers. di Francfort sull' Oder.	Alessandro Benedetti.
1512	Ponce de Leon scopre la Florida.	
1513	Oviedo diviene adelantado nella Daria.	
1517	Primordj della riforma.	Sudor Anglico.
1519	Carlo V. imper.	Prima notizia del guajaco.
1520	. . . . . .	Prima comparsa della medorrea come sintoma della lue venerea.

Era Cris.	Storia universale	Storia della Medicina
1521	M. di Renchlin.	
1525	Oviedo scrive la sua *relazione summaria*.	
1528	. . . . . .	Sudor Anglico nell' Olanda e nella Germania.
1530	Confessione d'Augusta.	
1535	. . . . . .	Descrizione dello scorbuto di Cartiers.
1551	Cieça de Leon pubblica la sua storia del Perù.	Sudor Anglico.
1553	Lopez de Gomara produce la sua cronaca.	
1555	. . . . . .	Diaz de Isla scrive sopra i bubboni.
1559	Nasc. di Antonio Herrera.	
1625	M. del medesimo.	

FINE DEL TOMO IV.

TOMO III.

Pag.	lin.	ERRATA	CORRIGE
	nota (26)		
96	4	παθῶη	παθῶν
	7	ὀυ-	οὐ
	19	Πῖουδὲ γάψας	Πῖου δὲ γράψας
	20	ἐλχόμενον.	ἐλκομενον.

Pag.	lin.	ERRATA	CORRIGE
99	2	o dontaglia	o dontalgia
111	19	Sadono	Sadano
153	3	parricolare	particolare
336	n.20	Syrts	Syris
382	9	urea	uvea
401	7	ciamuovo	ciamorro
402	7	cerro	cervo

TOMO IV.

Pag.	lin.		
117	n.53	duolonneux	dolonneux
138	4	legatuta	legatura
141	6	myti lus e	mytilus e-
210	4	ncre dibili	incredibili
229	5	lei	lui
259	17	spontare	spuntare
266	26	cola	la
269	13	secoll	secoli
351	3	Pletone	Platone